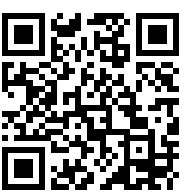
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

DG
731
M67
1895

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 412 824

DATE DUE

MAR 2 [illegible]			
GAYLORD			PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

ANNO TERZO
(1895)

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1895.

ED

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

ANNO III. FASC. 1.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1895.

Digitized by Google

Direttore: prof. dott. ORAZIO BACCI.

SOMMARIO

Atti della Società storica della Valdelsa. . . . . Pag. 1
A. NERI — Castello e Badia di Poggio Marturi presso Poggibonsi *(contin.)* » 9
G. CAROCCI — Opere d'arte e ricordi storici di Certaldo. . . . . » 30
C. MAZZI — Inventario dello Spedale di S. Maria della Scala in Poggibonsi (maggio 1455) . . . . . » 39

VARIETÀ E ANEDDOTI

U. NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI — Geri di Lazzaro Becci da Certaldo, miniatore-calligrafo del sec. XV . . . . . » 68

COMUNICAZIONI E QUESITI

A. NERI — Il dono delle pesche del Comune di Poggibonsi a Firenze. . . » 74
U. MARCHESINI, L. ZDEKAUER — Indicazioni di bibliografia della Valdelsa . . » 76
Cronaca . . . . . » 78
(In copertina) Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Dobbiamo rimandare per mancanza di spazio al prossimo fascicolo vari scritti e tra questi i due già *composti* di O. Bacci su *Folgore da S. Gimignano* e su' *Maestri di Grammatica del Trecento in Valdelsa,* e quello pure *composto* di U. Nomi-Venerosi-Pesciolini *Un quadro di Bernardino Betti da Perugia detto il Pinturicchio.*

I Signori Soci, che devono ancora la loro quota, abbiano la compiacenza, per maggior sollecitudine e regolarità di amministrazione, di soddisfare la TRATTA POSTALE che sarà loro inviata.

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN CASTELFIORENTINO

ANNO SOCIALE III.

Nell'adunanza del Consiglio della *Società storica della Valdelsa* tenutasi nella sede sociale il giorno 3 maggio 1895 a ore 15 il Consiglio, tra gli altri affari che discusse e votò, rivide e determinò per il corrente anno 1895 l'elenco e grado dei soci nella seguente forma.

ELENCO GENERALE

DEI COMPONENTI LA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

PRESIDENTE

DEL PELA cav. avv. Antonio.

DIRETTORE

BACCI prof. dott. Orazio.

SEGRETARIO

CIONI can. Michele.

CASSIERE

SALMORIA m.° Raffaello.

CONSIGLIERI

LUSCHI avv. Giovanni.
GUICCIARDINI conte comm. avv. Francesco.
NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI prop. dott. Ugo.
BRANDINI dott. Brandino.

Digitized by Google

NERI prop. Agostino.
DINI cav. avv. Leonardo.
SALVETTI archit. Antonio.
RONDONI prof. dott. Giuseppe.

SOCI

ALLMAYER prof. Alessandro — *collaboratore e contribuente.*
ANGELELLI cav. prof. Antonio — *onorario.*
ANDREAUS prof. Egidio — *contrib.*
APPOLLONI Giuseppe — *contrib.*
BACCETTI cav. Gustavo — *contrib.*
BACCI dott. Giuseppe — *collab. e contrib.*
BACCI prof. dott. Orazio — *collab. e contrib.*
BANCHI nob. Antonio — *contrib.*
BANDINELLI Benvenuto — *contrib.*
BANTI cav. Cristiano — *collab. e contrib.*
BARBI dott. Michele — *collab.*
BARNINI Augusto — *contrib.*
BARNINI Lelio — *contrib.*
BASTIANONI m.° Gregorio — *contrib.*
BECATTELLI can. Augusto — *collab. e contrib.*
BECCIOLINI sac. Alessandro — *contrib.*
BENCINI sac. Mariano — *contrib.*
BENUCCI m.° Cesare — *contrib.*
BENUCCI Tommaso — *contrib.*
BERTI comm. Pietro — *onorario.*
BERTINI dott. Alfredo — *collab. e contrib.*
BERTINI Ettore — *contrib.*
BETTI avv. Stefano — *collab. e contrib.*
BIAGINI cancell. Antonio — *contrib.*
BIANCHI Giuseppe — *contrib.*
BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA — *contrib.*
BIMBI arcipr. Giuseppe — *contrib.*
BIONDI Antonio — *contrib.*
BIONDI avv. Giuseppe — *contrib.*
BITOSSI Giuseppe — *contrib.*
BIZZARRI m.° Giovacchino — *contrib.*

Digitized by Google

Bondi sac. Giuseppe — *contrib.*
Bongi comm. Salvatore — *onorario.*
Bonini can. dec. Ciro — *contrib.*
Bonini Numa Pompilio — *contrib.*
Bordigoni Pietro — *collab. e contrib.*
Brandini dott. Brandino — *collab. e contrib.*
Braschi dott. Antonio — *contrib.*
Braschi avv. Claudio — *contrib.*
Braschi cav. can. Zeffirino — *contrib.*
Brini Vincenzo — *contrib.*
Brocchi sac. Giuseppe — *contrib.*
Brunori dott. Nestore — *contrib.*
Bucchi prop. dott. Gennaro — *contrib.*
Buccianti dott. Gian Domenico — *contrib.*
Buccianti Francesco — *contrib.*
Burresi avv. Sebastiano — *contrib.*
Calisse cav. prof. Carlo — *collab.*
Calvani ing. Vittorio — *contrib.*
Cannicci Giuseppe — *contrib.*
Capaccioli avv. Giuseppe — *contrib.*
Capoquadri avv. Tito — *collab. e contrib.*
Carducci senat. comm. prof. Giosuè — *onorario.*
Carnesecchi Carlo — *collab.*
Carocci cav. Guido — *onor.*
Carrozzi Torello — *contrib.*
Casini cav. prof. Tommaso — *collab.*
Castellacci cav. dott. Francesco — *contrib.*
Castellacci dott. Olinto — *contrib.*
Castroni cav. Giovacchino — *contrib.*
Catolfi ing. Giocondo — *contrib.*
Ceccarelli Olinto — *contrib.*
Ceccherelli dott. Vittorio — *contrib.*
Cecconi avv. Angiolo — *collab. e contrib.*
Ceramelli avv. Francesco — *collab. e contrib.*
Cerrano Federico — *contrib.*
Checcucci cancell. Adamo — *contrib.*
Checcucci Bonfiglio — *contrib.*
Chigi-Saracini conte Fabio — *collab. e contrib.*

Digitized by Google

Chiostri avv. Silvio — *contrib.*
Cian prof. dott. Vittorio — *collab. e contrib.*
Ciapetti dott. Antonio — *contrib.*
Ciapetti sac. David *contrib.*
Ciapetti Eugenio — *contrib.*
Cioni can. Michele — *collab. e contrib.*
Conti can. Carlo — *contrib.*
Corsini principe don Tommaso — *contrib.*
Cremoncini Giulio — *contrib.*
Crivellucci prof. dott. Amedeo — *collab.*
Cuccoli-Fiaschi cav. Guido — *contrib.*
D'Ancona comm. prof. Alessandro — *onorario.*
Da Filicaia conte Andrea — *contrib.*
Delli Domenico — *contrib.*
Del Lungo comm. prof. Isidoro — *onorario.*
Del Pela cav. avv. Antonio — *collab. e contrib.*
Del Vecchio cav. prof. Alberto — *collab.*
Del Vivo avv. Giovambattista — *contrib.*
Del Zanna Pietro — *contrib.*
Dini dott. Alberto — *contrib.*
Dini cav. Francesco — *contrib.*
Dini cav. avv. Leonardo — *collab. e contrib.*
Dini can. Vincenzo — *contrib.*
Domenici Giuseppe — *contrib.*
Ducci Giovanni — *contrib.*
Fantini ing. Marziale — *contrib.*
Ferrarini dott. Leopoldo — *collab. e contrib.*
Fiammazzo prof. Antonio — *collab.*
Flamini prof. dott. Francesco — *collab.*
Fontanelli ing. Ernesto — *contrib.*
Fontanelli Teodoro — *contrib.*
Fosi piev. Emilio — *collab. e contrib.*
Franchi dott. Giovanni — *collab. e contrib.*
Frey prof. dott. Carlo — *collab.*
Fucini cav. prof. Renato — *collab. e contrib.*
Fusi canc. arcipr. Francesco — *contrib.*
Galli piev. Antonio — *contrib.*
Galli Augusto — *contrib.*

Digitized by Google

GALLI-DUNN cav. Marcello — *contrib.*
GENOVESI m.° Fedele — *collab. e contrib.*
GENTILE prof. dott. Luigi — *collab.*
GIACCHI Giuseppe fu Melchiorre — *contrib.*
GIANI ing. Alessandro — *contrib.*
GIANNOZZI Giuseppe — *contrib.*
GIOVANNELLI E CARPITELLI tipogr. — *contrib.*
GONFIANTINI cav. avv. Francesco — *contrib.*
GONNELLI dott. Emidio — *contrib.*
GORI Rutilio — *contrib.*
GORI Serafino — *contrib.*
GOTTI prof. dott. Tommaso — *collab.*
GUICCIARDINI conte comm. avv. Francesco — *collab. e contrib.*
GUIDOTTI capit. Alberto — *collab. e contrib.*
INCONTRI march. cav. Carlo — *contrib.*
LAMI cav. avv. Giovanni — *contrib.*
LANDUCCI dott. Cesare — *contrib.*
LAZZERI sac. Alfredo — *contrib.*
LEPRI cav. Giuseppe — *contrib.*
LUSCHI avv. Giovanni — *collab. e contrib.*
LUSINI sac. dott. Vittorio — *contrib.*
MACCIANTI Guido — *collab. e contrib.*
MANNAIONI ing. Clementino — *contrib.*
MARCELLI Iacopo — *contrib.*
MARCHESINI prof. Umberto — *collab.*
MARCHETTI m.° Giuseppe — *contrib.*
MARIANELLI piev. Raffaello — *contrib.*
MARINARI m.° Francesco — *collab. e contrib.*
MARINELLI prop. Marino — *contrib.*
MARMOCCHI dott. Ferdinando — *contrib.*
MARRI Giovacchino — *contrib.*
MARSI can. Giovanni — *contrib.*
MARZI avv. Pier Francesco — *collab. e contrib.*
MASINI prof. dott. Giulio — *contrib.*
MASINI prof. dott. Origene — *collab. e contrib.*
MASSAI prop. Giuseppe — *contrib.*
MASSON cav. Luigi — *contrib.*
MATTEOLI arcipr. Marco — *contrib.*

Digitized by Google

MATTEUCCI arcipr. Leopoldo — *contrib.*
MAZZI dott. Curzio — *collab.*
MAZZONI Antonio — *contrib.*
MAZZONI cav. prof. Guido — *collab.*
MENGOZZI cav. Narciso — *contrib.*
MILIANI comm. Giovanni — *collab. e contrib.*
MILIANI Lodovico — *contrib.*
MINIATI Luigi — *contrib.*
MORELLI sac. Lucesio — *contrib.*
MORIANI Giovanni — *contrib.*
MORPURGO cav. dott. Salomone — *collab.*
MUNICCHI comm. generale Giuseppe — *contrib.*
NARDI cav. Alfonso — *contrib.*
NARDI-DEI cav. avv. Marcello — *onorario.*
NERI prop. Agostino — *collab. e contrib.*
NERI can. Giovanni — *contrib.*
NICCOLI avv. Enrico — *collab. e contrib.*
NICCOLI-PECCHIO Gigina — *collab. e contrib.*
NICCOLI prof. Pietro — *onorario.*
NICCOLI ing. Raffaello — *contrib.*
NICCOLI ing. prof. Vittorio — *collab. e contrib.*
NINCI Romualdo — *contrib.*
NOFERI prof. Luigi — *contrib.*
NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI prop. dott. Ugo — *collab. e contrib.*
PACINI Arnolfo — *contrib.*
PACINI dott. Enrico — *contrib.*
PACINI canc. Filippo — *collab. e contrib.*
PALAZZOLI prop. Bernardino — *contrib.*
PAMPALONI ing. Giovanni — *contrib.*
PANDOLFI dott. Fabio — *contrib.*
PAOLETTI Francesco — *contrib.*
PAOLI cav. prof. Cesare — *onorario.*
PAOLIERI cav. Angelo — *contrib.*
PAPA prof. dott. Pasquale — *collab.*
PAZZAGLI piev. Amos — *contrib.*
PELAGATTI Ubaldo — *contrib.*
PELLESCHI cav. avv. Annibale — *contrib.*
PELOSINI senat. avv. Narciso Feliciano — *onorario.*

Digitized by Google

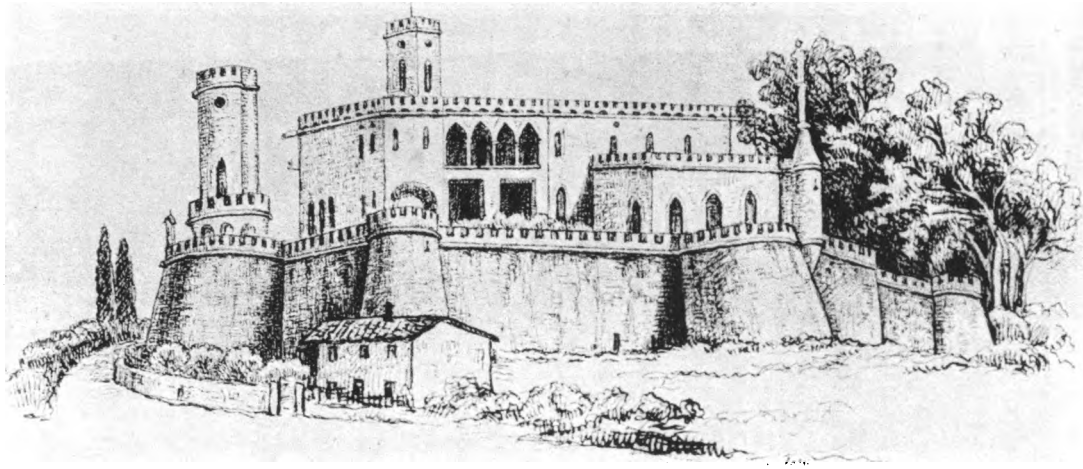
Pertici can. Gaetano — *contrib.*
Pilacci avv. Arturo — *contrib.*
Podestà bar. cav. uff. Bartolommeo — *collab.*
Pogni Olinto — *contrib.*
Pomponi cav. avv. Niccola — *contrib.*
Presidente della sezione di storia patria di Siena — *onorario.*
Profeti Cesare — *contrib.*
Pucci cav. march. Emilio — *contrib.*
Puccioni sac. Carlo — *contrib.*
Pulselli dott. Antonio — *contrib.*
Renier cav. prof. Rodolfo — *collab.*
Ridolfi cav. march. Carlo — *contrib.*
Ridolfi dott. Carlo — *collab. e contrib.*
Righini Orazio — *contrib.*
Rondoni prof. dott. Giuseppe — *collab. e contrib.*
Rossi cav. prof. Pietro — *onorario.*
Rossi prof. dott. Vittorio — *collab.*
Salmoria m.° Raffaello — *collab.*
Salmoria piev. Scipione — *contrib.*
Salvetti archit. Antonio — *contrib.*
Salvetti Raffaello — *collab. e contrib.*
Salvi-Cristiani cav. capit. Giuseppe — *contrib.*
Sanesi prof. Tommaso — *onorario.*
Sangiorgi avv. Francesco — *collab. e contrib.*
Sanguinetti cav. Tuglio — *contrib.*
Scotoni cav. prof. dott. Giovanni — *collab. e contrib.*
Seghi cav. dott. Iacopo — *contrib.*
Seghi avv. Pietro — *contrib.*
Smorti Gino — *contrib.*
Stiozzi march. Giuseppe — *contrib.*
Straccali prof. dott. Alfredo — *collab.*
Supino cav. Igino Benvenuto — *collab.*
Sussi Amedeo — *contrib.*
Tabarrini senat. comm. Marco — *onorario.*
Taddei Luigi — *contrib.*
Tassinari avv. Francesco — *collab. e contrib.*
Torricelli Valente — *contrib.*
Tortoli cav. prof. Giovanni — *collab. e contrib.*

Digitized by Google

Tosi sac. dott. Gaetano — *collab. e contrib.*
Toti mons. Alessandro — *onorario.*
Turner Sofia ved. Chiavacci — *contrib.*
Valacchi sac. Giuseppe — *contrib.*
Valerio Olinto — *collab. e contrib.*
Van Deyse Hèrmann — *collab.*
Vanni cav. dott. Vittorio — *contrib.*
Vannini Giovacchino — *contrib.*
Vezzi cav. uff. avv. Oreste — *collab. e contrib.*
Vigo cav. prof. Pietro — *collab.*
Viliani canc. Luigi — *contrib.*
Villari senat. prof. Pasquale — *onorario.*
Zanoni prof. Enrico — *collab.*
Zdekauer prof. dott. Lodovico — *collab.*
Zenatti prof. dott. Albino — *collab.*

Digitized by Google

Digitized by Google



Rocca presso Badia della Sassa

Digitized by Google

CASTELLO E BADIA DI POGGIO MARTURI

PRESSO POGGIBONSI (1)

Cap. II.

Del conte Ugo di Toscana,
e della fondazione del Monastero di S. Michele.

Dopo aver trattato nel miglior modo che per noi si poteva dell'origine del Castello di Poggio Marturi e dell'uso a cui era destinato qual luogo di difesa per natura e per arte opportunissimo, convien dire adesso come e quando venisse convertito in un monastero; ma non sarà inutile, per l'ordine e la chiarezza dei fatti, premettere un breve cenno dei Marchesi e Duchi di Toscana e specialmente del conte e marchese Ugo figlio di Uberto, dal quale molti toscani e fiorentini ebbero doni, onorificenze e titoli di nobiltà; onde Dante scriveva:

Ciascun che della bella insegna porta
Del gran Barone, il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta;
Da esso ebber milizia e privilegio (2).

Il sistema feudale che sotto i Carolingi e in appresso erasi sviluppato oltremodo, non che in Italia, in tutta l'Europa, aveva

(1) V. anno II, fasc. 2, pag. 113 e segg.

(2) *Paradiso*, canto XVI, v. 127. Le famiglie fiorentine che nell'arme loro inquartarono quella del conte Ugo, vicario in Toscana per Ottone III, ed ebbero da esso titolo di cavaliere e privilegi di nobiltà, furono i Pulci, i Nerli, i Gangalandi, i Giandonati, gli Alepri e i Della Bella. Il nome e i meriti di Ugo commemoransi da epoca remota, con solenne anniversario, nella Badia fiorentina il giorno di S. Tommaso.

Digitized by Google

introdotto un radicale cambiamento anche nelle cose della Toscana, benchè, a lode del vero, qua si dimostrasse meno che altrove barbaro e feroce. Impotenti e codardi gli stranieri imperatori avevano fatto immense concessioni ai loro vassalli che si mantenevano fedeli, i quali assumevano il nome di duchi, conti, marchesi e baroni. I signori che a titolo di benefizi feudali venivano in possesso delle città, dei castelli o di altri beni, li amministravano o per se stessi o per mezzo dei viceconti, o dei minori ufficiali che vi tenevano residenza. Ed era tale l'autorità che avevano sui loro sudditi che potevano esigere servitù e tributi d'ogni maniera, e in alcuni feudi attribuivansi anche la facoltà di giudicare e condannare, che dicevasi diritto di vita e di morte. Non è facile il ridire quanta fosse la prepotenza brutale, l'avarizia, l'orgoglio di cotesti barbari padroni che addolorava, immiseriva i paesi e le città e teneva le popolazioni nella più funesta e obbrobriosa servitù. Erano tempi di universale sciagura: dominatori ambiziosi, simoniaci, sanguinari, che con azioni obbrobriose avvilivano la sovrana dignità; monaci che si erano allontanati dalla regolare disciplina, dall'antico fervore; chierici che in tanta corruzione e pervertimento davano malo esempio di sè; baroni che facevano da principi, e intenti a scorrerie, a feste, a banchetti, a tornei, studiavano ogni dì nuovi modi di avere roba e denaro dai vassalli; e trovandosi bene spesso povere la cucina e la dispensa, sbrigliavano i loro masnadieri a togliersi a viva forza quanto facea loro di bisogno; non pochi tirannelli minori che in ogni parte, dall'alto delle rocche turrite con pari superbia e crudeltà dominavano. Sovente per gelosia e rabbia di possesso venivano tra loro alle mani, facevano violenze ai passeggieri, imponevano pedaggi, tributi d'ogni maniera, tenevano gli *arimanni,* ossia i liberi, in servitù, e dei servi usavano a capriccio come di vili animali, senza che avessero quegli infelici a chi ricorrere per far cessare le ingiustizie, per alleviare i loro patimenti. A tale avean ridotto la società l'ignoranza e la tirannide.

Nè la nostra Toscana potè rimanere immune da cotesto orribile flagello e l'istoria ci ha tramandato molti abusi e tristissimi fatti di coteste epoche sciagurate. Troppo andremmo in lungo se volessimo tener dietro anche solo alle più importanti vicende, ai personaggi più famosi; e perciò ci restringeremo a notare alcuni

Digitized by Google

dei principali duchi, conti o marchesi dai quali fu governata la Toscana e che per opere notevoli tengono distinto luogo nella storia di quei miseri tempi. Bonifazio detto il Bavaro, conte di Lucca, e il figlio suo Bonifazio II, che al titolo del conte di Lucca unì anche quello di duca e marchese di Toscana, si segnalò grandemente nella difesa dei paesi a lui concessi, e combattendo da valoroso ne fugò i nemici, in special modo i Saraceni che infestavano anche le coste della Toscana e da lui vinti e disfatti nell'828 furono ricacciati sulle spiaggie affricane. Dopo di lui vennero Adalberto I e Adalberto II che fu uno dei più celebri signori della Toscana, la quale sotto il suo dominio cominciò ad avere più decisa influenza ed autorità nelle cose d'Italia. A lui successero Guido, Lamberto, Bosone, Oberto ovvero Uberto e il suo figliuolo Ugo che gli scrittori appellano coi nomi or di marchese, or di duca, or di conte, che fu il fondatore della badia di S. Michele, posta nel Castello di Marturi, ed ha gran parte in questa narrazione. Il racconto della origine, delle qualità e delle opere sue è alquanto confuso ed alterato presso gli storici, che giungono fino a scambiarlo per un altro, non solo nei fatti e nei titoli, ma anche nella nazione e nel sangue. Come si apprende dai documenti da lui stesso sottoscritti e dal padre, appartiene alla legge salica ed è italiano, d'origine e di sangue francese, benchè Giovanni Villani ed altri, senza peraltro addurne sufficienti prove, lo abbian dichiarato ad arbitrio di stirpe tedesca e lo chiamino ora marchese Andeburgese, ora Magdeburgese o Brandeburgese: essi con tanta diversità d'opinioni non fanno altro che rendere più chiaro e manifesto l'errore (1).

Al contrario, secondo S. Pier Damiani e i più accreditati scrittori, egli discende dalla stirpe di Carlo Magno e nacque nella città di Lucca dal marchese Uberto e da Vuilla sua moglie; successe al padre nel regno della Toscana, stando al Cantù, nel 961 e seguendo il Puccinelli autore della sua vita, nel 968 (2). Ebbe una sorella di nome Valdrada che andò sposa a Pietro Candiano IV Doge di Venezia; condusse in moglie Giuditta, cugina di Corrado II

(1) Della Rena, *Serie degli antichi duchi e marchesi ecc.* parte I, pag. 158.
(2) Vedasi il Galletti, *Origine della badia fiorentina.*

Digitized by Google

imperatore, la quale fu donna adorna di nobilissime doti, e fu congiunto in parentela coi Berengari, coi tre Ottoni, coi Corradi imperatori, colla regina Adelaide, con santo Enrico, con santo Stefano re d'Ungheria, coi principi di Capua, colle contesse Beatrice e Matilde e con altre chiarissime stirpi (1). Con molto accorgimento e copia di erudizione ne parla pure il Repetti (2) del quale riferiamo le seguenti parole: « Se per mancanza di figliuolanza la linea « maschile del marchese Uberto di Legge Salica non oltrepassa « la vita del Gran Conte, o marchese Ugo di Toscana, con tutto « ciò la storia dei tempi in cui quest'ultimo visse e le sue opere « lo resero assai famoso, non dirò già perchè fosse fondatore delle « sette supposte Badie, comechè sotto il suo governo molti e rag- « guardevoli fossero stati i monasteri fabbricati di nuovo; ma il « marchese Ugo Salico si rese segnatamente distinto per le im- « prese militari che egli fece durante il suo lungo governo mar- « chionale che tenne della Toscana e per qualche tempo, di Spo- « leto e Camerino (dal 960 circa fino presso la fine dell'anno 1001). « Fatto sta, che il Marchese Ugo ebbe per padre il Marchese « Uberto Salico, il quale fu figlio naturale di Ugo re d'Italia e « principe di Arli nella Provenza, mentre la di lui madre, con- « tessa Willa o Gisla, era figliuola del march. Bonifazio maggiore « di legge Ripuaria e della contessa Waldrada sorella del re Ri- « dolfo II di Borgogna; quella stessa contessa Willa che nel 968 « fondò in Firenze la celebre Badia di S. Maria ecc. ».

Molti storici lo celebrarono come principe mite, giusto e prode e come cittadino saggio, pio e religioso. Era l'animo di lui sommamente composto all'amore e alla pietà, scrive il Puccinelli, e reputava primo ed unico scopo del suo governo procurare con ogni mezzo, per quanto consentivano i tempi, la pace e la prosperità dei suoi sudditi; seppe unire la maestà coll'amore, e senza perdere quella piacevolezza che dà nome di padre al principe, senza detrimento di quella gravità che concilia ed impone rispetto al sovrano, seppe acquistarsi la stima e la riverenza dei popoli soggetti. Bene è vero che alcuni hanno messo in dileggio il suo

(1) Puccinelli, *Storia del conte Ugo*, Venezia 1643, pag. 72.
(2) Repetti, Appendice cap. III, pag. 8.

Digitized by Google

religioso fervore e la sua caritatevole generosità a vantaggio di ecclesiastiche istituzioni; ma costoro hanno forse prestato troppa fede alle favole che nella barbarie si son tessute intorno al suo nome e alla sua vita. Ora peraltro che la verità si è fatta strada, e con più senno e conoscenza si giudicano gli avvenimenti di quei tempi, non v' ha alcuno di buon senso che non tenga nel debito pregio questo principe, che non gli assegni onorevole luogo nella serie dei prudenti governatori di popoli e in special modo di coloro che cooperarono efficacemente all' incivilimento e al benessere della nostra Toscana. Per giudicare rettamente di un uomo bisogna considerarlo, non solo in sè, ma in tutto ciò che lo circonda; è necessario vederlo nel pieno suo secolo; imperocchè è follia il giudicare coll'idee dei tempi posteriori i secoli del medio evo; è follia voler conoscere in tanta oscurità e confusione di avvenimenti le opere di un principe e i benefizi morali e civili che a confessione dei più seppe diffondere tra i suoi popoli. Ogni secolo è lo sviluppo di una nuova fase di progresso, ogni epoca è svolgitrice di principii, creatrice d'istituzioni conformi alla sua natura, consentanee ai suoi costumi, alle sue abitudini e rispondenti ai suoi più gravi e urgenti bisogni; ogni età insomma ha la sua particolare destinazione nei fasti del mondo sociale. Il tempo cammina, dice il Cibrario, e ogni stagione porta i suoi frutti. Onde è che, ben considerata l'opera del Marchese Ugo, deve giudicarsi, pei tempi che correvano, sommamente utile ai popoli della Toscana, e veramente provvidenziale l' Istituto di S. Benedetto, da lui generosamente soccorso e favorito, che a seconda dei popoli e dei bisogni produsse incalcolabili benefizi.

Infatti nei monasteri in generale, secondo lo stesso Cibrario, e massime in quelli celebratissimi di S. Gallo, di Fulda, di Corbia, di Bobbio e di Monte Cassino, vere repubbliche letterarie, industriali ed agronomiche, trovavansi cultori d'ogni arte e d'ogni scienza e mezzi di una istruzione così varia che pei tempi potea parer prodigiosa.

Nasceva è vero in gran parte l'amore di sì fatti studî da un complesso di circostanze: studiavasi l'astronomia per determinare il ciclo pasquale, si attendeva alla pittura, alla scultura, all'architettura per abbellire la chiesa ed il chiostro; ma intanto i monaci aprivano scuole a diffondere le cognizioni acquistate,

Digitized by Google

mandavano dei loro monaci anche in città lontane ad insegnare lettere e scienze ecc.

La maggior parte dei monasteri aveva lo *scriptorium,* luogo destinato a trascrivere i codici, nei quali cotesti pazienti ed accurati copisti ci hanno tramandato gran parte di ciò che rimane della sapienza antica, greca e romana; hanno creato quantità immensa di libri, cosa allora preziosissima; hanno formato biblioteche senza numero che furono e sono tesori d'ogni sapere, d'ogni cultura, ed erano e sono tenute in altissimo pregio, perchè in molta parte composte di volumi in pergamena, la quale nei libri che doveano abbellirsi di miniature era incredibilmente candida, levigata e sottile, talchè l'arte nostra non sa condurla ad ugual perfezione (1). Il fioco lume, scrive l'Emiliani Giudici, che splende in mezzo alle fitte tenebre dei secoli barbari partiva dai monasteri. Diresti che nella pace solenne di quegli ermi ricoveri, elette schiere di uomini benefici vegliassero, a guisa dell'antiche vestali, ad alimentare e tenere desto il sacro fuoco dell'umano sapere. I patriarchi nell'ideare le loro istituzioni monastiche certamente non mirarono a creare accademie di dotti, ma ad offerire un porto di salute nelle terribili procelle della vita, a porgere all'uomo travagliato nel pellegrinaggio della esistenza i mezzi più sicuri, onde per la via della contemplazione preparasse l'anima al suo futuro destino, e negli stessi martirii del corpo le anticipasse in certa guisa i celestiali godimenti. Moltiplicati per ogni dove sì fatti asili, tutte le classi dei cittadini vi trovavano ricovero; e mentre per istituto erano i monaci tenuti ad esercitare i più vili lavori materiali, non trascuravano di nutrire la mente. E con quel medesimo spirito di carità evangelica onde disseccavano le paludi, coltivavano la terra, ospitavano gl'infermi, redimevano gli schiavi, collo spirito medesimo di carità raccoglievano quasi in un unico volume le forze della cultura intellettuale ormai vicine a spegnersi per le perenni e continue tempeste di guerre, di rapine, di violenze, d'incendî, che minacciavano il finimondo: essi erano gli architetti, essi ornavano di musaici le chiese, dipingevano le sacre imagini all'adorazione dei popoli, coltivavano la musica. Insomma le arti, dai furenti

(1) *Dell'economia politica,* vol. II, pag. 296.

Digitized by Google

selvaggi cacciate dalle popolose città, trovarono rifugio sotto i tetti santificati dalla religione (1). A cotesti pensieri consuona l'opinione del professor De Agostini, uomo di nobile ingegno e di vasta erudizione che in un ragionamento intitolato *I chiostri* così si esprimeva: « In mezzo a' ferrei istituti delle barbariche « età comparvero i monasteri, e come ad unico porto di quiete e « salute riparavano in essi gli uomini più oppressi dai mali e « dalle tenebre che pesavano sull'universo. Attesi quivi in opere « di studio, di carità e di zelo conversando continuamente con Dio « ne cantavano con incessanti salmodie le laudi e procurando il « culto delle cose sacre santificavano quei pietosi recessi con un « perpetuo sacrifizio di amore. Fu per tal guisa che gli ordini « religiosi, tramandando dal silenzio dei chiostri ogni bel raggio « di sapere e di virtù, cooperarono a dileguare quella nebbia per « cui, come spaurite colombe dinanzi all'avido sparviero, erano « fuggite dal mondo le buone arti, la giustizia e la pace » (2).

Nè meno degno di considerazione è il giudizio che dei benefizi portati dai monaci alla società, esprime Gioberti, con serena imparzialità e confortandolo di gravissime testimonianze. Confronta egli le associazioni moderne, che oggi si fanno e domani si sciolgono, vanno e vengono come i flutti del mare, con quelle monastiche del medio-evo che vinsero i secoli, resisterono combattute, rigermogliarono succise e col tenace rigoglio quasi stancarono le speranze e l'ardire dei loro nemici. Esse crearono l'agricoltura, che diboscò una gran parte d'Europa, mutò in campi fecondi e in popolose città le inospite contrade, le lande selvaggie, crearono il traffico, perchè l'idea tutta italiana del banco, perfezionata in Venezia e in Genova, nacque probabilmente in Montecassino, face splendida d'incivilimento in mezzo a tenebre fittissime; promossero la geografia, l'etnografia, la filologia; salvarono le lettere classiche e antiche, i cui monumenti ci furono conservati nei chiostri, le arti belle, le scienze dilettevoli e severe, sperimentali e calcolatrici, i cui semi vennero custoditi, educati e cresciuti

(1) Emiliani-Giudici, *Storia delle belle lettere in Italia*. Lez. 1. pagg. 81-82 e segg.

(2) De Agostini, *I chiostri*. Discorso. — Pelosini, *Ricordi, tradizioni e leggende dei monti pisani*.

Digitized by Google

nel ritiro inviolabile dei conventi, soli nidi di pace, di pietà e di dottrina fra i borghi sucidi e informi di quei tempi e le bicocche rozze e bellicose (1).

Questi giudizi già tanto diversi da quelli di certi storici, o male informati o schiavi di antichi pregiudizi, dei quali fa ragione il Cantù (v. *Storia universale,* tom. VIII *Il Medio-Evo,* XV e segg.) ci mostrano ben chiaro che gli studi della storia van facendo mirabile progresso e si incomincia a tenere nel debito conto quegli istituti, di qualunque natura e nome essi siano, che ebbero tanta parte nell'incivilimento della patria nostra; e si fa vie meglio manifesto ogni giorno che la diffusione degli ordini monastici (per la Toscana ne ha gran merito il marchese Ugo), soprattutto di quello di S. Benedetto, portava seco necessariamente la diffusione dello studio, e che la cura stessa che prendevasi delle cose religiose, si aveva senza meno per l'istruzione e per l'educazione dei popoli; onde avvenne che colla storia dei monaci cominciarono gli ordinamenti sociali dell'Italia e dell'Europa; comuni, assemblee, parlamenti, capi, statuti, leggi tenevano sempre in gran parte dell'ordinamento monastico, che era l'ideale di quel tempo; per cui se i principi e i re fondarono monasteri, qualcuno potrebbe dire che i monaci alla loro volta crearono popoli e re.

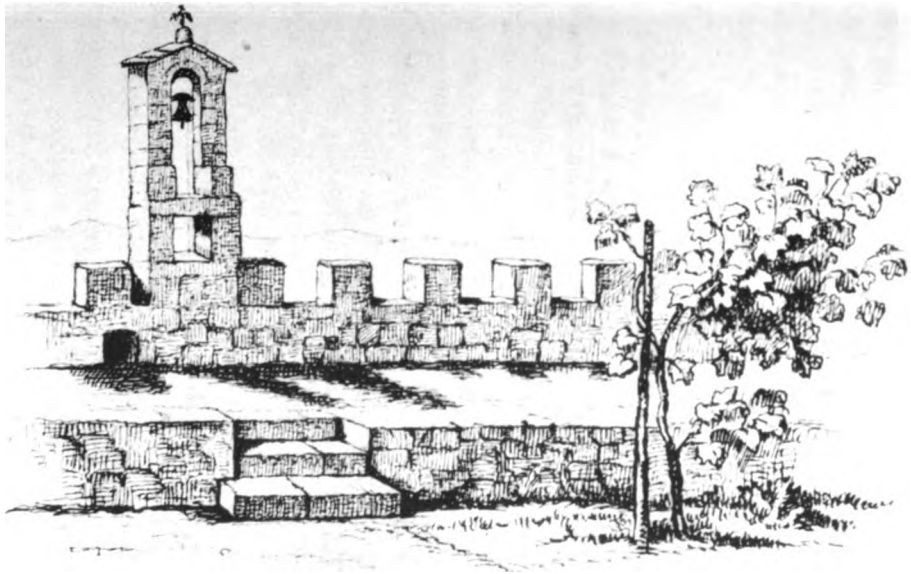
Veduta pertanto ed esaminata con mente serena, l'opera dei fondatori e dei generosi patroni d'istituzioni monastiche nel medioevo, non è da reputarsi vana o biasimevole, ma opportuna, necessaria e sommamente benefattrice, perchè in coteste associazioni s'incarnavano e mettevansi allora in pratica, ad esempio e conforto dei popoli crudelmente oppressi e travagliati, tutti gl'insegnamenti e le massime del cristianesimo, che era unico perno dei progressi civili; in quei sacri e salutari recessi si salvavano gli avanzi preziosissimi della sapienza e grandezza antica; là si maturava il civile e morale risorgimento della patria nostra, che doveva poi conseguire quel glorioso primato fra le nazioni, da un grande scrittore celebrato e descritto in pagine immortali.

Ma basti di questo.

Ricordano Malespini nella sua *Istoria fiorentina* al cap. 52, il

(1) Gioberti, *Primato morale e civile d'Italia.* Tomo I, pag. 366 e segg.

Digitized by Google



Campanella d'avviso

Digitized by Google

Digitized by Google

Villani nella sua *Cronaca* lib. IV e molti altri fanno Ugo autore di sette abbazie, tra le quali pongono erroneamente quella di Firenze, perocchè essa fu fondata da un certo Iacopo Diacono e poi venne restaurata e arricchita di molti beni da Willa madre dello stesso Conte, come ad evidenza dimostra l'ab. Galletti (1).

È certo però che due di quelle da lui fondate pose sotto la protezione dell'Arcangelo S. Michele: quella della Verruca nei colli pisani e quella del castello di Marturi presso Poggibonsi. Che fondasse e dotasse la badia della Verruca lo dichiarano due bolle pontificie, una di papa Gregorio IX del 1228 e l'altra d'Innocenzo III, nelle quali sono nominati diversi Pontefici loro antecessori, e si ricordano i grandi privilegi per essi concessi o nuovamente confermati a quell'insigne monastero. Comprovasi pure per un inserto di Lotario III Imperatore in corpo d'un privilegio dell'imperatore Enrico VII dato in Pisa l'anno 1313, ove dice: *Monasterium sanctae Mariae et sancti Michaelis Arcangeli situm infra castellum, quod dicitur Verruca, Ugo Marchio pro remedio animae suae suorumque parentum construxit et nos confirmamus eidem omnes res, proprietates, quas d. Marchio contulit, etc.* (2).

Ma, lasciando da parte le altre belle istituzioni del Marchese, dobbiam trattare di proposito del monastero che eresse nel castello di Marturi. Intorno all'epoca della sua fondazione due documenti assai notevoli ci furono conservati, uno dei quali ci dà lume e certezza per conoscere quando cotesto castello fosse convertito in badia, e di stanza, qual'era, di signori, di soldati, di castellani e forse anche di visconti, divenisse pacifico e solitario ricovero di monaci; e ci porge un'idea della non piccola quantità di latifondi e d'altri beni dei quali l'animo generoso di Ugo volle dotarlo. Il primo documento, secondo il Repetti, sarebbe un atto di donazione

(1) *Dell'origine della Badia di Firenze,* pag. 62.

(2) Il marchese Ugo fondò anche la chiesa di S. Niccola in Pisa, si crede per comodità dei monaci della suddetta badia, affinchè quando venivano alla città avessero luogo da ricoverarsi. Ciò rilevasi da una enunciativa antica scritta in un libro di carta pecora che era dei medesimi monaci di Verruca che dimoravano in S. Niccola ove nel mese di decembre il dì 21 è notato: *S. Thomae apostoli de sero debent pulsari campanae tribus vicibus ad duplum pro anima D. Ugonis Marchionis, qui fecit hanc ecclesiam in honorem Sancti Nicolai.* Tronci, *Annali pis.* anno 1004, edizione di Livorno 1682.

Digitized by Google

fatto dal nostro Marchese a favore del monastero *da esso fondato* nel Poggio di Marturi e porterebbe la data del 12 luglio 970; data che si riscontra anche nei repertori delle carte e pergamene del monastero di S. Michele, passate ora all'Archivio centrale di Firenze tra gli atti del R. Ospedale di Bonifazio. Il secondo poi, ed è questo senza dubbio il vero e proprio atto di fondazione della badia sopra ricordata, come per molte prove e circostanze chiaramente dimostrasi, fu rogato il giorno 25 luglio dell'anno 998. Ognun vede qual discrepanza esista tra questi due documenti e come si renda manifesto che o nell'uno o nell'altro v'abbia ad essere errore; e l'errore apparisce evidente nel primo documento, che, se non si vuole in ogni parte apocrifo, senza dubbio è da reputarsi alterato e guasto nelle cifre che dovevano indicare l'anno e il giorno della stipulazione; imperocchè non è neanche a supporsi che si offra e consegni un patrimonio ad un ente che non sussiste ancora.

Cosimo della Rena cade esso pure in errore gravissimo dandoci l'interpetrazione di tal documento, e deducendone conseguenze, che egli medesimo, benchè verosimili, chiama immaginarie; e non vedendo altro modo di uscire d'impaccio e d'appurare la verità, viene nel concetto che due fossero le badie erette in Marturi sotto il titolo e la protezione di S. Michele; ma peraltro nè egli, nè il Galletti, nè quanti l'hanno seguito in cotesta opinione hanno saputo riferire o indicare alcun documento, notizia o testimonianza di qualche autenticità, la quale ci faccia sapere chi fosse il fondatore di cotesta badia antichissima, ove fosse posta, di quali beni arricchita e in quale epoca venisse eretta e dedicata a S. Michele. Lo stesso Della Rena, non trovando altro modo accettabile d'interpetrare cotesto atto e di fissarne la data ci viene innanzi colla fantastica invenzione di due marchesi Ugo; del che vien ripreso e confutato anche dagli altri storici, compreso l'abate Galletti.

Noi pertanto non possiamo in verun modo seguitare nei loro giudizi su questo proposito cotesti chiari scrittori; ma per molte e gravi considerazioni dobbiamo aderire al concetto del cronista camaldolese il quale ritiene che l'atto di donazione del 970 sia in tutto o in parte erroneo. Sappiamo, egli dice, da Rasberto autore della vita di S. Bononio che il potentissimo Ugo Marchese di Toscana nell'anno 986, avendo stabilito di erigere per sua de-

Digitized by Google

vozione un monastero presso la chiesa di S. Michele Arcangelo, nel castello di Marturi, non lungi da Poggibonsi, rivolse umile istanza a Romualdo abbate del monastero del Pereo, perchè gli piacesse concedergli uno dei suoi alunni in qualità di abbate con tre altri monaci, pei quali nel nuovo cenobio potesse stabilirsi e di giorno in giorno fiorire la regolare disciplina. Lo che udendo il venerabile uomo non tardò a secondare il pio desiderio del duca e con affettuoso zelo e paterna sullecitudine nominò abbate del nuovo monastero Bononio inviandolo con tre altri religiosi suoi alunni alla volta di Poggibonsi (1). E così ebbe principio un monastero cospicuo ed illustre pel fervore nell'adempimento d'ogni ufficio religioso e per la esemplare pietà; cui lo stesso Marchese dotò di molti beni per provvedere a tutti i bisogni dei monaci ed anche a riguardo del venerando abbate Bononio, dalla cui santa conversazione commosso e animato, molte belle e buone opere fece poi con grande edificazione dei suoi sudditi.

Esistono due carte, prosegue lo stesso cronista, ricordate dal capitano Cosimo Della Rena, riguardanti l'origine del Monastero di S. Michele; delle quali la prima *data est regnante domino nostro Octo Dei gratia imperator Augustus anno imperii huius nono et filio eiusdem Octo, itemque imperator anno imperii eius tertio, quarto idus julii in ditione tertia decima;* le quali indicazioni certamente non si riferiscono all'anno 986 come vorrebbe il Puccinelli, ma indicano, se ben ci apponiamo, il 970. Quindi prosegue in questi termini: *Manifestus sum ego Ugo Marchio quia per hanc chartulam offertionis pro anime mee et remedium anime de genitore meo et de genitrice mea offero in ecclesia S. Michaelis Archangeli quod est monasterio qui est positum intus castello Marturi etc.* Si studia in vari modi il Della Rena di conciliare la data di cotesta donazione coll'età dello stesso donatore,

(1) *Interim cum potentissimus in Thuscia Marchio, idemque vir piissimus Hugo monasterium apud ecclesiam summi Archangeli Michaelis de Castro Marturi pro sua devotione erigere statuisset ad Podium Bonitii, humilem Romualdo supplicationem misit, ut ex alumnis suis aliquem in abbatem promovendum cum tribus aliis monachis destinare dignaretur. Quod audiens vir venerabilis non distulit devoti ducis intentioni satisfacere, ipsumque in primis Bononium abbatem constituit etc.* Annali Camaldolensi, vol. I, pag. 264.

Digitized by Google

come il nostro Grandi con quella di S. Romualdo; ma nè l'uno nè l'altro sono riusciti a toglierci ogni dubbio e dimostrarci con qualche certezza la verità. La seconda carta, è sempre il cronista che scrive, incomincia con queste parole: *Regnante domino nostro Octo gratia Dei imperator Augustus filius b. m. Octonis imperatoris nepos b. m. item Octonis anno imperii eius in Italia tertio VIII calendas augusti inditione undecima;* espressioni che esattamente designano il 5 luglio dell'anno 998. Quindi passa alla vera ed effettiva fondazione: *Unde ego in Dei nomine Ugo dux et Marchio lege vivente salica, filius b. m. Uberti qui fuit similiter Marchio lege vivente salica, in Dei omnipotentis et misericordissimi nomine pro anime mee parentumque meorum et imperatorum omniumque cristianorum vivorum sive defunctorum remedium, ecclesiam edificavi in honorem S. Michaelis Archangeli in monte et podio qui dicitur castello de Marturi, et hanc ecclesiam ad optimum statum religionis ducere cupiens, monasterium monachorum, iusta regulam Sancti Benedicti, in Domino servientium statuere decerno et confirmo; eo vero ordine vel statu, ut amodo in antea iamdicta ecclesia monastice dictionis perenniter delegata permaneat; et cum omni sua possessione monasterium monachorum ibi in Domino servientium omni tempore fiat, quatenus in eodem sacrosancto loco usque in perpetuum abbas cum monachis regulariter vivant, et Dei servitium secundum predicti patris normam diu noctuque inibi faciant et pro animabus nostris, parentumque nostrorum sive religiosorum imperatorum preteritorum, presentium et futurorum et omnium christianorum assidue intercedant* (V. Doc. 1).

E appresso almeno per tre volte vi si fa menzione di Bononio, al quale si affida e si consegna il monastero con tutti i suoi beni, ragioni e pertinenze. Eccone le espressioni: *Per hanc itaque chartam offersionis, et hoc scriptum firmitatis dono, concedo, trado et offero omnipotenti Deo et eidem beatissimo Michaeli Archangelo, nec non et Beatissime Marie Virgini et sanctissimo Joanni Evangeliste, beatoque Nicolao confessore et tibi Bononio venerabili Abbati, et tibi perenniter regulariter succedentibus; in primis offero fundamentum illud una cum ipso monte et pojo seu castello et vinea, seu ecclesiis, videlicet sancte Crucis, et sancti Benedicti sunt edificate, in quo ipsa prenominata ecclesia et mo-*

Digitized by Google

nasterium positum esse videtur. Tamen decernimus castellum illud et podium cum casis et edificiis, super se et infra se habentem, sic de uno latere ab oriente defossatum, qui vadit in fluvio Elsa, et in summitate ipsius fossati a meridie revertitur per summitatem poii qui est super ipsum castellum et revertitur usque ad pontem, qui est in ipso flumine Elsa; et sicut ipso fluvius conjungitur prenominato fossato; hoc autem fundamentum cum ipso suprascripto monte et poio seu castello atque prenominatis ecclesiis cum casis et omnibus rebus infra se et super se habentem cum fundamentis et omnia edificia suorum, vel universis fabricis suis, qualiter legitur, in integrum cum inferioribus et superioribus suis, seu cum accessionibus et ingressuris suis, Deo et ipse ecclesie monasterio sancti Michaelis Archangeli et tibi Bononio abbati offerre previdi; et insuper offero tibi, Domino et suprascripto monasterio beati Michaelis Archangeli, idest CCX inter casis et casinis, seu casalinis atque sortis et rebus massaritiis meis illis, quae habeo in suprascripto loco Marturi vel in eis fnibus etc. et tibi Bononio et tibi riligiose succedentibus offero, trado et concedo, eo videlicet ordine ut ab hodierno die in antea in ipsa Dei ecclesia et monasterio te abbatem, te patrem cum monachis et presbiteris etc. e finalmente: *infra in manibus tuis venerabilis Abbas Bononi legictimam facio investituram et traditionem per cultelum et fisticum nodatum et guantonem etc.* Le quali cose tutte e molte altre, che per amore di brevità abbiamo omesso, dimostrano ad evidenza che il monastero di S. Michele Arcangelo fu fondato nel castello di Marturi l'anno 998; che ivi con tutte le forme e solennità d'uso a quei tempi fu posto e regolarmente investito primo abbate il santo monaco Bononio. Per la qual cosa è necessità concludere col Grandi, dotto e accurato annotatore della vita di Bononio stesso, o che il primo documento, che non fa parola del cenobio da erigersi, ma lo riconosce eretto, nè dell'abbate da porvisi al governo, ma lo trova nell'esercizio della sua carica, e non fa cenno delle consuete formalità d'investitura, è assolutamente apocrifo; o, come noi teniamo per certo, è posteriore all'atto di fondazione del 998, e molto probabilmente si riferisce al 1000, perchè vi possa aver luogo l'indizione XIII: e quindi si deve ritenere, che nell'indicare gli anni dell'impero dei due Ottoni l'amanuense sia caduto

Digitized by Google

in errore, forse supplendo poco avvedutamente colla data di qualche altro diploma al principio di questo per avventura corroso e indecifrabile. Imperocchè, dichiara il cronista, non essere in verun modo accettabile l'epoca ivi indicata dei due imperatori, cioè l'anno 970, mentre cotesto anno, qualora potesse conciliarsi colla età di Ugo, del che pure è a dubitare assai, non si potrebbe certamente colla età e colle opere di Romualdo e di Bononio. Pertanto al tempo di Ottone III e al predetto anno 998 sono da riferirsi e la costruzione del cenobio di S. Michele nel castello di Poggio Marturi, e l'elezione e ordinazione di Bononio nell'ufficio di Abbate.

Dopo le ragioni e il savio giudizio del cronista camaldolese, ben facile si rende il compito nostro, che è quello di aver per falsa e immaginaria la fondazione di una qualsiasi badia, per opera di un Ugo diverso dal nostro Marchese, o di lui medesimo, prima dell'anno 998, finchè con documenti e testimonianze di qualche peso non ci si dimostri il contrario; e di rigettare la versione del Puccinelli autore della vita di Ugo, quella del Cantini, del Ciaspini, del Repetti, del Della Rena e di tutti coloro, che, troppo ciecamente fidandosi dell'erronea indicazione del sopra ricordato documento, l'hanno considerato come il vero atto di fondazione della badia del Castello Marturi, o come un'elargizione colla quale Ugo avesse favorito una badia già esistente. Quindi rimettendo i due documenti nell'ordine logico, col quale dovettero esser redatti in principio, dobbiamo riconoscere che il monastero di S. Michele ebbe origine nell'anno 998, e che in qualche anno posteriore e forse nel Mille, come dice il cronista, il generoso benefattore prima di morire lo volle arricchito d'un'altra considerevole quantità di beni del suo patrimonio. In questo modo, senza confondere gli avvenimenti e i fatti, e senza lambiccarsi il cervello con ipotesi e interpetrazioni stranissime, ammettendo semplicemente uno di quegli errori d'amanuense che allora erano comunissimi e che tanti documenti anche della più alta importanza, gravemente alterarono, vengono rimesse le cose al posto e la storia della Badia di Marturi procede regolarmente, senza contradizioni, con chiarezza e verità.

A maggior conferma del presente giudizio aggiungeremo che un errore consimile avvenne pure in un altro atto di vendita dello stesso Marchese, notato dal Tronci, storico pisano, là ove parla

Digitized by Google

della fondazione delle sette badie. Citiamo poche parole del suo racconto. « Diede subito mano a farle edificare et assegnarli la « dotte, e non ritrovandosi intieramente il denaro, che ci voleva, « vendè molti beni che possedeva nel territorio di Pisa per prezzo « di cento libbre d'argento, come appare in un istrumento, quale « si conserva nell'archivio episcopale di Lucca, nell'armadio se- « gnato ✠ sotto n. 3 che viene ad essere l'anno 993; credo ben'io, « che nella copia havuta vi sia errore nell'indizione, e che, dove « dice undecima, deve dire sexta, nella quale cadè il decimo anno « del regno di Ottone » (1).

E potrebbe pure verosimilmente supporsi che anche il nostro Marchese, benchè d'animo nobile e di purissima fede, sulla fine del secolo fosse stato indotto a fare una seconda donazione alla badia di S. Michele, per la spaventosa opinione che allora era universalmente diffusa e dominava gli animi e le menti anche più elevate, annunziante prossima, certissima la fine del mondo; opinione che fece moltiplicar senza fine le donazioni ai monasteri e alle chiese, le quali erano tanto più grandi e copiose, quanto più breve si credeva doverne essere il godimento in questo mondo. Per la qual cosa avvenne poi, che molti tra i discendenti di quelli che aveano fatto cessione dei loro beni col pensiero che il mondo finisse, visto che sussisteva ancora, procuravano di riavere ad ogni modo le pingui eredità dei loro padri.

Ma è utile ed opportuno a questo punto dir due parole d'illustrazione del sopra ricordato atto di fondazione della nostra badia, sebbene sia scritto in lingua semibarbara, sì perchè è il documento più autorevole e importante, tra quelli che riguardano queste memorie; sì perchè in esso si contengono tali nomi e notizie che indicano chiaramente l'epoca della erezione, l'importanza della dote ed esattamente descrivono l'ubicazione e la sede del nuovo monastero.

Ugo, premesse tutte le consuete formalità, e circondando il suo atto delle maggiori cautele e guarentigie volute dal gius di quei tempi, come per gli atti dei privati, così e tanto più per quelli solenni dei principi, fatta dichiarazione di vivere giusta la

(1) Tronci, Ivi.

Digitized by Google

legge salica (1), narra di avere edificato sul monte che si dice Castello di Marturi, per salute e rimedio dell'anima sua e dell'anima dei suoi genitori, degl'imperatori e dei cristiani tutti, vivi e defunti, una chiesa in onore di S. Michele Arcangelo; e perchè sia religiosamente officiata, decreta stabilirvi un monastero di sacerdoti che servano al Signore, secondo la regola di S. Benedetto. Per questa carta di donazione, egli dice, e per questa scrittura di assicurazione, io dono, concedo, consegno ed offro all'Onnipotente Iddio e allo stesso beatissimo Michele Arcangelo e alla beatissima Vergine Maria e al santissimo Giovanni Evangelista e al beato Niccolao confessore e a te, o venerabile abbate Bononio, e a tutti coloro che a te in tale ufficio perpetuamente e regolarmente succederanno, primieramente offro quel fabbricato, insieme col monte e il poggio, ossia col castello e colla vigna, colle chiese di S. Croce e di S. Benedetto edificate nel luogo ove è la chiesa di S. Michele e il monastero.

Perciò stabilisco che quel castello e poggio il cui confine dal fiume Elsa corre a levante lungo il fossato, (oggi vallone), e quindi salendo per la pendice ripiegasi a mezzogiorno e dalla cima del poggio, che è sopra il castello stesso, scende fino al ponte (2) sul

---

(1) Questa espressione, *lege vivente salica,* che trovasi in tutti i suoi documenti, dimostra che egli era di origine francese; imperocchè ai diversi popoli che vennero a stabilirsi in Italia era permesso di vivere a forma delle consuetudini del proprio paese. Quindi sei leggi principali furono in Italia; la romana, la longobarda, la salica, la ripuaria, l'alemanna e la bavara. I vinti vivevano a legge romana, come pure i sacerdoti a qualunque stirpe appartenessero. Le donne seguivano la legge dei mariti. Cibrario, *Economia politica.* Lib. I, pag. 37.

(2) Narra il Visibelli priore di Canonica presso Poggibonsi, in una sua *Relazione* ms. e spedita all'abate Lami nel 1754 (Vedi Lami manoscritto VI, 3781 pag. 107) che detto ponte rovinasse circa il 1222, senza addurne veruna prova; mentre giudichiamo più verosimile che abbia potuto cadere e forse esser distrutto più tardi in qualcheduna delle battaglie che intorno a Poggiobonizzo e al Castello di Badia si combatterono, come in seguito narreremo. Se ne scorge ancora un pilone, benchè l'alveo del fiume e quello del rio di Marte si siano alzati di molti metri. Narra inoltre che tra le rovine del ponte, il dì 2 marzo 1542, fu trovata una miracolosa immagine della Madonna, detta delle grazie, per la quale fu eretto un piccolo oratorio di braccia sei, il quale poi l'anno 1696 fu accresciuto e abbellito per cura del prete Michele Della Rocca e di altri benefattori, « come, (son sue parole) nell'iscrizione posta sulla porta di detto « oratorio apparisce ». Cotesto grazioso oratorio oggi appartiene ai Sigg. Cappelli, che, per sottrarlo al pericolo delle inondazioni, l'hanno prudentemente inalzato, seguitando

Digitized by Google

fiume e proseguendo lungo la riva va a ricongiungersi al fossato predetto, con tutte le ricordate chiese, colle case e con tutto ciò che in essi si contiene, cogli edifizi, terre e costruzioni di vario genere, poste sì al disopra sì al disotto, interamente con tutti gli accessi, ingressi e pertinenze passino in assoluta e libera proprietà del monastero.

Da cotesta narrativa siamo con somma chiarezza informati 1° della estensione del poggio che appartenne alla Badia, poichè ivi è designata a maraviglia; 2° che il castello e dentro e all'intorno abbondava di case, di officine e di altri edifizi considerevoli in tal numero da formare un vero e proprio villaggio.

Segue poi ad esporre il documento come il Marchese dona alla chiesa di S. Michele, a Bononio e al detto monastero ben 210 stabili di vario genere; cioè case, casalini, corti, masserizie che aveva nel ricordato luogo di Marturi o in quelle contrade: *quae*

---

con amore il primitivo elegante disegno e riducendo a sepoltura di famiglia la parte inferiore; vi hanno riposto sull'altare, come era, la venerata imagine della Madonna col Bambino egregiamente dipinta a fresco, che è d'una bellezza e soavità veramente celeste. Ecco l'iscrizione che vedesi nell'interno.

D. O. M.
HANC BEATISS.E VIRGINIS IMAGINEM
CUIUS EFFIGIEM DIU IN ELSAE FLUMI-
NE OBRUTAM ET ANNO CIↃIↃXXXXII
UT TRADITUR REPERTAM PIORUM CHA-
RITAS IN SACRAM AEDICULAM INTRA LI-
MITES PAROCHIALIS ECCLESIAE SANCTI
MICHAELIS A PALUDE VOLAT: DIOECESIS
ANTIQUITUS CONSTRUCTAM ET AD
PRAESENS AMPLIATAM REPOSUIT UT
MAJORI SEMPER IN DIES POPULI ERGA
IPSAM DEVOTIONE FERVESCERENT
OMNIBUS CHRISTI FIDELIBUS QUACUMQ:
SABBATHI DEI VISITANTIBUS
ILL.MUS ET REV.MUS DD. OCTAVIUS DEL ROSSO
EPS VOLAT: IN ACTU PASTORALIS VISITA-
TIONIS DE DIE III MAII CIↃIↃCIIC IN
QUA MARMOREUM HUNC LAPIDEM
AD PERPETUAM REI MEMORIAM
MANDAVIT EXPONI XXXX
DIES DE VERA INDULGENT.IA
CONCESSIT.

Digitized by Google

habeo in suprascripto loco Marturi vel in eis finibus ivi ad uno ad uno ricordati, coi nomi di tutti gli amministratori e coloni.

E in questi sono da notare i nomi dei fondi ceduti i quali in molta parte sono tuttora vivi nella lingua del popolo, e possono dare un'idea della estensione e importanza di quei possedimenti. Eccone ad esempio alcuni: Galognano, Gavignano, Collemorello, la Selva, Castiglione, Colle, Casciano, Cortebona, Padule, Cinciano, Ligliano, Vegi, Cispiano, Villole, Panzano, Cedda, Castagneto, Petrognano, Lecco, Querceto, Sorelle, Bibbiano, Talciona, Papaiano, Megognano, Casole, Toscanella, Sartiano, Pini, Paterno, Lucardo, Fabbrica, Asciano, Castelnovo, Meleto, Tignano, Genzano ed altri molti.

Nè è da omettere che anche il ponte sull'Elsa, ricordato nel detto documento era proprietà del Marchese e soggetto alla tassa di pedaggio, come pare vogliano significare queste parole: *Insuper comodo omnem teloneum sive curaturam de ipso ponte.* Ivi ricordasi pure il Castello di Papaiano, ceduto colla chiesa e colle sue pertinenze al monastero; e siccome sarà necessario parlarne nel seguito di queste memorie, è bene dire fin d'ora in qual modo il Marchese Ugo ne fosse venuto in possesso.

A dimostrarlo prima ci si presenta quella carta, che ricordammo, parlando dei visconti, la quale sebbene sia incompleta e non abbia veruna nota cronologica, fu scritta, a giudizio del Cantini e d'altri, poco dopo l'anno 1070 e contiene per l'opera nostra molte preziose notizie. Ecco le espressioni che ne formano il preambolo: *Cum Azzo filius Petri occidisset Ugonem fratrem suum et tulisset cognatam suam, et tulisset eam in uxorem, tulit etiam omnem substantiam eius, ita ut Guinizzo filius Ugonis ex omnibus bonis patris victum habere non posset, qui pergens ad marchionem Ugonem fecit cartulam de Papaiano cum omni pertinentia sua et de Buliscano etc.* E cotesta carta è del seguente tenore: *Regnante Domino Otto domini Ottonis imperatoris Augusti anno imperii ejus et filio eidem Otto itemque imperatori anno imperii ejus quarto, indictione XIV. Manifestus sum ego Winisi qui Guinizzo vocatus, filio b. m. Ugonis secundum convenientia nostra, per hanc cartulam vendo et concedo tibi, Hugo dux et marchio, filio b. m. Uberti qui fuit marchio, idest integra mea portione de curte et castello et pojo, qui nominatur Papaianum et ecclesia*

Digitized by Google

cui vocabulo est S. Andrea: insimul vendo et trado tibi Hugo dux et marchio, integra mea portione de ecclesia, cui vocabulo est S. Georgi et est infra territorio de plebe S. Hippoliti. Actum Meczano, territorio volaterranensi.

Coteste carte in sostanza ci dicono che Guinizzo divenuto povero per la crudeltà dello zio Azzone che gli aveva tolto i beni paterni, e non lasciavagli di che vivere, vendè al Marchese Ugo il castello di Papaiano colla chiesa di S. Andrea e con tutte le loro pertinenze, non meno che le sue terre di Buliscano con tutte le ragioni e diritti inerenti. Per la qual cosa il marchese Ugo potè con tutti gli altri beni, di cui sopra abbiamo tenuto parola, farne dono alla nuova badia.

Proseguendo la nostra analisi troviamo che il Marchese donando i suoi beni soggiunge: *Cum omnibus servis et ancillis quas mihi pertinent etc.;* la qual formula, che spesso s'incontra nelle carte e nei contratti di quei tempi, benchè non si possa prendere strettamente a significare persone in condizione e qualità di servi all'uso dei Romani, pure d'ordinario significa sudditi soggetti a durissime leggi; padri e figli che erano quasi assoluta proprietà del padrone; ma peraltro osserviamo con piacere che ben diversi erano i servi in questo documento indicati dal Marchese Ugo, i quali debbono aversi semplicemente come coloni, cioè come liberi all'uso degl'*ingenui* e dei *liberti,* ai quali davansi le terre a coltivare a patto che senza il permesso del padrone non potessero abbandonarle, e corrispondessero a tempo debito il relativo tributo.

Dimostrasi in fine l'autenticità, la verità e l'importanza del presente contratto per l'accurata osservanza di tutte le formule che la giurisprudenza e le leggi di quel tempo esigevano. Ivi di tutti i beni ceduti si dà l'investitura, ossia il possesso, al venerando abate Bononio con la ceremonia prescritta, adoperando il coltello, il fistuco nodato, il guanto, la zolla di terra ed il ramo di un albero, le quali cose stanno a significare che l'abbate prendendo possesso scacciava in certo modo il Marchese da quel luogo e spogliavalo del suo dominio. L'investitura si eseguiva sempre con simboli proporzionati alla cosa di cui facevasi dono o cessione e al dominio che in altri si trasferiva; e d'ordinario erano tre i modi che adoperavansi. L'impero ad esempio investivasi con la corona, il regno colla spada, le provincie colla bandiera: *Est enim*

Digitized by Google

consuetudo curiae, ut regna per gladium, provinciae per vexillum a principe tradantur vel recipiantur (1).

Così nella presente investitura si dice: Nelle tue mani, o venerabile abbate Bononio, faccio legittima investitura e consegna per mezzo del coltello, del fistuco nodato, di una gleba o zolla e di un ramo di albero, di tutte le cose che sopra si leggono e cacciandomi fuori, tutto cedo in proprietà della chiesa e del monastero stesso (2).

Compite tutte queste solennità l'illustre donatore a far maggiormente chiaro che erasi spogliato d'ogni sua ragione sopra i beni ampiamente e distintamente notati nel contratto, promette per sè e per i suoi successori di osservare tutti i patti contenuti nel contratto solennemente rogato e sottopone chiunque osasse violarli alle pene canoniche, colle quali si solevano allora sancire gli atti pubblici e alla multa di mille libbre d'oro ottimo, o di diecimila libbre d'argento: *Insuper inferamus ad partem predicti monasterii suisque rectoribus mulcta, quod est pena aurum optimum libras mille et argentum pondera decem millia.* E perchè il suo atto restasse fermo e stabile per sempre, tolse di terra il calamaio, la penna e la pergamena, e, consegnate coteste cose a Giovanni notaro e giudice imperiale, lo pregò di scrivere, e la sua scrittura porse per la sottoscrizione ai testimoni; tutte formalità atte a dimostrare che di sua libera volontà disponeva e ordinava la stipulazione dell'atto che venne eseguita nel sopraddetto castello di Marturi. E prosegue: Io poi Ugo Duca e Marchese pregai di scrivere tutte queste cose *que firmitatis mee et ordinationis pagina continet,* tanto per salute dell'anima mia quanto anche di

(1) Ottone di Frisa. Lib. II, cap. 5.

(2) Volevasi indicare col coltello l'autorità ceduta di tagliare e mietere ecc., col festuco nodato che dicevano anche *fustis, baculus, virga* la potestà trasferita nel nuovo padrone; e a mostrare che intendevasi trasmessa la proprietà del suolo si consegnava una gleba o un cespuglio o un manipolo d'erba, cui davasi nome di quasone e quindi si prendeva e consegnava al nuovo proprietario un ramo d'albero ad esprimere l'avvenuta alienazione della superfice del suolo con quanto vi avesse d'alberi, di viti e di qualsiasi specie di messi. Si dava inoltre e consegnavasi il guanto il quale, se non c'inganniamo, dovè ritenersi come indizio di pieno consenso e adesione a quanto venne stipulato, atteso che il prendersi e lo stringersi per la mano vale ad esprimere unione, amore e concordia.

Digitized by Google

tutti i cristiani, e desidero che tutto quanto ho disposto sia stabile e duraturo. E perciò chiedo e supplico il Santo Padre, pel quale ora si regge l'apostolica sede del beato Pietro, come anche quelli che in perpetuo saranno per governarla canonicamente, e avanti e dopo la sua morte, per amore di Dio e per amore del beato Pietro, cui fu data potestà di reggere la sua Chiesa, che questa mia disposizione, il sovraddetto monastero e tutti i beni che ora possiede, o possederà in avvenire, renda sempre inalienabili e sicuri sotto l'apostolica protezione. Supplica anche la potestà imperiale, perchè tanto chi ora la rappresenta quanto chi la otterrà nei tempi futuri disponga che il monastero e i suoi beni servano allo scopo al quale esso li destina, nè mai da perversi uomini siano depredati.

Seguono in ultimo la firma del Marchese scritta di proprio pugno, e del pari autentiche quelle dei testimoni, fra i quali notansi Rodolfo conte di Roselle figlio di Ildebrando, Tedice conte di Volterra figlio di Gherardo, che il Della Rena crede della Gherardesca, di Teuperto, Gherardo, Pietro e Sigifredo giudici e di Giovanni notaro e giudice imperiale (1).

(Continua).

Prop. Agostino Neri.

---

(1) La sottoscrizione del Marchese, quelle dei testimoni sono tutte di loro proprio carattere, come chiaramente dimostrano le parole: *et ut presens hanc cartulam offertionis mee diuturnis temporibus firma et stabilis permaneat semper inconvulsa cum stipulatione subnixa, atramentario, penna et pergamena manibus meis de terra levavi et Joanni notario et judici domini imperatoris ad scribendum tradidi et scribere rogavi, testibusque obtuli roborandum:* e l'altre in fine: *ego Joannes notarius.... post tradita complevi et dedi.* Le quali formule si riferiscono a quella specie di scritture di quell'epoca che hanno non dubbi indizi di essere autografe, o per le sottoscrizioni dei testimoni, che si veggono essere di proprio pugno, o per le croci che vi segnavano quelli che non sapevano scrivere, ai quali il notaio *roborandam tradebat*, cioè gliene faceva firmare, ed esso poi *post traditam*, cioè dopo essere stata sottoscritta e a lui riconsegnata, ponendovi anche il proprio nome, *complebat* e compiuta che l'aveva, davala a quello cui si apparteneva il ritenerla in custodia.

Redatto presso a poco colle stesse forme è un altro atto col quale il Marchese Ugo nel gennaio DCCCCXCVI assegnava alla badia di Firenze castello, corte e donnicato di Bibbiano con la chiesa di S. Martino, posti sul fiume Fosci, a due miglia da S. Gimignano; la qual donazione comprendeva XXXVII sorti o possessioni con uno stabile che si credeva in antico essere stato ospedale.

Digitized by Google

OPERE D' ARTE

E RICORDI STORICI DI CERTALDO

In mezzo alla verde ed ubertosa pianura che l'Elsa serpeggiante accarezza e feconda, distende i suoi bianchi e lindi caseggiati un popoloso paese, al quale l'incessante rumore dei congegni meccanici di numerosi opifici dà un gaio e simpatico aspetto di vita e di prosperità.

Le chiese, i palazzi, le case, le officine non hanno che la storia di pochi anni e, sola, ad evocare le memorie de' tempi passati, ergesi sull'ampia ed elegante piazza centrale la bella statua di Giovanni Boccaccio.

Sul colle, erto e franoso, che s'inalza quasi isolato dalla pianura e che domina il moderno ed animatissimo paese, le alte torri merlate, le mura cadenti, racchiudono un altro paese totalmente differente da quello per carattere locale; ma che forma con esso una cosa sola, compresa sotto un medesimo nome che suscita di per se solo un' infinità di lontani e celebrati ricordi.

È Certaldo, che ne' tempi remoti, chiuso da fortissimi baluardi e difeso dalle balze scoscese del suo colle, ebbe alta potenza ed estesa autorità sui luoghi circostanti; Certaldo che nei tempi moderni ha cercato in località più agevole e più frequentata campo più vasto di vita e di operosità.

Ammiriamo il rapido accrescersi di Certaldo basso, l'ardita iniziativa di coloro che l' hanno arricchito di nuovi e potenti elementi di attività e di prosperità e poi, cerchiamo lassù, nell'antico castello, in quelle stradelle così pittorescamente tipiche, fra i bruni e severi fabbricati, le vecchie storiche ricordanze, le tracce di quell'arte gentile che nel paese nostro mandò dovunque gli sprazzi della sua luce divina.

Digitized by Google

Ecco le anguste porte alle quali, arrampicandosi sulle balze, guidavano tortuosi e ripidi sentieri, le mura sulle quali si abbarbica l'edera quasi a sostenerne la compagine cadente, le guerresche torri scapezzate; ecco le casette dalle facciate di grossi mattoni, colle arcate al piano terreno, le strette porticelle, le finestre foggiate, quali allo stile de'fabbricati della vecchia Firenze, quali arieggianti le caratteristiche dell'architettura senese; quà e là i resti di palagi che ebbero abitatori di gran nome e di alta potenza; ecco le vecchie chiese di S. Tommaso e di S. Jacopo e sulla parte più eminente del colle, la massa imponente e solenne del Palazzo Vicariale sorto sulle rovine della turrita rocca de' Conti Alberti da Certaldo.

Poche sono, fortunatamente, le case che han subito totale trasformazione, cambiando il severo aspetto delle facciate di mattoni colla insignificante monotonia dell'intonaco imbiancato e ciò dà al paese quell'aspetto così tipico, quella tinta locale che è una delle più attraenti prerogative dei nostri vecchi paesi.

Illuminata dal sole, questa unione di antichi fabbricati di terra cotta produce superfici, masse, riflessi e ombre caldissime, che spiccano con pittoresco effetto sul fondo del cielo azzurro e delle colline ognor fresche e verdeggianti.

*
* *

Tra i fabbricati del castello di Certaldo, quelli che hanno una importanza maggiore sia per antiche memorie, sia per artistici pregi, sono: il Palazzo Vicariale o Pretorio coi suoi annessi, la chiesa, oggi soppressa di S. Tommaso apostolo, quella dei SS. Jacopo e Filippo già degli Agostiniani, la casa di Giovanni Boccaccio, le mura, le porte e alcune case e torri più antiche.

Delle porte, una di forma assai antica, con arco di sesto acuto si apre dal lato di tramontana, mentre da mezzogiorno sono quella del *Rivellino* e la *Porta del sole* che fu rifatta sotto Cosimo I, tanto che dal lato esterno essa è adorna di un grande stemma Mediceo con una iscrizione in onore di quel sovrano e la data 1570. Dal lato interno della stessa porta, in una lunetta, sono gli avanzi di un discreto affresco de' primi del XVI secolo rappresentante No-

Digitized by Google

stra Donna fra due santi; alle estremità sono gli antichi stemmi di Certaldo (1).

Delle case e delle torri alcune appartennero ad antiche e celebri famiglie, specialmente fiorentine. V'ebbero, insieme alle case, una forte e munita torre, che ritengo sia quella dinanzi alla chiesa di S. Tommaso, i Lucardesi antichi padroni di Lucardo (2); possedettero, oltre a molte case, un palagio, oggi degli Stiozzi eredi di un ramo della loro famiglia, i Ridolfi di Piazza, ed altre fabbriche vi ebbero pure i Boccacci, i Gianfigliazzi, i Becci originari di Certaldo, i Benizzi della famiglia di S. Filippo, i Borgherini, i Da Certaldo ecc. (3).

La chiesa dei SS. Jacopo e Filippo, oggi succursale della Propositura dei SS. Tommaso e Prospero trasferita a Certaldo basso, fu edificata dagli Eremitani di S. Agostino che v'ebbero annesso anche il loro convento. L'edifizio tutto di mattoni, per quanto abbia subìto col volger dei secoli restauri e trasformazioni d'ogni genere, serba pure in alcune parti rimaste intatte, specialmente dalla parte tergale, quanto basta per mostrarlo opera degli ultimi del XIII secolo.

Non possiede più gli antichi dipinti che dovevano adornarne gli altari (4); ma il visitatore potrà osservarvi ancora alcuni pregevoli oggetti d'arte. Va ricordato anzitutto il cenotafio in onore di Giovanni Boccaccio, opera scultoria di Giovanni Rustici fatta

---

(1) L'antico stemma del comune di Certaldo è uno scudo con una cipolla sradicata che porta il motto caratteristico:

Son di natura forte e dolce ancora
E piaccio a chi si stà e a chi lavora.

Lo stemma del Vicariato era invece un leone rampante con un giglio fra le branche.

(2) Archivio della Decima — 1427 gonfalone Drago S. Giovanni. Niccolò di Antonio di Messer Niccolò de' Gianfigliazzi, possiede « una torre nel vecchio castello di Certaldo: chiamasi « la torre de' Lucardesi ».

(3) Vedi gli archivi della Decima, portate originali del 1427.

(4) Nei ricordi manoscritti di Neri di Bicci pittore fiorentino, si trova fra le altre cose che il 4 di marzo del 1462 prese a fare da Messer Otto Niccolini, che la commette per il suo fattore Bastiano da Certaldo, una tavola con Nostra Donna e due santi per lato. A di 18 agosto 1463 lo stesso Neri prese a fare da Francesco Zoppo de' frati di S. Spirito, che la commette per Piero d'Antonio Lippi di Certaldo, un' altra tavola eguale alla prima per forma e grandezza e rappresentante l' incoronazione di Maria Vergine.

Digitized by Google

fare nel 1503 da Lattanzio Tedaldi, allora Vicario di Certaldo (1). E anche altri Vicari dotarono questa chiesa di opere degne d'attenzione. Sono tra le altre, due tabernacoletti a foggia degli antichi cibori, lavorati di bassorilievo in terracotta colorita ed invetriata, entrambi de' tempi ne' quali Andrea Della Robbia artista di merito altissimo era a capo della celebre officina Robbiana. Quello murato a destra dell'altar maggiore è ricco di leggiadri ornati, ha ai lati dello sportellino quattro angioli e sul frontone la statuetta di Gesù bambino in mezzo a due altri putti alati. Fu fatto fare da Lodovico Pucci nel 1499. L'altro tabernacolo, murato dall'opposto lato, non è dissimile per la ricchezza dell'ornamentazione e vi si vedono pure de' vaghi angioletti che tengono sollevata una tenda che scende ai lati della porticina. Questo lo fece fare il vicario Ristoro di Antonio Serristori.

È da notarsi in questa chiesa anche una grandissima pila da acqua benedetta, consistente in una tazza di marmo che ha M.[i] 3,50 di circonferenza e che poggia sopra una branca di leone (2).

La chiesa dei SS. Tommaso e Prospero, oggi profanata e ridotta ad uso di fabbrica di terraglie, sorge di fianco al palazzo Vicariale e serba, per quanto il lungo abbandono e le intemperie l'abbiano danneggiata, la bella facciata di mattoni, opera del XIII secolo. Nella cortina sono incassati alcuni piatti e da un lato della porta veggonsi i resti di un'antica arca sepolcrale.

Nell'interno, che vedremo un giorno restaurato (3) e ridotto ad uso più conveniente, sono avanzi d'importanti affreschi del XIV e XV secolo guasti dalle piogge e dalla barbarie degli uomini.

Fu questa la primitiva Pieve di Certaldo la quale aveva annessa un'ampia canonica con un cortile a portici che in gran parte sussiste.

---

(1) Al disotto dell'edicola col busto del grande scrittore sono l'epigrafe del Tedaldi, il noto epitaffio dettato dallo stesso Boccaccio ed i versi latini composti da Coluccio Salutati.

(2) Nel basamento è questa epigrafe:

AB · A · D . MDLXXII . VSQ . A . D . MDCXXXIII
FONS ABLVTIONIS FVI DEINDE REST ·
ECCL · RENVNC · PP · ASPERSIONIS · EXISTO ·

(3) A cura del Comune, col concorso del Governo, sotto la direzione dell'Ingegnere comunale e la sorveglianza dell'Ufficio Regionale dei Monumenti della Toscana, venne già rinnovata interamente la tettoia a cavalletti che minacciava rovina.

Digitized by Google

La casa o torre che fu della famiglia di Giovanni Boccacci, a cura della famiglia Lenzoni che la possedeva venne restituita all'antico stato e nell'interno fu decorata di affreschi dal prof. Pietro Benvenuti.

*
* *

Il Palazzo Vicariale è il monumento più importante di Certaldo; quello che ne riassume la storia e che presenta anche di fronte all'arte un interesse specialissimo, sia per le forme architettoniche, sia per le molte opere che ne adornano la facciata, come l'interno.

Fu in questo luogo il fortissimo castello di quegli Alberti Conti di Certaldo che ebbero tanta parte nelle vicende storiche di queste contrade nei secoli XII e XIII; degli Alberti che ebbero signoria sopra Semifonte e che, ribellatisi alla Repubblica fiorentina, si videro distrutto il loro castello di Pogna e dovettero andar dipoi banditi ed esuli.

Dal lato di levante, a tergo della facciata, restano ancora una torre rotonda e dei tratti di vecchie mura, che fecero parte del primitivo castello e che oggi sporgono a picco sulle balze rovinose del poggio continuamente insidiato dalle frane.

Ha il palazzo Vicariale la sua fronte rivolta a ponente, di faccia alla via principale del castello e dinanzi gli si stende una specie di piazza irregolare e scoscesa. Da un lato sono alcuni bassi fabbricati tutti rivestiti di stemmi di vicari e dall'altro lato, verso mezzogiorno sta l'antica loggia pubblica ridotta in passato ad uso di botteghe e di abitazioni (1).

Alta e maestosa è la facciata che fu in origine coronata di merli sostituiti dipoi da una tettoia e le antiche e grandiose finestre ad arco sul mezzo tondo, appariscono ancora, sebbene mu-

(1) Nel muro di fondo alla loggia era dipinta a fresco la Giustizia seduta con la spada nella destra e le bilance nella sinistra. Sotto vi è questa iscrizione:

La spada recta et le bilance pari terrai voltando gli occhi a chi ti chiama nè troppo pii nè di pietà MDVI.

Oggi questo affresco corrisponde in una stanza sovrastante ad una bottega. Però nel seguito dei restauri anche la loggia dovrà esser riaperta.

Digitized by Google

rate e tartassate ai due piani del palazzo. All'estremità settentrionale, dinanzi ad una rampata, si apre il portone che dà accesso all'atrio ed al cortile interno.

La severa importanza del fabbricato è, si può dire, rallegrata dai vivaci colori, dai brillanti riflessi, dalle forme eleganti e gentili di una quantità di stemmi che rammentano i nomi di altrettanti vicarj e che per la maggior parte presentano un interesse artistico e storico. Molti sono di terracotta colorita ed invetriata, usciti da quella celebre officina dei Della Robbia. Gli scudi dalle forme più originali e più aggraziate, i fondi ora stoffati, ora modellati a guisa di nicchia, le graziose cartellette sorrette talvolta da putti o da cherubini, le belle ghirlande di fiori, foglie e frutta modellate di rilievo, dànno una chiara idea del gusto squisito e del sentimento gentile che animava in altri tempi ogni emanazione dell'arte. Di questi stemmi, i più artisticamente pregevoli sono quelli delle famiglie Benvenuti, Corbinelli, Altoviti, Pitti, Gondi, Guidotti, Minerbetti, Del Vigna, Serristori, Da Diacceto ecc.

L'atrio, ampio, a volte sostenute da bene adorni peducci, è tutto decorato di stemmi dipinti, modellati in terra cotta, e scolpiti in marmo e in pietra. Graziose porticine, dalle modinature purissime vi corrispondono e dànno accesso a diverse sale terrene. Nella sala a destra appena entrati, è un affresco rappresentante la Deposizione di Gesù Cristo dalla croce, opera assai pregevole di scuola fiorentina del XV secolo fatta fare nel 1482 dal Vicario Alberto degli Alberti di Niccola (1).

Dall'opposto lato, in un altra stanza, sono i resti di altri affreschi, stati ultimamente ritrovati sotto gli strati di bianco e sotto la polvere secolare. Uno è del XVI secolo e rappresenta Gesù Crocifisso, con Nostra Donna e S. Giovanni Evangelista ai lati, e la Maddalena ai piedi della croce. Fu fatto dipingere nel 1577 da Tommaso Portinari (2). L'altro affresco raffigurante Nostra Donna

(1) Vi si legge sotto:

Tempore spectabilis viri Alberti Antonii Niccole (?) V. MCCCCLXXXIV.

La pittura ricorda la maniera di Giusto d'Andrea scolare di Benozzo Gozzoli. Esso dipinse a Certaldo il tabernacolo detto dei Giustiziati presso il ponte dell'Agliena. Il tabernacolo, che sorgeva nel campo delle esecuzioni capitali, esiste tuttora.

(2) L'iscrizione assai guasta par che dica:

TOM ..... RICOV ..... DE PORTINARIS
VIC · MDLXXVII · LXXVIII ·

Digitized by Google

in trono col bambino Gesù sulle ginocchia, opera del secolo precedente, fatta fare da un vicario Pucci è assai guasto per esservi stato incastrato nel 1618 lo stemma di Lorenzo di Niccolò Ridolfi di Ponte.

Più importante e pregevole ancora è un affresco a forma di lunetta che sovrasta ad un'altra porta vicina. Esso ricorda per lo stile e per il sentimento la maniera di Benozzo Gozzoli, il gentile e sapiente pittore che di tante opere insigni abbellì la Valdelsa, e raffigura Gesù Cristo in piedi, fra S. Tommaso che gli tocca la piaga e S. Girolamo. Fu fatto fare da Tommaso di Paolo Morelli nel 1490 (1).

Prima d'entrare nel cortile, a mano destra, è l'antica cappella del Palazzo, alla quale dà accesso una bella porticina di pietra, fatta fare dal Vicario Gino Ginori nel 1456 (2). La cappella, piccola, a volta, doveva essere adorna di affreschi, ma essi non sono giunti fino a noi, e sulle nude e bianche pareti si veggono rozzamente e modernamente rifatti gli stemmi delle diverse potesterie costituenti il vicariato.

Ed eccoci nel pittoresco cortile, che ha di fronte gli archi di un loggiato sostenuti da pilastri di mattoni, un verone dal lato opposto, e a sinistra la scala a doppia rampata, difesa da una tettoia ingegnosamente sostenuta da esili colonnette di pietra. Anche nel cortile veggonsi murati dappertutto stemmi di antichi vicarj e di commissarj della Repubblica Fiorentina e poi del Governo Mediceo. Più interessanti e caratteristici quelli dipinti nel muro dal lato della scala che sono anche i più antichi; hanno gli scudi a targa da torneo, coll'elmo, le imprese, gli svolazzanti lambrecchini e diligentissime decorazioni.

Sotto la loggia corrispondevano le carceri del Vicariato e le

---

(1) Ha effettivamente le caratteristiche di disegno e di colorito proprie di Benozzo Gozzoli il quale stando a S. Gimignano, dove eseguì i celebri affreschi di S. Agostino ed altre opere somme, andò pure a dipingere a Castelfiorentino, a Castelnuovo e in altri luoghi della Valdelsa.

Sotto l'affresco è questa iscrizione:

Tempore Thomasi Pauli de Morellis V. MCCCCLXXXX.

(2) L'arme dei Ginori è insieme a quelle del Vicariato.

Nell'architrave si legge *Tempore* (?) *G. de Ginoris MCCCCLVI.*

Digitized by Google

più sicure e più orribili erano situate nella torre rotonda del vecchio castello degli Alberti.

Le due scale conducevano al primo piano del palazzo composto di una quantità di sale e di corridoi, che pochi anni addietro abbiamo visti abitati da una quantità di povere famiglie (1). Le vecchie mura dello stupendo palagio racchiudevano allora una massa di catapecchie, di stanzucole ottenute tagliando e affettando in tutti i sensi gli antichi e vasti ambienti. Oggi, le superfetazioni sono sparite e, per quanto il lavoro di riordinamento non sia che incominciato, ciò che si può già vedere basta a dare una idea dell'importanza, della eleganza e della grandiosità di questa residenza dei Vicari fiorentini. Ed il palagio di Certaldo può essere additato come un esempio della cura colla quale la Repubblica Fiorentina si studiava di dare alle località dove si rendeva giustizia o si rappresentava l'autorità dello Stato, un aspetto solenne e dignitoso; esso può offrire una nuova prova di quel culto verace e costante che ebbero tra noi le arti belle, talchè dovunque tu osservi dipinti e sculture; ed in ogni cosa più semplice, in ogni parte più secondaria tu vedi rivelarsi e predominare il senso gentile del bello.

Anche in questi ampj saloni, che ci auguriamo di veder presto restituiti all'originaria bellezza delle forme e delle decorazioni, si trovano affreschi e sculture, stemmi della Repubblica, dei vicari: quali dipinti, quali di rilievo, a ricordare i magistrati fiorentini che qui stettero rappresentanti della suprema autorità.

Fra gli affreschi meritano d'esser segnalati una Madonna seduta, col putto Gesù in grembo, opera che ricorda la maniera di Piero della Francesca, fatta fare da Matteo de' Cerretani, una Pietà che rammenta lo stile del Sodoma, una Santa Maria Egiziaca del XV secolo e tanti altri frammenti, che l'abilità del riparatore saprà bellamente rimettere in luce.

---

(1) Il Palazzo, dopo la soppressione del Vicariato passò al Comune di Certaldo, il quale lo vendette a privati che lo suddivisero in quartieri dove si annidarono moltissime povere famiglie.

Sei anni fa, lo stato desolante di abbandono e di rovina di questo bell'edifizio fece nascere il desiderio di vederlo restituito all'antico splendore e, dietro accordi tra il Governo ed il Municipio, questo lo ricomprava e col concorso del Ministero della Pubblica Istruzione, che stanziava all'uopo una somma annua, venivano intrapresi i restauri che tuttora si conducono innanzi con sufficente alacrità.

Digitized by Google

Il Palazzo Vicariale di Certaldo racchiude in sè la più ricca forse tra le collezioni di stemmi esistenti nei Pretorj della Toscana. È una preziosa raccolta araldica che suscita il ricordo delle molte e celebri famiglie che nelle storiche vicende tante e tante volte figurano, che rammenta i nomi di tanti cittadini che qui risiedettero come vicarj, e che son noti per altri onorevolissimi uffici sostenuti, per altre gloriose imprese compiute in servizio della patria (1).

Questo monumentale edifizio, che si toglie oggi da un lungo e deplorevole abbandono, che dall'estrema decadenza risorge a poco a poco allo splendore primitivo, mostrerà fra breve la sua fronte merlata; il sole morente farà sfavillare i suoi riflessi sui lucenti invetriati degli stemmi. Esso desterà l'interesse degli artisti e degli amanti di patrii ricordi che ne percorreranno gli atrii maestosamente severi, il pittoresco cortile, gli ampj saloni. Questo palagio è un monumento sacro all'arte, sacro alla storia, e Certaldo, che ha voluto salvarlo dalla estrema rovina, lo saprà custodire con quel gentile e geloso affetto che nutre pei grandi ricordi del suo glorioso passato.

G. Carocci.

---

(1) Ecco i nomi delle famiglie, alle quali appartenevano la maggior parte degli stemmi visibili: Adimari, Alberti, Alberti di Niccola, Alessandri, Altoviti, Antinori, Arrigucci, Bartolini-Salimbeni, Belfredelli, Benvenuti, Betti, Biuzzi, Bruni, Buonaccorsi, Buondelmonti, Cappelli, Carnesecchi, Cattani, Ceffi, Cerretani, Cionacci, Corbinelli, Covoni, Davanzati, Deti, Fabbrini di Figline, Falconieri, Fedini, Figiovanni, Frescobaldi, Gerini, Gherardi, Gianfigliazzi, Ginori, Giocondi, Gondi, Grassi, Gualterotti, Guardini, Guasconi, Guicciardini, Guidotti, Lapi, Lapi da Empoli, Martini, Masi, Medici, Minerbetti, Minucci, Morelli, Nasi, Nerli, Neroni, Niccolini, Pandolfini, Pazzi, Papi, Pilli, Pitti, Porcellini, Portinari, Pucci, Quaratesi, Da Rabatta, Ricci, Riccialbani, Ridolfi di Borgo, Ridolfi di Piazza, Ridolfi di Ponte, Rinieri, De Rossi, Sacchetti, Salviati, Scarfi, Segni, Sernigi, Serragli, Serristori, Del Soldato, Spinelli, Della Stufa, Targioni, Tedaldi, Tornabuoni, Vettori, Villani, Zati ecc.

Digitized by Google

INVENTARIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA
IN POGGIBONSI
(MAGGIO 1455)

La storia dello Spedale maggiore di Siena, detto anch'oggi, come fin quasi dal suo primo nascere, di S. Maria della Scala, fu raccontata con severa critica e corredo di documenti, pubblicandone uno Statuto (1) antico, dal compianto Direttore del Senese Archivio di Stato, comm. Luciano Banchi; delle patrie memorie ricercatore diligente ed illustratore garbatamente erudito. In questo volume le origini e l'ordinamento della pia Casa, ciò che i Senesi fecero nello spazio di molti secoli, dall'undecimo ai giorni nostri, per sovvenire gl'infermi poveri, le ricchezze che ivi raccolsero, i provvedimenti presi per amministrarle, tutto ha un ricordo; insieme con la serie cronologica, dalle origini non interrotta, di coloro, la più gran parte esemplari per amore e carità, alcuni pochi men di lode meritevoli, che sì grande opera pia governarono, levandola in bella fama e conducendola ad essere moderatrice « di quasi tutti li spedali di To-« scana e di molti del contiguo Stato della Chiesa » (2). Col nostro documento non andiamo tanto lontano; non varchiamo neppure i confini del territorio senese, e fermandoci in Poggibonsi, a men che venti miglia dalla città, assistiamo, nei primi di maggio del 1455, alla registrazione che delle masserizie dello Spedale in questa terra, chiamato, come in Siena, di Santa Maria della Scala, fece frate Mariano di ser Giovanni, nuovo Priore, accettandone da frate Agnolo Donati, Priore stato, la custodia. Povere masserizie; anche più di quello che ad una casa di miseri infermi non s'addica, unica traccia di qualche ricchezza trovando noi « vno anello d'ariento, cho la schala, da sugellare lettere »; e, degli stessi

(1) *Statuti Senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena per cura di* Luciano Banchi. Vol. III. *Statuto (1318-1379) dello Spedale di S. Maria di Siena.* (Bologna, Romagnoli, 1877); nella *Collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della Lingua.* E poco prima alcuni non molto anteriori *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena, scritti l'anno MCCCV, pubblicati da* Luciano Banchi (Siena, Gati, 1864), nel vol. I della *Piccola Antologia senese dall'edito e dall'inedito.* Tra le conferenze tenute nella R. Accademia dei Rozzi in Siena in quest'anno 1895, ricordo quella del prof. D. Barduzzi sui *Rettori dello Spedale della Scala sino alla caduta della Repubblica*, che sarà prossimamente pubblicata.

(2) Banchi, a p. XXVII del cit. vol. della *Collezione* di Bologna.

Digitized by Google

arredi sacri, le due pianete erano vecchie e logre, una con l'argento del fregio « inspento »; e il vecchio calice, d'ottone orato, con patena simile, avuta in dono, e allora guasta; « sciaurato » il guancialetto per il messale; e un sol frammento, « pezuolo », di non più che dieci carte, era il libro da cantare in coro (cfr. nn. 57, 58, 61, 63, 64, 73). Masserizie anche mal condotte, e forse non descritte tutte. Se non fossero un bossolo da spezie, una « catina » da gelatina, una campana di terra cotta da stillare (cfr. nn. 15, 99, 107), mancherebbe quasi ogni accenno, tranne i letti, a cura di malati, a medicamenti, che in uno Spedale pur dovevano anche questi in qualche parte aversi; mentre, per contrario, troviamo, forse lasciati da soldati che qui finirono i giorni loro, qualche arme ed alcun pezzo d'armatura; un balestro a crocco, una celata antica, un paio di braccialacci, ed altro di guantacci di ferro (cfr. nn. 146, 147, 150). Oltre di che, le carte senza scrivere, in fine, confermano il sospetto che l'Inventario rimanesse incompiuto.

Il qual Inventario, proveniente dall'Archivio Generale dei Contratti (1) ov'era segnato = I = MCCXL = conservasi ora nel senese Archivio di Stato, fra le carte dei Luoghi pii. È un quadernuccio in forma di vacchetta (0,288×0,109), di cc. 8, irregolarmente numerate fin dall'antico (la numerazione procede così: 1-6, 5-6), delle quali sole quattro (2-5) scritte interamente: la prima, bianca nel v., ha, nel r., il solo titolo (« Inventario..... Inventario di Poggibonsi »), e, sotto, in tratti di penna di mano inesperta, delineato un grande stemma dello Spedale, la Scala sormontata da una croce; mentre la registrazione delle masserizie, senza riempire del tutto la pagina, termina nel r. della c. 6, che è bianca al v.: interamente bianche sono le rimanenti cc. 7 e 8. In capo ad ogni pagina scritta ripetesi « + ıxpo, 1455 », mancando l'anno a cc. 2^{v} e $3^{r.}$. L'ordine del registrare, che ci può dare un'imagine di come era formato questo piccolo Spedale, va innanzi in questo modo: « ne la sala grande », « ne « la chamera del frate, in su la sala », « ne la chamera del priore », « in « chocina de la sala », « in chamera drieto a la chocina », « in chamera « djsopra la chamera del frate », « nel celiere », « ne la chantina », « ne la stanzia de le tina », « ne la stalla », « nel chiostro », « al pili« grinaio », « nel granaio del piligrinaio »: dodici stanze, contando la sala, che probabilmente era con l'ingresso dalla via, e lasciando la chiesa, che par non vi fosse, ma l'altare era nel Pellegrinaio, aveva dunque, e in due piani, lo Spedale di Poggibonsi, che il « chiostro » separava, forse, dall'ospizio per i pellegrini (« piligrinaio »); e queste dodici insufficienti a contenere tutte le masserizie, delle quali parte « rimaseno ne la chasa « tiene nicholo dj mazante a pigione, per tanto aujamo doue méttare »,

(1) Nell'angolo superiore esterno vedesi ancora, come in molte altre carte provenienti da quell'Archivio, un bollo a secco con lo stemma della Toscana. Altra collocazione nello stesso Archivio indica forse un « N. 308 » che il nostro Inventario, e pare di mano più antica dell'altra, ha nel v. della c. ultima.

Digitized by Google

come ci dice il nostro Inventario. Dal quale anche rileviamo come in questo Spedale fossero un Priore, non sappiamo in qual modo eletto, presidente, ed un sol frate; non un ascritto ad ordine religioso, ma, intendasi, un di coloro (e in Siena eran molti e tra loro sceglievano il Rettore) che detti così dovunque nel medioevo, a beneficio dei malati, con essi convivendo, avevano consacrato l'avere e la persona (1). Tali cose dicendoci il compilatore, o lasciandocelo intravedere, e noverando le masserizie, usò forme del volgare senese, ed altre del suo proprio di scrittore mal pratico: pur così com'ei scrisse, fosse Mariano di ser Giovanni, nuovo Priore ricevente, od altri per lui, e pur così incompiuto come forse ei lasciò questo Inventario, ci parve documento non immeritevole, al pari d'ogn'altro che tocca le usanze e il costume, d'essere studiato, di vedere la luce: nè a vederla poteva avere sede più propria della *Miscellanea Storica della Valdelsa*. Pubblicando questo *Inventario*, ho numerate le righe, cinque per cinque, con numero progressivo, e a questo si riferiscono a mano a mano le annotazioni che seguono e le voci dell'*Indice e Glossario*.

CURZIO MAZZI.

---

(1) BANCHI, a pag. IX del cit. vol. nella *Collezione* di Bologna, che reca l'autorità del MURATORI, *Antiq. Italic.* Diss. XXXVII

Digitized by Google

$\overline{\text{xhu}}$ (c. 1r)

Inuentario chonsegnatomj per frate angnolo donati priore istato per lo passato dj tutte masarize *(sic)* che à lo spedale dj santa maria de la schala di pogibonazi *(sic)*, chonsegnato per lo detto frate angnolo a me frate Mariano dj ser Giouanj nuouo priore, oggi in questo dj 5 dj magio 1455. Inuentario di poggibonzi.

+ $\overline{\text{ixpo}}$ 1455 (c. 2r)

Ne la sala grande

vna pancha chonfitta al muro, regholata.
vna pancha chonfitta al muro, regholata.
due panche regholate, dj bracia 5 o cercha *(sic)*.
vna tauola dj bracia sette o cercha, dj noce.
vna tauola dj noce di bracia cinqua $^1/_1$ o cercha cho trespolj.
tre deschettj 2 cho le spaliere e uno sanza, vechi.
vno descho da famiglia, co' trespolj chonfittj, e di bracia 3, vechio.

---

(1) *5 dj magio 1455*. Questa data era « primo » maggio, scritto con la sola sigla iniziale (« p.° »), che poi ebbe sovrapposta, in cifra araba, l'altra data « 5 ». La compilazione dell'Inventario, cominciata al 1 del mese, continuò, senza forse essere condotta a termine, fino al giorno cinque.

(3) *Sala grande*. La prima che trovavasi entrando, e, probabilmente, al terreno; o per prima ricordata come la più grande e bella.

(4) *Regolata*. Con regoli: in questo senso voce non registrata, nè precisamente saprei dire qual differenza dalle panche senza regoli voglia rappresentarci. Ricorre (cfr. l'Indice) detto anche di altri mobili.

(5) *Cerca*. Circa. Così nel presente Inventario costantemente, conforme allo scambio della I in E, un dei caratteristici dell'antica, e non del tutto perduta, pronunzia senese. Però di *Cerca*, per Circa, non mi sovvengono altri esempi.

(7) *Trespolo*. « Arnese di tre piedi, uno dall'un capo e due dall'altro, sopra 'l quale si posano le mense ». Crusca.

(8) *Deschettj cho le spalliere*. Panchetti, Sgabelli.

(9) *Da famiglia*. Per la Famiglia, cioè per i Famigli o Serventi. *Trespolj chonfittj*. Nell'altra tavola, non così detti (cfr. n. 7), saranno dunque stati i trespoli mobili.

Digitized by Google

vna chassa a tre seramj, vechia, sanza serature.
vno chasonciello dj bracia 2 $^1/_1$ o cercha, cho chasitino, vechio, anticho.
vno forziere a l'anticha cho le spranghe dj ferro, vechio, anticho.
vno bacino e una mescieroba d'ottone, a la moderna d'ogi.
vno bacinetto picholo a l'anticha, vechio.
vno chandiliere d'ottone a 3 nodj, e quatro chandilierj dj ferro vechi e tristi, vno bosalo *(sic)* da speze *(sic)*, rosso.
vna sechia a l'aquaio, anticha, cho la fune.
vna chasetta pichola per tenere el pane, chol casitino, vechia e logra.
vna cholteliera chon tre chontela *(coltella)* vechie, antiche.
due lucernierj di legno picholj.
vno paniere atreciato, choperchiato, da tenere el pane.

Ne la chamera del frate in su la sala.

vna lettiera dj bracia 5 o cercha e chanaio per fondo di detta lettiera e sachone intero.

(11-12) *Vechio, anticho.* Il primo denota la qualità indotta dal molto uso, l'altro, la foggia. E così altrove.

(15) *A tre nodi.* Rigonfiamenti, Escrescenze, per ornamento di questi candelieri.

(18) *Cholteliera.* È, ci dice la Crusca, in case signorili, l'« Astuccio da tenervi i coltelli da tavola », o « Tutti i coltelli stessi ivi accomodati »; o, nell'uso dei più, un « Arnese di legno, in forma di regolo, fisso nel muro, nella fessura del quale si tengono i coltelli e le coltelle da cucina »: senza recarne esempio. Qui senza dubbio è nell'ultimo significato. *Coltella.* Coltelli: forma antica.

(20) *Atreciato.* Attrecciato, Intrecciato.

(21) Era stato scritto « in su la chasa » poi corretto in « sala » come doveva essere, dacchè ripetesi, senza correzione, poco appresso. E « casa » doveva ivi intendersi per Cucina, come nel contado senese usasi tuttora. *In su la sala.* Con ingresso dalla sala, non alla sala sovrapposta: la « chamera del frate » aveva alla sua volta sovrapposta altra camera (cfr. n. 133).

(22) *Chanaio.* Da pronunziarsi certamente Cannaio, e intendersi per il Fondo o Piano del letto fatto di canne. E la Crusca ha *Cannaio,* per « Graticcio grande fatto di canne », avvertendo che più comunemente dicesi oggi « Canniccio », senza recarne esempio. Ricorre il « chanaio » anche altre volte nel nostro Inventario (cfr. l'Indice), ma come questa mai così dichiarato: una volta è detto (cfr. n. 164) « chaniccio ». *Sachone intero.* Completo in ogni sua qualità e misura; non « mezzo », come (cfr. nn. 134, 163) lo troveremo più innanzi.

Digitized by Google

vna chasabancha a 2 serami djnanzi a letto.
vna chasabancha a due serami dapici detto letto, buona.
vna pancha drieto al detto letto.
due choltrjce, vna buona e vna mezana, al detto letto, di penna.
due pimacj buonj, di penna.
vna choltre, biancha di bracia 4 $^1/_1$ cho la schala i mezo.
vno chopertoio azurro e rosso a giglj, boono *(sic)*, dj bracia 7 $^1/_1$ o cercha, a detto letto.
vno panicello vermeglio a detto letto, vechio e logro.
(volete foglio, seghuiscie detta chamera).

Ne la chamera del frate in su la sala. (c. 2^v)

tre guancialj buonj cho le federe dozinalj.
vno lettucio di legno vechio cho materazino vechio verghato e uno sacho grande suso in detto lettuccio.
vno forziere anticho cho le spranghe del ferro, anticho e vechio.
vna chassa a uno serame e uno descho da scriuare suso.
vna chasetta pichola vechia ischofitta el choperchio; vno chandiliere di legno da tenere la lucerna.
vna vergine Maria pichola da chiudere, da letto, vechia, anticha.

---

(26) *Mezzana*. Nè buona nè cattiva; non da riferirsi alla grandezza. *Al detto letto*. Per il detto letto. Ricorrono frequenti (cfr. l'Indice) in questo Inventario *A A' Al* in tale significato.

(27) *Pimacj*. Piumacci.

(28) *Cho la schala*. Con lo stemma della Scala, che era di questo Spedale di Poggibonsi, com'era, ed è tuttora, dello Spedale di Siena.

(29) *A gigli*. Con gigli. *A detto letto*; e così al n. 30. Per il detto letto.

(30) *Volete*. Volgete, Voltate: da *Vòllare*, che ricorre, con *Isvòllare*, nelle *Prediche* di S. Bernardino da Siena; così come in altre scritture senesi sono forme derivanti da *Avòllarsi* e *Avvòllarsi*. Cfr. il *Glossario* che posi in fine alle *Rime di* Niccolò Campani (Siena, Gati, 1878) *detto lo Strascino da Siena*.

(35) *Del ferro*. Di ferro.

(37) *Chandiliere di legno da tenere la lucerna*. La cosa stessa del « lucerniere » (cfr. n. 19).

(38) *Da chiudere, da letto*. Da tenersi a capo al letto; entro un trittico e così « da chiudere »: se pure la chiusura non era di due semplici sportelli che racchiudessero un quadro in un armadietto nel muro.

Digitized by Google

vna lucerna pichola, e vno chapilinaio picholo, saluatico.
40) dieci lenzuola al detto letto buone; e de le triste e rotte afatto istraciate.
vintidue lenzuoletta pichole a' lettj de' peligrini, buone e trjste afatto.
quatro federe da guancialj; 2 lauorate, rotte e straciate; e due buone, no lauorate.
cinque iscieghatoi istremj, da chapo, in uno filo.
cinque iscieghatoi larghi e stremi da chapo, e ue n'è due buonj e tre vechi e rotti.
45) vndici mantilj da mano per la famiglia fra buoni e rotti, vechi e logrj, grandj e picholj: touagliuole quatro, chapitate e buone e l'atre *(sic)* use.
quatro touagliuole in n' uno filo.
sette guardanappe ij cho uerghe, buone, e l'atre *(sic)* sanza.
quatro touagliuole chapitate buone e usate.
cinque touagliuole istreme da mano, vechie, vsate, e iij di quelle rotte afatto.
50) vna touagliuola istrema da mano, vechia.
sette guardanape, 2 chon uerghe e l'atre *(sic)* sanza, fra buone e rotte.
vndjcj touaglie grande e pichole cho uerghe e sanza verghe, buone, e ghatiue, rotte e salde.

---

(39) Era stato scritto « chapilinaio dj polino (?) », cancellate poi queste due parole e aggiunte le altre due, forse da altra mano. *Salvatico.* Rozzo. Detto di masserizie non è registrato.

(40) *Al.* Per. *E de le.* Ed altre lenzuola triste ecc., oltre le buone.

(41) *A' letti.* Per i letti: alcune, delle ventidue, buone; altre, triste affatto.

(43) *Da capo.* Da portarsi in capo. *In uno filo.* Forse con una sola lista, o verga, d'altro colore?

(45) Questa segnatura (« vndjcj..... e l'atre *(sic)* vse ») è cancellata con tratti di penna trasversali, da una parte all'altra seguendo il verso della scrittura. *Per la famiglia.* Per i serventi, per i famigli. *Chapitate.* Con Capi, o Verghe od Orici, dalle due bande.

(46) *In n' uno filo.* (Cfr. n. 43).

(47) *Verghe.* Liste tessute nel panno; ma, per lo più, d'altro colore.

(49) *E iij di quelle.* E tre, fra le cinque tovagliuole, di quelle rotte affatto.

(51) Le segnature « sette guardanappe..... » e l'altra « cinque touagliuole..... » sono cancellate con tratti trasversali, e la seconda anche con diagonali, da riga a riga.

(52) *Ghatiue.* Gattivo, per Cattivo, forma senese, viva sempre nel popolo.

Digitized by Google

sei chanauacj lunghj da mono *(sic)* fra buonj e ghatiui, e dj quegli ghatiuj afatto.

vinticinque touagliolinj picholj da mano, fra buonj e ghatiuj rotti e saldj; e dj queglj no sonno buonj a nulla.

55) vna lanterna d'osso e di legno, rotta.

Chose de l'altare dj lo spedale dj piligrinj, sì sono ne la chamera del priore. (c. 3r)

vna pianeta rossa di drappo, ouero chagliate, foderata, vechia e logra, di ualescio rosso, chon fregio a lionj d'ariento; sì è vechia e l'ariento ispento.

vna pianeta azurra, foderata di valescio rosso, vechia, anticha, e logra, chon fregio, cho la uergine Maria chol banbino.

due chamicj vechi e logri, antichi.

60) sei touaglie d'altare vechie e logre.

vno chalicie e vna patena d'ottone vechi e horatj. Notate la detta patena non è in chasa; disse frate angnolo donatj l'aueua data a rachonciare a fiorenze a giuliano

---

(54) *E dj queglj.* E ve ne sono di quegli ecc.

(55) La lanterna di legno, avente, in luogo di vetri, sottili lamine d'osso.

(57) Cancellate le parole « vechia e logra » dopo « foderata ». *Ouero chagliate.* Queste parole par che correggano la prima descrizione della pianeta, che non sarebbe stata di drappo, ma d'altra qualità di seta indicata con quella voce « chagliate », a noi poco chiara.

(61) *Agnolo donati.* Il Priore che usciva di ufficio e consegnava al nuovo, Mariano di ser Giovanni, le masserizie dello Spedale, come è detto in capo al presente Inventario. *Giuliano Del Pela, orafo.* Dei Giuliani ascritti all'Arte degli orafi nella prima metà del secolo XV ve n'è più d'uno, come ci ha fatto sapere il comm. Gaetano Milanesi; fra i quali, registrati tutti nella Matricola col nome del padre e d'altri ascendenti, non possiamo oggi distinguere chi ebbe quel soprannome nel nostro Inventario datogli. *Da lo sdrusciolo.* E piuttosto che allo Sdrucciolo dei Pitti è probabile che quest'orafo avesse bottega, perchè luogo più centrale e vicino al mercato, all'altro Sdrucciolo che è dietro alla chiesa d'Or San Michele e che mette in Baccano; stradicciuola detta anche oggi lo Sdrucciolo di San Michele. *Da Linari.* Fra i varii luoghi di tal nome (in val d'Ema, o di Rubbiana; nella valle del Lamone in Romagna; in val di Magra, con abbazia; in val di Merse; nel val d'Arno inferiore, detto anche di Cerreto) la patria di frate Bertolomeo di Gherardino sarà stata Linari in val d'Elsa, non lungi da Barberino, nel territorio stesso ov'era lo Spedale. Cfr. REPETTI, *Diz. stor. geog. della Toscana.*

Digitized by Google

del pela orafo, abitante si chiama da lo sdrusciolo; la quale patena, disse frate angnolo detto, la uoleua fare buona luj, e la detta patena, disse frate angnolo detto, l'aueua data frate bartolomeio dj gherardino da linarj.

vno chorporale dj ueluto verde, vechio.

vno guancialetto da mesale per l'altare, picholo, vechio e sciaurato.

vno pezuolo dj libro da nchantare *(sic)* in choro dj poche charte, vechio e anticho, sì è diecj charte.

65) vno dopiero vechio e tristo drentouj vno pezuolo di falchola.

seghue la chamera

vintiquatro libre d'accia filata, sotile e grossa: la pesò giouanj d'aghostino nostro vicino in pogibonazi *(sic)*; si è chontta *(cotta)* e biancha.

dodicj libre d'acia cruda mezana ouero grossa da fare sacha o touaglie; si è vintuna matassa.

quatordjcj libre d'acja cruda grossa e mezana; sì è vintuna matassa.

70) vna stateretta; pesa libre cinquantatre da'lato grosso.

vna paneruzola da chocire, drentouj vno paio dj forbjci da donne, ispuntate; da u'lato la punta.

vna schatola da chofettj *(sic)*, di legno, vechia, drentrouj 32 nocj da fare sauore.

---

(63) *Guancialetto da mesale*. Bocc. *Testam.* 141: « Ancora lascio..... un guancialetto da altare di quel medesimo drappo ». *Invent. Pal. Signor.* 216: « Due guanciali, uno verde ed uno rosso, per l'altare ». Per l'uso del cuscino sull'altare, in luogo di leggio, cfr. Moroni, *Diz. di Erudiz. Stor. ecclesiastica*, VIII (Venezia, tip. Emiliana, 1841), 235; che dice adoperarsi tuttora « del colore corrente », cioè degli altri paramenti, in alcune funzioni pontificie. *Sciaurato*. Mal ridotto. Non comune, detto di cose.

(64) *Da' nchantare*. Da cantare.

(65) Pare aggiunto « dj falchola ». *Dopiero*. Dovette essere non un vero, ma un falso Doppiero (ed oggi ancora s'usano per le chiese dei così fatti Ceri finti), con entro una candela.

(70) *Pesa*. Oggi, più comunemente, Porta.

(71) *Chocire*. Cucire. Troveremo ancora « chocina » per Cucina (cfr. n. 74).

Digitized by Google

vno anello d'ariento cho la schala, da sugelare lettare.

In chocina de la sala. (c. 3.v)

75) vna chatena da fuocho, bella, grande.
vno paiuolo mezano.
vno paiuolo picholo, vechi; sonno asaj buonj.
due paia dj mollj, pichole e grandj.
vna forchetta da fuocho, dj ferro.
80) vna paletta dj ferro da chocina.
due padelle pichole e vna meschola forata, di ferro.
tre alarj dj ferro, antichj, vechi.
due choltelacj da chocina picholj, vechi e ghatiuj.
due gratugie pichole, vechie e logre.
85) vno trepiè da fuocho, mezanetto.
vno trepiè da teglie da migliaci.
due panchette da chocina pichole, vechie.
vno descho picholo, chon piè chonfitto, per le schodelle, vechio.
vno chasociello *(sic)* da charne secha, vechio e tristo.
90) cinque ischedonj, vno grande, e mezano *(sic)*, e uno picholo, dj ferro.
due piateglj dj stagno mezanettj, antichi, vechi.
otto schodelle di stagno cho l'orlo istretto, vechie, antiche.
quatordjcj ischodilinj dj stagno, orlo picholo *(sic)* e grande, antichi, vechi.

---

(73) *Cho la schala.* Con lo stemma dello Spedale, di questo in Poggibonsi come dell'altro in Siena, raffigurante una scala a mano, di tre gradini, sormontata da una croce: ed allude al nome di essi Spedali.

(74) *Chocina.* Cucina: come sopra (n. 71) « chocire » per Cucire; dalla Cocina del latino medievale. *De la sala.* Con ingresso dalla sala.

(77) *Vechi..... buonj.* Questo e l'antecedente paiuolo.

(79) *Forchetta da fuocho.* Per attizzare il fuoco. Nei *Cant. Carn.*, 218, un po' diversamente: « E per frugar fornelli, Rampi, padelle, forchetti e rastrelli ».

(88) *Descho per le schodelle.* Quel che oggi la Piattaia o Piattiera.

(89) *Chasonciello da charne secha.* Non conservavasi dunque, come oggi, appesa al palco; se non era tal Cassoncello solamente per salarla.

(93) *Orlo picholo e grande.* Alcuni d'orlo piccolo, altri grande.

Digitized by Google

trenta taglierj dj legno, vechi.
vno orcioletto dj rame da schaldare aqua al fuocho, vechio, anticho.
cinque lucerne vechie, antiche.
vna tegia di rame grande e una dj terra, da fare migliacj.
due ramaiuogli dj ferro, da schodelle, vechi, saldj.
vno mortaio e pestelj da fare el sauore; e una chanpana da fuocho dj terra.
tre chatinj di terra fra fessi e saldj.
tre chatinelle dj terra.
quatro schodilinj di terra.
cinque schodelle dj terra.
e due schodele di maiolicha rotte i l'orlo *(sic)*.

Seghue la chocina (c. 4.ᵛ)

tre predele chonfitte, grandj e pichole.
vna chatina da gialatina, releghata e rotta; diecj taglierj dj legno, vechi e bruttj; e uno teghametto dj terra da chuocere arosto.
vna finestra inpanata, grande, rotta.
vno ussio vechio, grande, fuore dj ganghirj *(sic)*, ouero vna parte.
due segiole dj giunchi vechie.

---

(99) *Chanpana da fuocho, dj terra.* Campana da distillare. Biring, *Pirotecn. 125 t.:* « Si fanno varj strumenti, ed infra li altri un che si chiama la campana..... Fansi « queste *(campane)* di piombo, o di terra vetriata o di rame stagnate, così di sotto « la conca dove si tiene la materia, come il coperchio disopra ». Allegr. *Rim. Lett. 16:* « Pratico stillatore Dà fuoco nel fornel della campana ».

(106) *Chonfitte.* Fisse al muro, come già vedemmo le panche (cfr. nn. 4, 158, 210).

(107) *Chatina.* Forma non registrata. Catino molto grande; come la Tina è vaso più capace del Tino. *Releghata.* Rilegata. Questa catina essendo « rotta », era stata aggiustata da potersene servire, riunendola, e per chiuderne le fenditure stringendone insieme i varii pezzi mediante punti di filo metallico che passano in fori fatti col trapano: la quale operazione, che praticasi nei vasi di terra cotta rotti o fessi, dicesi anche oggi nel senese Rilegare, e nel fiorentino Sprangare.

(109) Aggiunte le parole « ouero vna parte ».

Digitized by Google

In chamera drieto a la chocina.

vna lettiera dj bracia quatro, buona, cho chanaio e sachone.
vna chasaccia da piè, vechia e rotta.
vna pancha regholata, djnazi, vechia, dj bracia 3 $^1/_1$ o cercha.
vno vaso grande, da fare bochato.
quatro bognole, triste, e rotte.
quarantotto libre dj stoppa buona, fine, grossa e sottile; la pesò fruosino dj pauolo nostro lauoratore.
vintiquatro libre dj lino sodo, chol chapechio.
vna bottacia da cenare, trista afatto.
vna bottacia da nocj, trista afatto.
vno bariglione d'agresto, grande, drentrouj alquanto agresto.
due choltricette al detto letto, dj penna.
vno pimaccio *(sic)* buono detto letto *(sic)*, ed è grande; pure anticho e vechio.
vna choltre da dosso, biancha, cho la schala i mezo *(sic)*, buona.
vno mezo barile da tenere olio, vechio e tristo.
vno pezo dj fune da soma.

---

(112) *Chanaio.* Cfr. n. 22.

(113) *Da piè.* Dell'uso di tener la cassa appiè del letto, tuttora vivo nel contado, anche il Bocc. *Decam.* 15, 8: « E postisi a sedere insieme sopra una cassa, ch'appiè « del suo letto era ».

(114) *Regholata* Cfr. n. 4. *Djnazi.* Dinanzi al letto; non la panca « regholata » nella parte anteriore.

(115) *Segiola forata.* Non registrasi. Però la Crusca reca dal *Lib. cur. malatt.*: « Abbiamo preparata a' bambini loro una seggettina che abbia il forame nel fondo »; la quale è per l'uso dalla Cr. raccolto ed esemplificato in un paragrafo della voce Predella.

(118) Aggiunte le parole « pauolo nostro lauoratore »,

(123) *Al detto letto* (cfr. n. 26). Per il letto.

(124) *Pimaccio.* Piumaccio per lo stesso letto.

(125) *Choltre da dosso.* Da portarsi sulla persona, non da tenersi sul letto: non è registrato. *Cho la schala.* Con lo stemma della Scala, che era quello dello Spedale, e che vedevasi (n. 28, 139) anche in altre coltri.

Digitized by Google

diecj pezuoglj d'assi, fra grandj e picholj, d'oppio, vechie e triste *(sic)*.

vna segha mezana a una mano, vechia, djsfornita, djsarmata.

130) vno trepiè grande chor uno pezo dj chatena dj ferro, da chucere *(sic)* el ujno.

vna panchetta da sedere, vechia e trista.

sei sacha nuoue da farina di staia 3 l'uno.

In chamera djsopra la chamera del frate. (c. 4.v)

vna lettiera dj bracia 5 nuoua cho chanaio, sachone mezo disopra.

135) vna chassa panchà a 2 serramj vechia.

vna choltricie buona al detto letto.

vno pimaccio buono al detto letto.

vna choltricetta rossa, ripezata, vechia e trista, si è di quelle di lettj *(sic)* dj lo spedale, dj sotto per materaza.

due choltre bianche, cho la schala, dj bracia 4 $^1/_1$ l'una.

140) vna chasaccia vechia e tutta rotta cho inscriture drentouj.

vna vergine maria pichola, e altre tauolette.

vno forzeracio vechio e tutto ischonfitto, dentroui istopacio non è buono a nulla. Ne fu chauato la buona istopa e asegnato; la poluere pare rosatura dj topi.

---

(128) *D'oppio*. Di pioppo. Così chiamasi anch'oggi nel senese, e come n'hanno esempio il Dav. *Colt*. 189, e il Vas., *Vit*. 2, 368.

(133) *Djsopra*. Siamo al secondo piano della casa, nella camera rispondente sopra a quella del frate (cfr. n. 21).

(134) *Chanaio*. Cfr. n. 22. *Sachone mezo*. E sul cannaio un mezzo saccone. Lo troveremo anche altra volta (cfr. n. 163).

(136-137) *Al*. Per il detto letto.

(138) *Di letti*. Dei letti. *Dj sotto*. La coltricetta rossa, una di quelle dei letti dello Spedale, faceva da materassa in questo letto, posta di sotto, sul piano del letto o sul saccone.

(139) *Cho la schala*. Col solito stemma dello Spedale.

(140) *Cho inscriture drentouj*. Se queste carte ci fossero pervenute, avremmo dello Spedale di Poggibonsi molte più notizie che oggi noi non abbiamo.

(141) *Tauolette*. Certamente dipinte: Quadretti in tavola come la Vergine Maria piccola.

(142) *Asegnato*. Consegnato: ovvero Ne fu tenuto conto nel presente Inventario. *Rosatura*. Rosicatura.

Digitized by Google

sette orcia da olio; sì ue n'è tre che sono rottj e ghatiuj, so'buonj da tenere cienere e lighumj.
tre petinj da schapichiare ljno, vechi, dolorosi afatto.
tre da stoppa, rottj e uechi, tristj afatto.
vno balestro crocho vechio, tristo afatto.
vna celata trista, vechia, anticha.
tre falcette da mitere *(sic)*, vechie e triste e rotte.
vna mestola dj ferro da murare, vechia e trista, anticha.
vno paio dj guantacj di ferro e uno paia *(sic)* dj bracialaccj, vechi, antichi, no sone *(sic)* buonj a nnulla.
vno paio d'oncinj dj ferro d'auere le sechie del pozo.
più feracj dj più ragionj da farne pichola istima; chose vechie, antiche, dj pocho vtile, fra'quaglj sì u'è uno ferro da trainare legname.
vno paio dj tanaglie mezane, e una martilina vechia, anticha.
due chanj da botti, dj ferro, ouero dj legno.
due chagne da bottj, dj ferro.
vna segharella archetto da cerchia, vechia e trista.

---

(143) *Lighumj*. Legumi.

(144) *Schapichiare*. Scapicchiare, Scapecchiare. Nettare il lino dal capecchio. Si porta solamente dalla forma neutra passiva questo es. in metafora: *Lib. Son.*, 137: « Pulcin, che per le ville ti scapecchi ». *Dolorosi*. Cattivi, Tristi, Pessimi, Di qualità cattiva: in questo significato il Caro, *Lett. fam.*, 1, 15, ha « letti dolorosi », e il Cecchi, nella *Lezione di maestro Bartolino*, 71, dice che le passere nostrali arrostite riescono « non solamente dolorose, ma pessime », specialmente quando son magre. Cfr. Crusca, V. impr.

(146) *Balestro crocho*. Una specie di balestre erano A crocco; altre A staffa, altre A torno, ecc.

(151) *Avere*. Ripescare, Uncinare.

(152) *Ferro da trainare legname*. Lo troveremo di nuovo, detto, com'era, « uncino » Cfr. n. 161.

(154) La parola « ferro » è cancellata; e fu aggiunto « ouero dj legno »: cancellatura e aggiunta sincrone alla compilazione dell'Inventario, nel quale l'errore nacque dalla registrazione del seguente arnese, che veramente era di ferro. È il *Cane*, come ci dice la Crusca, un « Istrumento di legno, fornito di un lungo dente di ferro, « col quale i bottai afferrano e tirano i cerchi, mentre li mettono alle botti », recando un solo es. dalle *Rime* del Bellincioni.

(155) *Chagne*. In questo senso, voce non registrata. La stessa cosa dei Cani antecedenti; salvo che queste di ferro, quelli di legno.

(156) *Segharella archetto*. Piccola Sega, della quale il telaro, che fa possibile adoperarla, era formato da un piccolo arco: e delle siffatte adopera anch'oggi chi fabbrica cerchi da botti e da tini.

Digitized by Google

vno segno dj schala, di ferro.
vna pancha chonfitta cercha a bracia quatro, vechia e anticha.

Seghe *(segue)* da detta chamera (c. 5.v)
dj sopra a quella del frate.

160) vna chariiuola da pozo pichola dj legno.
vno vncino da trainare legname.

chose rimaseno ne la chasa
tiene nicholo dj mazante
a pigione per tanto aujamo doue
mettare.

vna lettiera dj bracia cinque o cercha nuoue *(sic)* chon chanaio e mezo sachone e uno chanavaccjo tristo in sul sachone.
vna lettiera, bracia quatro o cercha, buona, chaniccio, sachone tristo.
165) vna chasetta a due serrami, vechia.
vna choltricetta chon federa lina, grosa, dj detto letto, vechia.
vna finestra inpanata a la finestra, chol segno e arme.
vna botte dj bariglj otto o cercha, buona e bella.
due segholi potatoi buonj e nuouj.

---

(157) Era stato scritto « vno segno de la schala, dj ferro »; fu aggiunto « sì fu errore » e venne cancellato ogni cosa. Il tutto contemporaneamente. Questo *Segno*, avente lo stemma della Scala, era un Bollo o Marchio per segnare a fuoco, o con vernice, le masserizie di proprietà dello Spedale: e se fu cancellato dal nostro Inventario, dove entrò, pare, per errore, si registrano nell'Inventario stesso (cfr. l'Indice) alcune cose segnate.

(161) *Vncino da trainare legname.* Cfr. n. 152.

(163) *Chanaio.* Cfr. n. 22. *Mezo sachone.* Cfr. n. 134. *Chanavaccjo.* In luogo di materasso.

(164) *Chaniccio.* Canniccio. Cfr. n. 22. Sembra che prima fosse stato « canaccio ».

(167) *Segno e arme.* Del Segno abbiamo veduto (n. 157) che aveva effigiata una Scala; dell'Arme non saprei dire quali insegne portasse.

(169) *Segholi potatoi.* Pennati da potare. Fr. Iac. da Cessole: « Alla cinta aveva « un segolo, ovvero pennato, con che si potan le vigne e gli alberi ». Buon. *Fier.* 2, 4, 15: « E potatoi, e segoli da nesti ». Cfr. Crusca.

Digitized by Google

170) Nel celiere.

due botticelle vechie dj bariglj cinque o cercha, da biancho.
vna botticellaccia vechia trista, drentovi vno pocho d'ascieto, dj tenuta dj bariglj quatro o cercha.
vna madietta pichola vechia asaj, deschola, da fare pane.
vno chasonaccio vechio, picholo, da tenere farina.
175) vna chasaccia sanza choperchio, da tenere biada.
due bottacie vechie e triste chor uno fondo per vna, da tenere biada.
vno celonaccio tutto rotto e straciato; sì si adoperaua per choprire el pane; ora sì è fracido e tristo afatto.
due peuaruze pichole da' nbotare vinj.
certe doghe e pezi fondj dj bottj, cioè vndjcj doghe e dodjcj pezi dj fondj vechi, tristj, da fare fuocho, le quaglj fecj vedere a ghuccio nostro vicino.
180 tre assi da portare el pane al forno, vechie e triste.
vna maronesa e una marra.

Ne la chantina (c. 5v)

vna botte dj bariglj 18 o cercha, vechia; sì è votia, no u'è drento nulla.

---

(173) *Deschola*. Potrebbe credersi fosse Discola, per il cambiamento, in antico più d'oggi frequente, della I in E, nella pronunzia senese: e da intendersi per Rozza (però non se ne conosce esempio in cui si riferisca a cosa materiale) come Fr. Bianco, *Laud.* 109, disse « mente discola » la sua, e il Sacchetti, *Nov. Proem.* chiamò sè stesso « uomo discolo e grosso ». Cfr. Crusca, V.a impr. Ma *Descolo* vive tuttora nel senese, e vale Scempio, Sottile, Debole, detto specialmente di panno.

(177) Par che l'Inventario nostro legga qui « vno cenonaccia »; ma la correzione che ho fatta è agevole, e, spero, sicura. *Celone* « è quel panno », ci dice il Cecchi nelle *Dichiar. Proverb.*, 30, riportato dalla Crusca, « di più colori che del continuo « si tiene su tavola o desco; è differente da tappeto in questo, che il tappeto ha il pelo « come velluto, e il celone è piano e senza pelo ».

(178) *Peuaruze*. Peveruzze. Cambiata l'E in A, conforme alla pronunzia sanese.

(181) *Maronesa*. Marronessa; forma femminile, non registrata, di Marrone; Grossa marra.

(183) *Votia*. Vuota, Vota; aggiunta framezzo la I. Cfr. il cit. *Glossario Senese* nelle *Rime* dello *Strascino*.

Digitized by Google

vna botticella pichola di tenuta dj bariglj cinque e mezo o cercha, piena dj vino vermeglio.

185) vna altra botticella pichola dj medesima misura dj bariglj 5 $^1/_1$ o cercha, drentouj vno barile e mezo dj vino vermeglio e chosì sì fu misurato.

vna altra botticella pichola di medesima misura vechia; sì è votja, no u'è drento nulla.

Ne la stanzia *(sic)* da le tina.

quatro tina in sedjmi dj cercha a bariglj cento o cerca in tutto, vechie.

tre tinellj da riceuare il ujno dj bariglj trentasei o cercha in tuttj, vechi e male in punto.

190) vna ghabia da suinare.

tre begoncie *(sic)*, due nuoue e una uechia, da uendimiare *(sic)*.

due bigonciellj picholj, vechi e tristj.

vna botte grande, vechia, di tenuta dj barjgli 36 o cercha.

due bariglj da portare vino, vechi.

195) Ne la stalla.

vno basto da chauallo, vechio, sciarato *(sciaurato)* sanza borra e disfornito: non è se no gli arcionj.

vno forchone dj ferro, buono.

vna striglia, e petine da chauaglj, vechia.

vna bottacia, sanza fondo, da tenere la bià *(biada)*.

200) vno vaglietto da uagliare, vechio, rapezato.

---

(187) *Sedjmi*, così tuttora a Siena e nel contado quei Sostegni sopra i quali si posano le botti e i tini, che il Soderini, *Colt.*, 73, chiamò « sedili ».

(190) *Ghabia*. Più comunemente per stringere sotto il torchio le ulive infrante e cavarne l'olio: ma così chiamasi anche un poco diverso Strumento per pigiare le vinacce. Il Soderini, *Cult., Ort.*, 56, l'ha parlando di premere le cannemele; e il Trinci, *Agric.*, 339, della fattura del vino. Cfr. Crusca, V.ª impr.

(196) *Sciaurato*. Ricorre anche altre volte, detto (Cfr. l'Indice) di cose diverse. *Disfornito*. Cfr. n. 129.

(199) *Bià*. Biada, Vena. Troncamento come, n. 225, *Istà* per Istaia, Staia.

Digitized by Google

vno mezo quarto di legno.
vno trauicello d'oppio, dj bracia....., lungho, sotile e uechio.

Nel chiostro.

due trauicelle d'oppio: ve n'è vna vechio *(sic)*; sonne *(sic)* dj bracia otto l'una o cercha.
205) tre cepareglj d'oppio dj bracia vno e mezo o cercha l'uno.
vno paio dj cieste vechie dj chostole.
vno paio dj ciestonj buonj.
vna istiacia vechia; sì fu da tenere chaponj, sì è rotta e fracida, non è buona se no a fare fuocho.

Al piligrinaio.

210 due panche chonfitte nel muro.
vna tauola, a l'altare, dj nostra donna.
vno torchio d'astj *(sic)* vechio e tristo, drentouj vno pocho dj torchio dj cera lungho quatro djta o cercha.
diecj lettiere e mezo vernichate *(sic)* dj rosso, pichole.

---

(202) Manca il numero delle braccia.

(206) *Dj chostole.* Queste ceste non erano intessute di giunchi o vimini, ma di liste di legno, di stecche, come anch'oggi i corbelli. Il Crescenzii, *Agric. volg.*, 188, chiamò, per similitudine, « costole » le Doghe della botte. Cfr. Crusca.

(219) Anche nello Spedale di Siena una sala, ora ad uso di infermeria, conserva anch'oggi, dal ricettare degli antichi pellegrini, il nome di Pellegrinaio. E in questa, fra il 1440 e il 44, Domenico di Bartolo, dipinse sei storie: il Governo degl'infermi; la Limosina ai poverelli; il Maritare delle fanciulle dello Spedale; il privilegio della Erezione di esso; il suo Ingrandimento; e la Donazione di un possesso detto la Corticella; tuttora esistenti, tranne quest'ultima. Come perdute sono una Madonna che piglia sotto la sua guardia varj fanciulli e tre storie dei fatti di Tobia, da Lorenzo di Pietro detto il *Vecchietta* nello stesso luogo dipinte nel 1441. Cfr. Vasari (Ediz. Milanesi: Firenze Sansoni), II, 40, III, 77. Pallegrinaio è voce non registrata: il Vasari ha « pellegrinario ».

(210) *Shonfitte.* Cfr. nn. 4, 158.

(211) *Torchio d'astj.* La dicitura non è chiara; ma è palese che vollesi indicare un'asta di legno, a foggia di torchio, con entro un pezzo di candela; un falso torchio, come già vedemmo, n. 65, un falso doppiero, fatto nello stesso modo.

(213) *E mezo.* Questa mezza lettiera, piccola, senza che sappiamo precisamente come fosse, ci fa sovvenire del « sachone mezo », e del « mezo sachone » dei nn. 134 e 163.

Digitized by Google

otto sachonj picholj a le dette lettiere, vechi, tristj, isciauratj.
215) vndjcj choltricette vechi *(sic)*, triste e sciaurate, a'dettj lettj.
diecj pimacettj tristj vechi isciauratj, a'dettj lettj.
quatro choltre rosse vechie, triste, isciaurate afatto a'dettj lettj; e vna biancha, vechia e trista.
due cielonaccj verghatj vechi isciauratj, tristi afatto.
quatro choltre bianche, chol chonpasso, ... i mezo.
220) vna tauecela sotile di bracia dodjcj o cercha.

Nel granaio del piligrinaio.

sette orcia da tenere l'olio, grandj, chon sedjcj choperchi dj terra per choprire e' detto *(sic)* orcj.
vno istaio dj ferro.
due pale dj legno, da paletare grano.
225) otto istà *(sic)* dj chonciatura dj grano.

(214-215) *A le dette lettiere..... a' dettj lettj.* Per i detti letti e lettiere.

(218) *Sielonaccj.* Cfr. n. 177.

(219) *Chol chonpasso.* Con fregio di forma rotonda. Bocc. *Decam.* 8, 354: « Fe- « cevi por suso una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime ». Ari. *Orl. Fur.* 43, 176: « Purpurea seta la copria *(la bara)*, che d' oro e di gran perle avea « compassi altieri ». Cfr. Crusca. E le nostre coltri avevano dentro a questo cerchio, lo stemma dello Spedale, cioè la Scala sormontata da una croce: figura sostituita, nella stampa, da puntolini, non potendo riprodurla tipograficamente, come sta nell'Inventario.

(225) *Istà.* Istaia, Staia. Troncamento simile a *Bià* per Biada, che già vedemmo, n. 199.

Digitized by Google

INDICE E GLOSSARIO

A A' Al. Per: 26, 29, 30, 40, 41, 123, 136, 137, 214, 215, 216.
Accia; cotta e bianca, filata, sottile e grossa, 66; cruda, grossa e mezzana, 69; cruda, mezzana, e grossa da fare sacca o tovaglie, 68.
Aceto, 172.
Acquaio, 16.
Agnolo Donati, 1, 61.
Agresto, 122.
Alari, di ferro, antichi, 82.
Altare, 56, 63.
Anello, di argento, con lo stemma della Scala, da suggellare lettere, 73 — Cfr. *Segno.*
Arcioni del basto, 196.
Arme, insieme col Segno, in una finestra impannata, 167.
Arrosto, 107.
Asegnato, [Segnato], agg., 142.
Assi, da portare il pane al forno, 180; pezzuoli, di oppio, 128.
Asta da torchio, 212.
Atrecciato [Intrecciato]; detto di paniere, 20.
Avere. Ripescare, Uncinare, dal pozzo, 151.

Bacinetto, piccolo, all'antica, 14.
Bacino, di ottone, alla moderna, 13.
Balestro a crocco, 146.
Barigli da portare vino, 194.
Bariglione, grande, con alquanto agresto, 122.
Bartolomeo (frate) di Gherardino da Linari, 61.
Basto da cavallo, disfornito, sciaurato, senza borra; i soli arcioni, 196.

Digitized by Google

Begonce, da vendemmiare, 191.
Bià e *Biada,* 175, 176, 199.
Bigoncelli, 192.
Bocato, 116.
Bognole [Bugnole], 117.
Bossolo, rosso, da'spezie, 15.
Botti; buona e bella, di barili otto, 167; vecchia, vuota, di diciotto barili, 183; grande, vecchia, di trentasei barili, 193
Botticelle; da bianco, 171; da vermiglio 184, 185; vuota, 186.
Botticellaccia, con un poco di aceto, 172.
Bottacce; da biada, senza fondo, 199; due, da biada, con un sol fondo ciascuna, 176; da cenere, 120; da noci, 121.
Braccialacci, 150.

Cagne, di ferro, da botti, 155 — Cfr. *Cani.*
Calice, con patena, d'ottone orato, 61.
Camere; del frate, in su la sala, 21, 159; disopra la camera del frate, 133; dietro alla cucina, 111; del priore, 56.
Camici, antichi, 59.
Campana, di terra, da fuoco, 99.
Canaio [Cannaio], 112; per fondo di una lettiera, 22; in una lettiera, con sopra mezzo saccone, 134; in una lettiera, con mezzo saccone, e sopra a questo un canavaccio tristo, 163.
Canavacci; lunghi, da mano, 53; tristo, sur un mezzo saccone in una lettiera, 163.
Candeliere, da tenere la lucerna, 37 — Cfr. *Lucernieri.*
Candelieri; uno di ottone, a tre nodi, altri di ferro, 15.
Cani, di legno, da botti, 154 — Cfr. *Cagne.*
Canniccio, in una lettiera, 161 — Cfr. *Canaio* [Cannaio].
Cantina, 182.
Capecchio, 119 — Cfr. *Scapichiare* [Scapecchiare].
Capitato, agg.; tovagliuole, 45, 48.
Capponi, 208.
Carnesecca, 89.
Carriuola, di legno, piccola, da pozzo, 160.
Cassa; a tre serrami, senza serrature, 10; a un serrame, 36.

Digitized by Google

Cassabanca, a due serrami, 23, 24, 135.
Cassaccia, 103; con entro scritture, 140; senza coperchio, da tenere biada, 175.
Cassetta piccola; 37; a due serrami, 165; per tenere il pane, col cassettino, 17 — Cfr. *Paniere.*
Cassettino; in detta cassetta piccola, 17; in un cassoncello 11.
Cassonaccio, piccolo, da tenere farina, 174.
Cassoncello; con cassettino, 11; da carnesecca, 89.
Catena, da fuoco, bella; grande, 75; di ferro, con un gran trepiè, per cuocere il vino, 130.
Catina, rotta e rilegata, da gelatina, 107.
Catinelle; di terra, 101.
Catini, di terra, 100.
Celata, antica, 147.
Celliere, 170.
Celonaccio; per coprire il pane, 177; vergati, 218.
Cenere, 120, 143.
Cepparelli, d'oppio, d'un braccio e mezzo l'uno, 205.
Ceste, di costole, 206.
Cestoni, 207.
Chapillinaio [Cappellinaio], piccolo, salvatico, 39.
Chiostro, 203.
Coltella [Coltelli], 18.
Coltellacci, piccoli, da cucina, 83.
Coltelliera, con tre coltelli, 18.
Coltri; bianca, 217; bianca, colla Scala in mezzo, 28,139; bianca, da dosso, colla Scala in mezzo, 125; bianche col compasso in mezzo, 219; rosse, 217.
Coltrice, 136; di penna, una buona e una mezzana, 26.
Coltricette; di penna, da letto, 123; con fodera grossa lina, 166; undici, per i letti del Pellegrinaio, 215; rossa, 138.
Conciatura di grano, 225.
Confetti, 72.
Compasso, 219.
Coperchi di terra per orci da olio, 222.
Copertoio, azzurro e rosso. a gigli, per il letto, 29.
Corporale, di velluto verde, 62.
Costole da ceste, 206.

Digitized by Google

Cotto, agg., detto di accia, 66.
Crudo, agg., detto di accia, 68, 69.
Cucina della sala, 74.

Del. Di, 35.
Deschetti, con spalliere e senza, 8.
Deschi; da famiglia, con trespoli confitti, 9; per scrivere, 36; piccolo, con piè confitto, per la scodella, 88.
Deschola, agg., 173.
Disarmata, agg., 129.
Disfornito, agg., 129; basto da cavallo, 196.
Doghe da botti, 179.
Dolososo, agg., 144.
Doppiero, entrovi un pezzuolo di falcola, 65.
Dozzinali, agg., 33.

Falcette, da mietere, 148.
Falcola, pezzuolo di falcola entro un doppiere, 65.
Famiglia [Famiglia], 45.
Farina, 174.
Federe dei guanciali, 33; lavorate e no, 42.
Ferracci vecchi, 152.
Ferro da trainare legname, 152 — Cfr. *Uncino.*
Finestre impannate; grande, 108; col segno e arme, 167.
Fondi da botti, 179.
Forbici da donna, spuntate un lato, 71.
Forchetta di ferro, da fuoco, 79.
Forcone di ferro, 197.
Forzieri; all'antica, con spranghe di ferro, 12, 35; vecchio e sconfitto, 142.
Fregi; a lioni d'argento, in una pianeta, 57; con la Vergine col Bambino in altra pianeta, antica, 58.
Fruosino di Pavolo, lavoratore dello Spedale, 118.
Fune; da soma, della secchia all'acqua, 16.

Digitized by Google

Gabbia, da svinare, 190.
Gelatina, 107.
Giovanni di Agostino, in Poggibonsi vicino dello Spedale, 66.
Giuliano Del Pela, orafo in Firenze, 61.
Granaio del Pellegrinaio, 221.
Grano, 224, 225.
Grattugie, piccole, 84.
Guancialetto, piccolo e sciaurato, da messale, per l'altare, 63.
Guanciali, colle federe dozzinali, 33.
Guantacci di ferro, 150.
Guardanappe, con verghe e senza, 47, 51.
Guccio, abitante vicino allo Spedale, 179.

Impannata, agg., detto di finestra, 108, 167.
Ischedoni, [Schidioni], grandi, mezzani e piccoli, 90
Ispento, agg., detto dell'argento in un fregio d'una pianeta 57.
Istà [Staia], 225.
Istaio [Staio], di ferro, 223.
Istaccia [Staccia], da tenere capponi, 208.

Lanterna, d'osso e di legno, 55.
Lenzuola, 40.
Lenzuoletta, piccole, 41.
Lettiere; con cannaio per fondo, e saccone intero, 22; con cannaio e saccone, 112; con cannaio e sopra esso mezzo saccone, 134; con cannaio e mezzo saccone e un canavaccio tristo sul mezzo saccone, 163; lettiere dieci e mezzo, piccole, verniciate di rosso, nel Pellegrinaio, 213.
Lettuccio, con materassino vergato e un sacco grande, 34.
Libro, (frammento di), da cantare in coro, 64.
Ligumi, 144.
Linari (terra di), 61.
Lino; 144; sodo col capecchio, 119.
Lioni; d'argento, in un fregio d'una pianeta, 57.
Lucerne; antiche, 96; piccola, 39; da tenersi nel candeliere, 37.
Lucernieri, di legno, piccoli, 19.

Digitized by Google

Madietta, piccola, da far pane, 173.
Maiolica; scodelle, 104,
Mantili, da mano, per la famiglia, 45.
Mariano di ser Giovanni, 1.
Maronessa, 181.
Marra, 181.
Martellina, 153.
Mesciroba, di ottone, alla moderna, 13.
Mescole di ferro; antica, da murare, 149; forata, 81.
Messale, 62.
Mezzana, agg., di qualità, 26.
Mezzanetto, agg., 85; piattelli di stagno, 91.
Mezzobarile, da olio, 126.
Mezzoquarto, di legno, 201.
Molli, piccole e grandi, 78.
Mortaio, e pestelli, da savore, 99.

Niccolò di Mazzante, 162.
Noci; 121; da fare savore, 72.

Olio, 126, 143.
Oncini, di ferro. per avere le secchie dal pozzo, 151. — Cfr. *Uncino.*
Oppio [Pioppo]; cepparelli d'un braccio e mezzo, 205; pezzuoli d'asse, 128; travicelle di circa otto braccia, 204; travicello sottile, 202.
Orcia. da olio, 143, 222.
Orcioletto, antico, di rame, da scaldare acqua, 95.
Ottone; bacino e mesciroba, alla moderna, 13; calice e patena, orata, 16. candeliere, 15.

Padelle, piccole, 81.
Paiuoli; mezzano, 76; piccolo, 77.
Pale, di legno, da palettare grano, 224.

Digitized by Google

Paletare [Palettare, Spalettare], detto del grano, 224.
Paletta, di ferro, da cucina, 80.
Panche; confitta, 158, 210; regolate, 5, 114; regolata confitta al muro, 4.
Panchette; da sedere, 131; piccole, da cucina, 87.
Pane, 20, 17, 173. 177.
Paneruzzola; da cucire, con entro forbici spuntate, da donna, 71.
Paniere, attrecciato, coperchiato, da tenere il pane, 20. — Cfr. *Cassetta.*
Pannicello, vermiglio, da letto, 30.
Patena, con calice, di ottone, orati, 61.
Penna; in coltrice, 123; in coltrici, 26; in piumacci, 27.
Pestelli, e mortaio da savore, 99.
Pettine, da cavalli, 198.
Pettini; da lino, 144; da stoppa, 145.
Pevaruzze, piccole, da imbottare vino, 178.
Pezzuoli; di falcola, entro un doppiere, 65; di libro antico, da cantare in chiesa, 64
Pianete; antica, azzurra, foderata di valescio rosso, con fregio colla Vergine col Bambino. 58; rossa di drappo, o cagliate (?), foderata di valescio rosso, con fregio a lioni d'argento, 57.
Piattelli, di stagno, mezzanetti, antichi, 91.
Piligrinaio [Pellegrinaio], 209.
Pimacci [Piumacci]; antico, grande, 124; buono, 137; di penna, buoni, 27.
Pimaccetti; dieci, per i letti del Pellegrinaio, 216.
Pitture; Nostra Donna, all'altare del Pellegrinaio, 211; Vergine, Maria, antica, piccola, 38; tavolette, 141.
Potatoio, agg., detto di segoli, 169.
Predelle, confitte, grandi e piccole, 106.

Ramaiuoli, di ferro, da scodelle, 98.
Rame; orcioletto, da scaldare acqua, 95; teglia da migliacci, 97.
Regolata, agg., panche, 4, 5.

Digitized by Google

Rilegata, agg., 107.
Rosatura [Rosicatura], 142.

Sacca; 68; nuove, da farina, 132.
Sacco; grande, in un lettuccio, con materassino vergato, 34.
Saccone; in lettiere, 112, 164; intero, in una lettiera, 22; in altre lettiere, mezzo, 134, 163; otto per le dieci piccole lettiere del Pellegrinaio, 214.
Sala grande, 3.
Salvatico, agg., detto di un cappellinaio, 39.
Savore, 72, 99.
Scala (Stemma della); in un anello di argento da suggellare lettere, 73; in mezzo a coltri, 28, 139; e in mezzo ad una coltre bianca, da dosso, 125; in un segno di ferro 157.
Scapichiare [Scapecchiare], 144.
Scatola, di legno, da confetti, 72.
Sciaurato, agg., basto da cavallo, 196; celonacci, 218; coltricette, 215; coltri, 217; guancialetto da messale, 63; piumacetti da letto, 216; sacconi, 214.
Sciugatoi da capo; in un filo, stremi, 43; larghi, stremi, 44.
Scodelle, 88; di maiolica, 104; di stagno, antiche, con l'orlo stretto, 92; di terra, 103.
Scodellini; di stagno, antichi, con orlo piccolo e grande, 93; di terra. 102.
Scritture, entro una cassaccia rotta, 140.
Sdrucciolo; luogo o strada in Firenze, 61.
Secchia; 151; colla fune, all'acquaio, 16.
Sedimi per sorreggere tini, 188.
Sega, a una mano, disfornita, disarmata, 129.
Segarella; a archetto, da cerchia, 156.
Seggiole; di giunchi, 110; forata, 115.
Segno [Bollo, Marchio] di ferro, rappresentante una Scala, 156.
Segno, insieme con l'arme, in una finestra impannata, 167.
Segoli, potatoi, buoni e nuovi, 167.
Sodo, agg., detto di lino, 119.
Spalliere, in deschetti, 8.

Digitized by Google

Spezie, 15.
Spranghe di ferro, in forzieri all'antica, 12, 35.
Stagno; piattelli antichi, mezzanetti, 91; scodelle e scodellini, 93.
Stalla, 195.
Stanza delle tina, 187.
Stateretta, 70.
Stoppa; 145; buona, fine, grossa e sottile 118; stoppaccia, 142.
Stremo agg.; sciugatoi, 43, 44; tovagliuole da mano, 49, 50.
Striglia da cavalli, 198.

Taglieri, di legno, 94, 107.
Tanaglie, mezzane, 153.
Tavolette, dipinte, 141.
Tavola con Nostra Donna all'altare del Pellegrinaio, 211.
Tavole, di noce, 6; di noce, co'trespoli, 7.
Tegametto di terra, da cuocere arrosto, 107.
Teglie, di rame e di terra, 97; da migliacci, 86.
Terra cotta, campana da fuoco, 99; catina, 107; catinelle 101; catini, 100; coperchi da orci, 222; scodelle, 103; scodellini, 102, tegametto, 107; teglia, 97; — Cfr. *Maiolica.*
Tina [Tine], in sedimi, 188.
Tinelli, da ricevere il vino, 189.
Torchio da asti [asta], 212.
Tovaglie; 68; da altare, 60; grandi e piccole, con verghe e senza, 52.
Tovagliolini, piccoli, da mano, 54.
Tovagliuole; capitate, 45, 48; da mano, istreme, 49; in un filo, 46.
Travicelle, di otto braccia, di oppio, 204; sottile, di dodici braccia, 220.
Treppiè, da fuoco, mezzanetto, 85; da teglie da migliacci, 86; grande, da cuocere il vino, 130.
Trespoli, in una tavola di noce 7; confitti in un desco da famiglia, 9.

Digitized by Google

Uncino, da trainare legname, 161. — Cfr. *Ferro.*
Uscio, 109.

Vaglietto, 200.
Valescio rosso; per fodera in pianete, 57, 58.
Vaso, grande, da fare il bucato, 116.
Velluto, verde; corporale, 62.
Vergato, agg., detto di celonacci, 218.
Verghe, in guardanappe, 47; in tovaglie, 52.
Vergine Maria, piccola, 141; piccola da chiudere, da capo al letto, antica, 38; col Bambino, nel fregio di una pianeta , 58.
Vino, bianco, 172; cotto, 130; vermiglio, 184, 185.
Votia, agg., 183, 186.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

GERI DI LAZZARO BECCI DA CERTALDO

MINIATORE-CALLIGRAFO DEL SECOLO XV

Svolgendo i volumi della *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum* dell'eruditissimo ab. Giuseppe Valentinelli, uscita in luce dall'anno 1868 al 1873, e sventuratamente per morte di esso non compiuta (1), mi occorse di trovare a pag. 298 del tomo I una notizia che reputo di qualche utilità per l'antico e rinomato castello di Certaldo, ove ebbe i natali colui di che sono per parlare. Egli è un amanuense, o meglio *miniatore-calligrafo*, secondo la distinzione che fa il P. Vincenzo Marchese di siffatti uomini (2); degno però forse più del secondo nome

(1) Morì il 17 dicembre del 1874, dopo aver tenuto per quasi trent'anni l'ufficio di Prefetto della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia. Questo degno sacerdote, emulo del sapere di Iacopo Morelli suo predecessore, spese tutta la vita in lavori di gran lena attenenti alla bibliografia veneta, friulana, dalmata ecc., alla illustrazione di codici, incunabuli e del Museo archeologico annesso alla Marciana. Vedasi l'elenco di sue opere nella *Necrologia* che ne scrisse G. Occioni-Bonaffous nel Tom. 21, Ser. III, 1875, dell'*Arch. stor. ital.* pagg. 528-31.

La Biblioteca di San Gimignano serba una lettera autografa di lui inedita al can. Giovanni Pierallini bibliotecario di Prato, poi vescovo di Colle e in ultimo Arcivescovo di Siena, che ne fece a noi grazioso dono. Eccola:

« Pregiatissimo Sig. Canonico

« Venezia 3 aprile 1869.

« Trasmetto sotto fascia a codesta Biblioteca Roncioniana, da Lei così egregiamente presieduta, il « primo volume della mia *Bibliotheca ms. ad S. Marci Venetiarum*, avendone avuta commissione dal« l'ottimo cav. Cesare Guasti, ch'io ho veduto da poco a Firenze. Memore delle gentilezze praticatemi, « quando vivente l'avvocato Benini di benedetta memoria, ebbi l'onore di vederla spesso in Biblioteca, « godo di protestarmele

« Devot.mo Servo

« Giuseppe Valentinelli ».

Non abbisogna di schiarimenti, tutti conoscendo il chiaro Soprintendente degli Archivi Toscani e quel Giovacchino Benini cultore di belle lettere e padre avventuroso di Ebe e Ada, sulla cui immatura morte poetarono tanti bell'ingegni, quali l'Arcangeli, il Ferrucci, il Bindi, il Venturi ed altri.

(2) « ..... Ci è d'uopo avvertire come di due sorta fossero i cultori di quest'arte: i *miniatori* propria« mente detti e i *miniatori-calligrafi*. Ai primi si apparteneva colorire le storie, i fregi, i rabeschi e il « metter d'oro gli ornamenti del codice; ai secondi scrivere tutta l'opera, e quelle lettere iniziali, le più « volte tratteggiate di rosso e ceruleo, piene di volute, di ricami e di capricci, nelle quali più che l'in« gegno è dato ammirare la pazienza dello scrittore. Ove costui fosse perito nell'arte sua appellavasi bello « scrittore *(pulcher scriptor)*. Di questi ultimi era gran copia nei chiostri. Non di rado però una stessa « persona miniava e scriveva il codice; e allora veramente riusciva più perfetto il lavoro. È d'uopo av« vertire eziandio, come ben sovente nelle antiche memorie si trovino con lo stesso vocabolo di *bello scrit*« *tore* confusi gli uni e gli altri; laonde è facile prendere equivoco sul merito dei medesimi ». *(Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*, 4.a ediz Bologna presso G. Romagnoli, 1878, vol. I, p. 203).

Digitized by Google

che del primo, restando di sue miniature troppo scarsi esempi. Rimane di lui documento un codice, il quale si conserva nella celeberrima Biblioteca Marciana di Venezia (1). Chiamasi GERI DI LAZZARO BECCI. Ma prima si descriva il libro colle indicazioni e colle parole del sopra detto Valentinelli:

Cod. membr. saec. XV a 138, l. 101 (L. III, CXLVI) Z.

Breviarum monasticum, puto, ordinis fratrum Minorum etc. (di carte 344).

Codici tenui membrana, duplici columna, cum aliquot litteris initialibus auro pictis, avulsa sunt folia ornamenta figurarum maiora referentia: folium 344 inscribitur. Deo gratias et matri eius. Explicit proprium. Per me Gerium Lazarii de Beccis de Certaldo, die penultimo mensis novembris MCCCCLXXI.

Trattasi dunque di un *Breviario monastico*, a giudizio del Valentinelli, usato dai frati Minori (2), scritto nell'anno 1471, quando la stampa, inventata da poco oltre vent'anni, non aveva per anco reso più facile la diffusione dei libri sacri, e perciò le chiese e i monasteri adoperavano esemplari curati dalla mano paziente e spesso elegante degli amanuensi (3). Di tali Breviarii manoscritti adornansi ora le biblioteche pubbliche e le claustrali (4), e talvolta trovansi in vendita per alti prezzi nei cataloghi di doviziosi librai d'oltralpe e d'oltremare (5): libri però utili e preziosi sempre (6), siccome quelli che spesso nei calendarii che li accompagnano, o negli uffici di feste che riferiscono, o nelle rubriche che vi sono frapposte somministrano notizie importantissime storiche e cronologiche sulle vi-

---

(1) Ci piace ricordare che ebbe la sua prima origine da Francesco Petrarca ammiratore di quella sapiente Repubblica alla quale lasciava per testamento i libri da lui con tanto amore raccolti e annotati. Quei codici rimasero per lungo tempo in dimenticanza. Un secolo dopo il cardinale Bessarione faceva dono alla stessa Repubblica della preziosa collezione sua di codici radunati in Costantinopoli, in Grecia e in Egitto. Nel 1515 il Senato veneto fece innalzare, per opera del Sansovino, un magnifico edifizio da contenere la Biblioteca, che nel 1812 fu trasferita nel palazzo ducale dove ora si trova. Nell'anno 1892 essa conteneva volumi 301,652; opuscoli 80,459; manoscritti 12,016. Cfr. T. GAR, *Letture di Bibliologia*, Torino. 1868: *Bollettino delle pubblicaz. ital. ecc. Biblioteca Nazion. centr. di Firenze*, n. 191, 15 dicembre 1893. D. PITTERI, *La Biblioteca Marciana* ecc. Venezia, Visentini, 1893.

(2) Ignorasi a qual convento francescano appartenne. Di questi ve n'era uno anche a Castelfiorentino Il tempio di S. Francesco (concesso fin dal 1818 alla Confraternita della Misericordia) fu fondato dai Minori Conventuali circa l'anno 1230.

(3) Cfr. Michele Denis *Bibliografia*, Milano, 1846. § *Degli Amanuensi*, pagg. 38-41.

(4) Vedasi tra gli altri il Bandini, *Catalogus Codd. Latin.* della Laurenziana (I, 321; I, 351), e il MAZZATINTI nel suo *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca Guarnacci di Volterra* (Forlì, Bordandini, 1892) pag. 13.

(5) Ne aveva in vendita, è qualche anno, Ludovico Rosenthal libraio di Monaco (di Baviera), alcuni membranacei di ordini religiosi nei cataloghi *Bibliotheca-Catholico-Theologica*. Per esempio: *Breviarium Salisburgense, in specie Ratisbonense* (XLIX, n. 1013) per marchi 600; *Breviarium ad usum ord. Charthusiensis* (LX n. 733) per marchi 200; *Breviarium sec. ord. S. Francisci* (ib. n. 738) per marchi 300; ed altri ai numeri 284, 296, 305 del catal. LXXXIX.

(6) Ecco un aneddoto che indica l'importanza o rarità di siffatti codici. « Un particolare avendo le- « ga'o un *Breviario* nel 1406 alla chiesa di *Saint-Iacques-de-la-Bocherie* a Parigi per uso dei cappel- « lani ed altri " poveri preti ,, si risolse. allo scopo di conservare tale dono prezioso, e per soddisfare nello « stesso tempo al voto del testatore, di chiudere il volume in una gabbia di ferro dinanzi la tavola delle « offerte e di sopra il ceppo ». *Dizion. delle date*, vol. II, pag. 131, cit. da G. M. Mira, *Manuale di Bibliografia*, I, 72.

Digitized by Google

cende del culto e sull'onoranza tributata a Dio, alla Vergine e ai Santi (1). Gli studiosi dell'archeologia cristiana ne profittano non meno che dei Rituali, dei Martirologi, dei Lezionarii, dei Passionarii dei tempi più remoti. Comunque ciò sia, il Codice veneziano ci tramanda il nome non troppo noto di un Certaldese vissuto un secolo dopo il Novelliere M. Giovanni. Del suo nome diremo appresso.

Il Codice è membranaceo, consta di carte 344. La scrittura è a doppia colonna con alquante lettere iniziali dipinte in oro. Gran danno che sia in parte mutilo! Ignoranti possessori, o forse avidi incettatori, recisero quei fogli che contenevano i migliori adornamenti: vi mancano pertanto le miniature di maggior rilievo: sorte non rara intervenuta a cimelî anche più preziosi di questo. La latina iscrizione sopra riferita con cui si chiude l'ultima carta, comincia colla pia formula del rendimento di grazie a Dio e alla Madonna: indi dichiarasi la fine degli uffizi proprii *(Explicit proprium)*. È noto come i Breviarii hanno per sequela il *Commune* degli uffizi medesimi. Il dì 29 di novembre del 1471 vi dava lo scrittore l'ultima mano. In quella stessa metà del secolo XV più cultori appassionati dell'arte dello scrivere vivevano nella Val d'Elsa: e non solo dello scrivere, ma, come un tempo fr. Oderisi da Gubbio, potevano dirsi

« . . . . . l'onor di quell'arte
« Che *alluminare* . . . . (2)

era chiamata in Parigi. Mentre Giovan Francesco Marzi da S. Gimignano copiava e miniava stupendamente per Lorenzo il Magnifico i *Sermones*, le *Homiliae* e le *Epistolae* di S. Agostino, che ognuno oggi può vedere nella Libreria Laurenziana (3); Riccardo di Nanni, prete, da Castelfiorentino, tre anni prima del Becci poneva minii nel Messale per le monache di S. Ambrogio di Firenze e due anni dopo in un Graduale del convento della Nunziata; e Attavante degli Attavanti, imperitura gloria della stessa Terra, prendeva a miniare cinque anni appresso la celebre Bibbia urbinate che nella Vaticana si ammira (4). Bello e nobile conserto di

(1) Tra i codici della nostra Biblioteca di S. Gimignano è un *Breviarium Romanum* membranaceo del sec. XIV, di cui giova dare per la prima volta notizia. È lungo m. 0,280 × 0,210. Scritto a due colonne rigate, di bella e grande lettera, ma in vari quaderni ineguale, con numerazione antica, guasta solo negli ultimi dodici fogli per umido sofferto. Il legatore lo smarginò e ne confuse alcuni quaderni. Comincia colla c. 12: ind. c. cinque non numerate. Poi da c. 77 a 146: da 177 a 186: da 167 a 176: da 157 a 166: da 147 a 156: da 187 a 468, che è l'ultima del codice. Le carte 76 *verso*, 452 e 458 sono bianche. Finisce il libro cogli uffici della Trinità e della Madonna della Neve, aggiunti dipoi, e con un calendario da gennaio a dicembre, in cui d'altro carattere di poco posteriore trovasi ricordata la festa di S. Gimignano coll'ottava (31 genn.) e quella della Dedicazione dell'ins. Collegiata (21 nov.): invocato nelle Litanie de' Santi a c. 74. *S. Geminiane ecc. ecc.* Ha iniziali e rubriche in rosso: frequenti rasure e correzioni e postille di altre mani. Facilmente appartenne alla nostra Chiesa maggiore.

(2) Dante, *Purg.* XI, vv. 80-81.

(3) Bandini, op. cit. *Codd. Lat.* Tom. I, Plut. XI, cod. 1: Plut. XII, cod. 11; Plut. XIII, cod. 8.

(4) Notisi particolarità di piacevole comunanza. Nella Marciana di Venezia si conservano codici di un da Certaldo, di un da Castelfiorentino e di un da San Gimignano; cioè di Geri Becci, di Attavante degli Attavanti, e di Iacopo Dietiguardi. Quanto al secondo, giova qui dire, che chi vuole un saggio del suo mirabile miniare consulti l'opera di Eugenio Müntz *La Renaissance en Italie et en France etc.* edita

Digitized by Google

volontà di più valentuomini abitanti le sponde di un modesimo fiume: incorati però dall'esempio di M. Giovanni Boccaccio e di M. Francesco Petrarca, cui non sembrò cosa vile od improvvida il trascrivere di propria mano e l'Aristotile e il Virgilio di che l'Ambrosiana va con ogni ragione superba.

Il libro di Geri di Lazzaro Becci venne alla Marciana per provenienza Zeno, nella seconda metà del secolo scorso: quindi non è maraviglia che non trovisi nel catalogo dei Mss. di quella biblioteca fatto da Antonio M. Zanetti, edito in Venezia per Simone Occhi nel 1741. Bramando qualche altra notizia oltre quelle riferite dal Valentinelli, ne scrissi al ch. Prefetto della Marciana cav. Carlo Castellani. Nell'assenza di lui ecco come mi scrive il cortesissimo vice-bibliotecario Vittorio Baroncelli con lettera del 19 Marzo 1895.

« ..... Dall'esame minuzioso che ho voluto fare per Lei, non appare « traccia alcuna che possa indicarci come esso sia pervenuto in possesso « di Apostolo Zeno; mancano del tutto quegl'indizi di proprietà o di tempo « o di luogo che possono talvolta servirci di guida, di *point de repère*, « oserei dire, nell'imprendere la storia di un codice. Questo posso rispon- « dere riguardo all'origine e provenienza del *Breviario*.

---

da Firmin Didot a Parigi nel 1885. A pag. 192 troverà riprodotto in eliografia Dujardin il *Frontispice d'un Missel de Mathias Corvin, pour Attavante*, della Biblioteca reale di Bruxelles, e a pag. 193 in incisione la graziosa figura *La grammaire* del Codice di Venezia della stessa mano: di più il seguente autorevole giudizio: « Les leçons d'Attavante contribuerent, plus que toutes autres, à familiariser les mi- « niaturistes avec les beautes propres aux modèles antiques. Qu'il s'agisse de pierres gravees, de sarco- « phages, de médailles, ce grand artiste les copie avec une legerete, une sûreté, une verve admirables. « En examinant, à la Bibliothèque royale de Bruxelles, le missel enlumine par le maître en 1485, pour « Matthias Corvin il nous a même semble qu'il s'entendait mieux à interpreter l'art grec que l'art romain; « il y a dans ses figures une grâce et une flamme absolument attiques.

« On dirait qu'Attavante, prenant exemple sur les sculpteurs grecs et romains, dont il pouvait « admirer les chefs-d'-oeuvre dans les collections des Medicis, a recherché la purete du dessin plutôt que « l'éclat de la composition. L'interêt se concentre en general chez lui sur un petit nombre de figures; « mais quelle expression, quelle suavité, quelle noblesse n'y a-t-il pas mises! Il est tel de ses personnifi- « cations, notamment dans le Marcianus Capella de la Bibliothèque de Saint-Marce, à Venise, qui peut « rivaliser avec les fresques de Botticelli et de Ghirlandaio. Ce n'est pas, toutefois, qu'en citant ici le « manuscrit de Venise, je prétende l'égaler à celui de la Bibliothèque de Bruxelles. La difference est des « plus sensibles: autant il y a de souffle dans le missel, autant il y a de sagesse, presque de timidité « dans le Marcianus Capella; les types sont bien les mêmes, mais avec quelque chose de moins personnel, « de moins vivant, de moins poétique ».

Aggiunge in nota il Müntz che il messale di Bruxelles fu descritto da M. Frocheur nel *Messager des sciences historiques de Belgique* 1839, pag. 329 e seg.

Una parola infine del Codice sangimignanese. Lo stesso ab. Valentinelli a pag. 121 del Tom. V della medesima sua opera riferisce la notizia di un Codice cartaceo scritto nel sec. XV segnato di n. 47 L. VII XLIV ecc. Contiene quest'opera così intitolata: I. *Liber de herbis, leguminibus et oleribus, et de virtutibus herbarum, editus a magistro Dominico magistri Bandini de Aretio*. Dopo il titolo soggiungesi: *Scriptus per me Jacobum quondam ser Michaelis de Dietiguardis de Sancto Geminiano, sub annis Dom. 1429 7 de mense madii* (sic). *Hortulus iste brevis mitia poma dabit*. Nel fine poi leggesi: *Datus est finis huic librunculo per me etc. in civitate Aretii commorantem cum nobili viro Leonardo quondam Antonii de Stropis, honorabili potestate dictae civitatis, millesimo quadringentesimo vigesimo nono ind. VII, die vero duodecima augusti hora 12*. Gli ultimi fogli del codice contengono: II. *Quaedam ex Vegetio, de arboribus incidendis*, alcune ricette ecc. Ecco dunque per la prima volta il ricordo di questo nostro amanuense Iacopo di Michele Dietiguardi, il quale dimorando quasi cinque secoli fa in Arezzo con quell'onorevole Potestà, si occupava di trascrivere un'opera di Botanica di un Aretino. La famiglia dei Dietiguardi, già dei Magni, di questa Terra, era fin dallo scorcio del secolo XVII estinta. Giovan Vincenzo Coppi la riferisce tra le spente al suo tempo con le altre Dietifeci, Dietisalvi e Dietaiuti, (P. II, p. 19).

Digitized by Google

« Le poche miniature che ornavano il codice furono strappate insieme « coll'intero foglio, cosa accennata già dal Valentinelli, e si può accor- « gersene soltanto dalle tracce sbiadite dei colori rimaste nel foglio di « contro, poichè nella numerazione dei fogli non è stato tenuto conto dei « mancanti. Non abbiamo pertanto da considerare che le letterine colo- « rate e le poche iniziali a colori ed oro, che non si staccano per nulla « da quelle comunemente usate nel gotico del 400 e in codici consimili, « che cominciavano ad essere trascurati dagli amanuensi di professione, « che trovavano nel risveglio dell'umanesimo assai più proficuo rivolgere « la loro attenzione o perizia calligrafica e ornamentale alla trascrizione « e copiatura dei Mss. d'indole letteraria. Vorrei quasi affermare, pro- « seguendo nel mio esame, che ne' fogli mancanti non si trattasse pro- « prio di vere e singole miniature, ma di qualche iniziale miniata e di « qualche fregio un po' più ricco e diverso dagli altri; credo ad ogni modo « che non meritassero lodi soverchie, perchè, ripeto, la scrittura del co- « dice non si stacca per niente da quella degli altri amanuensi consimili « e contemporanei, che, a mio giudizio, non possono pretendere al nome « di miniatori, essendo le letterine colorate e le iniziali miniate, e i fregi « parte integrante dell'arte della scrittura ».

Tutto ciò sia detto per serbare i debiti confini, e dare a conoscere la cosa nè più nè meno di quello che è. Un valente calligrafo ei resterà sempre, e un nome da aggiungersi, in tanta penuria di ricerche sin qui fatte sulla storia letteraria certaldese, tra quelli che trattarono la penna e ci serbarono per avventura di loro fatiche il ricordo.

Una parola ora del cognome Becci. Non è ben chiaro chi fosse questo Geri di Lazzaro, come da sè si sottoscrive. La famiglia Becci trovasi ricordata in quei secoli non solo a Certaldo, ma anche in due altri luoghi della Val d'Elsa, a Castelfiorentino e a San Gimignano. Quanto a Castelfiorentino, rammentansi i Becci fra i « Grandi del Contado d'oltrarno di Firenze » del secolo XIII a pag. LXXII della Prefazione della *Storia della guerra di Semifonte* di M. Pace da Certaldo, edita in Firenze nella stamperia Imperiale del 1753. (E la citazione valga quel che può valere). Nella facciata della chiesa di S. Francesco della detta Terra vedesi a destra della porta un antico stemma di marmo col becco rampante e sopra l'iscrizione seguente: S. ILLORV · DE · | DOMO · DE · BEC · | CIS ·

Uguale stemma parlante ebbero i Becci di San Gimignano, nobile famiglia venuta « dalla città di Ascoli nel 1240 », secondo ciò che narra Gio. Vincenzo Coppi (1), ed ora da lungo tempo estinta. « Le fu dal co- « mune assegnato il luogo del secondo recinto di mura..... sotto il portone « dei Cugnanesi (2) e quivi fabbricata un' alta e nobil torre con la sua

(1) *Annali di San Gimignano* P. I, p. 104.

(2) Detto oggi « Arco del Talei », nonostante che vi si legga il cartello « Via dei Becci ». Segui il Coppi il racconto di Mattia Lupi, che nel Lib. V del suo poema *Annales Patriae* reca, tra gli altri, i versi:

Moenia namque super coepit fundare domorum
Hospitium Turrimque simul sibi Beccius amplum.

Digitized by Google

« casa da potervi abitare ». Erano dunque i Becci tra noi quasi due secoli e mezzo prima che trovisi ricordato Geri di Lazzaro da Certaldo. Dipoi furono compresi tra le famiglie principali nel testamento di Domenico Mainardi fondatore del Collegio del suo nome. Dei nostri alcuni si segnalarono nelle scienze, nelle magistrature, nelle ecclesiastiche dignità. Fra Dionisio, domenicano, fu teologo oratore e biografo del B. Ambrogio Sansedoni di Siena: Giovanni amministrò la giustizia in più città (sec. XIII): Pietro fu ambasciatore a Pisa (1327): Girolamo Damiano, canonico di Volterra, insigne canonista, vicario generale di due vescovi, giudice apostolico ecc.: Angelo proposto di questa insigne Collegiata, conte palatino, amato assai dal Papa Clemente VII (1): Lazzaro di Niccolò, spedalingo di S. Fina dal 1495 al 1527 (2): Angelo di Vincenzo, spedalingo pur egli dal 1695 al 1696: e di altri si tace, e di tutti meglio si dirà nella prossima patria *Bibliografia*. Basti pertanto intorno a Geri il breve cenno che se n'è dato: e questa modesta rivendicazione dall'oblio dell'amanuense quattrocentista da Certaldo (3) valga per più efficace e cordiale saluto della Terra di San Gimignano, alla sorella gentile della sottoposta pianura, scelta nell'ultima assemblea di Poggibonzi ad accogliere in quest'anno a fraterno convegno gli studiosi compagni della « Società storica della Valdelsa ».

U. Nomi Venerosi Pesciolini.

---

(1) Assai probabilmente appartenne a lui lo stemma prelatizio di maiolica di forma circolare (diametro centim. 0,45) alquanto danneggiato, testè acquistatosi pel nostro pubblico Museo.

(2) La lapida del suo sepolcro si conserva nel Museo. È un disco di marmo (diam. cent. 0,57) con un arme in mezzo, nella quale in basso rilievo vedesi un becco rampante e intorno questa iscrizione: S. LAZARI BECCHI HOSPITALARII S. FINAE · MDXXVII. Era un tempo a S. Domenico, ora Penitenziario: trovossi confinato in una cantina, « E quindi *uscimmo* a riveder le stelle ».

(3) Un'altra pagina di storia certaldese piacemi additare in un libro uscito in luce questo medesimo anno 1895. Tra i *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze pubblicati per cura di* PIETRO SANTINI è rilevante quello che sta da pag. 46 a 47 e reca il n. XXVI. Ha questo titolo: *1198 Maggio 11. Gli uomini di Certaldo fanno atto di sottomissione al Comune di Firenze, e giurano la Lega tra le città e Signori di Toscana* — XXVI, 41-XXIX, 48. È un atto rogato in Firenze da Mainito notaro alla presenza dei consoli e di altri in cui i Certaldesi giurano in perpetuo *facere et tenere guerram et guerras de castello de Certaldo... .. et pacem et paces facere et tenere ubicumque et quomodocumque et quocumque tempore et quotiescumque* piacerà ai consoli fiorentini ecc. ecc. I quali patti giurano di osservare con lealtà, *ita quod nec papa nec alia persona possit unquam absolvere*. Importa forse all'antica topografia del castello questo passo: ..... *Item domos Angiolerii et Mangerii et Tedaldini et eorum fortizas quas habent ipsi vel eorum descendentes seu heredes in predicto castro, quando consul vel rector qui pro tempore Florentie erit equitaverit vel venerit ad Certaldum, debeat habere et tenere expedite ad suam voluntatem sine malitia.*

Digitized by Google

COMUNICAZIONI E QUESITI

Il dono delle pèsche del Comune di Poggibonsi a Firenze.

Il Comune di Poggibonsi aveva in uso, pare fino dai primi tempi della Repubblica, d'inviare ogni anno un bel dono di pêsche alla Signoria di Firenze, e ne riceveva lettere gentilissime di ringraziamento. Ecco a titolo di curiosità una lettera e una *notula* in proposito.

LITTERAE Prioris libertatis Vexilliferi Iustitiae populi florentini.

Fideles nostri carissimi. Non est tam gratum nobis quod cum diligentissimo amore fideque pleni viri annuum munus perpenderitis, quam est jucundum mente prospicere quo illud animo persolveritis. Itaque ut de caeteris praestationibus, sic de hoc munere vehementer vos commendamus, atque ex ea re summopere vos probamus, diligimus, quod fuerunt omnia persica vestra pro omni qualitate pulcherrima. Bene valete. Ex palatio nostro die XXXI augusti MCCCCXCII.

A tergo — Nobilibus viris Gonfalonerio, Capitaneis et Prioribus Terrae Podiibonitii dilectissimis.

(Atti del Comune di Poggibonsi, filza 38 nell'*Arch. comun.)*.

***

31 agosto 1614.

« Vista la notula delle spese fatte pel solito dono delle pésche a S. A. S. il giorno di S. Bernardo alli 20 di Agosto 1614 per Baccio di Battista

Digitized by Google

Della Rocca e Francesco di Giovanni Cenatti ambasciatori, ascendenti in tutto, con le loro giornate a L. 292, che lire 191 per pésche e vettura di esse in condurle, più lire 21 per li corbelli, pitture di essi e altri ornamenti, lire 5 per fiori et mazzolini, lire 4 per vettura dell'asino, lire 4 per la solita mercede al donzello dei SS. Nove et lire 12 al donzello della Comunità ot lire 55 per detti ambasciatori ».

(Ivi, filza 43).

P. A. Neri.

Digitized by Google

Indicazioni di Bibliografia della Valdelsa.

62. Il Targioni-Tozzetti nei suoi *Viaggi,* riferisce di due cronache di *Colle,* contenute nei codd. Magliab. cl. xxv, 38 e 160.

63. Importante per i materiali ricchi ivi raccolti sono gli scritti di G. Passeri, *Delle acque minerali delle Caldone ovvero di S. Marziale presso Colle di Val d'Elsa* (Colle, Eusebio Pacini 1823).

64. Relazione / dellaVita / esemplare / della Signora Sestilia / Sabolini, ne'Buonaccorsi, / di Colle di Val d'Elsa: / nella quale ogni donna maritata, può facilmente / imparare ottimi ammaestramenti morali, e Cri / stiani, per condursi, con la Divina grazia / alla Tranquillità eterna. (In Siena nella Stamperia del Bonetti, 1621). in 4.° di pagg. 32. La dedica alle monache di Provenzano è firmata dal gesuita Gio. Batt. Petruccini.

65. Agostino Gallini da *Castelfiorentino,* detto tra i Rozzi il Rospiglioso *Le false querele d'Amore* Commedia in prosa con gl'Intermezzi apparenti ecc. (Siena, 1612).

L. Zdekauer.

66. P. Martino Cremoncini. *Due lettere del cieco da Gambassi.* Venezia, Tip. ex Cordella, 1891, pag. 8. — Estratto dal giornale *La Scintilla,* anno V, num. 4. — Ripubblica, conforme gli originali conservati nell'Archivio comunale di Volterra, due lettere di Giovanni Gonnelli, detto il Cieco da *Gambassi,* già edite con minor esattezza da A. Cinci, *Miscellanea storica Volterrana,* Volterra, Sborgi, 1890. Sono scritte da Roma al Comune di Volterra: con la prima dei 28 marzo 1637, il Cieco domanda che gli sia concessa la cittadinanza volterrana; con la seconda, dei 12 maggio 1637, ringrazia del favore ottenuto. Servono a correggere un errore del Baldinucci, secondo il quale i volterrani avrebbero conferito la cittadinanza al Gonnelli senza esserne richiesti e soltanto per onorarsi del nome dell'« insigne plasticatore ».

Digitized by Google

67. Martino Cremoncini D. S. P. *A'miei poggi. Carme.* Firenze, Tip. Calasanziana, 1890, pag. 16 (Nozze Zini-Cremoncini) — I poggi cantati dall'A. sono quelli di *S. Vivaldo, Castelfalfi, Vignale, Camporena, Jano, Montignoso*, dei quali ricorda le glorie e le leggende.

68. Il Codice Palatino 772 della Biblioteca Nazionale di Firenze, del secolo XVII, contiene una *Breve descrizione e Cronica della Terra di Colle in Val d'Elsa*, adesp. Vedi Gentile *I Codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, vol. II, fasc. 4, Roma, 1891 (nella collezione di *Indici e Cataloghi* pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione) pagg. 305-306.

69. Il Cod. 564 della Biblioteca Universitaria di Pavia, del sec. XV, contiene: Johannes de Sancto Geminiano, *Sermones de mortuis*. Vedi L. De Marchi e G. Bertolani, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia*. Vol. I, Milano, Hoepli, 1894, pagg. 326-327.

70. Di « un poderetto in Valdelsa, nel Popolo di Sancto Nicolò a Guglione, « luogo detto *el Sodo* » e di « un podere posto su el poggio di Mar« cialla in Valdelsa, luogo detto *la Casa bianca* » parla il *Libro di Ricordi di Portate et altre Memorie diverse di messere Matteo di Marco di Antonio Palmieri*, autografo del Palmieri nell'Archivio di Stato Fiorentino (car. 40[r] e car. 54). Cfr. A. Messeri, *Matteo Palmieri cittadino di Firenze del secolo XV*. Estratto dall'*Arch. Stor. Ital.*, Ser. V., T. XIII, 1894, p. 21.

71. Di « Ser Franciscus Ser Nardi de Barberino, Vallis Pese, curie Sum« mefontis », che intorno alla metà del secolo XIV scrisse forse cento codici della Divina Comedia, parla U. Marchesini, *I Danti « del Cento »*, nel *Bullettino della Società Dantesca italiana*, n. 2-3, Settembre 1890, p. 21 e segg. Cfr. anche U. Marchesini, *Ancora dei Danti « del Cento »*, nel medesimo *Bullettino*, n. 4, Dicembre 1890, pag. 19 e segg. Il medesimo copista esemplò anche il famoso canzoniere Chigiano L. VIII, 305: cfr. M. Barbi, *Per il testo della Divina Commedia*, Roma, E. Trevisini, 1891, pag. 28. (Estratto dalla *Rivista critica della letteratura italiana*, anno VII, n. 6).

72. La Filza Strozziana 343 dell'Archivio di Stato in Firenze contiene documenti e scritture varie su famiglie e uomini di *Barberino di Val d'Elsa*, raccolte da Carlo Strozzi, quando preparava il *Discorso* intorno alla famiglia Barberini, che pubblicò nel 1640. Cfr. *Le carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze*, vol. II, p. 714-720.

Umberto Marchesini.

Digitized by Google

CRONACA

Mi è doppiamente gradito potere annunziare (e per l'importanza degli scritti che contiene e per la circostanza lietissima a me in cui vide la luce) l'opuscolo che, secondo la forma e i tipi di questa *Miscellanea,* vollero offrirmi, con pensiero squisitamente gentile, varî amici e collaboratori egregi: *Per nozze Bacci-Del Lungo. Numero unico.* Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895, pagg. 73. Precede un lettera dedicatoria del ch.mo Presidente della nostra Società cav. avv. ANTONIO DEL PELA. Seguono gli scritti: can. G. NERI, *Sermo circa matrimonium,* e *Sermo secundus ad nuptias* dal cod. C. VI. 23 della Bibl. com. di Siena; P. A. NERI, *Una lettera dall'Indie;* M. CIONI, *Un contratto matrimoniale del sec. XV a Castelfiorentino;* P. EMILIO FOSI, *Feste di Poggibonsi nelle nozze di Cosimo di Toscana e nella nascita del suo primogenito;* prop. A. NERI, *Spigolature intorno alle più celebri famiglie poggibonsesi;* avv. P. F. MARZI *Sindaco di Poggibonsi, Lettera di F. C. Marmocchi;* avv. DEL PELA, *De' Laudesi di Maria Vergine in Castelfiorentino;* cav. VITTORIO VANNI, *Lettera del prof. F. S. Orlandini;* prop. UGO NOMI-PESCIOLINI, *La congiura de' Pazzi e ricordi sangimignanesi;* C. AUGUSTO BECATTELLI, *Lettere al Comune di S. Gimignano.* (Tiratura di CC esemplari non venali, a cura e spese di alcuni membri della *Società storica della Valdelsa).*

A tutti questi dotti e troppo cortesi amici, di così spontanea, indimenticabile, pubblica attestazione di stima e d'affetto, e d'un così notevole contributo agli studi storici della nostra Valdelsa, rendo, anche pubblicamente, grazie sincerissime.

O. BACCI.

Digitized by Google

Anche in quest'anno ha veduto la luce la consueta *Relazione del prof. comm. Luigi Del Moro Architetto Direttore dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Toscana a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.* (Firenze, Tip. dei Minori Corrigendi, via Oricellari 14, 1895); in essa figurano non pochi dei nostri Comuni della Valdelsa, e per questo crediamo far cosa grata ai lettori della *Miscellanea,* riportando quì un piccolo sunto di ciò che si riferisce ai medesimi.

San Miniato: L'Ufficio Regionale determinò le norme con le quali si poteva inalzare alla sommità della Torre Medioevale un'asta, per issarvi la bandiera nazionale in occasione di feste.

Per la Chiesa di S. Martino l'Ufficio regionale volle sapere dal R. Ispettore l'entità dei lavori, che l'Amministrazione delle Carceri aveva determinato di eseguire nell'ex-convento omonimo, e che avrebbero interessato anche la Chiesa stessa.

L'Ufficio regionale inoltre raccomandò all'ispettore del circondario di sorvegliare i lavori che si eseguivano nel Conservatorio di S. Chiara, affinchè non subisse danni il dipinto del Cigoli, *Gesù che apparisce alla Maddalena,* esistente nella sagrestia della Chiesa.

Castelfiorentino: L'Architetto Del Moro parla della Chiesa di S. Francesco, descrivendo minutamente tutto quello che è stato fatto per scuoprire, riparare, preservare e consolidare gli affreschi del XIV secolo, che rimangono ancora in detta Chiesa e nelle sue cappelle.

Le opere indispensabili furono compiute per mano del signor Dario Chini, attenendosi scrupolosamente alle norme del R. Ministero in fatto di restauri.

Per l'Oratorio di S. Lorenzo e Barbara esistente nella piazza centrale di Castelnuovo di Valdelsa, l'Ufficio redasse una perizia delle opere necessarie e della spesa occorrente per le riparazioni da farsi all'edifizio e agli antichi affreschi di cui è decorato.

Certaldo: Sgombrato il Palazzo Vicariale dai numerosi inquilini che lo abitavano, si proseguirono i lavori di restauro, assicurando la conservazione di diversi dipinti del salone, alcuni dei

Digitized by Google

quali interessantissimi, e consolidando le parti attigue al salone stesso.

MONTAIONE: L'Ufficio Regionale si riserbava di domandare l'autorizzazione ministeriale sulla proposta di erigere una torre campanaria in luogo dell'attuale campanile a vela, sovrapposto alla celebre Chiesa di S. Maria a Chianni.

CASOLE D'ELSA: Relativamente all'affresco scoperto nella Caserma dei carabinieri, antica residenza del Podestà, la Commissione Conservatrice dei Monumenti deliberava che fosse tolto e collocato nella Collegiata: ma il R. Ministero, sulle resultanze di un'ispezione eseguita dal cav. Carocci e dal riparatore D. Fiscali, decideva che il dipinto non fosse rimosso dal luogo, ma soltanto garantito per la sua conservazione. Si parla pure dei provvedimenti presi per la riparazione di una tavola da altare, attribuita alla maniera di Girolamo Del Pacchia, appesa ad una delle pareti della Chiesa Collegiata di S. Maria Assunta (1).

POGGIBONSI: L'Ufficio espresse l'opinione che non convenisse per ora pensare al restauro di certi dipinti, le cui traccie erano apparse sotto lo scialbo delle lunette nel chiostro dell'ex-convento annesso alla Chiesa di S. Lucchese, appunto perchè, scoperta di fatto una lunetta, apparve una storia della vita di S. Francesco, opera mediocrissima del XVII secolo.

Fu invece provveduto alla riparazione della tavola del « *Noli me tangere* » e al consolidamento degli antichi affreschi che decorano l'arco della cappella maggiore della chiesa.

SAN GIMIGNANO: Si consentiva di cuoprire con una tenda, soltanto nelle ore in cui avrebbero potuto rimanerne offese, le

---

(1) Ci sembra opportuno riferire a questo punto che la riparazione di questa tavola, attribuita alla maniera di Girolamo Del Pacchia, è già stata eseguita dal Signor Domenico Fiscali, noto riparatore di dipinti, e collaudata dal cav. Carocci. Detto lavoro fu incominciato e condotto a termine in San Gimignano, permettendo l'Ufficio Regionale che la tavola fosse asportata, dietro istanze fatte dal Sig. Fiscali, il quale, per lo stato pessimo in cui trovavasi il quadro, desiderò di farne il restauro in un luogo, dove all'occorrenza avesse potuto usufruire dell'opera di artisti già altre volte provati e pratici in lavori di tal genere.

La tavola centinata misura una lunghezza complessiva di m. 2,48 e una larghezza di m. 1,60: in origine era dipinta a tempera, ma ora, per i diversi restauri subiti, è dipinta a olio.

Digitized by Google

quattro tavole del Gozzoli, del Pollaiolo, del Tamagni, e della Scuola del Perugino, appese nel coro della Collegiata, fino a quando non fosse provveduto alla rinnuovazione del finestrone (1). Si nettarono inoltre le colonne della Chiesa dall'intonaco a liste bianche e nere, del quale erano state modernamente coperte.

Nel coro della Chiesa di S. Agostino fu proposto di risarcire i costoloni della volta, di rinzepparne le crepature, consolidare il colore caduto e velare le stuccature con tinte neutre.

Si propose pure di consolidare l'intonaco e nettare convenientemente i dipinti di Benozzo Gozzoli che decorano le pareti e la volta, e di togliere dai capitelli e dall'arco della cappella la tinta a olio, di cui erano stati coperti.

Si propose del pari il consolidamento dei dipinti della cappella di S. Bartolo (2).

Fra altre notizie di minore importanza, il relatore dà quella interessantissima del compimento dei restauri necessari a un tratto delle mura castellane, convenuti per il passaggio di tutte le mura alla consegna del Comune.

C. R.

*** Per *Nozze Bacci-Del Lungo* 22 aprile 1895 il signor Alfredo Piallini ha pubblicato (Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli) un bel documento dall'Arch. di Stato di Firenze contenente *Reformationes, ordinamenta, provisiones etc.* fatte agli Statuti di Castelfiorentino nel 1382.

*** Accenni a canti popolari che si dicono in Valdelsa fa a p. 6 e 9 del suo bell'opuscolo per *Nozze Bacci-Del Lungo, Poesia popolare pistoiese,* Firenze, Carnesecchi 1895 il dott. Michele Barbi.

---

(1) Possiamo aggiungere che tra l'Ufficio Regionale e il R. Ispettore dott. Nomi, sono state già iniziate le pratiche per la rinnuovazione di questo finestrone, che fra breve vedremo compita.

(2) Tutti i lavori di restauro proposti per la Chiesa di S. Agostino, di cui si parla in questa relazione, sono stati ultimati, con soddisfazione grandissima dei numerosi visitatori e ammiratori delle bellezze artistiche e dei pregi non comuni di questa chiesa veramente monumentale.

Digitized by Google

*** Il p. Faustino Ghilardi m. o. ha pubblicato una monografia su *S. Vivaldo in Toscana* (Firenze, Ariani 1895). Discorre non solo del Santo, che diede il nome al luogo, ma anche di Giovanni Gonnelli detto il *Cieco di Gambassi* e delle sue famose terrecotte. Ne renderemo conto quanto prima.

*** Delle terre cotte famose del Santuario di S. Vivaldo, per cura dei fratelli Alinari di Firenze, sono state pubblicate nel decorso febbraio le seguenti fotografie:

« (Ed. Alinari). P.ª 1.ª N.° 16001. Convento dei Minori Osser-
« vanti. Veduta delle Cappelle ».

« N.° 16002. G. Cristo morto in grembo alla madre; ai lati
« la Maddalena e S. Giovanni. (Del Cieco da Gambassi) ».

« N.° 16003. La Maddalena ai piedi del Redentore. (Del Cieco
« da Gambassi) ».

« N.° 16004. Gesù Cristo condotto davanti a Pilato (sic!) (da-
« vanti a Caifasso) Del Cieco da Gambassi ».

« N.° 16005. La Madonna dello Spasimo. (Del Cieco da Gam-
« bassi) ».

« N.° 16006. L'Incredulità di S. Tommaso. (Del Cieco da Gam-
« bassi) ».

« N.° 16007. L'Ascensione. (È invece la Discesa dello Spirito
« Santo). Del Cieco da Gambassi ».

« N.° 16008. La Discesa dello Spirito Santo. (È invece l'Ascen-
« sione). Del Cieco da Gambassi ».

Le quali fotografie sono bellissime, come era da aspettarsi, tranne le piccole mende notate nelle indicazioni dei gruppi.

*** È annunciato un saggio del *Codice Diplomatico* Dantesco: *I Documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri,* riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure, da Guido Biagi e G. L. Passerini, con gli auspicî della Società Dantesca Italiana, Roma, l'anno della nascita del Poeta DCXXX. « Il saggio recherà in due ta-
« vole, la riproduzione fototipica del documento di S. Gimignano,
« e della coperta del *Liber reformationum di Mini de Tholomeis*
« *de Senis,* in cui il documento è contenuto, che conservasi nel-
« l'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine in tipogra-
« fia, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una
« breve illustrazione storica del fatto cui si riferisce e alcune im-

Digitized by Google

« portanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi saranno « pure riprodotte, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Pala- « gio del Podestà e due armi di San Gimignano, una del secolo « decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Ma- « iano, e gli affreschi della sala del Palagio detta sala di Dante.

« Tutta l'opera consterà di circa venti dispense. La pubblica- « zione sarà cominciata quando si avranno cento associati, il cui « nome sarà impresso su ciascun esemplare dell'opera. Per gli ab- « bonamenti rivolgersi alla Direzione della *Rivista delle Biblioteche* « e degli Archivi presso la Libreria di Ermanno Loescher e C.°, « Corso 307 Roma ».

*** Il dott. Giuseppe Bacci ha dato principio ad una serie di articoli *Usi e costumi dei contadini della Valdelsa*, mentre prepara col fratello prof. Orazio Bacci una compiuta ed ordinata raccolta delle *Tradizioni popolari della Valdelsa*. Ha pubblicato intanto, un primo articolo *Prima del parto* nel vol. XIII (1894) dell'*Archivio per le tradizioni popolari* diretto dall'illustre G. Pitré, e un secondo *Il parto* nello stesso *Archivio* vol. XIV (1895).

*** Il medesimo, per *Nozze Bacci-Del Lungo,* pubblicò un *Saggio di novelle che si dicono da' contadini della Valdelsa* (Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli, 1895).

Il 12 marzo del corrente anno terminava la sua lunga ed onorata vita in Firenze il

comm. dott. GAETANO MILANESI

arciconsolo della Crusca, già soprintendente degli Archivi toscani di Stato, nato in Siena il 9 settembre del 1813. È superfluo ricordare i meriti insigni del venerando uomo, soprattutto negli studî di storia dell'arte; e troppo lungo sarebbe annoverare qui le molte sue pubblicazioni storiche e letterarie, tra le quali capitalissima l'edizione, ormai classica, novamente illustrata delle *Vite* del Vasari. Di lui poi resterà ricordo duraturo, come d'uno de' più

Digitized by Google

generosi e dotti nel consigliare e aiutare, con vero tratto da *gran signore dell'erudizione,* come bene fu detto, quanti si rivolgessero alla inesausta miniera della sua memoria ed erudizione.

La nostra *Società* lo ebbe tra' primi *soci onorari* e questa *Miscellanea* si fregiò del suo nome illustre fin dal primo fascicolo, nel quale comparve il suo importante scritto *Di Attavante Attavanti.* Alcuni di noi non dimenticheranno certo con quanta benevolenza e con quanto interesse chiedesse spessissimo, e a voce e per iscritto, notizie della *Società* nostra e del nostro *Periodico,* cui era sinceramente affezionato.

Nel solenne trasporto, che ebbe luogo in Firenze il 13 marzo chi scrive rappresentò la *Società* nostra che segna ora nell'albo funebre, addolorata e reverente, questo secondo nome.

IL DIRETTORE.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

ANNO III. FASC. 2.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1895.

Digitized by Google

Direttore: prof. dott. ORAZIO BACCI.

SOMMARIO

Atti della Società storica della Valdelsa. . . . . Pag. 85

O. BACCI — Maestri di grammatica in Valdelsa nel secolo XIV . . . » 88

M. CIONI — Castelfiorentino e la battaglia di Montaperti. . . . . » 96

C. CARNESECCHI — Un potestà di Castelfiorentino del secolo XV. . . » 113

A. NERI — Castello e Badia di Poggio Marturi presso Poggibonsi *(cont.)* » 122

VARIETÀ E ANEDDOTI

U. NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI — Un quadro di Bernardino Betti da Perugia detto il " Pinturicchio „ . . . . . » 132

F. GHILARDI — Frate Bartolomeo da Colle francescano, postillatore della Divina Commedia . . . . . » 141

L. DINI — Montemorli, villaggio in comunità di Poggibonsi . . . . . » 149

Notizie bibliografiche.

O. BACCI. — P. F. GHILARDI, *San Vivaldo in Toscana, Monografia.* Firenze, Tip. Ariani, 1895. . . . . » 157

Cronaca . . . . . » 161

(In copertina) Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

ANNO SOCIALE III.

RESOCONTO

della quinta adunanza generale (18 giugno 1895) steso dal Segretario della Società.

Il 18 giugno 1895 la *Società storica della Valdelsa* tenne la sua adunanza generale straordinaria nella sala maggiore del Palazzo del Vicariato nella storica terra di Certaldo, sotto la presidenza effettiva del cav. avv. *Antonio Del Pela* Presidente della Società, e sotto la presidenza onoraria del cav. not. *Francesco Castellacci* sindaco di Certaldo. Sono presenti all'adunanza il socio onorario cav. *Guido Carocci*, il direttore prof. dott. *Orazio Bacci*, il segretario can. *Michele Cioni*, i consiglieri avv. *Giovanni Luschi*, prop. *Agostino Neri*, prop. dott. *Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini*, il cassiere m.° *Raffaello Salmoria*, ed i soci dott. *Giuseppe Bacci*, *Augusto Barnini*, *Lelio Barnini*, dott. *Giorgio Bartali*, m.° *Gregorio Bastianoni*, can. *Augusto Becattelli*, dott. *Alfredo Bertini*, can. *Giuseppe Bondi*, *Numa Pompilio Bonini*, dott. *Antonio Braschi*, cav. can. *Zeffirino Braschi*, sac. *Giuseppe Brocchi*, *Giuseppe Cannicci*, *Torello Carrozzi*, dott. *Azeglio Castellini*, *Giuseppe Domenici*, ing. *Marziale Fantini*, m.° *Guglielmo Federighi*, piev. *Emilio Fosi*, dott. *Giovanni Franchi*, cav. uff. prof. *Renato Fucini*, *Roberto Gherardi*, *Serafino Gori*, capit. *Alberto Guidotti*, dott. *Cesare Landucci*, *Guido Maccianti*, m.° *Francesco Marinari*, prop. *Marino Marinelli*, cav. *Luigi Masson*, can. *Giovanni Neri*, ing. *Raffaello Niccoli*, dott. *Fabio Pandolfi*, sac. *Luigi Pintucci*, dott. *Carlo Ridolfi*, dott. *Livio Ronci*, cav. *Iacopo Seghi*, avv. *Pietro Seghi*, sac. dott. *Gaetano Tosi* e sac. *Giuseppe Valacchi*.

Dopo la lettura ed approvazione del verbale della precedente adunanza, il sindaco di Certaldo, in nome del Paese, saluta con bellissime parole i

Digitized by Google

presenti, facendo augurî per la prosperità della nobile istituzione. Risponde ringraziando il Presidente, che in un forbito ed applaudito discorso, traccia a grandi linee la storia di Certaldo, rilevandone, anche dal suo presente stato, il carattere della antica potenza, nei ruderi del castello; e quello della sua attività industriale nelle nuove costruzioni che crescono nel piano.

L'avv. *Pietro Seghi* porta alla sccietà ed al paese ospitale il saluto fraterno di Castelfiorentino, di cui come Sindaco, assume la rappresentanza, augurando nell'amore degli studî storici la più amichevóle intimità fra tutte le terre della Valdelsa.

La necrologia del compianto comm. dott. *Gaetano Milanesi,* già nostro socio onorario, è detta dal Presidente con molto affetto e con molta erudizione; e viene subito votata all'unanimità una lettera di condoglianza alla vedova, e su proposta del socio *Bonini,* un ricordo speciale in essa della città di Colle per le particolari benemerenze del defunto verso di questa illustre Terra.

Dopo varie comunicazioni fatte dalla presidenza e dall'ufficio di segreteria, e dopo l'approvazione di n.° 23 nuovi soci, (il nome de' quali sarà dato nell'elenco generale al principio dell'anno venturo) l'avv. *Giovanni Luschi* tiene la sua interessante lettura *Sugli ultimi anni di vita del Boccaccio e sulle vicende del suo sepolcro,* riscuotendo gli applausi ben meritati dell'assemblea, che, su proposta del direttore prof. dott. *Bacci,* delibera la pubblicazione nella propria « *Miscellanea storica* » della memoria dell'egregio consocio.

Riferisce poi intorno all'invito officiale della *Società romana di storia patria* ad intervenire a Roma, al VI Congresso storico italiano, il direttore prof. dott. *Orazio Bacci,* che viene delegato, per unanime acclamazione, quale rappresentante della nostra Società a Roma. A iniziativa di esso e con approvazione unanime della *Società,* si propone alla discussione di quell'assemblea il tema seguente: *pratiche da fare presso i Ministeri dell'istruzione pubblica e dell'interno per una migliore conservazione e per un più regolare ordinamento degli archivi dei Comuni minori, delle Potesterie e delle pubbliche Corporazioni d'arti.*

Sulla proposta del Presidente, si delibera che la futura adunanza generale ordinaria sarà tenuta nell'autunno in Castelfiorentino: di che porge vivissimi ringraziamenti il sindaco di quella Terra, avv. *Pietro Seghi,* interpretando certo il pensiero di tutti i suoi compaesani.

Viene anche approvato unanimemente il conto finanziario della gestione 1894, compilato dal cassiere, e chiuso col resultato attivo di L. 8,67.

Dopo aver partecipato la renunzia all'ufficio di Consigliere, trasmessa dal cav. *Angiolo Paolieri,* si passa ad una nuova votazione per sostituirlo; ed al secondo scrutinio viene proclamato in suo luogo il cav. uff. prof. *Renato Fucini,* che accetta il mandato.

Dopo l'adunanza, i soci sono convitati a geniale refezione e trascorrono il rimanente della giornata nella più cordiale e fraterna festa, visitando la casa del Boccaccio, alcune case industriali del Paese, e la prossima

Digitized by Google

villa di *Canonica*, per gentilissimo invito dei nobili signori Gherardi proprietari: dovunque accompagnati dalle armonie di una parte del Corpo filarmonico paesano. Certaldo lasciò così negli animi di tutti le più care impressioni di simpatia e i più lieti ricordi.

Per un increscioso, ma spiegabile errore tipografico, nell'elenco generale dei soci che fu pubblicato nel fascicolo precedente, si trova qualche inesattezza nella designazione del grado e della qualità di alcuni di essi. Chiedendo venia dell'errore, indichiamo i nomi che devono essere rettificati, aggiungendo la designazione del grado che loro fu già data dal Consiglio:

Bonini Numa Pompilio — *collaboratore e contribuente*
Dini cav. dott. Francesco — *collab. e contrib.*
Giani ing. Alessandro — *collab. e contrib.*
Lusini sac. dott. Vittorio — *collab. e contrib.*
Niccoli ing. Raffaello — *collab. e contrib.*
Pampaloni ing. Giovanni — *collab. e contrib.*
Pandolfi dott. Fabio — *collab. e contrib.*
Salvetti arch. Antonio — *collab. e contrib.*

Si pregano poi gli egregi nostri consoci a voler subito avvertire di questi o simili involontarî errori la *Presidenza* o la *Direzione*, a seconda de' casi.

Digitized by Google

MAESTRI DI GRAMMATICA IN VALDELSA

NEL SECOLO XIV

[R. Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, Cartacei, Provenienza Pistoia, sec. XIV metà, atti in foglio, filza V. atti senza data].

Un foglio di 4 pag., in 4.°; porta la filigrana, in forma d' un arco; forse è carta senese. Di mano moderna, nell' angolo destro di sopra è il n.° 58; è tutto scritto d' una medesima mano.

Al nome di Dio. Questi sono li maestri di gramatica, li quali io Giovanni Ser Franceschi, mandato per li magnifichi singnori Antiani e Gonfalonieri di giustizia del popolo di Pistoia, ò trovati esperti e sofficienti in Toscana, come di sotto si contiene.

In Sancto Miniato

Maestro Naccio da Terranuova, di età di anni LV e più, conducto per lo comune di Sancto Miniato, a fiorini LX l'anno, à asservire della sua ferma uno anno ancora; dice verrebbe, ma vorrebbe almeno fiorini LXX, e che li Antiani scrivessono a Sancto Miniato, pregando che li diano licentia. Èvi ancora uno altro maestro Sangimignanese vecchio; no è da ciò.

In Sangimignano

Maestro Antonio, del dicto luogo, è di età di XXXV anni e più, molto sofficiente; no poterebbe venire però che è conducto per lo comune di Sangimignano per X anni a fiorini LX per anno.

Digitized by Google

In Colle di Valdelsa

Maestro Nofrio da Siena, di età di XXXV anni e più, molto sofficiente più che neuno de' soprascripti, verrebbe a stare a Pistoia per fiorini LX^ta^ l'anno; è vero che à asservire della sua ferma ancora sei mesi. Dice che, se li singnori Antiani scrivessono o mandassono a Colle, arebbe la licentia, e verrebbe in kal. di Novembre proximo. Questo ò trovato lo più sofficiente e di miglliore conditione che altro. E parmi lo più sofficiente fosse mai a Pistoia. E leggie Vergilio, Lucano et tucti altori, rector[ic]a et anche lo Dante, a chi volesse udirlo.

In Siena

Maestro Piero da Ovile da Siena, poeta e doctorato in tre scientie, gramatica filosofia e rectorica, con quale parlai, è di età di LX^ta^ anni, molto prosperoso e fatigante; à asservire della sua ferma due anni a Siena; verrebbe a Pistoia volentieri, però che a Siena, avenga sia molto riccho, v' à male stato, pur che avesse licentia di venire o almeno da' Singnori difensori per loro poliza; dice si harebbe tosto, mandando li Singnori antiani loro ambasciadori a'Signori, a pregarli di ciò; adomandò del salaro fiorini C l' anno. E così, dice, potea avere da Firenze; verrà per LXXXX e anche credo per LXXX fiorini l'anno. Converrebbesi a llui più di C. Elli è lo miglliore maestro sia in Toscana e leggierà ongni libro. E anche insegnerà rectoricha.

In Volterra

Maestro Benintendi da Prato è stato a Pistoia più anni; credo tucti lo debbiate conoscere; verebbe a Pistoia volentieri; credo si partirà tosto.

In Pisa

Maestro Francesco vecchio, poeta e doctore e ora canciellieri di Pisa, no verrebbe se lo comune li desse fior. M. Dissemi ch'e' più sofficienti siano in Toscana che conosca, sono: maestro Piero da Ovile da Siena, e maestro Nofrio da Siena che è ora in Colle, de' quali di sopra si dice. E così mi disse ser Tancredi.

Maestro Francesco giovane, da Pisa, à una grande scuola; dice no si partirebbe ora da Pisa.

Digitized by Google

Maestro Nuccio, ancora da Pisa, fa la scuola per maestro Francesco vecchio; no verrebbe per neuno modo a Pistoia.

In Luccha

Maestro ..... da Venegia seppi in Pisa è sofficiente maestro; è conducto da'Lucchesi, e no è finito lo termine. No verrebbe nè anche credo potesse avere licentia di partirsi da'Lucchesi.

In Todi

Maestro Catuluccio, seppi a Siena, buono maestro; è a'rvieto, ora ito e conducto per lo Comune.

Maestro Mondino da Venegia stava a Melia; ora è a Rieti, conducto per lo Comune.

A tergo, della medesima mano:

Nota di tucti li maestri di Gramatica che sono in Toscana.

Pubblicai il testo del documento, qui sopra ristampato, in esiguo numero di copie, in un opuscolo nuziale (1), rimandandone, a questo Periodico, l'illustrazione che allora non mi concesse di fare la ristrettezza del tempo. Il documento di per se stesso, pur senza una parola esplicativa, ben desta e prende l'attenzione del lettore, ma è sempre doveroso ed utile rilevarne e formarne certe date e certi caratteri.

Ricordo novamente che accennò a questa carta L. Zdekauer nel dotto libro *Lo studio di Siena nel Rinascimento* (2).

Anche per la cura della scrittura e per la qualità della carta, si può tenere che il documento sia l'originale relazione presentata dall'incaricato; ma poche o punte notizie ho potuto raccogliere su questo Giovanni di Ser Francesco (3). Dalle Provvisioni del secolo XIV risulta che molte volte il Consiglio dette incarico agli Anziani ed al Gonfaloniere di ricercare maestri di grammatica, e

---

(1) *Nozze* Morpurgo-Franchetti, *Nota di tucti li maestri di Gramatica che sono in Toscana*. Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli, 1895.

(2) Pagg. 15, 16.

(3) Devo grazie al mio amico prof. dott. *Agostino Zanelli* delle ricerche fatte per me nell'Archivio comunale di Pistoia. Attendiamo con desiderio da lui il promesso lavoro *su' maestri di gramatica in Pistoia*.

Digitized by Google

a tale scopo si mandarono, ora a Bologna, ora a Venezia famigli o messi *(famuli* o *nuntii)* degli Anziani a portar lettere di nomina o d'incarico, all'Università e al Comune, di eleggere o mandare a Pistoia de'maestri. Nella Provvisione del 23 ottobre 1398 (Arch. com. di Pistoia, Reg. 39, fol. 129) si trova che, essendosi proposto dagli Anziani di differire alle calende del gennaio successivo l'obbligo del maestro Neri di Montesanto di venire a Pistoia, *ser Johannes ser Francisci civis pistoriensis, unus ex consiliariis,.... consuluit* che si facesse a seconda di detta proposta. Di qui si rileva, almeno, la notizia che Giovanni di ser Francesco (nel documento nostro può ben aver lasciato di chiamarsi *ser* da sè), posto che sia proprio, come pare, la medesima persona, era ancor vivo nel 1398. E questa data non è inutile tener presente, anche per determinare le altre del documento, che, del resto, posteriore al 1360 non può essere, perchè in esso anno morì maestro Piero da Ovile (1). Conferma indiretta di questa data può essere anche l'osservazione che ben giustamente è detto assai giovane *(di XXXV anni e più)* circa il 1360, m.° Antonio di Sangimignano, del quale, come vedremo, si sa che insegnava sempre nel 1382. E questa osservazione vale anche per m.° Nofrio da Siena pur esso molto giovane, della medesima età di *XXXV anni e più*, sempre circa il 1360 e quindi non decrepito, se fosse quel medesimo (ma non lo credo), quando si ritrova in Colle ai primi del secolo XV.

Nota di tucti li maestri di Gramatica che sono in Toscana si chiamò dal relatore questa scrittura: forse di tutti no, ma certo di quelli che aveva potuto trovare, chè ben coscenzioso ed accorto apparisce questo Giovanni di ser Francesco. I maestri nominati sono dieci, perchè di uno è lasciato in bianco il nome: di tutti non mi è stato possibile trovar notizie; e, d'altra parte, specialmente de'minori, poco, parmi, si potrebbe trovare che non sia detto da Giovanni di Francesco.

Il Pecori (2), parlando di maestri di grammatica a S. Gimignano, ricorda particolarmente m.° Antonio e come fosse richiesto a forza dalla Signoria di Firenze con lettera de'Priori del 14 agosto 1382. Ora con questa data confrontando quella di sopra accennata del 1360, verso il qual tempo m.° Antonio era di 35 anni passati, si può stabilire che egli morisse certo passati i 57 o 58 anni: nato, dunque, circa il 1325.

M.° Nofrio da Siena, che dal documento nostro apparisce quasi

---

(1) Zdekauer op. cit. pag. 15.

(2) *Storia della Terra di S. Gimignano*, Firenze, Galileiana, 1853, pag. 326 e segg. Alcuni cenni, che, speriamo!, verranno ampliati e chiariti in seguito, fa sull'insegnamento e gli studi in S. Gimignano U. Nomi-Pesciolini nel *Proemio* alla Bibliografia Sangimignanese. Vedi questo Periodico, anno II, fasc. 2, pag. 150.

Digitized by Google

coetaneo, ma che lo ZDEKAUER (1) dice, e ne avrà avute buone ragioni, *più giovane,* è da identificare con un altro *M.° Nofrio di Angelo,* del quale ci dànno notizia anche varî codici laurenziani? A buon conto, soggiungo qui alcune di queste notizie.

Nel cod. segnato Plut. XXXVIII, 8 (illustrato dal BANDINI vol. II dei *Cod. lat.*, pag. 261) in fine de 5 libri dell'Achilleide di Stazio leggesi: *Explicit liber quintus et ultimus statii achilleidos deo gratias die X^a aprelis 1415, Senis in scolis magistri Nofri Sanctes scripsi.*

Le Metamorfosi d'Ovidio glossate da m.° Onofrio contiene il cod. XXXVI, 16, scritto da un certo *Zenone.* M.° Onofrio di Angelo da S. Gimignano così annota in fine: *Et sic liber iste explicit glosari atque corrigi a me dompno Honofrio Angeli de sancto gemi.° ibidem die 21 mensis Septenbris anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo octavo, existendo horam quasi vespertinam et diem dominicam (sic), christo sit laus amen.* Segue di carattere differente: *Item, 1403 die sabbati XI Aug.^i Colle.* Nell'ultima carta del codice poi lo stesso M. Onofrio si designa: *a me dono honofrio Angeli de sco Gemi.° Priore Canonice Castriueteris* etc.

Si può aggiungere quest'altra notizia. Il Plut. LII, cod. 24 contiene le « Explanationes Comoediarum Terentii: Afri etc. » con la sottoscrizione: « Explicit expositio super sex comedias Terrentij « Afrii, incepta die vigesimasexta Jânj, atque completa die decima « octava mensis Martij et hora vespertina *annoque millesimo qua-* « *tringentesimo quarto a me dôno honofrio Angeli de Sancto* « *Gemi.°* Priore Canonice Castriveteris, de qua gratias humiles « refero Salvatorj. Amen etc. ».

Il BANDINI II, 565, osserva: « Forte est Onofrius Coppius « S. Baronti Pist. Dioec. Abbas, qui a. 1398 humaniores litteras « in oppido Colle professus est etc. » (v. COPPI, *Annali, Memorie ed Uomini illustri di S. Gimignano,* pagg. 108 e 191).

Nel cod. XXXVI, 16 è già l'indicazione: « Colle 1403 », come ho notato.

Riassumendo, mi par difficile ammettere che m.° Nofrio da Siena sia la medesima persona che nel 1398 glossa e corregge le *Metamorfosi,* e nel 1404 chiosa le sei commedie di Terenzio, mentre è chiara la designazione, nell'un codice e nell'altro, di *Honofrio Angeli de Sancto Geminiano etc.* Si noti poi che nel 1404, facendo il computo con discrezione (dandogli cioè 35 anni giusti nel 1360), avrebbe avuto 79 anni almeno: età, di solito, non molto adatta a far simili lavori (2).

---

(1) Loc. cit.

(2) Tanto più, quindi, si può escludere che il nostro Maestro Nofrio da Siena sia la medesima persona. Quell'altro maestro Nofrio, che ha scuola a Siena nel 1415, potrebb'essere, invece, quel Nofrio da S. Gimignano.

Digitized by Google

Maestro Piero da Ovile mi sembra un personaggio assai importante. Dall'Obituario di San Domenico (1) che lo chiama « summus » impariamo *che morì il 16 aprile 1360.* Suo figlio fu maestro Chelluccio, medico, morto il 4 giugno 1400, di cui lo stesso Obituario esalta la memoria con queste parole (f. 41): « Eximius « artium et medicinae doctor Magister Chelluccius, *genitus quom-* « *dam magistri Petri, grammatice et rhetoricae professoris* ».

Nel registro 25 delle *Provvisioni* (Archivio com. di Pistoia) a carte 8, esiste, in data 2 marzo 1375 (a nativitate), la nomina del Maestro Benintendi da Prato, eletto *ad legendum in civitate nostra gramaticam, et pueros discere volentes et cupientes tam in doctrina quam moribus instruendum atque monendum,* per 2 anni, a cominciare dalle calende di aprile o anche prima, se egli vorrà venire, col salario di *ducentarum librarum denariorum flor. parvorum* per ogni anno e con la ritenuta della gabella *viginti octo denariorum pro qualibet libra dicti salarii.* Gli è fatto obbligo (non ci sembra inutile riferirlo) di essere fedele e devoto *(fidelis et devotus) sacrosante romane Ecclesie nunc et partis captolice que vulgariter dicitur parte guelfa, zelator et amator boni pacifici tranquilli liberi popularis et guelfi status et perpetue libertatis et pacis dicte nostre civitatis et magnifici et honorandi comunis civitatis florentie.* Nel 1377, ai 28 febbraio (Reg. 26, carta 126), finendo la condotta del Benintendi, fu deliberato di nominare altri maestri: il che vorrebbe dire che non fu esso raffermato. Nel 1388 ai 19 febbraio, (Reg. 36, carta 19) essendosi saputo che in Pistoia v'era un maestro *benintendi* (segue quindi uno spazio vuoto) *valens et expertus in gramaticalibus,* si delibera che lo stesso maestro venga condotto *ad legendum gramaticalia.... cum salario 15 librarum denariorum pro quolibet mense, absque retentione alicuius gabelle, et cum habitatione unius domus congrue ad scolares retinendos pro dicto tempore pro cuius pensione possit expendi de pecunia comunis triginta libre denarior. in anno et non ultra.*

Che questo Benintendi sia lo stesso di prima, non mi pare; e lo desumo dal fatto che dopo il prenome è lasciato in bianco il paese d'origine, che si trova sempre dopo i nomi dei maestri: paese che doveva esser certo conosciuto, se si fosse trattato del Benintendi che andò a Pistoia nel 1375.

Maestro Francesco Vecchio da Pisa potrebb'essere quel *magister Franciscus de Cremona* che nel 1362 *electus fuit qui, a die Santo Lucae sacra, Gramaticam logicam et phisicam traderet* (2); o, non piuttosto, il m.° *Francesco Giovane,* che si chia-

(1) ZDEKAUER, op. e loc. cit.
(2) FABRONI, *Histor. Acad. Pis.* Pisis. 1781-95, I. 73.

Digitized by Google

mava da Pisa, perchè ivi stabilito? se nel 1360 il *vecchio* era *cancellieri* di Pisa. Ma l'una e l'altra identificazione presenta, com'è facile vedere, gravi difficoltà.

Assai pregevoli sono le notizie del documento circa agli stipendi de' maestri (1), e l'accenno ad una possibile *lectura Dantis* che s'offriva a fare M.° Nofrio da Siena, e che a Siena si cominciò a fare molto presto: certamente verso la fine del Trecento (2). Anzi da questo documento apparisce ben chiaro che, assai prima che a Firenze col Boccaccio, si pensava anche nelle minori città, allo studio pubblico della *Commedia:* testimonianza notevolissima per la storia della *fortuna* di Dante.

In generale, poi, queste notizie di maestri, specialmente di grammatica e soprattutto de' più antichi, sono da tenere in gran conto (3). Altri documenti ancora l'Archivio fiorentino potrà discoprire, a chi vorrà cercarne per dire dei maestri di grammatica in Firenze e in Toscana, e descrivere la condizione di loro e degli scolari. Sarebbe una pagina abbastanza importante, così alla storia del viver privato, come e più a quella delle lettere latine e volgari, anch'esse formatesi e dirozzatesi in codeste scuole di grammatica dove, chi ben cercasse i documenti, dovrebbe pur trovare, nelle cattedre e sui banchi, nomi di maestri e scolari famosi, o non degni d'oblio, e che spiegano il trapasso ben conosciuto, ma in tutti i particolari non ancora ben chiarito, dalla cultura del medio evo a quella del Rinascimento. Ora il documento nostro ci riporta proprio ai tempi fortunati all'inizio della rinnovata disciplina classica, per opera specialmente del Petrarca e del Boccaccio.

Altri pregi, e non solo, credo, agli occhi miei, ha il documento che pubblico, non inutile a quella che si chiama la storia del costume.

Semplicità di forma, ma non minore serietà di sostanza di quella che, in ben altro stile, avrebbe la relazione d'un commissario moderno, inviato comodamente col treno, in una prima classe, a fare un viaggio per l'Italia con qualche *missione segreta*..... ma con meno da fare assai di quel che non avesse e facesse il buon ser Giovanni! Del quale è proprio un peccato che non si conosca la *pagha* che ebbe assai meno lauta, certo, della diaria di qualche suo tardo collega de' giorni nostri!

---

(1) Zdekauer, op. cit. p. 15.
(2) Zdekauer, op. cit. p. 27.
(3) V. per qualche altra notizia Flamini *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*. Pisa, Nistri, 1891, pagg. 291-2, 602-3, dove si dà notizia d'un rimatore Giovanni Martini da S. Gimignano, della fine del sec. XV, che professò a S. Gimignano ed a Prato; G. Papaleoni *Maestri di grammatica toscani dei sec. XIII e XIV* nell'*Arch. stor ital.* serie V, tom. XIV. Ricordo anche N. Barone *Lucio Giovanni Scoppa grammatico napoletano del sec. XVI* nell'*Archivio stor. napolet.* XVIII, 1, (1893).

Digitized by Google

Non voglio, per la simpatia che si accaparra questo modesto e pur accorto legato, presentarlo anche come un vero e proprio scrittore; ma non è senza importanza rilevare che nel secol d'oro della semplicità per la lingua nostra, alla maniera de' migliori scrittori consonino, così perfettamente, anche i documenti d'archivio; e, inoltre, nel Trecento, non son poi tanto spessi i documenti d'archivio in volgare che si debba creder tempo perso quello che si spenda a indugiarsi un po' intorno a qualcheduno. Ser Giovanni, inoltre, è molto di frequente assai felice nel dir breve ed efficace quello che vuol dire: ha qualche tocco da maestro nel ritrarre i caratteri, la fisionomia di alcuni di questi maestri, che deve aver guardati con occhio ben attento, che deve aver fatti parlare con molta accortezza; e sulle carte ferma con poche parole la propria impressione. Deve avere avuto, p. es., un piacevol colloquio con m.° Nofrio, per assicurarsi che era lo *più sofficiente e di miglliore conditione che altro;* deve averlo ben sentito, con ammirazione, discorrer de' vecchi scrittori e anche *dello Dante* per iscriver di lui: *E parmi lo più sofficiente fosse mai a Pistoia. E leggie Vergilio Lucano et tucti altori, rectorica et anche lo Dante, a chi volesse udirlo.*

Molto prosperoso e fatigante, ossia da meritarsi, come oggi diremmo, il certificato di sana e robusta costituzione fisica, gli pare maestro Piero da Ovile, che al *salaro* sta attaccato assai, ma par uomo da accomodarsi alla fin fine: *adomandò del salaro fiorini C l'anno. E così, dice, potea avere da firenze; verrà per LXXXX e* (soggiunge, da buon legato, che fa gl'interessi del Comune) *anche credo per LXXX fiorini l'anno.* E il Comune farà un buon affare: *Converrebbesi a llui più di C.* L'ammirazione poi che gli ha suscitato la sua dottrina significa con una frase ingenua: *e leggierà ongni libro. E anche insegnerà rectorica,* avverte, perchè gli Antiani e Ghonfalonieri sappiano più precisamente quello che più importava a loro di sapere.

Non oso, tuttavia, far confronti tra questi pochi periodi di ser Giovanni, e le scritture, sien pure le più umili, di quelli che meritano il nome di scrittori; ma nel quadro degli scrittori di questo secolo c'è posto un po' per tutti, e qualche profilo di que' maestri, appena appena disegnato dal legato pistoiese, non si potrebbe ravvicinare, per citare un esempio solo, ad alcuno di que' ritratti brevi, anch'essi in punta di penna, che si ritrovan qua e là *(monna Diana Velluti, Due zittellone, Una vedova ecc.)* nella *Cronica* di messer Donato di Berto Velluti?

ORAZIO BACCI.

Digitized by Google

CASTELFIORENTINO E LA BATTAGLIA DI MONTAPERTI

Tra gli avvenimenti più gravi e che più seriamente influirono sulle condizioni politiche dell'Italia e meglio della Toscana, nel secolo XIII, rilevantissimo fra tutti è stata, e con giusto criterio, ritenuta sempre la celebre battaglia di Montaperti, dove si vollero decidere le sorti delle fazioni, che da gran tempo laceravano miseramente la repubblica fiorentina, quantunque poi in verità non si ottenesse che un rincrudimento degli odî e delle inimicizie civili con una dolorosa eco per tutta la penisola. Se il partito nazionale o il forestiero vi guadagnassero o vi perdessero, se il trionfo quasi effimero di quest'ultimo vantaggiasse o danneggiasse la patria, se Firenze uscisse da quella catastrofe meglio agguerrita e più dotta per costituirsi in breve come palladio delle libertà dei Comuni contro le prepotenze o imperiali o tiranniche, non vuolsi qui neanche accennare, spettando alla filosofia della storia il giusto apprezzamento dei fatti; certo è che quell'avvenimento è di grave importanza e che lo studiarlo anche nelle sue minime fasi giova alla storia generale, non meno che a quella locale.

In esso ebbe la sua parte anche Castelfiorentino, questo castello dove il 4 dicembre del 1197 era stata giurata la lega guelfa, costituita per ispirazione d'Innocenzo III, tra le principali città di Toscana nel vicino borgo di S. Genesio, e che però sembrava quasi la cuna delle forze di quella fazione (1). Anche la sua dipendenza civile dal vescovado fiorentino, fino da quando il vescovo Gottifredo dei conti Alberti ebbe in dono nel 1126 da Zabollina

(1) *Docum. dell'antica costituz. di Firenze*. Firenze 1895, pag. 37.

Digitized by Google

vedova del conte Ridolfino da Catignano, insieme ad altre terre della Valdelsa, pure il borgo e castello di Timignano, faceva di quella terra un luogo d'affezione della parte guelfa, come ebbe a continuare poi, essendo scelto a riconfermarvi quella celebre taglia nel 1273 per mezzo del vicario del re Carlo di Sicilia, nel 1287, e nel 1299 quando vi si adoperò tanto colla sua ambasciata a S. Gimignano il divino Alighieri (1). Questo dominio episcopale, contrastato non poche volte dallo spirito d'indipendenza dei terrazzani, era esercitato nel tempo, cui si riferisce questo breve contributo storico, dal vescovo fiorentino Giovanni de' Mangiadori da S. Miniato, eletto nel 1251 mentre era arcidiacono di Lucca, e vissuto fino al 1274; e per la mitezza del suo governo non meno che per la buona armonia da lui conservata con la potestà della Repubblica, il suo reggimento apparisce buono e senza segni di ribellione, come non ne erano mancati sotto i suoi predecessori Giovanni da Velletri e il pavese Ardingo (2).

Castelfiorentino, retto così a parte guelfa, non ebbe punto a dolersi della rivoluzione accaduta a Firenze nel 1258 quando i ghibellini rimasti soccombenti dovettero esulare e ricoverarsi a Siena; anzi non mancarono alcune lotte anche in questa terra, dove i Navanzati, i Ricoveri, i Senzanome e i Bonamici, parteggiando con altri per i primi, combatterono contro i Guidalotti, i Becchi e gli Alberteschi confederati coi secondi. Tuttavia non rimane ricordo di veruna misura di rigore adottata dal governo episcopale o da quello della repubblica per sopire o almeno dirigere queste lotte di parti; anzi dai documenti risulta che anche in quell'anno il vescovo esercitò regolarmente la sua doppia potestà ecclesiastica e civile sul castello, senza che neanche la repubblica dovesse interporre la sua forza per sedarne le inquietudini come altra volta aveva dovuto fare. Forse guelfi e ghibellini, contentandosi per allora del governo, cui si erano abituati, non esagerarono soverchiamente nelle manifestazioni dei propri favori, e si contennero nei limiti di inoffensive dimostrazioni, rassegnandosi

(1) *Codice diplomatico dantesco*. Roma 1895 e su esso G. Carducci nella *Nuova Antologia* del 15 agosto 1895.

(2) Cfr. Lami, *Monum. eccl. flor.*

Digitized by Google

pure alcuni pochi de' nostri ghibellini ad un esilio, che la speranza doveva anche far parere meno grave, se riguardassero agli avvenimenti del regno di Napoli, dove il ghibellinismo trionfava con Manfredi.

Ma i guelfi di Firenze disturbarono quell'esilio inviando a Siena Albizzo Trincavalle e Iacopo Gherardi, i quali in nome della repubblica chiesero il 2 ottobre dell'anno stesso 1258 che i senesi cacciassero dalla loro città i primari dei fuorusciti, tra i quali alcuni de' Guidalotti (1). Siena, o per cavalleresca cortesia, o per amore di parte, non si arrese alle richieste dell'emula città, ma volle rispettate le ragioni dell'ospitalità accordata, porgendo così un motivo a romper la pace giurata solamente tre anni prima, e già messa in gran pericolo l'anno precedente con lo smantellamento di Poggibonsi.

Sul principio del 1260 la guerra contro Siena era già decisa, e mentre i fuorusciti si adattavano per l'accorta furberia di Farinata degli Uberti a ricevere il povero aiuto di cento cavalli da Manfredi, in Firenze si raccoglievano le soldatesche della lega guelfa e dei confederati per venir presto alle mani. Fino dal 9 di febbraio si andava preparando questa prima spedizione; e Castelfiorentino, che nella divisione civile e militare del territorio fiorentino, figurava, quantunque dipendente dal vescovo, nel sesto d'Oltrarno, vi mandò il contributo de' suoi soldati e de' suoi uomini, tra i quali Guido Omodei speziale che venne sostituito tra i Distringitori e Consiglieri eletti dai capitani il 10 febbraio a Filippo di Niccoletto, che già copriva l'ufficio di rettore della Società del vessillo appartenente al sesto d'Oltrarno (2). Anche Albizo figlio di Ricovero da Castelfiorentino, che allora stava in Firenze nel popolo di S. Felice in Piazza, nel lunedì 16 dello stesso mese, venne eletto notaro degli ufficiali, che soprintendevano ai guastatori, con incarico di compilare e conservare i registri di quella milizia, di esaminare e ricevere le iscrizioni come anche le scuse degli uomini e di servire in ogni altra cosa che all'esercizio del notariato si riferisse.

La mobilitazione dell'esercito fiorentino durò due mesi, e sola-

(1) P. Ildefonso di S. Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*. Firenze 1776, vol. VII, pag. 201.

(2) *Libro di Montaperti*. Firenze 1889, pag. 6.

Digitized by Google

mente il 19 d'aprile fu in grado di mettersi in marcia, trovandosi a Colle di Valdelsa il 21 dello stesso mese. Il 25 si accampava nella villa di Lucciano presso Casole, e il primo di maggio nella villa di S. Regolo della corte di Menzano, dove, la domenica seguente 2 maggio, nella nuova elezione, che si fece dai capitani, venne nominato tra gli altri distringitori delle salmerie un tale Alberto da Castelfiorentino come rappresentante del sesto d'Oltrarno. Dopo la sottomissione di Menzano, di cui il Potestà di Firenze, Iacopo Rangoni, ebbe giuramento di fedeltà il 6 dello stesso mese, l'esercito si inoltrò fino a Verniano nel contado di Siena; finchè passando per l'abbazia dell'Isola e per la villa di Stemennano e Querciagrossa, si fermò sul poggio di S. Martino presso S. Petronilla nelle vicinanze della città. E quivi appunto avvenne una battaglia combattuta il 17 e 18 dello stesso mese, nella quale per l'astuzia di Farinata i pochi tedeschi mandati da Manfredi vennero sconciamente malmenati e la insegna reale fu disonorata dai fiorentini, con rammarico grande del re e con sodisfazione dei ghibellini, che ne speravano un aiuto maggiore per la vendetta. Quantunque la fazione non fosse punto decisiva, i fiorentini si tennero per vincitori, tanto più che i senesi dopo la perdita dei tedeschi non avevano più oltre gente da tenere il campo; onde il Potestà con le sue milizie ritornò quasi trionfante a Firenze.

Intanto i fuorusciti seguendo i suggerimenti di Farinata si adoperavano con loro ambascerie presso Manfredi per ottenere più poderosi soccorsi, mentre dall'altro lato i fiorentini fino dai primi di giugno apparecchiavano una seconda spedizione contro Siena. Il conte Giordano maliscalco del re Manfredi veniva in Toscana forte di ottocento cavalieri tedeschi per rinforzare la parte ghibellina, entrando in Siena sul cadere di luglio, mentre i fuorusciti, con la finta missione dei due frati minori, ingannavano il popolo fiorentino inducendolo ad approvvigionare Montalcino, che era raccomandato alla Repubblica, per condurlo al tradimento della porta di S. Vito promessa e non aperta mai per riceverli. Secondo l'ordine dato dal Potestà Iacopo Rangoni fino dal 4 giugno, anche i nostri soldati dovettero coi loro cavalli ed armi dimorare in Firenze, rimanendo sotto gli ordini dei capitani del proprio sesto; e sino alla fine d'agosto il tempo venne impiegato nel raccogliere

Digitized by Google

ed ordinare l'esercito, che dovea formare la seconda spedizione poi così disgraziata.

Uno dei capi principali di questa guerra, secondo le false insinuazioni del finto trattato con alcuni nobili fuorusciti e con alcuni senesi, era l'approvvigionamento di Montalcino, dove l'esercito avrebbe dovuto stabilire il suo primo campo, e che doveva essere la base delle sue operazioni aventi per ultimo scopo l'occupazione di Siena per via di tradimento. A tale approvvigionamento vennero astretti tutti i popoli del contadc fiorentino, con obbligo di recare a quel castello una proporzionata quantità di viveri da servire poi per l'esercito, obbligandovisi con giuramento e dandone mallevadori.

Il 18 luglio, pertanto, giorno di lunedì, prestò il giuramento per questo scopo il Plebato di Castelfiorentino, che nel libro di Montaperti è intitolato da S. Ilario, forse per errore di scrittura, ma forse anche secondo verità, essendosi riserbato il nome di S. Ippolito all'antica chiesa, e la pieve del castello venendo denominata dalla cappelletta già molto prima esistente accosto, a quella di S. Biagio e intitolata a S. Ilario, che dette poi il nome ad una compagnia dei Disciplinati. Di questo plebato Lotterio Ristori, rettore del popolo di S. Bartolommeo a Gabiaola promette dieci staia di grano, dandone per mallevadore Amannato Pieri del popolo di S. Felicita; Arrigo Danielli rettore del popolo di S. Giusto a Caprolese, oggi non più esistente, ed anche di Paterno nel plebato di Monterappoli, ne promette dodici staia, guarentendone la parola un tal Pescie del Sanguigno: e da ultimo Niccolò Berardi rettore del popolo di S. Ilario a Lungaiana, già da gran tempo soppressa, ne promette staia quindici sotto la garanzia di Paganello taverniere del fu Giovanni del popolo di S. Felice.

Il 20 luglio poi si obbligò a diciotto staia di grano Vitale di Pandolfino rettore di S. Matteo a Granaiolo, che dette per mallevadore un tale Tornambello di Amato del popolo dei Santi Apostoli di Firenze, e nello stesso giorno prestò ugual giuramento Gherardo di Ventura, rettore del popolo di S. Prospero a Camiano per otto staia, guarentendo per lui Lanfranco di Provinciale del popolo di S. Iacopo Oltrarno. Ambedue le parrocchie facevano parte a quel tempo del Plebato di Monterappoli (1), quantunque Grana-

(1) *Libro di Montaperti.* pag. 105.

Digitized by Google

iolo fosse e si conservasse poi una Comunità distinta appartenente al distretto fiorentino, che nell'ottobre del 1297 eleggeva il suo sindaco per una nuova confinazione con Castelnuovo (1).

Il 21 seguente Giunta del fu Melliorato rettore del castello, borgo e corte di Castelfiorentino, promise di mandare a Montalcino, per conto del suo popolo, dieci moggia di grano, somma assai rilevante di fronte al concorso delle altre terre; e ne dette per mallevadore un tal Lotterio del fu Benincasa Bonaccorsi del popolo di S. Salvatore. I popoli di S. Andrea e S. Iacopo a Monterappoli, riuniti insieme a quelli della stessa pieve di Monterappoli e di S. Lorenzo, si obbligarono a quarantadue staia di grano in questo medesimo giorno per mezzo dei loro rettori Canneto di Tiezi e Mergugliese di Rustichello, per i quali restò mallevadore il giudice Romano da Empoli figlio di Giuseppe del popolo di S. Frediano.

Lo stesso Giunta, essendone anche rettore, il 4 agosto successivo promette staia sei per conto del popolo di S. Andrea di Monteragoli, villaggio ora d'incerta ubicazione, nel territorio di Castelfiorentino; staia dodici per il popolo di S. Michele a Vallecchio, staia sei per quello di S. Iacopo a Gricciano, staia sei per quello di S. Bartolommeo a Sala, staia otto per quello di S. Pietro a Pisango e staia otto per quello della pieve di S. Ippolito, villaggio presso lo stesso castello, tutti formanti il Piviere di Castelfiorentino. E rispetto a questi popoli si obbliga come mallevadore Odaldo de' Tosinghi giudice (2).

Dal prestare simile servizio non venne escluso punto il clero, che, per un ordine assai rigoroso della repubblica e sotto la pena di perdere i propri beni, venne tassato in proporzione de' suoi possessi a fornire l'approvvigionamento di Montalcino. La nostra pieve di Castelfiorentino con le chiese del suo plebato venne obbligata a quattro moggia di grano, quantità assai rilevante, perchè doppia di quella imposta alla pieve d'Empoli, quadrupla di quella asse-

(1) Lami, *Odeporicon*. Firenze 1741, vol. I, pagg. 113-125.

(2) *Libro di Montaperti* pagg. 106, 107. Questa divisione del plebato di S. Ilario dalla pieve di S. Ippolito fa arguire chiaramente come nell'anno 1260 l'autorità parrocchiale e quindi anche il capitolo dei canonici ad essa unito esisteva dentro al castello trasferitavi dalla pieve vecchia, dove pure era rimasto e rimase anche più tardi il fonte battesimale.

Digitized by Google

gnata a Monterappoli, e pari soltanto a quella di S. Pietro in Mercato. L'11 d'agosto si offerse mallevadore per il nostro piviere quel Guido Omodei speziale, che prese parte alla prima spedizione e che in questo tempo era svincolato d'ogni obbligo di servizio militare, come potè dimostrare per una scrittura fatta per mano di Guidalotto di Bondo (1).

Neanche vennero trascurati gli accorgimenti strategici necessari in una campagna, e Giacomo Coderino del popolo di S. Felicita, fino dal 15 luglio era stato incaricato di avvertire l'avvicinarsi dei nemici nelle parti della Valdelsa per mezzo di fuochi detti *falò,* da farsi secondo quest'ordine; se l'esercito nemico si presentasse oltre l'Elsa dovesse farsi un solo *falò;* se in poca quantità di duecento o quasi duecento uomini penetrassero al di quà dell'Elsa si facessero due *falò* insieme, e per due volte si abbassassero e si elevassero; se poi in gran numero e con l'esercito venissero contro i nostri, si accendessero insieme tre *falò* abbassandoli e alzandoli tre volte, e si spedisse subito un espresso al Podestà per riferire precisamente la cosa. Tali *falò* doveano mantenersi per lungo spazio di tempo, per essere facilmente veduti dai nostri, e non dovevano estinguersi se non quando fosse dato segno che erano stati avvertiti ed intesi. Quando poi i segnali dovessero farsi di giorno, in luogo dei fuochi era ordinato che si usassero colonne di fumo (2).

Appena fu mobilizzato, l'esercito mosse da Firenze, e il 25 d'agosto trovavasi presso S. Donato in Poggio, dove in quel giorno vennero fatte le consegne dei cavalli. Quivi appunto si presentò col suo cavallo baio soro, portante una stella in testa e un muscolo bianco balzano al piede sinistro posteriore, messer Mazzetto del fu messer Federigo del popolo di S. Maria Ugone vicario di Castelfiorentino ed eletto capitano di una compagnia di ventisei cavalli del sesto di S. Pancrazio. Nello stesso luogo, dal 28 del medesimo mese al primo di settembre, vennero registrate le scuse e le difese dei cavalieri mancati alla stessa consegna. Dal 29 agosto al primo di settembre l'oste fiorentina stette nei campi di Ricavo

(1) *Libro di Montaperti,* pag. 116.
(2) *Libro di Montaperti,* pag. 101.

Digitized by Google

e della Monsanese, e il 2 di questo mese giunse.... « con trenta-« mila uomini da battaglia nel piano delle Cortine in mezzo fra « la Biena e la Malena d'onde mandarono due ambasciatori alla « Signoria di Siena » per ottenerne la resa (1). È inutile dire come, per i consigli di Provenzano Salvani, maggiorente della città, per l'accortezza di Farinata degli Uberti capo dei fuorusciti e per la valentia militare del conte Giordano e de' tedeschi condotti da Napoli, rigettata sdegnosamente l'audace richiesta, il 4 successivo, venne disperso interamente e disfatto l'esercito fiorentino con danno immenso di uomini e di cose e col totale abbassamento della parte guelfa nei campi tanto funestamente celebri di Montaperti.

Mentre i guelfi storditi di quella terribile rotta fuggivano dalle terre e dalla città di Firenze, il 13 dello stesso mese, con fuga soverchiamente precipitosa e impensata, la cavalleria del re Manfredi guidata dal conte Giordano scendeva per la Valdelsa, devastando edifici e villaggi e bruciando campagne per entrare il 16 trionfalmente in Firenze (2). La presenza dei vincitori intimidì anche i guelfi di Castelfiorentino, che preferirono alla soggezione l'esilio, mentre animava i ghibellini, che per la lunga sottomissione fecero contro l'avverso partito le più crudeli vendette. Per questo si corse alle case dei guelfi, e, secondo l'uso assai barbaro del tempo, vennero atterrate; tra le quali furon distrutte nella nostra terra due palazzi con torri appartenenti a Giunta del fu Noce e suoi fratelli e nipoti di Guidalotto Dandi, stimate del valore di L. 600 e confinati dai beni degli eredi Senzanome, di Ildebrandino di Ventura, di Vita Ottavanti, di Arrigo di Sacco, di Migliorato di Lanese, di Bene di Iacopo, di Bonafede Giacchi e di Ferrante di Filippo. Venne anche distrutta una casa stimata L. 100 appartenente ai fratelli Serafino e Piero figlioli di Navanzato, confinata dai beni dei figli di Recupero, dei figli di Fiammingo Iacopini e dagli Alberteschi. Ad un tal Lupo del fu Ardovino Ricoveri venne distrutto un palazzo ed una casa dentro il castello ed una torre nel castello detto di Bognale stimate in danno di L. 520. Un'altra torre con due case vennero rasate al suolo

(1) *La sconfitta di Montaperti*, pubblicata dal Porri, Siena, 1836.
(2) Lami, *Odeporicon*, vol. I, pag. 105.

Digitized by Google

dentro la nostra Terra stimate L. 100 di proprietà d'Inghilberto, Lamberto, Burnetto e Arrigo fratelli e figli del fu Piero. Fu atterrata inoltre una casa stimata L. 60 appartenente a Mannuccio di Bonaventura e confinata da Martino Benvenuti, da Tedaldo di ser Arrigo e da Lotterio di Ardovino. Un'altra casa, che venne poi stimata L. 200, quando si risarcirono i danni dei guelfi, fu distrutta nel castello di proprietà d'Iacopo figlio di Senzanome e degli eredi di Ciato Senzanome; e finalmente una casa posta sulla piazza del valore di L. 45 di Nuti d'Iacopo Luttieri; così che il danno arrecato in Castelfiorentino ai guelfi venne complessivamente ad ascendere alla somma di L. 1625. Ai fratelli poi Iacopo soprannominato Sbrana, Bino e Guccio figli di Buonamico da Castelfiorentino venne distrutta una casa del valore di L. 200 posta presso Lerciano nel Plebato di Cilicciavola (1); quantunque possa ritenersi che molte altre violenze accadessero, di cui non è a noi pervenuta memoria.

Intanto si attese dai vincitori a riformare lo stato a parte ghibellina, dopo che Farinata ebbe salvato Firenze dalla distruzione, nel celebre consiglio d'Empoli, creando il conte Guido Novello dei conti Guidi podestà per re Manfredi e il conte Giordano capitano delle milizie, che assunse anche il titolo di Vicario generale del re in Toscana. Di tal guisa i fuorusciti guelfi, tolti per allora della speranza di rientrare in patria, si ritirarono nel bolognese, dandosi a combattere in Lombardia in favore della loro causa con fama di valorosi soldati e di ottimi capitani; fra i quali si acquistò gloria nell'impresa di Reggio Forese di Buonaccorso Adimari, stato Potestà per il vescovo a Castelfiorentino nel 1252. I ghibellini però, pensando di rafforzare la loro parte per assicurarsi il governo della Toscana, vollero che la repubblica di Firenze stabilisse un trattato d'alleanza con Siena; e fu questo un atto di ottima politica di Manfredi, mandato ad esecuzione per mezzo del suo Vicario; perocchè forse il re, che era padrone dell'Italia meridionale, se non di diritto almeno di fatto, e teneva in timore gli stati della Chiesa, divenendo capo di una lega ghibellina in Toscana, frapponeva al

(1) P. Ildefonso di S. Luigi, *Delizie degli eruditi ecc.*, vol. VII, pag. 203 e segg.

Digitized by Google

suo regno un forte impedimento contro la eventuale discesa del giovane Corradino, e forse aspirava ad una intera soggezione di tutta la penisola: idea non nuova nella casa Sveva. Comunque sia, il 22 di novembre dello stesso anno 1260, il conte Guido Novello radunato, in Firenze il generale consiglio dei trecento, ottenne che venisse incaricato messer Lotteringo del fu messer Ubertino Pegolotti, giurisperito e cittadino fiorentino, di contrarre solennemente in nome del Comune una alleanza con la repubblica di Siena, e di stabilire varie condizioni e fare alcune cessioni di diritti e ragioni sopra determinate terre, per togliere in avvenire qualunque causa di discordia tra le due repubbliche.

Questo celebre ed importante, trattato che avrebbe cambiato del tutto la politica d'Italia se a Manfredi non fossero venuti i disastri e la morte a romperne i disegni, fu stipulato appunto a Castelfiorentino e, vuolsi ritenere, precisamente nella chiesa di San Leonardo, che serviva per i pubblici parlamenti e per gli atti solenni del Comune. Il giorno 23 immediatamente seguente fra il detto Lotteringo sindaco di Firenze da una parte, e Iacopo Pagliaresi e Bonaguida di Gregorio Boccacci giurisperiti, cittadini senesi, sindaci e procuratori del Comune di Siena dall'altra, venne giurata perpetua società e amicizia in nome delle due repubbliche coi patti seguenti:

« 1.° che ciascuno de' due Comuni debba in buona fede difen-
« dere l'onore e i diritti dell'altro Comune e dei suoi cittadini;
« salvo che il Comune di Siena non sia in ciò tenuto verso i pri-
« gionieri ghibellini, che sono in Siena, se non verso quelli che si
« rilasceranno come ghibellini; e niuna delle due città sia tenuta
« verso i ribelli o contumaci del re Manfredi o dei Comuni di
« Firenze e di Siena:

« 2.° che se alcuno di uno dei due Comuni contrarrà obbliga-
« zione con qualche persona o luogo dell'altra città e distretto,
« debba essere per detta obbligazione convenuto quegli soltanto che
« avrà contratto e non altri, nè gli stessi Comuni, dovendosi os-
« servare quel volgare proverbio: *cui datur ab eo requiratur:*

« 3.° che se alcuno d'una delle città o distretto, è offeso nel-
« l'altra città o distretto, sia punito l'offensore dal rettore alla
« cui giurisdizione esso appartiene, o nella cui giurisdizione è fatta

Digitized by Google

« l'offesa a forma dello statuto, che avrà vigore nella giurisdizione « medesima:

« 4.° che il Comune di Firenze nella sua città, contado e di- « stretto non esiga nessun pedaggio o altra simile gabella da « veruna persona della città, contado e distretto di Siena:

« 5.° che lo stesso osservi il Comune di Siena rispetto a tutti « i fiorentini:

« 6.° che niuna delle due città faccia divieto all'altra e agli « uomini di quella e del suo distretto di veruna mercanzia e spe- « cialmente di lana, panni, cuoio, legname, ferro, acciaio e olio; e « gli uomini delle due comunità possano con dette mercanzie an- « dare liberamente per il territorio de' due Comuni: si eccettuano « da tale esenzione le biade, il vino e le carni:

« 7.° che i due Comuni debbano giovarsi scambievolmente in « questo modo: se uno dei due avrà bisogno d'aiuto, ne richieda « per mezzo de'suoi ambasciatori l'altro Comune, e l'aiuto si dia « come sarà deliberato dal Consiglio della città, a cui è fatta la « richiesta:

« 8.° che ogni altra società o alleanza già fatta tra i due « Comuni sia annullata; e la presente abbia valore e sia giurata « dai cittadini delle due città dai 18 ai 70 anni, dentro i mesi « di gennaio, febbraio e marzo prossimi, i quali giuramenti do- « vranno rinnovarsi ogni decennio.

« I sindaci sopradetti si promettono scambievolmente a nome « dei due Comuni l'osservanza delle predette cose sotto la pena « di mille marchi d'oro, obbligando, come pegno dell'osservanza, « i detti Comuni e i loro beni, e giurando sopra i Vangeli e sul- « l'anima del Podestà e dei Consiglieri dell'uno e dell'altro Co- « mune. Quindi, dandosi il bacio della pace, si rilasciano scam- « bievolmente quietanza di tutte le ingiurie, danni e offese fatte « da ambe le parti » (1).

L'atto è rogato da Ser Guidiccino del fu Giovanni notaro alla

---

(1) Questo transunto estratto dalle carte dell'Archivio di Stato di Siena, per cura dell'erudito L. Banchi, lo debbo alla gentilezza del nostro egregio Presidente sig. cav. avv. Del Pela, cui ne rendo qui le dovute grazie.

Digitized by Google

presenza del conte Giordano Vicario generale regio in Toscana, di messer Vinciguerra suo giudice, del conte Albertino da Todi, di messer Bardo d'Acquaviva, di messer Gualterio de' Monti, di messer Agolante giudice da Pistoia, di messer Iacopo d'Ildebrando, di messer Levaldino *domini Partis*, di Silvestro di messer Castello, di Tolomeo di Piero, di Orlando d'Iacopo, di Bocca di messer Avvocato da S. Gimignano, di messer Lanfranco di Tedaldo, di messer Enrico giudice da *Ceula*, di Ranuccio notaro da Sanminiato, di Maffeo d'Ildebrandino e di Todino ambedue ambasciatori del comune di Grosseto, di Altimanno notaro da Montefollonico, di Bonaguida del fu Bonaguida, di messer Bonagrazia giudice, di messer Azzo d'Arrighetto da Firenze, di messer Pelacane di Tolomeo, di messer Guido di Rannuccio Forteguerri, di Zaccone o Taccone da Montechiello e di Bonaventura del fu Bonaguida notaro senese insieme a molti altri testimoni (1).

A completare il mandato ricevuto dal generale Consiglio, lo stesso Lotteringo nel giorno 25 dello stesso mese ed in Castelfiorentino stipulò un secondo contratto coi medesimi sindaci di Siena, per regolare le vertenze da lungo tempo esistenti tra le due repubbliche rispetto ai diritti e ragioni su varie terre e luoghi dei loro distretti. In virtù di questo contratto pertanto vennero fissati e giurati in nome dei due Comuni i patti seguenti:

1.° Lotteringo del fu messer Ubertino Pegolotti sindaco del Comune di Firenze, come apparisce da pubblico istrumento per mano di Ranuccino notaro, dà cede e rinunzia a messer Iacopo Pagliarensi e a Bonaguida del fu Gregorio Boccacci sindaci del Comune di Siena ed accettanti in nome di esso comune, tutti i diritti, azioni e ragioni, che potessero competere a Firenze sopra le terre di Montepulciano, Montalcino e Castiglione dei Ladroni e loro distretto, non meno che sulla fortezza di Campiglia, promettendo che il comune di Firenze non acquisterà più in avvenire in quei luoghi nussun nuovo diritto;

2.° che il Comune di Firenze rinunzia in favore di Siena qua-

(1) Il fatto qui narrato è il soggetto dipinto nel 1868, sulla tela, che serve di sipario nel teatro del Popolo di Castelfiorentino.

Digitized by Google

lunque ragione potesse competergli sopra i castelli di Menzano e di Casole, come anche sopra Poggibonsi e Staggia e loro distretti;

3.° che lo stesso Comune rinunzia a qualunque pretesa o ragione sopra la contea Aldobrandesca e su tutta la maremma, e ad ogni diritto contro gli eredi del conte Guglielmo, promettendo di non servirsi mai di qualunque contratto o istrumento di qualsivoglia natura, che potesse favorire il Comune di Firenze a carico dei conti Aldobrandini;

4.° che la stessa rinunzia di pretese e ragioni fà il Comune di Firenze riguardo alla casa e contea dei Pannocchieschi e dei Tornelli e loro sudditi, ed anche riguardo ai figli di Gualcherino ed Ubertino dell'Armaiolo, obbligandosi a non acquistare nuovi diritti nelle loro possessioni;

5.° che il Comune di Firenze manterrà pacificamente le proprie ragioni senza mettere nessun impedimento di diritto o di fatto a che il Comune di Siena mantenga o anche ricuperi le cose e ragioni che gli competono, e senza acquistar nuovi diritti in pregiudizio di esso:

6.° che lo stesso Comune di Firenze rimette e condona al Comune di Siena qualunque pena, nella quale per avventura avesse potuto incorrere per qualsivoglia causa, obbligandosi a non ricevere nè alcun nobile nè alcun cittadino di Siena e del suo distretto sotto la sua protezione o nei diritti di cittadinanza;

7.° che il Comune di Siena non sia impedito di esercitare pacificamente la propria giurisdizione sulle terre sopra ricordate, senza che il Comune di Firenze possa mai opporgli veruna eccezione.

Lo stesso messer Lotteringo, nella sua qualità di sindaco, dichiara che i diritti e ragioni concesse come sopra sono di esclusiva spettanza del Comune di Firenze, nè vennero mai ad altri concesse; di tal guisa che nessuno potrà muover lite per esse al Comune di Siena. All'osservanza delle quali cose lo stesso Comune di Firenze si obbliga, sotto la pena di mille marchi d'oro per ciascuna infrazione, rimanendo però ferme sempre le condizioni sopra espresse. Vengono poi interamente condonati al Comune di Siena tutti i diritti e azioni di rifacimento di danni, cui i senesi o i loro fautori e seguaci potessero esser tenuti verso i fiorentini, a causa della guerra o per qualunque altro motivo; e ciò perchè

Digitized by Google

anche il Comune di Siena rinunzia a simili risarcimenti; dichiarandosi che il Comune di Firenze estorse già per violenza da quello di Siena i diritti e le azioni che gli competevano su Poggibonsi e sua corte, su Montepulciano e sugli altri castelli e terre, e verso le persone sopra ricordate; impegnando a guarentigia dell'osservanza di queste cose tutti i beni del Comune di Firenze. Segue poi il bacio di pace e il giuramento sui Vangeli prestato dal medesimo Lotteringo.

L'atto è scritto dal notaro Guidiccino del fu Giovanni *apud Castrumflorentinum..... die septimo chalendas decembris anno millesimo ducentesimo sexagesimo,* alla presenza di messer Agolante giudice da Pistoia, di messer Iacopo d'Aldobrando da Pistoia, di Maffeo d'Ildebrandino e di Tadino da Grosseto, di messer Silvestro del fu messer Castellano, di messer Andrea del fu Ildebrandino, di messer Gualduccio giudice da Firenze, di Donato Torregiano cittadino fiorentino, di messer Levaldino *Partis,* di messer Pelacane Tolomei, di messer Guido di Ranuccio Forteguerri cittadino senese, di Tolomeo di Piero, di Ranuccio notaro, di Ciampolo di Napoleone, di Altimanno notaro da Montefollonico, di Zaccone nipote di Ranuccio di Zaccone da Montechiello, di Orlando sarto cittadino senese, di Bonaventura del fu Bonaguida notaro da Siena e di molti altri testimoni (1).

Quest'alleanza e questi patti stipulati tra i due Comuni ad esclusivo vantaggio della parte ghibellina e della politica interessata di Manfredi, con danno della libertà delle repubbliche toscane vennero approvati dal consiglio generale del popolo in Firenze il giorno 11 del seguente gennaio 1261, sanzionandosi così una ingerenza forestiera soverchiamente pericolosa per gli interessi dei Comuni.

Nel governo di Castelfiorentino, che pure continuava, quantunque il ghibellinismo vi predominasse, la sua soggezione al vescovo di Firenze, primeggiarono allora i Ricoveri, i Becchi e i Guidalotti sopra gli altri; e non dovettero mancare le solite vendette e le solite rappresaglie contro la parte vinta, essendo anche quelle fa-

(1) *Delizie degli eruditi toscani ecc.*, vol. IX, pag. 13 e segg.

Digitized by Google

miglie assai potenti e doviziose. Questa preponderanza ghibellina però, che forse poco si adattava all'indole ed alle abitudini dei nostri popoli, ebbe ad indebolirsi assai presto, e quasi invilì per la sconfitta e morte di Manfredi avvenuta l'ultimo di febbraio del 1265, e per l'esaltazione al regno di Sicilia di Carlo d'Anjou, che ristorava potentemente in Italia il partito guelfo. In tutto questo tempo però il vescovo di Firenze continuò pacificamente il suo dominio nella nostra Terra esercitandovi i suoi diritti di albergaria, riscuotendovi i canoni de' beni allivellati e la parte delle tasse e condennagioni a forma del compromesso stabilito coi terrazzani fino dal 7 novembre del 1231. Un'altra rivoluzione però del popolo fiorentino, che male sopportava il dominio dei nobili e il peso di un regio rappresentante, mutò affatto le cose in Toscana; e quando il conte Guido Novello con improvvida risoluzione fece l'11 novembre 1266 la sua vergognosa ritirata in Prato, il guelfismo potè risorgere, il governo divenne meno parteggiante, e i fuorusciti prima sperarono e poi a poco a poco ardirono ritornare e poterono ottenere i posti, le cariche ed i beni perduti dopo il grande disastro di Montaperti.

Fu appunto sulla fine di questo anno che i guelfi della città e del distretto di Firenze, e quindi anche quelli della nostra Terra, vennero rindennizzati delle perdite di beni e distruzioni di case sofferte precedentemente, secondo la recognizione e stima fattane da una Commissione di sette cittadini, eletti dal Consiglio generale. Ma non andò molto che gli atti di giustizia ebbero a convertirsi in vendette durissime, appena la parte guelfa si sentì bastantemente assicurata; e però, essendo vicario regio in Firenze messer Isnardo Ugolini, con decreto del 12 dicembre 1268, incominciarono le proscrizioni contro i ghibellini ed altre misure di rigore, per le quali questo partito può dirsi essere stato fin d'allora ridotto ad una assoluta impotenza, specialmente quando venne costituito il celebre magistrato della parte guelfa, durato fino quasi a' nostri tempi. Fu appunto in forza di quel decreto che venne confinato fuori della città e del contado di Firenze quell'Alberto da Castelfiorentino insieme co' suoi figliuoli, che aveva preso parte alla prima spedizione contro Siena terminata con la battaglia di S. Petronilla, ed un tale Lanfranco pure di Castelfiorentino sospetto di ghibellinismo. In virtù dello stesso decreto vennero anche banditi

Digitized by Google

e dichiarati ribelli del re e del Comune di Firenze nella nostra Terra messer Gruerio, messer Dando, Francesco e Zanca fratelli e figli di Guido Guidalotti insieme a tutti di loro casata, e tutte le persone della famiglia dei Becchi, come quelli che più gravi colpe avean commesso contro la parte contraria. Alla stessa pena e per le stesse ragioni vennero condannati anche Alberto e Nepo Ricoveri coi loro fratelli e loro figliuoli descritti nel popolo di S. Felice.

Nell'anno seguente 1269, rinnuovandosi una seconda proscrizione, venne confinato fuori della città e del contado fiorentino Poncio figlio di Albertesco da Castelfiorentino, e per un'altra volta Alberto, Cura e Nepo figliuoli di Ricovero; e nel contado solamente lo stesso Lanfranco parimente di Castelfiorentino, e messer Albertesco del medesimo luogo. Tra i personaggi che ebbero attinenza con la stessa Terra in quei tempi, Forese Adimari, resosi celebre come capitano presso i fuorusciti guelfi, specialmente avendo avuta tanta parte nell' imprese di Lombardia, ritornato assai presto in Firenze, per l'animo suo mite dette buon esempio di riconciliazione con la parte ghibellina, sposando nel 1267 una figliuola dello stesso conte Guido Novello con molta edificazione del popolo.

Quando poi il re Carlo, seguendo la politica di Manfredi, venne in Toscana ed in Firenze e con le guerre contro Siena e contro Pisa e con la presa di Poggibonsi, dopo quattro mesi d'assedio, riuscì a fortificare il partito guelfo, gli animi incominciarono a volgersi a sentimenti di riconciliazione e prepararsi alla pace che disposta da papa Gregorio X, venne ratificata e conclusa, quantunque non in modo duraturo ed efficace, dal celebre cardinal Latino. Nel contratto stipulato per autorità di questo Prelato, le cui ottime intenzioni vennero guaste, almeno in parte, dalla malizia degli ambiziosi, il 18 gennaio del 1281 si trovano impegnati, come mallevadori dei guelfi d'Oltrarno, Messer Stoldo d'Iacopo de' Rossi, Bonaiuto del fu Bencio di Ricovero e messer Lotteringo d'Ugolino de' Rossi, nomi assai conosciuti nella nostra Terra; e per la parte dei ghibellini, ser Albertesco da Castelfiorentino e Poncio suo figliuolo addetti ugualmente al sesto d'Oltrarno (1), mostrandosi così

(1) *Delizie degli eruditi toscani ecc.*, vol. IX, pag. 70 e segg.

Digitized by Google

anche la nostra Terra inclinata ad una pace che, sebbene lungamente desiderata, pure lungamente non ebbe a durare.

Son questi i pochi ricordi rimastici della parte che ebbero gli uomini di Castelfiorentino nella lotta combattuta tra le due fazioni a Montaperti, e degli effetti che quell'avvenimento ebbe a produrre nella nostra Terra, ricordi che nel loro piccolo valore ci fanno vedere le condizioni di lei peculiarmente e in genere del contado fiorentino nella metà del secolo XIII e come l'una e l'altro partecipassero alle passioni politiche della maggiore città.

M. Cioni.

Digitized by Google

UN POTESTÀ DI CASTELFIORENTINO

DEL SECOLO XV

Benedetto di Piero, sopranominato Pieraccione, degli Strozzi, che ai 14 novembre 1430 fu tratto potestà di Castelfiorentino in Valdelsa (1), e tenne l'ufficio fino al 14 maggio (2), era non solo un buono e stimato cittadino, ma anche un umanista, dato tutto ai classici studî ed amicissimo de' più insigni letterati di quel tempo.

Lorenzo di Filippo Strozzi, nelle sue *Vite degli uomini illustri della casa Strozzi* (3), chiama Benedetto « uomo di tanta dot- « trina e di tanto iudizio nelle lettere latine, che lo eccellente « messer Lionardo d'Arezzo non compose nè tradusse mai cosa « alcuna, che da lui non la facesse rivedere e approvare ». E Vespasiano da Bisticci avea scritto che Benedetto, con Antonio Barbadori, Alessandro Arrighi, e Matteo di Simone degli Strozzi, avea udito filosofia aristotelica da messer Giannozzo Manetti. Tutti questi valentuomini conversavano e discutevano insieme con sommo piacere, beandosi nella serenità degli studi, non curandosi d'altro che della coltura intellettuale, e tenendosi lontani dalle lusinghe insidiose del vizio.

Avea lo Strozzi imparato geometria ed aritmetica da maestro Giovanni dell'Abbaco « unico allora in simili professioni » (4); e singolarmente si dilettò di sonare ogni genere di strumenti mu-

(1) Castelfiorentino era potesteria di terzo grado. Il potestà riceveva il salario di 475 lire, ed aveva un notaio, tre famigli ed un cavallo.

(2) Gli successe Piero di Niccolò di ser Francesco *Masini*.

(3) Stampate nel 1892.

(4) Parole di Lorenzo Strozzi già ricordato.

Digitized by Google

sicali, dal liuto all'organo. Nel quale esercizio ebbe compagno (e meglio si direbbe discepolo) Antonio dell'Organo, cui dette fama ed il cognome lo strumento armonioso (1). Se poi gli rimaneva qualche ora di libertà, egli soleva occuparla nobilmente nel copiar codici, confortato a ciò da Giannozzo Manetti, che lo ebbe caro come un fratello. Lorenzo di Filippo così lo encomia: « Scriveva « meglio e più corretto di qualsivoglia altro che a quel tempo « fosse, onde chi bramava un libro bello e corretto procacciava « averlo di sua mano; di che egli liberale era non solo per pro- « pria dilettazione, ma per compiacere agli amici e massime a « messer Giannozzo Manetti, dal quale fu sopra ogni altro amato. « Così menava la vita sua molto costumata, allevando i figliuoli « da veri cristiani ».

E qui conviene aggiungere che Benedetto Strozzi ebbe due mogli, Lena di Iacopo Pigli (2) e Ginevra di Rinaldo Peruzzi, e famiglia molto numerosa. Dalla *portata* che egli nel 1431 fece al Catasto, gonfalone Leon rosso, apprendiamo che abitava colla moglie e i figliuoli nel popolo di S. Maria Ughi, e possedeva altra casa signorile con orto nel popolo di S. Quirico a Capalle in Comune di Campi, dove era padrone eziandio di due poderi (3) e di altri beni, pel valore complessivo di circa 1400 fiorini. Nel detto anno 1431 Benedetto avea 43 anni e la Ginevra Peruzzi sua moglie 35: avevano allora sette figliuoli (4).

---

(1) Nel 1690 l'abate Luigi Strozzi nel suo inedito *Apparato istorico per la famiglia degli Strozzi* inserì questo cenno: « Humanista. — Benedetto di Pieraccione « di Benedetto fu in così grande stima di letterato della lingua latina, che di esso « lasciò scritto Lorenzo di Filippo Strozzi che Leonardo Aretino faceva prima rive- « dere a lui tutto quello che componeva. Studiò filosofia dal celebre messer Giannozzo « Manetti, geometria e aritmetica da messer Giovanni dell'Abbaco. E messer Antonio « dell'Organo, che trasse tal cognome dall'eccellenza del sonarlo, non si vergognò di « dire che ciò che di buono sapeva l'aveva imparato da lui ».

(2) Morta nel 1416 e sepolta in S. Maria Novella.

(3) Lisabetta figliuola di Benedetto, sposata nel 1444 a Giovanni di Latino Pigli, ebbe uno di questi poderi per parte di dote. Ed ai 9 luglio 1452 Benedetto emancipando il figlio Piero pievano di S. Piero a Ripoli, uomo virtuoso e letterato, creduto autore di laudi sacre, gli dette le terre di Capalle. Spettavano a don Piero per conto della dote della madre sua defunta, Lena Pigli.

(4) Trovo che nel 1446 Ginevra era già morta, nè molto le sopravvisse il marito. La figliuola Lena si monacò in S. Niccolò di Prato. Degli altri figliuoli poco sappiamo: nel 1457 Giovanni era a Napoli, e Francesco a Rodi.

Digitized by Google

***

Recatosi lo Strozzi a Castelfiorentino per esercitarvi l'ufficio di potestà, scrisse di là alcune lettere confidenziali al suo carissimo amico e parente Matteo di Simone Strozzi (1). Ne pubblico sei (quelle che ho potuto trovare, ma non credo che siano tutte) esistenti nella filza 112 della preziosa collezione *Strozzi-Uguccioni* nel R. Arch. di Stato di Firenze. Non credo che siano tutte, perchè resulta che continuo fu lo scambio di lettere fra Benedetto e Matteo durante quei pochi mesi.

Nelle lettere presenti si accenna con brevità e senza nuovi particolari agli avvenimenti più notevoli della guerra di Lucca, quando Niccolò Piccinino, condottiero supremo delle milizie dal duca di Milano mandate in aiuto ai Lucchesi, dava a Firenze tanto da fare. Le disastrose perdite sofferte in Lunigiana, dove i castelli dei marchesi Malaspina, amici de'Fiorentini, venivano ad uno ad uno presi e devastati, l'occupazione di Pontremoli in Val di Magra, di cui era signore Giovan Luigi del Fiesco anch'egli raccomandato e protetto del Comune di Firenze, l'avanzarsi minaccioso del Piccinino sul territorio lucchese, i gravi pericoli e le possibili speranze della Repubblica, ci passano davanti rapidissimamente. Non ostante la guerra, ed anzi per causa delle penose alternative di essa, lo Strozzi sentiva vivissimo il desiderio di aver seco l'amata sua famigliuola, e se ne apriva candidamente ed affettuosamente con Matteo(2): al quale parlava pure della « scripta » da farsi per gli Officiali del Catasto, dolendosi che, lontano da casa e senza avere sotto gli occhi i suoi libri di debiti e crediti e l'altre sue carte e ragioni, gli riusciva difficile compilarla.

---

(1) Matteo di Simone, il marito della bella e virtuosa Alessandra Macinghi, fu banchiere e non prese mai parte alle lotte politiche. Ma quando Palla Strozzi cadde in disgrazia per avere destato le gelosie di Cosimo de' Medici, anche Matteo si trovò coinvolto nella proscrizione della famiglia; e fu relegato a Pesaro nel 1434.

(2) Lettera del 26 dicembre 1430.

Digitized by Google

*
* *

Due lettere, del 18 dicembre 1430 e del 27 marzo "31, ci offrono curiose notizie su Castelfiorentino, in momenti sì calamitosi « debole di sito e di mura » e mancante d'uomini e d'armi. Non disponeva il potestà di 400 uomini, e giudicava che più di mille ce ne volessero per una sufficiente difesa: e si raccomandava che la Repubblica spedisse un commissario a vedere e provvedere, perchè il castello, dato il caso di un vigoroso assalto, non dovesse perdersi « nella prima giunta ». Aveane scritto ai Dieci di Balia con calorose preghiere, ma confessava, rammaricandosene, che le parole sue erano state *verba ad Corinthios*.

Trovandosi a Castelfiorentino, « come un fattore sanza danari », non sapeva qual partito prendere; e starsene inoperoso parevagli, con ragione, temerario. Gli uomini del paese si mostravano ubbidienti e lo servivano volentieri colle persone, ma erano poverissimi. Mancava affatto il legname necessario per approntare la difesa, chi ne aveva non lo voleva dare nè lasciar tagliare, e comprarlo non si poteva. Benedetto esclamava quasi disperato: « E almancho « ci mandassono uno commessaro con balia da potere far fare. La « balia, che io ò, è di poter mettere uno in prigione o di con« dannare uno in soldi 40 ». E qui si vede proprio l'uomo volenteroso di fare il suo dovere e di servir bene la patria, ma impotente e colle braccia legate, perchè tutto gli manca, e da chi potrebbe non viene aiutato. Desiderava con tutto il cuore lo Strozzi, che i Dieci, levandogli magari l'autorità d'imprigionare e di multare qualche disgraziato, della quale non curavasi punto, gli mandassero invece a Castelfiorentino buona somma di fiorini d'oro per le occorrenze del momento: e si rodeva di non essere ascoltato e di dovere predicare al deserto (1).

Nella fine di febbraio del 1431, non molti mesi dopo il suo

(1) Narra Scipione Ammirato che più tardi i Fiorentini mandarono in Valdelsa Bartolommeo Peruzzi, uno de' Dieci, per assicurare e fortificare Poggibonsi, Castelfiorentino ed altri luoghi.

Digitized by Google

ritorno dalla potesteria di Castelfiorentino, Benedetto Strozzi andò potestà ad Empoli. In tale occasione, perchè più degnamente comparisse, l'illustre cittadino Palla di Nofri Strozzi gli prestò, come leggo in un libro *Giornale* di Palla stesso, « una targa et una « bandiera con l'arme degli Strozzi, e un elmetto coperto di vel- « luto azzurro e con un mezzo cane d'ariento ». Ma l'umanista, pure accettando con riconoscenza la cortesia di messer Palla, alle gloriose insegne e all'elmetto da giostra avrebbe forse preferito qualche raro e bel codice da leggere e ricopiare in santa pace.

Firenze, agosto 1895.

CARLO CARNESECCHI.

I.

Al nome di Dio amen, adi 18 di dicembre 1430.

Ieri ti scrissi abastanza: se ai nuova niuna di nessuno luogho, avisane. Io mando a dire alla Ginevra ti mandi e' mia bracciali, fagli forbire. Fa' l'altre cose sieno in punto e sta' desto: se vedi il bisogno, mandale. Arei caro parlassi con Felice Brancacci e con Bartolomeo Ridolfi e dicessi loro che io ò scritto a l'uficio loro il bisogno di qui, e così scripsi à passati, e che nè da l'uno nè da l'altro uficio ebbi mai risposta.

Il castello è debole di sito e di mura, e sono le mura in tre luoghora in terra. Manchaci huomini; arme non ci à nessuna, però quella poca c'era è a Volterra. Ò fatto conto degli huomini ci sono: non sono se non 366, che è di cerchio questo castello che non lo guarderebbono 1000 huomini. Priegha loro c'abiano l'occhio e che ci mandino loro commessaro a provedere, però che questo castello, se non è altrimenti guernito, si perderebbe nella prima giunta. Io farò quanto potrò dalla parte mia circa a' fatti delle mura; proveghino a l'altre cose fanno di bisogno a di-

Digitized by Google

fendere. Fa' n' abbia qualche risposta, e non di mancho a' fatti delle mura mandino loro commessaro a vedere il mancamento ci fusse, acciò si faccia fare. Altro non dicho, che Cristo ti guardi.

Per Benedetto di Piero degli Strozzi
potestà in Castelfiorentino.

Retro: Matheo di Simone degli Strozzi
in Firenze (1).

II.

E' mi pare che tu abbi più il capo alle cose dentro che a quelle di fuori, e sanza dubio sono più laudabili. E quello che me ne fa fede è che tu m' ai scripto più lettere; dove nella prima scrivi de' fatti de Viniziani aver fatta diliberatione di rompere, nella seconda scrivi si rimarrà tosto d'acordo, nella terza che t'è vietato di scrivere quello si facciano, nella quarta m' avisi dietro a queste cose esservi niente. Non può essere, se vi mettessi diligenza, non sentissi qualche cosa. L'altra si è che la prima mi scrivesti di Pontetetto che i nimici non l'avevano ancora avuto, e io ebbi chiaro di duo giorni innanzi era perduto; si che m' è assai manifesto tu non vi metti cura.

Questa ultima che mi scrivi credo quello dì, che Nicholo Picinino sia ito per riavere le castella di Carfagniana, quantunche quà si dica sia ito via: e che Orlando Palavisini abbia tolto il Borgho a San Donino non credo sia vero, credo più a te ed è più ragionevole. Quello ti priegho si è che quando mi scrivi ti ingegni d'avere nuove di luogho sino vere, acciò non siamo tu ed io pasciuti di vento.

Il grano credo, come dì, essere sciemato di pregio; ma pure t' aviso che della settimana passata se ne potè avere quello ti scripsi e così ne fu' avisato dalla Ginevra. Io avrei caro d'avere la mia famiglia quà, se fussi sicuro la guerra non ci avesse a noiare, si che avisane. Prendi partito del grano, che n' è bisogno come ti scripsi per paghare i catasti.

Latine scribis? Et arbitraris me responsurum? Et scis me esse ineptum? Certe non faciam, nolo irrideas ineptitudinem meam: fecisti periculum, satis est. Scribe ut lubet, more solito agam. Ex Castro florentino, septimo kalendas januarii [26 dicembre] 1430.

Paratus in omnibus tuus
Benedettus Strozzeus potestas.

---

(1) Quest'indirizzo si ripete preciso nelle altre lettere.

Digitized by Google

III.

Al nome di Dio amen, adi 2 di gennaio 1430.

Perchè in questi dì ebbi una tua, ove replichi tutte l'altre e maxime circa i fatti de Viniziani, il perchè in questa parte non aspetto se non e' fatti. I fatti di Pontetetto gli ebbi più tosto chiari di te, e così veggio i fatti di Carrara: ò certo esser perduta e Nicchola e Moneta e Fivizzano, con parecchie castelletta di quelle del marchese Spinetta. Restavi il marchese di Fossodinuovo, non so chome si reggierà. Idio ci aiuti, che bisogno ne fa.

Di costà non veggio ancora provedimento nessuno di gente d'arme; avisane di qualche nuova, e simile avisami se messer Marcello è tornato salvo con la sua famiglia. I fatti del grano non so se se n'è preso partite: se non è preso partito, fà se ne pigli con più vantaggio puoi, e che i mia catasti s'aconcino, acciò non sia gravato. Fa' aconciare quegli di dicembre, come ti dissi, serba il resto de' danari per quegli di questo mese, e avisami quello ti resta e quello ò a paghare, acciò proveggha. Altro non dico: Cristo ti guardi.

Per Benedetto di Piero Strozzi
potestà in Castelfiorentino.

Avisami del bando mandorono gli Uficiali del Catasto, e se credi abiamo licenzia, acciò sappia quello abia a fare.

IV.

Al nome di Dio amen, adì 5 di gennaio 1430.

De' fatti de Viniziani sono certo faranno quando vedranno il destro, ma pur non idugino troppo. Le cose della guerra non vanno per ancora come vorrei. Io fo continuamente rasegniare qui chi passa, e so continuo novelle di verso Lunigiana, e le più vere ò sentito in questi dì per viandante. Che Pontriemoli s'è acordato non so se è vero: se fusse vero, non sarebbe buona nuova. Non ti rincrescha lo scrivere ispesso.

Il grano, come dì, è venduto: vorrei tu facessi aconciare i mia catasti di dicembre, acciò non ne fussi gravato. Tu mi dì che per tutto gennaio si debbono dare le scripte al Catasto e che non si dà licenzia. Io

Digitized by Google

non posso fare scripta, se non sono costà, però ò a vedere parecchi cose costà che mi bisognano. E non ò i libri mia, nè i quaderni delle ricolte, si che a gniuno modo, se non sono costà, la posso dare. Prieghoti ne sia con chi ti pare degli uficiali, o con uno de' Signiori, e fa' ch' io abbia tempo o ch' io abbia licenzia, e in modo non abbia a spendere. Tu sai il bisogno; so quello sai fare quando vuogli. Altro non dico: Cristo ti guardi.

Per Benedetto di Piero Strozzi
potestà in Castelfiorentino.

V.

Al nome di Dio amen, adi 11 di gennaio 1430.

In questi dì ebbi una tua de' di otto, e veggio quanto dì de' fatti de Viniziani: Dio ci dia grazia facciamo tosto e bene. I Sanesi veggio faranno meno male non credea. Lunigiana, come dì, si può dire perduta: quando che sia, tornerà alla divozione del Comune.

Tu dì ch' io mandi pegli mia libri e faccia la scripta del Catasto; possolo fare, salvo che ò a vedere ragione con Ridolfo Peruzzi e anche con altri. Non posso farlo se non sono costà. Vorrei che ne fussi con Bancho di Sandro o con chi ti pare degli uficiali, che t' avisasse che modo abbia a tenere, acciò possa fare la scripta per modo stia bene. Doverrebbono pure i nostri Signiori provedere potessimo venire a dire i fatti nostri. I catasti vorrei, se si vendono che credo si venderanno bene, tu me gli vendessi, però sai non posso paghare. Se v' à nuova niuna, avisane. Altro non dico: Cristo ti guardi.

Per Benedetto di Piero Strozzi
potestà in Castelfiorentino.

VI.

Al nome di Dio amen, adi 27 di marzo 1431.

Io ti scripsi ne' di passati del bisogno di questo luogho e che ne fussi con alcuno de' Dieci; e simile scripsi a' Dieci per duo lettere quanto era di bisogno. Sono state *verba ad Corinthios*. Annomi risposto faccia acconciare: io sono qui come un fattore sanza danari, e sono sollecitato faccia.

Questi huomini ubidischono di quello possono cioè delle persone, ma

Digitized by Google

qui bisognia del legname, e non ce ne à se non d'alcuno cittadino o di religiosi. Non vogliono si tagli, e io non ò balia da poterlo fare. Questi huomini sono poveri, non lo possono comperare, e non sarebbe possibile a questo Comune comperare quello ci bisogna; sí che vedi come si può forzeficare la terra. E almancho ci mandassono uno commessaro con balia da potere far fare. La balía, che io ò, è di potere mettere uno in prigione o di condannare uno in soldi 40; e questa è la maggiore balía, ch'io ò. Sí che vedi come posso far fare. Io farò quanto fia possibile: pur non dimancho ti priegho sia con alcuno de' Dieci, e prieghagli ci mandino uno intendente che provegghi al bisogno della terra.

Vorrei e' mi mandassi per lo mio famiglio l'arme ti mandai a chiedere, e che m'acattassi una giornea e mandassimela, acciò possa fare il bisogno del Comune e l'onor mio. Altro non dico: Cristo ti guardi.

Per Bonedetto di Piero degli Strozzi
potestà in Castelfiorentino.

Digitized by Google

CASTELLO E BADIA DI POGGIO MARTURI

PRESSO POGGIBONSI (1)

Cap. III.

Di S. Bononio abate
e delle vicende della Badia sotto il suo regime.

Bononio eletto abate del nuovo monastero era nato in Bologna circa l'anno 950, come per molte ragioni riferite dal Collina nella sua vita edita nel 1747 ben si dimostra; e poichè è certissimo esser passato di vita nel 1026, come narrasi nel codice di S. Stefano e di Vercelli, non che nella vita di Rasberto, dopo il sessantesimo della sua età, pare non potersi dubitare che vestisse l'abito monastico circa l'anno 966. Fino dalla puerizia dette chiarissimi segni del suo zelo per la virtù.

Conduceva vita di rigorosa penitenza e di preghiera nel monastero di Bologna ove fu accolto da giovinetto e cresceva con gli anni nel fervore e nella pietà, quando, per desiderio di maggior perfezione, e volendo sottrarsi alle troppo frequenti visite dei parenti e degli amici, andò in cerca di più quieta solitudine, manifestando ardentissima brama di emulare nei sacri ritiri del deserto la vita rigida e penitente degli anacoreti.

Avutone il consenso, si dispose alla partenza e raccomandatosi alle preghiere dei confratelli si mise in mare alla volta di Venezia. Ivi intese la pubblica fama divulgata di certi eremiti che non lungi menavano santissima vita e andò ad essi per consiglio; e appena entrato, vide venirsi incontro il superiore del luogo, un ve-

(1) Continuazione, v. fascicolo precedente.

Digitized by Google

nerando vecchio, chiamato Giorgio, e per consiglio di lui si recò dall'eremita Romualdo che viveva segregato dal mondo nel Pereo presso Ravenna, e con la docilità e deferenza di un fervoroso discepolo chiese di esser ammesso in quel sacro ritiro e introdotto in una cella, per darsi all'osservanza della regola di San Benedetto.

Con esultanza accolse Romualdo il nuovo discepolo, e aggregandolo agli altri alunni, gli fece apprendere qual fosse il tenore rigidissimo della vita eremitica. Quivi egli rimase da quel tempo (era l'anno 996) finchè non venne chiamato a reggere la badìa di S. Michele. Nell'eremo del Pereo, al dire di Rasberto, tanta era l'assiduità delle pratiche devote, a tanta perfezione era ormai pervenuto e di tal guisa si era meritata la grazia del piissimo Istitutore, che talvolta anche ai più vecchi abitatori dell'eremo veniva da lui proposto ad esempio: *Ita Romualdi gratiam sibi promeruit ut novi discipuli conversationem aliquando et aliis antiquioribus imitandam ad exemplum proponeret* (1).

Erano le cose a questo punto, quando, per le preghiere del piissimo Marchese Ugo, Bononio dalla prudenza di S. Romualdo veniva destinato a reggere il nuovo monastero di S. Michele sul Poggio Marturi.

È difficile il ridire come cotest' uomo, esatto osservatore della disciplina, amante dell'altrui bene e tanto innanzi nella cristiana perfezione, si studiasse di corrispondere alla fiducia di Romualdo ed alle brame ed all'aspettativa del Marchese, educando nel monastero di Marturi la nuova famiglia di religiosi. Scarse troppo, a dir vero, sono le memorie che sono a noi pervenute delle sue opere e dei suoi meriti nell'ufficio di abate di Marturi, colpa forse dell'esterminio e della desolazione, a cui fu più volte ridotto quel sacro luogo; ma unite a quelle che la storia ci ha tramandato con prove e documenti gravissimi della sua vita come monaco a Bologna, al Pereo e in Egitto, e come abate del monastero di Lucedio presso Vercelli, fanno sì chiara luce intorno al suo nome, che è impossibile non persuadersi avere egli compìto in quella nuova famiglia le belle e sante cose che altrove gli conciliarono stima grande e profonda venerazione; onde poi, innalzato all'onor degli altari,

(1) Annales camaldulenses, Vol. I, pag. 163.

Digitized by Google

apparve una delle prime glorie dell'ordine camaldolese e divenne protettore di Bologna sua patria e di Vercelli. Ebbe stima e benevolenza somma per lui il nostro Marchese, il quale dilettavasi fuor di modo della sua conversazione, e a suo riguardo volle beneficare il monastero con una seconda donazione di molti amplissimi possedimenti (1); come pure in grande reputazione fu tenuto dal fondatore S. Romualdo, che, dopo la profanazione del monastero di S. Michele e la espulsione dei monaci dal castello di Marturi, per le preghiere del vescovo di Vercelli, lo mandò Abate al monastero di Lucedio presso quella città.

Nè meno deve credersi che egli e i suoi monaci non si fossero resi accetti per le loro virtù agli abitanti di queste contrade: è certo che i monaci di Poggio Marturi compirono anche in queste parti la loro missione civilizzatrice. Ma troppo presto venne loro a mancare la protezione del gran Marchese e Duca di Toscana, che nel 1001, a giudizio degli storici di maggior conto, passò di questa vita. L'abate Galletti, dopo aver riferite varie opinioni, scrive; « Abbiamo un diploma di Ottone stesso, che poco « appresso per serbare ordine di tempo riferirò, che è dato ai sette « di gennaio dell'anno MII, da cui si raccoglie benissimo che già « era seguita la morte di Ugo, come ognuno ora da per se stesso, « la detta carta leggendo, potrà riconoscere ». Eccola quale vien riferita dal Baronio all'anno 999; *Datum nonis mai anno dominicae incarnationis DCCCCXCIX. indictione XII anno tertii Ottonis regis XIV imperii IV. Actum Romae feliciter.* Quivi si protesta il piissimo imperatore che *respectu divini amoris et pro petitione optimi Hugonis nostri illustrissimi Marchionis, supplicante domino papa Silvestro, et interveniente Heriperto nostro dilectissimo cancellario,* concede a Leone vescovo di Vercelli e alla sua chiesa la città stessa di Vercelli con tutto il suo contado e pertinenze (2). Che poi morisse in Firenze o in Pistoia è un puro sogno, in aperto contrasto con la storia, mentre è quasi indubitato che morisse nel circondario di Roma. È cosa certa che Ottone si portò in quella città verso la fine dell'anno MI, poichè

(1) Docum. 11.

(2) GALLETTI, *Dell'origine ecc. della Badia fiorentina,* pag. 134 e segg. DELLA RENA, *Serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana,* pag. 188 e seguenti.

Digitized by Google

negli ultimi giorni di novembre tuttora soggiornava in Ravenna, come ben dichiara un diploma ivi emanato, che porta le seguenti indicazioni: *X Kalendas decembris anno dominicae incarnationis millesimo primo, indictione XV anno tertio Ottonis regnantis XVII imperii VI. Actum Ravennae:* poichè essendo omai certo che Ugo morì nel giorno di S. Tommaso, è chiaro che quando cotesto editto venne spedito ei doveva essere tuttavia con Ottone, nè il pericolo gravissimo in cui quest'ultimo si trovava per le insidie dei Romani permetteva che se ne allontanasse; onde è a concludere che continuasse a dimorare pel rimanente dei suoi giorni nelle vicinanze di Roma. Il cadavere ne fu poi trasportato a Firenze e collocato nella Badia da lui tanto beneficata (1). Esso fu posto in una cassa di ferro, racchiusa entro un'altra di porfido, stando all'affermazione del più volte ricordato Della Rena; e il Puccinelli aggiunge che in quella di porfido fu incisa un'iscrizione composta ingegnosamente in versi acrostici, il cui capo, il mezzo e il fine a leggerli all'ingiù dicono: *Flere maritum, sive magistrum.*

Molto è stato discusso dagli storici per venire a conoscere chi succedesse al Marchese Ugo nel governo della Toscana; ma il trattare diffusamente di coteste controversie, ci porterebbe troppo in lungo. E per procedere con ordine, è d'uopo seguitare l'analisi di quel documento senza data, di cui ci occupammo, parlando dell'acquisto e della cessione delle terre di Papaiano; il quale comprende preziose notizie della badia di Marturi, e riferendosi, secondo l'opinione del Cantini, al 1070, merita di esser preso in considerazione. Infatti le circostanze e i dettagli più minuti, con cui vi si narrano le vicende della badia, i nomi e le qualità delle persone che vi presero parte, gli danno vero carattere di autenticità, e lo rendono autorevolissimo a dilucidare un fatto dei più dubbiosi e controversi. Riferiamo testualmente la parte che fa ora al proposito nostro.

Postea Ugo marchio edificavit monasterium, et dedit monasterium quodcunque pertinebat sibi, et serviebat abbati S. Bolonio, Leo presbiter ibat in servitio monasterii, quondocunque abbas precepisset. Mortuo Ugo marchio, cum Bonifacius filius

(1) Galletti, pag. 137. Puccinelli, *Vita del march. Ugo* cit.

Digitized by Google

Alberti factus esset marchio et monasterium quod Ugo edificaverat devastaret, venit Marturi et tam abbatem S. Bolonium quam omnes monachos inde ejiciens quodcunque Ecclesiae Dei pertinebat suum dominicatum fecit; quin etiam in claustris et in caeteris officinis monachis preparatis habitabat cum famulis, concubinis et ancillis; sed et thesaurum Ecclesiae, scilicet tabulas aureas, textum Evangelii tollens unam fregit et sciphos et varios apparatus suos inde fabricari fecit, alteram comiti Rozzo donavit.

Sicque factum est ut Papajanum iterum ad domnicatum marchionis rediret, et Bonizzo castaldo reinvestivit et Leoni presbitero precepit ut marchioni serviret et non amplius monachis, quod et fecit. Nam cum melle et cera et pigmentis, et pane et vino et carne in servitium marchionis venit et mensa illa de Fossule, que fuit Guinizzo dedit inde marchio Alberto de..... et ambo idem Leo et Alberto presbiteri servierunt in capella marchionis, et ad huc terra Guinizzi dominicata est, etc.

Qui vediamo chiaramente esposto, che Ugo edificò il monastero, dotollo di tutto il suo, lo consegnò a S. Bononio, come nel capitolo precedente fu dimostrato; che alla sua morte fu fatto marchese Bonifazio, figlio di Alberto, il quale venuto a Marturi ne devastò il monastero edificato da Ugo, e cacciandone l'abate e i suoi confratelli, s'impadronì di tutto ciò che apparteneva alla chiesa; che anzi prese stanza nei chiostri e nelle officine preparate pei monaci, con servi, con concubine ed ancelle; che usurpando il tesoro della chiesa spezzò le tavole d'oro, contenenti il testo del Vangelo, e ne fece fabbricare tazze e apparecchi diversi pei suoi conviti. E così avvenne che Papajano ritornasse in proprietà del marchese Bonifazio, Bonizzo ne fosse nuovamente investito castaldo e il prete Leone non più se ne stesse a servizio dei monaci, ma alla dipendenza del successore di Ugo, usurpatore del monastero. Imperocchè venne in servizio di esso con miele e cera e focaccie e pane e vino e carne; e il *manso,* ossia la terra di Fossule, già di Guinizzo, di nuovo fu data ad Alberto di..... ed ambedue, Leone cioè e Alberto preti, uffiziavano la cappella del Marchese. Col tenore di questa carta consuonano gli Annali camaldolesi, che delle cose della loro badia dovevano essere informati molto meglio di qualunque altro scrittore. Ivi si legge: Bononio è quegli di cui riferiamo a quest'anno 1009 la espulsione

Digitized by Google

dal monastero di S. Michele del castello di Marturi, la quale accadde non molto dopo la morte di Ugo, per la nequizia e malvagità di Bonifazio figlio di Alberto che dopo Ugo dominava nella Toscana.

Con chiarezza anche maggiore si esprime lo scrittore Rasberto. « Poichè il Signore ha in costume di provare i suoi servi col fuoco « delle tribulazioni, non permise che Bononio stesse per molto « tempo pacificamente al governo del monastero; onde, morto Ugo, « e venuto in possesso del ducato Bonifazio figlio del conte Alberto, « per istigazione diabolica, prese a devastare quel cenobio, ad in- « vadere sacrilegamente i suoi beni ed inquietare quei servi di Dio; « impudentemente cacciò lo stesso abate Bononio e tutti i monaci e « quanti si opponevano alle sue impudicizie, per collocare nelle loro « abitazioni i suoi servi e le sue concubine, dopo avere empia- « mente dilapidato e convertito in suo vantaggio il tesoro della « chiesa (1) ».

Il Della Rena, visto e preso in esame il tenore di alcuni atti di donazione e di vendita del marchese Ugo, conclude: Di più col tempo certo di questa vendita mi assicuro di alcune cose seguite dopo questo marchese, le quali mi chiariscono che il suo successore nel ducato sia, piuttosto che Tedaldo, un Bonifazio figliuolo di Alberto conte a cui parimente succede il marchese Ranieri (2). L'Ammirato, il Puccinelli e molti altri sono dello stesso parere e tra questi il Card. Baronio, che ha dichiarato cotesto Bonifazio essere immediatamente succeduto al marchese Ugo nell'anno MII. Il Muratori poi riferisce nella dissertazione XXII la dotazione di terre fatta al monastero dei Santi Bartolommeo e Savino, ove si dice Tebaldo o Tedaldo e Bertilla sua moglie aver fatto tale offerta l'anno DCCCCLXXXI *pro domna Gualdrada que fuit gloriosa comitissa et pro domno Teobaldo qui fuit dux et marchio genitore et genitrice meis, sicque pro animabus et Bonifacii et Valfredi et Adalberti filiorum nostrorum.* E poichè il marchese Ugo era stato pur esso Duca e Marchese di Spoleto e di Camerino, e l'una stirpe e l'altra erano tra sè e coll'imperatore congiunte di paren-

(1) *Annali camald.* Vol. I, pag. 271.
(2) Della Rena. opera citata.

Digitized by Google

tela, non oseremmo negare che, avvenuta la morte di Ugo senza figli maschi, il governo della Toscana passasse in Bonifazio figlio del conte Alberto. Ed in proposito ci soccorre anche l'opinione del Repetti, la quale in sostanza non è che il riepilogo di tutto quello che in proposito già dicemmo. La serie storica dei Marchesi di Toscana portando che al marchese Ugo Salico, dopo l'elezione del nuovo re d'Italia, Arrigo II, succedesse il marchese Bonifazio giuniore, preferisco la Genealogia della sua stirpe ad ogni altra, tanto più che il suo bisavo march. Bonifazio seniore comparisce padre della contessa Willa, madre del gran conte Ugo ultimo Marchese di Toscana sotto l'Impero d'Ottone III (1).

E riguardo a Bonifazio II, successore immediato nel Marchesato di Toscana del Gran Conte Ugo (dal 1003 al 1012 circa) non è fuori di proposito il racconto autentico, per quanto posteriormente scritto, che riportarono gli annalisti camaldolesi rispetto agli aspri trattamenti usati dal marchese Bonifazio II ai monaci

---

(1) REPETTI, *Appendice* cap. IV, II. Avvegnachè il march. Bonifazio giuniore che chiamerò II, non solamente presiedeva al governo della Marca Toscana sotto il Re Arrigo II, fino dal 1003, ma egli nasceva da un conte Alberto figlio del march. di Camerino, dove era stato governatore il padre suo march. Bonifazio I fino da quando verso il 923 ottenne in moglie da Ridolfo II re di Borgogna e d'Italia la di lui sorella contessa Waldrada o Gualdrada. L'annalista italiano sotto l'anno 946 fece menzione del march. Bonifazio che insieme col figlio Tebaldo o Teobaldo governava il ducato di Spoleto e di Camerino, il quale Teobaldo presiedeva alla stessa Marca dal 946 al 954 ed all'anno 893 è raccomandato dallo storico Liutprando un Ubaldo (f. Ubaldo I) padre di quel Bonifazio che dopo di lui fu Duca di Camerino e Spoleto, ed asserì lo storico medesimo che nell'anno 943, lo stesso Bonifazio avendo recato aiuto al Re Ridolfo II questi gli diede in moglie la sua sorella Waldrada. Che egli fosse suocero del march. Uberto Salico per il matrimonio contratto fra esso lui e la contessa Willa sua figliuola lo manifestò chiaramente S. Pier Damiani nell'Epistola del libro VII dove dice: *Ubertus Marchio pater Ugonis Marchionis Willam maioris Bonifacii marchionis filiam coniugali sibi foedere copulavit.* All'anno poi 957 trovasi segnato l'anno IV del marchesato di Teobaldo II primo Duca di Spoleto; lo che dimostrerebbe che il di lui padre march. Bonifazio I mancasse di vita nel 953 e che il figlio gli succedesse nel governo del Ducato di Spoleto ecc. Quindi sono da distinguersi in questa linea di origine e Legge Ripuaria due Marchesi Bonifazii diversi, il maggiore cioè, che fu marito della Contessa Gualdrada sorella di Ridolfo II re di Borgogna, ed il marchese Bonifazio minore nipote del primo, contando per suo padre il conte Alberto nato dall'avo Teobaldo giuniore, march. e duca di Spoleto, il quale Teobaldo chiamò giuniore o II, a differenza di Teobaldo o Ubaldo I. Conseguentemente figlio del march. Bonifazio I fu anche il conte Adimaro, il quale dubito sia stato l'autore della nobilissima schiatta degli Adimari di Firenze. Ivi.

Digitized by Google

della badia di Marturi, dal quale si dimostra una volta di più che cotesto marchese Bonifazio minore, di Legge Ripuaria, nasceva da un conte Alberto (1).

Dal qual racconto, cui corrisponde il parere del Card. Baronio, dimostrasi ad evidenza che al governo della Marca di Toscana il marchese Bonifazio di Legge Ripuaria sarebbe immediatamente succeduto al marchese Ugo di Legge Salica.

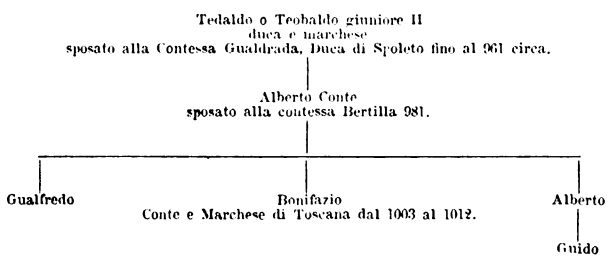
Veduto in questo modo chi fosse il successore del marchese Ugo e con quanta ingiustizia e crudeltà trattasse i monaci della badia, da quello tanto amati e favoriti di ricchezze e di onori, a maggior conferma di quanto narrammo fin qui, riportiamo le parole del Visibelli altra volta ricordato. « Nel castello di Poggio

---

(1) Dopo aver fatto cenno di quello sventurato Guinizzone che per estrema necessità dovè vendere al march. Ugo tutti i suoi beni di Papaiano, secondo avemmo a notare altrove, così prosegue: In seguito il gran Conte Ugo edificò il monastero di Marturi, cui donò tuttociò che gli apparteneva; ma dopo la morte di esso, essendo stato fatto march. Bonifazio figlio di Alberto, venne a Marturi, e quella Badia che Ugo aveva edificato e provveduto con tanta generosità, devastò a segno che cacciando di costà i monaci e l'abbate, appropriossi non solo i beni di quel luogo pio, ma introdusse in quel claustro servi, concubine e serve, derubò il tesoro della Chiesa, cioè le tavole d'oro, ed il testo del Vangelo prese e spezzò e quelli oggetti preziosi e sacri fece ridurre in varii altri modi per proprio uso. Donde avvenne che anche Papaiano ritornò in possesso del nuovo marchese, che ne investì il suo castaldo Bonizzone, il quale ordinò al prete Leone (rettore della ch. di S. Andrea a Papaiano) di ubbidire al detto marchese suo padrone ecc.

Più tardi si trova memoria di questo Marchese, ormai pentito e ravveduto della sua mala vita, nella donazione fatta al Monastero di S. Maria di Firenze nell'anno 1009 il 12 agosto indizione VII. In questa carta chiamandosi Bonifazio inclito marchese figlio della buona memoria di Alberto conte, e professando vivere a legge ripuaria, scopre l'errore di chi l'ha creduto fratello carnale di Ugo figlio di Uberto l'uno e l'altro di legge Salica.

Eccone l'albero genealogico come può vedersi nel Gloria, (Lezioni di paleografia e diplomatica), nell'opera di Cosimo Dell'Arena e nel Repetti.



Digitized by Google

« Marturi vi eresse Ugo la Badia in onore di Maria Vergine e « dell'Arcangelo Michele, dotandola di castelli, ville, fattorie con « 210 mansi di terreno, chiese e benefizi ecclesiastici, oltre i vasi « sacri d'argento e d'oro e altre suppellettili preziose, col testo « degli evangeli d'oro cesellato, e ne investì un tal Bononio abate. « Morto Ugo, da Bonifazio figlio del conte o marchese Alberto « (restato come signore della Toscana a guisa di tiranno) furono « discacciati l'Abate Bononio e i suoi monaci e riempito il mo- « nastero di servi è concubine e la chiesa piena di cavalli e di « cani, servendosi dei vasi sacri nei continui banchetti e dissipando « il tutto » (1).

Indarno il santo abate acceso di vivo zelo e di amore divino, non solo pel mal garbo e l'ingiustizia onde veniva cacciato dal suo pacifico ritiro, ma più ancora nel veder profanato così indegnamente quel sacro luogo, minacciò lo scellerato Marchese delle punizioni del Cielo; chè egli vie più irritato e cieco di furore chiuse le orecchie agli avvisi e alle minacce del buon servo di Dio e cacciollo con tutti gli altri dal suo cospetto.

Per la qual cosa Bononio, dopo lunghe preghiere e maturo consiglio, si persuase essere ormai venuto il tempo di compiere l'antico suo voto e visitare i luoghi santi; onde senza por tempo in mezzo, e rassicurati nelle celesti speranze i suoi confratelli, che con tante cure aveva congregati fino a cinquanta nel monastero di Marturi, prendendosi a compagno il suo fedelissimo Alcherio nell'anno 1002 navigò verso la Siria (2).

Scorsi i sacri luoghi della Palestina, dove edificò in gran numero eremi e monasteri, e d'onde poi venne nell'interno dell'Egitto, visitando le solitudini e gli antichi umili eremitaggi dei santi Padri, in una stazione non lungi da Babilonia raccolse molti discepoli e fecevi rifiorire la più rigida disciplina e le ammirabili virtù dei più santi anacoreti. Ritornato quindi in Italia, fu eletto abate del monastero di Lucedio, allora nella diocesi di Vercelli, ora in quella di Casale, e circa l'anno 1018, avendo inteso della conversione del marchese Bonifazio e delle sorti migliori che ar-

(1) Vedi LAMI, m. 3, n. 3781, pag. 107.
(2) *Annali* cit.

Digitized by Google

ridevano al suo cenobio, tornò in Toscana e di nuovo raccolse gli avanzi dei suoi antichi figli e compagni nell'amato monastero di Marturi. Narra Rasberto che il detto monastero, oltre tutto quello che spontaneamente gli restituì il ravveduto marchese Bonifazio, fosse anche ristabilito e riposto in possesso di una gran parte dei suoi antichi beni, sotto il governo di un altro Marchese di nome Ranieri; ma il buon monaco lucediense, autore della prima vita che di Bononio sia stata scritta, a questi ne attribuisce tutto il merito e la lode.

Ma se Bononio, provato dalla persecuzione, si era maggiormente acceso di zelo e fioriva per merito di grandi opere virtuose, anche lo sciaurato Bonifazio, ravveduto dell'ingiustizie commesse, erasi dato a far penitenza, e fino dall'anno 1009 in cui cominciarono le sue devozioni a luoghi pii, parve avere abbandonate le male vie dei tristi; anzi dalla donazione fatta alla badia di San Salvadore sembra possa rilevarsi che avesse eletto a suo direttore spirituale l'abate Giovanni del monastero di Marturi, mentre al contrario il Puccinelli attribuisce la di lui conversione all'abate Marino.

In ogni modo è cosa certa che Bonifazio riconciliato con Dio, tornato in perfetta amicizia con Bononio e riparati per quanto potè i danni della profanata Badia, se ne morì nel 1012, e a lui non molto dopo successe il marchese Renieri; e il solitario monaco del Pereo, l'abate di S. Michele di Marturi, l'apostolo dell'Egitto, l'abate di Lucedio, Bononio, nel sessantesimo di sua vita ai 30 agosto 1026, finì la vita santa ed operosa.

(Continua).

Prop. Agostino Neri.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

UN QUADRO DI BERNARDINO BETTI DA PERUGIA

DETTO IL " PINTURICCHIO „

NELLA PINACOTECA COMUNALE DI SAN GIMIGNANO

ILLUSTRATO COI SUSSIDI DI NUOVI INEDITI DOCUMENTI [1]

Tre scuole illustri di pittura per più secoli gareggiarono nell'arricchire questa Terra di insigni capolavori. La scuola senese fregiò (ricordo solo i maggiori di ciascuna) le pareti delle chièse e dei palazzi per mano di Bartolo di Fredi, di Taddeo Bartoli, del Berna, del Sodoma; quella fiorentina per mano di Domenico Ghirlandaio, di Pietro del Pollaiuolo, di Benozzo Gozzoli; quella umbra per mano di Vincenzo Tamagni, di Bernardino Pinturicchio e del divino Raffaello. Del penultimo fra i nominati vuolsi qui dir qualche cosa ad aumento di quello che se ne conosce, ad illustrazione maggiore di uno dei suoi più belli e maestosi dipinti. Chiunque visitando il Palazzo pubblico di San Gimignano, dopo avere ammirato la sala del Consiglio adorna de'grandi freschi di Lippo Memmi e di altri, ascende alla superiore, resta sul primo mettervi il piede, colpito di ammirazione per una grande tavola a tempera, che si osserva in capo alla sala, posta tra due tondi di Filippino Lippi. Ell'è opera del celebre Bernardino Betti da Perugia, detto il Pinturicchio, collaboratore indefesso

(1) Di questo quadro non fanno alcuna menzione nè l'Ab. LANCELLOTTI nella sua *Istoria Olivetana* (1623); nè il cronista Ab. BELFORTI (1720), allorquando tratta del cenobio di S. Maria Assunta a Barbiano; nè GIOV. BATTISTA VERMIGLIOLI nelle sue *Memorie di Bernardino Pinturicchio* (Perugia, Baduel, 1837), ove pure tesse il *Catalogo delle pitture e dei disegni* del medesimo (pagg. 281-88). — Una più breve notizia la diedi da pag. 31 a 35 dell'opuscolo per *Nozze Grifoni-Veracchi* (21 novembre 1891), edito in Livorno dalla Tip. di F. Vigo, in soli CXXV esemplari, col titolo *Brevi Ricordi di storia religiosa, civile, letteraria e artistica di Perugia, Cortona e San Gimignano*. E tal notizia è annunziata nella Rassegna Perugina « *Il vecchio Grifo,* » (an. I, n. 18, pag. 8). Pei notevoli cangiamenti e aggiunte fatte all'articolo, che l'hanno presso che triplicato, può dirsi questo breve scritto illustrazione nuova.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

di Pietro Vannucci detto il Perugino e in parte eziandio di Raffaello (1). A lui senz'altro da tutti finora si attribuiva; ma per un documento che più sotto si produrrà, ne abbiamo oggi la più assoluta certezza. Il dipinto fatto fare dai monaci del prossimo convento di Montoliveto (2) pel coro della loro chiesa, stette ivi per quasi quattro secoli, finchè nel 1867 fu recato in deposito nella Galleria del Comune (3). È chiuso dentro un'elegante cornice intagliata e dorata. La luce è alta m. 2,82, larga m. 1,98. Rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine (4) assisa su bianche nubi entro uno spazio turchino, irradiato, a forma di mandorla, cui fanno contorno undici graziosi serafini. Dire quanto bello e soave sia il volto di Maria,

---

(1) È l'autore delle famose istorie di Pio II condotte a buon fresco pel cardinale Francesco Piccolomini nella Libreria del Duomo di Siena, su cui con molta larghezza e acume hanno scritto i chiarissimi GAETANO MILANESI e GIOV. BATTISTA CAVALCASELLE. Molti suoi dipinti veggonsi raccolti in Perugia sua patria nella Pinacoteca Vannucci: « Una vera *tribuna* di capolavori umbri è la sala intitolata dal nome « del Pinturicchio ». Cfr. GUSTAVO FRIZZONI in *Arch. stor. ital.*, ser. IV, T. V, 447. Notinsi ora queste date, e facciasi ragione dell'età dei seguenti:

Pietro Perugino nacque nel 1446, e morì nel 1524.

Bernardino Pinturicchio nacque nel 1454, e morì nel 1513.

Raffaello Sanzio nacque nel 1483, e morì nel 1520.

« La intimità scambievole fra i primi due, » dice il Cavalcaselle, « fu cagione dell'amicizia che legò « Raffaello ad entrambi » *Raffaello, la sua vita e le sue opere*, Firenze, Successori Le Monnier, vol. I, pag. 48. « Se l'Urbinate medesimo, soggiunge G. B. VERMIGLIOLI, ... non isdegnò talvolta che Pinturicchio, « e forse a lui solo il permise, ponesse le proprie mani nelle tavole sue divine; non isdegnò egualmente « di riunire il sommo suo magistero a quello di Bernardino, manifestandoglisi sempre generoso di con- « siglio, di istruzione, di disegno e di ogni opera sua; imperciocchè la bella e candida anima dell'Urbi- « nate amò sempre dividere col suo Bernardino le palme » (op. cit. pag. 139).

(2) Fu edificato dal cav. M. Giovanni di Gualtiero Salvucci nell'anno 1340, come tuttor dimostra la sua arme marmorea sulla facciata esterna e l'iscrizione dal lato interno. Ne prese formale possesso D. Giovanni d'Arezzo in nome del B. Bernardo Tolomei da Siena fondatore e generale dell'ordine. Ebbe larghi sussidi dal Comune, generosi lasciti da Maestro Antonio Grammatico (1395), da Mona Lisa (1408): fu ingrandito nel 1456 e fatto ricco di più opere d'arte, tra cui nel chiostro un bellissimo affresco di un Crocifisso con due Santi di mano di Benozzo Gozzoli, ricordato dal Vasari, e testè restaurato dal R. Governo. Nel 1776 fu soppresso, e vi fu allora eretta la parrocchia, che è un annesso della propositura della collegiata. Vedi per maggiori notizie PECORI, *Storia della Terra di San Gimignano* (Firenze, Cellini, 1853) pagg. 422-23 e 554-57. Tra le memorie onorevoli del convento è da annoverarsi questa dal nostro Storico non accennata. Il monaco Domenico Ballati-Nerli di Mantova, Abate per quindici anni di Montoliveto, fu fatto nel 1704 vescovo di Colle, di cui tenne il governo per quarantaquattro anni. È sepolto a sinistra della porta d'ingresso di quella Cattedrale, come mostra l'epigrafe latina sul suolo. — La Biblioteca nostra comunale infine si è arricchita in questi giorni di due preziose pergamene, una delle quali, data da Roma il dì 27 settembre 1546, ci fa sapere come il Pontefice Paolo III, per mezzo del cardinale Roberto dei Santi Quattro Coronati, compromettesse certa controversia ecclesiastica di Sigismondo di Ser Giovanni Abbracciabeni, rettore della chiesa di S. Bartolommeo di Fugnano, nell'Abate *Abbatie seu Monasterii Sancte Marie de Barbiano* e nel Proposto della Collegiata di San Gimignano; l'altra, del dì 8 aprile 1555, ci dà notizia come il card. Ranuzio del titolo di s. Angelo compromettesse nell'Abate e Proposto dì questo stesso luogo una lite riguardante Lorenzo di Pietro d'Andrea Gamucci rettore delle chiese parrocchiali di s. Pietro, Ippolito e Cassiano *perpetuo unitarum in comitatu Sancti Geminiani*.

(3) Più propriamente fu fatto per l'altare: ho detto *coro*, perchè da quasi quattro secoli ivi stava: ma l'anno MDCII apposto sul gran frontone intagliato e dorato, probabilmente segna la data del trasferimento alla parete posteriore, quando si trasformò la decorazione del tempio secondo il gusto del secolo. Per deliberazione della Giunta comunale di San Gimignano del dì 23 ottobre 1867 e per atto autentico firmato dal Sindaco il dì 31 dicembre detto, apparisce che il Comune è il custode del quadro, ma « la « proprietà del medesimo dovrà sempre rimanere nella chiesa di S. Maria Assunta a Barbiano ».

(4) Il Pinturicchio dipinse anche in una bella tavola un'Assunzione e Incoronazione di N. Donna per la chiesa e convento di Montoliveto di Napoli.

Digitized by Google

divoto e modesto il suo atteggiamento con mani giunte, accurato il disegno, vezzoso e gentile il volto degli angioletti, che pare spirino veramente e sorridano o siano tranquilli e contenti di circondare sì gran Donna o sorreggerne colle lor testoline i piedi, è cosa malagevole: miglior partito è recarsi a vedere (1).

Nella parte inferiore stanno genuflessi con aureole alla testa due Santi; a sinistra di chi guarda è un Pontefice, come dalla ricca tiara in terra apparisce: a destra un Abate dell'ordine olivetano, che ha dinanzi sul suolo la bianca mitra. Ambedue hanno raso il capo, eccetto una piccola corona di capelli che cinge le tempie e segna appena la fronte. Il Santo Papa rimira Maria in atto di preghiera colle mani giunte, coperte di ampii guanti ricchi di cinque anella, e ha un piviale roseo (di sotto è azzurro), adorno di una larga fascia sul dinanzi a ricami d'oro con figurine dentro nicchie in altrettanti rettangoli che fanno bellissima vista (2). L'altro Santo dalla lunga e canuta barba e vestito di candide lane col pastorale, da terra inclinato verso l'omero sinistro, congiunge pur egli divotamente le mani in atto di orazione e solleva in alto le pupille. Figure sono queste, per l'espressione dei volti, siffatte, che sembra loro mancare la favella; tanto sono rappresentate con naturalezza e verità e maestria insieme (3). Il fondo è montuoso e di verde campagna, su cui si ergono a destra rocce sovrapposte, e qua e là piccoli sottili alberetti, quasi in campo ceruleo soglionsi vedere nei dipinti del Perugino o dell'Urbinate. Sul davanti è un piano erboso e fiorito: in distanza un fiumicello scorre serpeggiando con barca peschereccia, e a manca un castello munito di merlate torri, con porta fortificata, una piramide e una più alta mole, quasi gotico tempio di maestosa e vaga architettura: il tutto condotto con sommo amore e con finezza sorprendente. Aveva ben ragione il Vermiglioli, di asserire: « Il magistero e la diligenza con cui Bernar- « dino condusse nelle sue tavole anche di gran dimensione le picciole e « minute cose, possono farci anche miglior sicurezza, che egli fu pure « abile miniatore (4) ».

Ottima è la conservazione del maraviglioso dipinto. « Questa tavola, « dice Carlo Pini, è in ogni parte, sia pel carattere delle teste, sia pel

---

(1) Aveva altresì il nostro Pittore dipinto in Roma, per invito del Papa Alessandro VI, un'Assunzione della Vergine « in atto di preghiera in una mandorla ecc. ». V. CAVALCASELLE (loc. cit. pag. 52), il quale soggiunge rivelare tutte queste figure « la mano di un diligente pazientissimo pittore di miniatura ». Il disegno di tal quadro trovasi adesso nell'Albertina di Vienna.

(2) Sono 7 per lato: a destra del Santo, eccetto una sulla piega di fondo, intere: a sinistra posson chiamarsi intere soltanto tre. Ognuna è alta centim. 14. Rappresentano avvolti in bei panneggiamenti Santi di più specie, giovani, vegliardi. Notansi tra gli altri S. Giovanni Battista e i martiri S. Sebastiano e S. Lorenzo. Nel 1873 furono questi ornamenti copiati dal pittore Pietro Raoux di Bruges nel Belgio, incaricato da quell'Accademia Reale di studi in Italia sull'Arte cristiana antica. Tutto il dipinto fu copiato nel 1876 in piccole proporzioni da Alessandro Zucchetti pittore di Perugia.

(3) Chi sieno questi Santi, nè il Pecori nè altri hanno dichiarato. Alcuna cosa di più aggiungerò nell'illustrare più sotto il documento.

(4) Op. cit. Nota 17, pag. 203.

Digitized by Google

« disegno, pel colorito, sia per la maniera del paese, cosa divina (1) ». Il Gaye forse fu uno dei primi a farla meglio conoscere, essendochè ne parla a pag. 434 del suo *Carteggio d'Artisti*, tom. II. « Opera stupenda (egli la « chiama), fatta con una facilità straordinaria, ma gentile in tutte le sue « parti e tutt'altro che tirata via di pratica. So che un oltramontano (2) « vi ha voluto riconoscere la mano del Pacchiarotto; per me non rimane « dubbio alcuno che sia una delle migliori opere del Pinturicchio ». Soggiunge inoltre essere « da paragonarsi alla tavola, che già si trovava « sull'altar maggiore di S. Anna a Perugia (1495) ora nell'Accademia, e « ad un'altra sua opera nel Duomo di S. Severino, della di cui originalità « non si doveva mai dubitare (3) ».

Così e non altrimenti si è giudicato, creduto e asserito da tutti riguardo a questo quadro: nulla di più che aggiungesse nuova luce. È toccato ai nostri tempi la buona ventura di conoscersi il documento autentico dell'allogagione di questo dipinto. Rinvenne a caso la preziosa notizia nel R. Archivio di Stato di Firenze il ch. prof. cav. Francesco Dini, il quale cortesissimamente me la comunicò, siccome quella che tocca più da vicino le memorie e glorie sangimignanesi. Mentre qui gliene rendo le più vive e sincere grazie, passo a riferire il documento di che si ragiona, commentandolo in fine.

R. Archivio di Stato di Firenze. — *Patrimonio Ecclesiastico di Colle. Archivio degli Olivetani di San Gimignano.* O. IV, N. 6.

« I berardino dapugia altrimete pintorichio piglio a dipigniere una « tavola daltare da frate giovanni daverona che va asàgimigniano difie- « rèza per prezo di fiorini cinquàta amoneta sanese i nella quale tavola « ci va una nostra donna chò certi cherubini che va i cielo et dapioi doi « santi uno santo benedetto et uno santo bernardo et chosi semo rimasti « da chordo di lisopradetti cinquàta fiorini ecetto iliegniame che lo paga « lui. E chosi fo fede dimia propia mano et sotto iscrivero di mano i « mano lo denaro che io pigliero per pagamento dela sopra detta tavola.

« Io berardino sopra detto one auto da frate giovani i doi volte fio- « rini dieci cioè fiorini 10.

« a di 23 di Ottob.

(1) Cfr. Pecori, op. cit. p. 555.

(2) Allude al Rumohr, *Italienische Forschungen*, III, 45.

(3) Cfr. Natale Baldoria. *Monumenti artistici in San Gimignano* nell'*Archivio storico dell'Arte* di Roma, an. III, fasc. 1-2, 1890, ove a pag. 36 il nostro quadro è riprodotto in fototipia. Vedansi ancora di esso le fotografie dei Fratelli Alinari di Firenze, segnate dei numeri 7166 e 8307 e quella del Lombardi di Siena di n. 890 (*Catalogo*).

Digitized by Google

« E piu ho auto fiorini quindici per la mano del cèllo. di Santa Maria « di barbiano frate dimòte uliveto f. 15.

« A di nove di febraro 1512 io bernardino sopra scritto oriciuto da « frate dominnicho da bologna cellerario di santa maria dibrbiano de lor- « dine di mòte uliveto fiorini venticinque per resto di pagameto dilatavola « la quale io glio dipinta eso chòteto e pagato dalsopra detto celleraio ».

Ora su questo documento possiamo fare le seguenti riflessioni:

I. L'autografo rinvenuto cresce il tesoro di quelle preziose testimonianze, di cui Carlo Pini testè si giovò per la sua opera *La Scrittura di Artisti italiani* (sec. XIV-XVII) *riprodotta con la fotografia, ecc.*

II. Cessa ogni dubbio sul vero autore del quadro, perchè egli si appalesa da sè per nome, cognome e patria.

III. Ottimamente congetturò o sentenziò il dott. Gaye, secondo che sopra si è narrato.

IV. Ci si offre il nome del committente, il quale fu fra Giovanni da Verona. Niun dubbio che costui sia il celebratissimo frate lavoratore di tarsie, le cui opere anche oggi destano tanta ammirazione. Il P. Vincenzo Marchese nelle sue *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani,* prendendo a ragionare del suo illustre confratello fra Damiano da Bergamo, afferma che « i Veneti portarono la tarsia a rarissima per- « fezione; e Padova, Venezia, Trevigi, Verona si abbellirono di opere stu- « pende di commesso, dovuto in gran parte a tre monaci Olivetani, il più « celebre dei quali è fra Giovanni da Verona. E questo (così egli con- « tinua) proverà sempre il merito suo, che volendo il Sommo Pontefice « Giulio II adornare con siffatti lavori le porte e i sedili del palazzo Va- « ticano, invitato a Roma fra Giovanni, gli fece con disegno di Raffaello « eseguire tutta quell'opera, ond'egli trasse bellissima lode. E invero chi « non lo predicherà sommo in quest'arte dopo veduti i postergali del coro « nella cattedrale di Siena, ivi trasportati da Mont'Oliveto? Tutto ciò che « possa la tarsia nel genere di prospettiva vi si ammira eseguito con una « bellezza di disegno, con una verità ed una diligenza maravigliose [1] ». Di lui parlò già il Vasari nella sua *Introduzione* cap. XVII della *Pittura* e nella *Vita di Raffaello da Urbino:* di lui fanno menzione il Rosini nella *Storia della Pittura italiana* tom. IV, p. 291, Cavalcaselle e Crowe nel vol. II, p. 100 dello scritto *Raffaello, la sua vita e le sue opere.* Gaetano Milanesi lo cita a pag. 117 del suo libro *Sulla Storia dell'Arte Toscana,* dove accenna essere colui stato chiamato a far la stima della cassapanca ottangolare di A. Barili per la Cappella di S. Giovanni nel Duomo di Siena. Onore è dunque che al quadro di San Gimignano si associ il nome di un tanto maestro, retto giudice del merito di chi voleasi ado-

(1) Lib. III, cap. 12, pagg. 270-71 della seconda edizione di Bologna 1879.

Digitized by Google

perato in adornamenti di chiese. Notisi infine come negli anni appunto 1511-12 i Registri delle famiglie olivetane segnino in San Gimignano: *Prior fr. Antonius de Verona presbyter.* Ecco in Antonio un concittadino di Giovanni, tale una persona, che per comunanza anche di patria, avrà chiesto (è da credersi) consiglio con maggiore fiducia sul pittore da eleggersi e sarà stato con dolce amicizia contraccambiato.

V. Si ha la data in cui fu fatto il dipinto. Il dì 9 febbraio del 1512 esso era finito. Già da qualche tempo il Pinturicchio per la fama dei lavori condotti a Roma nelle tre sale Borgia, a Perugia ed a Spello era stato invitato in Toscana (1). A Siena quasi continuamente dimorò dal 1503 al 1506, lavorando per la Libreria del Duomo e per altre chiese. Presso il fine del seguente sessennio lavorava pei monaci olivetani di San Gimignano. Notisi cosa importante. La tavola fatta per noi era uno degli ultimi lavori di quel raro pennello. Il Pinturicchio aveva allora 58 anni, e l'anno appresso il dì 15 di dicembre moriva. Non dobbiamo stupire ch'e' lavorasse tanto, perchè appunto possedea somma facilità, e col suo « far presto (dice il Vasari) soddisfece assai a molti principi e signori ». Gaetano Milanesi ha riportato nel tomo III dei *Documenti per la storia dell'Arte senese* l'ultimo testamento di lui che è del 7 di maggio 1513, donde sappiamo come Bernardino possedesse varii beni in queste parti, tra cui *unum predium cum domibus super eo existentibus in comune Pernine* (diocesi ora di Colle di Val d'Elsa).

VI. Si conosce la spesa che fu di fiorini 50 di moneta senese. Per il valore della moneta dall'anno 1415 al 1555 è da consultarsi lo *Statuto della Mercanzia* di questi tempi. Ciò forse può chiarire anche meglio quello che dicono su tal riguardo G. F. Pagnini nel suo libro « Della decima e di altre gravezze » tav. IV: Luigi Cibrario in fine della sua opera *Economia politica del Medio Evo:* il ch. prof. Lodovico Zdekauer a p. 100 del suo libro *Lo Studio di Siena nel rinascimento* (Milano, Hoepli, 1894), ove parlando, pel secolo precedente XV, del maggiore stipendio dei professori di 250 fiorini d'oro, dichiara « che sono calcolando il fiorino a « lire 4 precisamente mille lire ». Fatto però il ragguaglio dell'antico col moderno, possiamo tuttavia chiamare modica questa spesa, se consideriamo l'eccellenza del lavoro: ma a quei tempi chi più sapeva meno aveva pretensione; spesso si operavano quei miracoli d'arte per patti scritti, informati a somma semplicità, con retribuzioni mitissime, non di rado per avere in cambio una scodella al refettorio dei frati (2), o per barattare umili grasce ad uso necessario di famiglia (3).

---

(1) Milanesi, *Sulla Storia dell'Arte toscana*, pag. 161.

(2) Vedi il Vasari e il Baldinucci *passim*. Nella *Vita* che il Vasari scrisse di *Domenico Ghirlandaio* riferiscesi il lepido incontro occorso alla badia di Passignano a David fratello del detto dipintore.

(3) Nella scritta di allogagione (29 giugno 1502) della famosa sala Piccolomini della cattedrale senese leggesi presso il termine: « Et perchè esso M. Bernardino, fino lavorarà in essa Libraria in Siena, ha di » bisogno di grano, vino et olio; per pari prezzo el compraria da altri, sia tenuto pigliarlo dal factore di « esso Cardinale in sconto et pagamento dell'opera et pictura farà » (Milanesi, op. cit. pag. 163).

Digitized by Google

VII. Il pagamento per mano del celleraio fr. Domenico da Bologna è conforme alla disciplina di quella Regola. Vedasi il cap. XXXI: *Qualis esse debeat cellerarius monasterii* del libro intitolato *Regula S. Patris Benedicti et constitutiones Montis Oliveti,* edito in Roma nel 1602. A pag. 51 parlasi di tre libri d'amministrazione ch'ei doveva tenere, e presentare ogni mese al P. Abate ed agli anziani a ciò deputati (1). In uno di questi libri dunque sarà stata fatta da fr. Domenico menzione della spesa occorsa pel quadro: l'un documento dà luce all'altro.

VIII. Quanto ai due Santi ricordati nella scritta, uno S. Benedetto ed uno S. Bernardo, dopo tutto quello che sopra si è esposto, il fatto dimostra esservi qualche divario. Notisi primieramente come una delle due figure è un Papa. Sembra che presso al cominciamento del lavoro si mutasse pensiero intorno ai soggetti: giudichino ora gli eruditi meglio, anche del Pecori, il quale tacque sul nome del genuflesso Pontefice e dell'Abate compagno. Per più accurato studio delle tradizioni olivetane e dei monumenti ad esse attenenti, puossi oggi affermare con sicurezza che il Papa genuflesso è S. Gregorio Magno. La Congregazione olivetana, costantemente devota a questo gran Pontefice e Dottore della Chiesa, uno dei più incliti figli del Santo Patriarca Benedetto e primo scrittore della vita di lui, mostrò sempre di tenerlo in gran conto, raccomandandosi al suo patrocinio. Prescrive infatti agli alunni suoi che raccolti nei venerdì dell'anno appiè del Crocifisso non omettano la recita del pio Esercizio delle Cinque Piaghe, composto, si crede, dal medesimo S. Gregorio Magno. Inoltre essa ne volle moltiplicata in più maniere l'effigie. Il primo dei trentotto specchi intarsiati da fr. Giovanni da Verona (1505-07) e sotto il governo di Napoleone I passati dal coro dell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore a quello della metropolitana di Siena, rappresenta appunto S. Gregorio. Lo stesso Pontefice è raffigurato nel primo Oratorio eretto nel detto luogo (1313-14) dal santo fondatore Beato Bernardo Tolomei, ridotto in miglior forma e arricchito di affreschi (1518-19) e restaurato nel 1792 (2). Nell'abside dunque di quell'oratorio è l'Assunta circondata da angeli di varia grandezza tutti in festa: al di sotto stanno S. Apollonia, S. Sco-

---

(1) . . . . *Tres libros . . . . vonficiendos curet, quorum primus il Giornale appellatur, et in quo Giornale quotidianas expensas pro victu necessarias et dati et accepti rationes dietim inscribere sub poena suspensionis et privationis teneatur . . . Alterum etiam conficiet librum in quo ita clare et distincte adnotabit quot per annum ex Monasterii redditibus tritici, ordei, vini, olei . . mensuras collegerit . . . Tertium demum conficiat librum, qui magnus sit et dicatur; in quo ordine dicto ex una parte introitus, ex altera vero exitus scribatur, et per summas datam et quomodolibet acceptam ex redditibus Monasterii pecuniam adnotabit; ita distincte et aperte prout a quolibet fideli, diligenti ac perito fieri solet; ut ex scriptura appareat quo tempore, qua de causa, et de cuius mandato sit erogata, aut ex quo et ob quam causam sit accepta. In fine cuiuslibet mensis teneatur Cellerarius tres praefatos libros Abbati et Senioribus ad inspicienda illius computa deputatis omnino afferre etc. etc.*

(2) Il P. Everardo Micheli d. Sc. Pie preso alla loro bellezza li dichiarava degni del Pinturicchio (*Siena e il suo territorio*. Ivi, 1862, pag. 286). Nuovi studi però hanno assicurato essere dell'olivetano fr. Antonio da Bologna, ricordato dal Vasari nella vita dell'Urbinate. Malauguratamente restauravali un secolo fa il converso fr. Daniele Lonati da Milano. Cfr. Thomas *L'Abbaye de M.t Olivet Majeur etc.* 1881 pagg. 180-81.

Digitized by Google

lastica e S. Agnese con S. Benedetto e S. Placido a destra e S. Gregorio Magno con S. Mauro a sinistra. A maggiore conferma delle cose dette si aggiunge che, essendo il culto di S. Gregorio allora molto diffuso, non fa maraviglia altresì questo esempio. Tra noi si congiunge bellamente col culto di S. Fina (cui egli prenunziò la morte), colla dovizia delle pitture e sculture che lo rappresentano, coll'istituzione di benefizi sotto il suo nome, colle reliquie, coi codici e via dicendo. Finalmente l'iconografia pontificia dà ragione all'effigie nostra, imperocchè anche nel nostro quadro è raffigurata la testa del Santo, rasa a foggia di monaco e circondata solo di una piccola e bianca corona di capelli (1). Ma di esso basti quello che si è detto.

Quanto al Santo Abate inginocchiato a destra di chi osserva il dipinto, non vi è cosa che osti a credere che sia la figura del Santo ordinata al Pinturicchio, S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Ma entri qui a dire il proprio avviso un dotto e amoroso conoscitore di cose olivetane l'egregio P. Abate di Monte Oliveto Maggiore Gaetano Maria Di Negro, il quale cortesemente a certi miei dubbi (dopo osservata anche la fotografia del quadro) rispose con lettera del dì 9 ottobre 1894. « ..... A mio modo di « vedere, arrendendosi il Pinturicchio al nuovo desiderio dei committenti, « come sostituiva al convenuto S. Benedetto il Pontefice S. Gregorio Ma« gno, così eseguiva dall'altro lato l'impostogli S. Bernardo di Chiaravalle. « Non Le faccia poi caso (così continua) nè il colore, nè la forma del« l'abito, dacchè ogni Congregazione dell'Ordine Benedettino dipinge il suo « Legislatore, i Santi proprii e quelli delle diverse Riforme, ciascuna del « suo abito: neri i Cassinesi e i Vallombrosani, bianchi e neri i Cister« ciensi, celesti i Celestini, turchini i Silvestrini, bianchi i Camaldolesi, « gli Olivetani e i Virginiani ». Che veramente dunque sia tal personaggio e non altro (2), lo prova altresì l'antichità del culto, essendochè S. Bernardo da circa tre secoli e mezzo era gia stato canonizzato dal Papa Alessandro III. Anche nella tavola di Sebastiano Mainardi commessa per quella stessa chiesa nel 1502 dal parente suo Domenico, canonista, è rappresentato S. Girolamo e S. Bernardo; e S. Bernardo Abate dipingevasi da Benozzo Gozzoli nel pilastro destro in fondo alla nostra Collegiata (3).

---

(1) Cfr. *Vite et effigie di tutti li Pontefici Romani con le loro armi etc. raccolte da* Domenico Tempesta *romano*. In Roma, appresso G. Mascardi, 1625, c. 66.

(2) Non può dirsi ch'e' sia il B. Bernardo Tolomei: primieramente perchè, quantunque trovisi appellato in antiche carte talora Beato, talora Santo, l'aureola che nel nostro quadro ne cinge il capo, non era per anco approvata dalla Chiesa: solo dopo centotrentadue anni dall'esecuzione del dipinto cominciarono i Pontefici ad autorizzarne ed ampliarne il culto. Per due volte fu promossa la santificazione del B. Bernardo: la prima nel 1645 sotto il pontificato di Innocenzo X. la seconda nel 1658 sotto quello di Alessandro VII: ma la cosa restò sospesa e nulla si deliberò. Veggasi la *Vita* del Tolomei scritta da D. Alessandro Rossi edita in Bologna pei tipi di Lelio Della Volpe nel 1746, ove citansi decreti d'ufficio, di martirologio, di Messa ecc. agli anni 1673, 1680, 1681, 1691, 1705. Senz'aureola dipinse il Sodoma il B. Bernardo negli affreschi dell'archicenobio, contemporanei alla nostra tavola, e ciò pure serve al ricordato Ab, di Negro per asseverare che non si tratta più dell'immagine del senese Fondatore olivetano. In ultimo, se la figura non fosse il Dottore di Chiaravalle, potrebbe dirsi, dopo il cambiamento avvenuto dell'altra di S. Benedetto, che il patto primitivo del Pinturicchio restava, quasi dissi, distrutto.

(3) Pecori, op. cit., pagg. 510, 555.

Digitized by Google

Vedendosi infine prostrati in atto divoto a piè della Vergine due Santi così eminenti per sapere, dichiarati, qual prima qual dopo, Dottori di S. Chiesa, pare che si debba pensare: Ecco due vigorosi intelletti attingere lena e inspirazione da Colei che è appellata *Sedes sapientiae,* e ripetere il sublime inno che l'Alighieri pone in bocca al Mellifluo nel canto XXX del *Paradiso,* ovvero il saluto affettuoso,

« . . . . . Benedetta tue
« Nelle figlie d'Adamo, e benedette
« Sieno in eterno le bellezze tue ».
(Purg. XXIX, vv. 85-87).

U. Nomi-Venerosi-Pesciolini

Digitized by Google

FRATE BARTOLOMEO DA COLLE FRANCESCANO

POSTILLATORE DELLA „ DIVINA COMMEDIA ”

Al sig. prof. dott. Orazio Bacci
Dirett. della *Miscellanea storica della Valdelsa.*

Colle, città non grande già, ma illustre della ridente Toscana e la più grande ed illustre della nostra cara Valdelsa, fu culla beata di molti uomini ripieni di scienza, maestri in belle arti, architetti famosissimi pittori eccellenti, servi di Dio gloriosissimi per santità di vita e miracoli. Fra questi mi è bello far qui onorato ricordo di un discendente della famiglia dei Lippi, vissuto nel secolo decimoquinto, celebre postillatore e commentatore, in parte, della *Divina Commedia* di Dante Alighieri. E che importa se ei fu di quei figli incappati del gran Poverello,

« ..... la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe? » (1).

Forse che il bello sarà men bello, il vero sarà men vero, l'utile sarà meno utile, perchè venuto da tale che veste cappa nera, bianca o turchina? Si avvezzino omai gli uomini a giudicare gli altri uomini non dai colori che vestono, ma sì dai costumi, onde sono animati, informati, adornati.

La famiglia dei Lippi, una delle famiglie più antiche di Colle, diede al principio del secolo decimoquinto due nomi assai cari ai periti della toscana letteratura: Lorenzo Lippi, che coltivò la poesia eroicomica, ossia giocosa, dando al Parnaso italiano il celebre poema il *Malmantile;* e il beato Bartolomeo, suo fratello, frate Minore, il quale trascrisse, postillò la *Commedia* di Dante, e commentò i primi canti del Paradiso.

Ma come andò che il giovane colligiano, lasciato il bel mondo, indossò il ruvido saio francescano? Ecco come ce lo narra la storia.

Mentre il giovane Bartolomeo, fervido di mente e di magnanimi sensi, trovavasi a Perugia, ove era famosa Università, alla quale accorrevano

(1) *Paradiso*, canto XI.

Digitized by Google

massime gli italiani, avvenne per sua buona ventura che in codesta città predicasse nella pubblica piazza San Giovanni da Capistrano, l'invitto debellatore dei Turchi col prode Corvino, il celebre predicatore delle Crociate. All'udire la franca parola del figlio di San Francesco (il Capistrano era frate minore), già famoso per la vastità del sapere e pel maneggio delle pubbliche cose, dato un perpetuo addio alle speranze che il sorriso di una giovanile età gli faceva brillare davanti; finita la predica, gittossi ai piedi del santo, domandando a calde istanze di essere ammesso a far parte di quella famiglia,

« Che già legava l'umile capestro » (1).

Visto il Capistrano il giovane baldo e ammiratone e conosciutane l'indole buona, lietissimo lo accolse nell'ordine, vestendolo delle sacre lane serafiche pubblicamente davanti al popolo nella piazza della città di Perugia, insieme con alquanti altri giovani. Ciò fu nell'anno 1440. E non maraviglia; perchè tanto era il fervore che destava, tanto era l'entusiasmo che eccitava, tanto il fuoco che accendeva ne' petti italiani e forestieri il Capistrano, che in una predica che fece in una città di Boemia, più di cento giovani abbracciaron la vita religiosa (2).

Dopo fatto l'anno solito del noviziato e professata la regola francescana (3), fece tanto profitto nella virtù e andò tanto addentro nella conoscenza delle cose monastiche, che fu stimato degno, indi appresso, di governare la famiglia del convento d'Araceli in Roma in qualità di guardiano (4).

Nell'anno 1455 fu eletto dal sommo pontefice Callisto III per suo nunzio apostolico a predicar la Crociata contro i Turchi, e far collette di denaro a quest'uopo, nelle diocesi di Sabina, Narni, Terni, Amelia, Rieti, Tivoli e nella Abbazia Farfense. Così trovo nel padre Luca Vadingo, celebre annalista dei frati minori (5).

Visitò in seguito l'isola di Creta (Candia) come vicario dell'Ordine;

---

(1) *Paradiso*, canto XI.

(2) Cfr. BUTLER, *Vite dei Padri, ecc.*; opera volgarizzata sulla libera traduzione francese del GODESCARD. Ediz. 2. vol. IX, pag. 297. Che avvenisse così, lo trovo in fine del *Testo* della Divina Commedia, testo scritto da lui, Leggonsi infatti queste precise parole: *Habitum suscepit sancti Francisci cum aliquibus publice in platea civitatis Perusiae.* Vedi anche la parte III, lib. II, cap. 26 delle *Croniche dei frati Minori;* opera composta dal venerabile frate Minore Marco da Lisbona, della provincia di Portogallo e vescovo di Porto. La prima edizione di questo libro fu del 1556. Originariamente fu scritto in portoghese; fu tradotto in italiano da Orazio Diola. L'italiano Barezzo Barezzi compì queste *Croniche* aggiungendovi la quarta parte.

(3) Non ho trovato dove, ma probabilmente congetturo nell'Umbria, dove, se ora fiorisce l'istituto minoritico, moltopiù doveva allora fiorire perchè quivi era stata la culla dell'ordine.

(4) Il convento di Araceli sul Campidoglio di Roma è stato sempre uno de' conventi più grandiosi e più celebri fin da' primordii dell'ordine. Nientedimeno nel 1450, un dieci anni dopo la vestizione del nostro Beato, a un capitolo generale che vi si tenne, ove fu eletto il padre Angelo Serpetri da Perugia per trentaquattresimo ministro generale, convennero più di cinquemila frati d'ogni nazione *quae sub coelo est.* Vedi il P. BONAVENTURA DA DIECIMO, autore dei *Secoli serafici.* Secolo III, cap. III, pag. 96.

(5) Anno 1455, numero 84, tomo VI.

Digitized by Google

non piccola autorità nelle monastiche aziende. Ciò verso il 1460. Così trovo affermato dal padre Marcellino da Civezza nelle *Nozioni preliminari* premesse all'edizione fattasi per ordine espresso di Sua Santità Leone XIII nel 1891, del famoso commento della Divina Commedia del padre da Serravalle (1) Il quale afferma puranche che il nostro beato colligiano ebbe la missione dalla Sede apostolica di predicare la Crociata in tutta quanta l'Italia, nella Pannonia (modernamente Ungheria) e nella Grecia: còmpito al certo non solo di grande importanza, ma anche di sterminati viaggi e d'improbe fatiche d'ogni genere.

È probabile (anzi pare certo) che dimorasse ancora per qualche tempo nei luoghi santi di Palestina, e si narra che fosse eletto guardiano del convento di Monte Sion in Gerusalemme; alla qual carica, come di sommo peso ed onore, non si eleggevano, come pure oggidì, se non uomini di provato criterio e di probità non ordinaria. E che ciò sia non solamente probabile, ma vero lo ricavo dal CALAHORRA, *Storia cronologica della Siria* ecc. (Lib. IV. cap. XVI, citato dal p. Marcellino nella *Storia delle Missioni Francescane*, al Vol. V), e dalle *Memorie* manoscritte di Terra Santa, all'anno 1459, nonchè dal testo latino posto in fondo al terzo volume di Dante con queste parole: *Fuit guardianus conventus Montis Sion in Hierusalem.* Questa sua guardiania fu nell'anno 1459, nel qual tempo avendo i Musulmani in loro pieno potere Gerusalemme e le vicine contrade, opprimevano i poveri cristiani e non lasciavano bene avere i Francescani, sturbandoli, cacciandoli, perseguitandoli nelle loro stesse pacifiche abitazioni.

Non si sa quanto dimorasse colà: questo solo si sa che nella quaresima del 1470 si trovava a predicare a Mantova. E nel predicare che facova qua e là per le varie città e castella, mostravasi non solo zelante, ardente, indefesso; ma, peritissimo della italiana favella, si dava a divedere a tutti per quel valente oratore che era « *doctus utriusque juris et philosophiae sanctaeque theologiae.... magnus concionator et famosus doctor* »: così il contemporaneo che scrisse nel fine del volume terzo di Dante le poche notizie biografiche del nostro fr. Bartolomeo: e il padre Bonaventura da Diecimo lo mette tra i predicatori più *ferventi* che esistessero a quei dì (2). Lasciò molti discorsi, e fra questi il *Quaresimale* fatto a Mantova nel 1470: che ora è andato perduto, o che giace in qualche biblioteca. Altro al presente non rimane di lui che un grosso Manoscritto in tre volumi, contenente un testo della Commedia di Dante Alighieri, con note, o meglio, postille, di che parleremo più sotto.

---

(1) Quest'opera ha questo titolo: *Translatio et Conventum cum textu latino totius libri Dantis Aldighieri Fratris Johannis de Serravalle Ordinis Minorum, Episcopi et principis Firmani...., cum textu italico fratris Bartholomaei a Colle ejusdem Ordinis, nunc primum edita.* Prato ex officina libraria Giachetti, Filli et Soc., 1891. È in foglio, carta grande e finissima di 1230 pagine.

(2) *Secoli serafici*, sec. III, cap. IV, pag. 118.

Digitized by Google

Ritoccò pure una *Vita* del Beato Lucchese da Poggibonsi, composta da un certo fra Bartolomeo senese, e tutta quanta la ritrascrisse, poi pubblicata dai padri Bollandisti, al tomo III, *mensis Aprilis, die 28.*

Alcuni confusero i due omonimi; ma che siano due persone realmente distinte lo dice l'aperta dichiarazione, con cui si chiude la *Vita.* Ecco qui le sue genuine parole: *Explicit Vita et Legenda Beati Luchesii Tertii Ordinis Sancti Francisci, et Compilata vero fuit haec Legenda prius a venerabili in Cristo patre Bartholomaeo de Tolomeis de Senis, ordinis Minorum, in conventu senensi, anno ab Incarnatione Domini 1370 tempore Urbani V. Quoniam vero vetustate jam consumpta, in aliquibus etiam partibus caduca, undique insuper, credo, scriptorum vitio, corrupta et certo satis inculta erat, absque alicujus sententiae aut sensus mutatione, reformata fuit et propria manu descripta per fratrem Bartholomaeum Lippum de Colle Vallis Elsae, ejusdem ordinis, praedicatorem exiguum atque indignum, anno ab Incarnatione ejusdem Domini Jesu Christi 1477, tempore Sixti IV, pontificatus ejus anno sexto.*

Essendo egli già vecchio, compì il testo della Divina Commedia di Dante con quelle note, o meglio, postille, di cui ho fatto cenno di sopra. Da ultimo cominciò i commenti sulla terza cantica della Divina Commedia; ma non li potè recare a termine, perchè la morte ne interruppe il lavoro.

Ma prima di far parola di questo suo studio sul Divino Poeta, affrettiamoci a raccontare come terminasse la sua mortale carriera.

Ecco come descrive gli ultimi suoi anni il padre Dionisio Pulinari, Minore Osservente, nella sua *Cronichetta* manoscritta della Provincia Toscana, il quale fiorì nell' ultima metà del secolo decimosesto (1).

« Tornando, egli dice, alla provincia, sempre fu gottoso in tal guisa, « che di lui non rimase se non la lingua, con la quale predicasse la parola « di Dio: ma delli altri membri di tal maniera era abbandonato, che biso« gnava portarlo in pulpito, e quivi sedendo ammaestrava il popolo. Ha« veresti veduto per pazienza un altro Giob, e nel predicare un altro « Paolo. Costui in buona vecchiaia si riposò nel Signore nel luogo di San « Lucchese, nel 1478 ».

Ma pare che nella data della morte ci sia un piccolo sbaglio; perocchè è da notare che in fine della Divina Commedia, copiata di mano del nostro Beato, si trova scritto: *Finit feliciter totum opus* 1480. Onde opina il sullodato p. Marcellino che, scrivendo il p. Pulinari la data del millesimo colle cifre romane, abbia il cronista scambiato un X per un IV; quindi che l'epoca della sua morte corrisponda all'anno 1484 e così asserisce pure Ferdinando Morozzi, in un ricordo di sua mano, che esi-

(1) L'autografo di questa preziosa Cronichetta, prima della soppressione, si conservava gelosamente a Firenze nel convento d'Ognissanti dei M. O.: ma per la soppressione, rimase una copia trascritta da incognito.

Digitized by Google

steva presso Pierfrancesco Cateni, canonico a Colle ai tempi che scriveva l'elegantissimo padre Francesco Frediani, cioè verso la metà di questo secolo (1).

Ma è tempo ormai di venire a parlare del famoso codice, di cui curò la pubblicazione l'infaticabile raccoglitore di memorie francescane, padre Marcellino da Civezza. E prima riferiamo quel che ne dice il p. Ponta de' Somaschi: « La prima e seconda cantica, e' dice, non ha commento, ma « non vi mancano molte varianti e moltissime dichiarazioni latine e ita- « liane, di una o due parole, e tutte interlineari, e niuna in margine, il « quale sufficientemente spazioso, pare che fosse riserbato unicamente al « commento che si volea fare al testo. Il che avvenne appunto ai due primi « canti del paradiso e al primo terzetto del terzo, con una esposizione a « mo' di chiose, senza alcun proemio. Questo commento, che sembrami di « carattere uguale al testo e che dalla nota surriferita si arguisce essere « del B. Bartolomeo da Colle, mi sembrò così prezioso, che dimostrando « la grande erudizione d'ogni maniera del suo autore, fa dispiacere alta- « mente che non siasi fatta a tutta la Commedia. In esso tu trovi, senza « le solite imitazioni di altri commenti anteriori, la precisa ed elegante « spiegazione della lettera ne' suoi vocaboli, nella storia, nella mitologia, « nelle scienze ed arti tutte, e da ultimo giudiziosamente dichiarata l'alle- « goria de' vocaboli e frasi poetiche che la contengono. L'autore studia « quanto può la brevità.... Io ritengo questo codice utilissimo a coloro che « attendono a raccogliere le varianti della Divina Commedia e a spiegarla « testualmente. Il commento poi, per quel poco che è, è utilissimo anche « all'interpretazione allegorica de' due canti del paradiso (2) ».

Il codice del B. Bortolomeo non è registrato nei cataloghi, sì antichi che moderni, della biblioteca vaticana, ma va sotto i numeri 7566, 7567, 7568. È in tre volumi in pergamena in 4°, parte membranaceo, parte cartaceo; rimonta alla fine del secolo decimoquinto. È alto ventun centimetri, largo quindici. Corre pe' tre volumi una numerazione continuata di fogli contenenti i versi della Divina Commedia, i quali dalla carta prima alla 159 compongono il primo volume dell'Inferno; dalla 160 alla 327 il secondo volume del Purgatorio; dalla 333 fino alla 492 il terzo volume del Paradiso. Ogni facciata contiene regolarmente cinque terzine. Il codice è ben conservato, tranne qualche pagina restaurata ed alcuna altra rifatta.

In fondo al terzo volume si leggono le seguenti parole, scritte da altra mano, ma probabilmente di qualche coetaneo, e che qua e là abbiamo citate di sopra: *Frater supradictus, tempore Eugenii IV, habitum suscepit sancti Francisci cum aliquibus publice in platea civitatis Perusiae,*

(1) *Prose e Versi* del P. Francesco Frediani, M. O. In Prato tip. Alberghetti e C., 1853; pag. 238.
(2) Batines, *Bibliografia Dantesca;* vol. I, pag. 338.

Digitized by Google

provinciae sancti Francisci..... Fuit doctus utriusque juris et philosophiae sanctaeque theologiae, ut apparet in ista opera Dantis multisque aliis libris ab eo scriptis et compositis, et magnus concionator ac famosus doctor. Fuit guardianus conventus Montis Sion in Hierusalem et vicarius generalis totius provinciae ultramarinae.

Soggiungeremo qui qualche frammento della terza cantica dell'Alighieri, trascritta e commentata dal nostro Beato. *Parad.* I, 1-3.

« La gloria di Colui, che tutto muove,
« Per l'universo penetra e risplende
« In una parte più e meno altrove ».

COMMENTO E DICHIARAZIONE DEL B. P. BARTOLOMEO DA COLLE

« La gloria ». *Gloria est alicuius rei clara seu aperta cum laude notitia: sed hic ponitur pro glorioso opere Dei, omnibus noto, aperto et claro ac laude dignissimo; et sic est emphasis, figura secundum grammaticos, seu denominationis color secundum rethoricos, quando ponitur forma alicuius rei pro materia, vel e converso sicut hic.*

« Che tutto muove » *Movet enim angelos; angeli coelos; coeli corpora inferiora* (1). *Boetius in tertio De Consolatione, versiculo nono: stabilisque manens dans cuncta moveri.*

« Per l'universo penetra ». *Usque etiam ad terrae centrum et infernum, ubi relucet justitia ejus simul et misericordia in puniendo citra condignum et praeservando in esse qui merebantur annihilari.*

« E risplende ecc. ». *Quia in singulis quibuslibet creaturis relucet opus Dei laudabile (Psalmo C L: Laudate Dominum de coelis, etc); sed magis in uno opere quam in alio. Philosophi enim omnia distinxerunt in tres species, quia omnis res, secundum illos, aut est pura forma, ut Deus, angeli et animae rationales; aut pura materia, ut chaos, quamquam dicant quod ejus indistinctio et permixtio erat forma ejus, ita quod pura materia reperiri non potest per conceptum; aut materia cum forma, ut omnia elementata. Et inter elementata quaedam sunt simpliciter existentia; quaedam insuper viventia; quaedam praeterea sensibilia; quaedam ultra haec rationabilia. Et sic elucet opus Dei in una parte plus, in alia minus, prout quaelibet creatura magis vel minus est capax bonitatis suae.*

Diamo anche quest'altro saggio. *Parad.* I, 4-6.

« Nel ciel che più de la sua luce prende
« Fu' io, e vidi cosa che ridire
« Nè sa nè può chi di lassù discende ».

(1) Secondo la filosofia d'allora.

Digitized by Google

« Nel ciel che più, ecc. ». *Quod est Empyreum; quia est pura lux, cum lux aliorum coelorum sit materia permixta, et creatum fuerit a Deo simul cum angelis, tempore et prima materia, de nihilo, secundum Doctores* (1).

« Fui io ecc. ». *Mentali scilicet elevatione vel intellectuali. Et sic est hic figura synedoche secundum grammaticos, quando pars ponitur pro toto, vel e contrario, totum pro parte* ».

« E vidi cosa ecc. ». *Ut concordet cum Apostolo de se dicente: Scio hominem, etc. Sequitur: Vidit arcana verba, quae non licet hominem loqui, scilicet propter altitudinem et sublimitatem eorum.*

E così di seguito con istile facile e piano se non forse troppo elegante per i tempi d'allora.

Saggiamo adesso alcun poco delle sue note dichiarative o postille, di che più qua e più là gli piacque abbellire il testo da sè trascritto.

Ecco tre terzine prese dalle tre cantiche della Divina Commedia.

Al canto XX dell'Inferno, Dante rivolto a Virgilio dice:

« Ed io: Maestro, e' tuoi ragionamenti
« Mi son sì certi, e prenden sì mia fede,
« Che gli altri mi sarian carboni spenti ».

E il buon frate nettamente, ma precisamente dichiara quest'ultimo verso: « Che non accenderebbero mia fede » E il da Serravalle commenta: *Nihil essent respectu tuorum.*

Nel XX del Purgatorio Ugo Ciapetta dice:

« Mentre che la gran dote Provenzale
« Al sangue mio non tolse la vergogna,
« Poco valea, ma pur non facea male ».

Ecco le postille dichiarative, brevi e secche, quanto tu vuoi, ma però chiare e precise.

« La gran dote Provenzale »: affinità de' conti di Provenza. — « Non « tolse la vergogna »: — della usurpazione del regno. — « Poco valea », — poteva al sangue mio. — « Ma pur non facea male ». — *Quia humiliter vivebat* (2).

Finalmente nel XII del Paradiso dice Dante:

« L'aiuola, che ci fa tanto feroci,
« Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
« Tutta m' apparve dal colle alle foci ».

« L'aiuola » — la piccola aia de la terra. — « Feroci », — crudeli l'uno coll'altro come bestie. « Volgendom' io », — per lo cielo. — « Dal « colle alle foci »: dall'Oriente all'Occidente. — Si dee notare che egli ha

(1) Secondo il pensare comune delle scuole d'allora.
(2) Questo modo ibrido di parlare, ossia questa mischianza di volgare e di latino, allora era di moda.

Digitized by Google

la variante « dal colle alle foci »; mentre la comune ha « da' colli alle « foci »; che si spiegano: dalle montagne ai mari, ove i fiumi hanno le foci.

Ma questo brevissimo saggio basti, per fornire non inutile notizia di fra Bartolomeo, non ultima gloria di Colle, il quale e per la erudizione, assai vasta per quei tempi, e pel suo studio amoroso sulla Commedia di Dante, si merita un singolar ricordo tra gli scrittori dell'ordine francescano.

Nel *Martirologio francescano,* primamente stampato a Parigi nel 1638, per opera del p. Arturo da Munster, e novellamente ristampato a Venezia nel 1879, si fa onorata memoria del nostro colligiano, sotto il dì 15 marzo con queste parole: *Apud Podium Bonitium in Tuscia, Beati Bartholomaei a Colle, concionatoris eximii, qui pietate, patientia et eruditione exornatus, pluries guardianatus officio functus est, et meritis cumulatus, coelestia gaudia petivit.*

Fr. Faustino Ghilardi M. O.

Digitized by Google

MONTEMORLI

VILLAGGIO IN COMUNITÀ DI POGGIBONSI

POPOLO DI S. MICHELE A PADULE E S. PIETRO A CANONICA

Emmanuele Repetti, nel suo Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana del resto pregevolissimo, agli articoli di *Montemorli e Padule* (S. Michele a) luoghi contigui, porge notizie inesatte e confuse; e senza buoni argomenti, anzi talora senza nessuno, le afferma in modo assoluto, vuoi non conoscesse i documenti necessari (e non conobbe dicerto i luoghi a cui si riferivano) vuoi dei pochi che conobbe si servisse alla lesta e senza confronti.

Scrive che Montemorli fu un casolare oggi perduto, (1) di cui si incontrano memorie fino dal 25 febbraio 1140, che ebbe nome da un Poggio sulla riva destra del Torrente Fosci. Apparirà da quel che dirò in seguito, che Montemorli non fu veramente un casolare secondo si intenderebbe stando strettamente al vocabolo; che è scarso dire aver preso nome da un Poggio sulla riva destra del Fosci; e che non è distrutto, sebbene residuato da qualche secolo a poche case ed edifizii rurali, a due case padronali e ad un Oratorio, modificazioni, o trasformazioni in gran parte, degli antichi fabbricati, di alcuni dei quali gli attuali conservano il nome tuttavia (2).

Asserisce in secondo luogo, che in Montemorli esistè una Chiesa Parrocchiale, la quale *una membrana proveniente dal Monastero degli Angioli di Firenze degli 8 Agosto 1462 ci scuopre* (sic) *essere stata sotto il titolo di S. Michele; ma non corsero molti anni, dacchè fu annessa alla Parrocchia di S. Pietro a Casaglia, ossia di S. Pietro alla Canonica* (3).

Per voler però essere esatti, bisogna dire, che un popolo di S. Michele a Montemorli ed una Chiesa rammentata con questo titolo, si incontrano

(1) Tutte le carte antiche lo denominano *Villa* nel significato di quell'età.

(2) R. Archivio di Stato di Firenze, cartapecore provenienti dallo Spedale degl'Innocenti di Firenze de'6 dicembre 1429; 25 aprile 1448; 29 aprile 1456. Cartap. provenienti dal monastero degli Olivetani di Sangimignano de'10 maggio e 12 luglio 1446. — Arch. del Monast. sud. O. IV. Libro di partiti e delle memorie pag. 17 e segg.

(3) Anco circa queste due chiese la confusione non è poca.

Digitized by Google

ricordati assai tempo prima; per es., in una pergamena del 14 settembre 1378 e in altre del 6 dicembre 1429; del 23 settembre 1444; e dell'11 ottobre 1458 (1).

Della sua annessione però a S. Pietro alla Canonica, dal Repetti recisamente affermata senza addurre e neppure accennare documenti, non si hanno prove nè indizi.

Quanto a Padule, detto in antico forse per idiotismo anco Paule (2), il ricordato scrittore ci fa sapere sulla sola autorità propria che fu *un casolare* (3) *la cui Chiesa da secoli distrutta* e già compresa nel Piviere di S. Gimignano, è ricordata fino dall' 802; e fu unita dopo il secolo XVI al popolo di S. Pietro alla Canonica. È evidente che se la Chiesa in parola *da secoli* fu distrutta, dovette essere rifabbricata, ogni qual volta fu dopo il secolo XVI, aggregata a quella di Casaglia. Ma per lo contrario è tutt'altro che evidente fosse distrutta, mancando di ciò qualsiasi notizia o cenno, nella maniera stessa che mancano della sua ricostruzione. Sappiamo invece che nel 1222 esisteva, perchè è ricordata siccome esistente in un Breve di Onorio III al Proposto di S. Gimignano in data del 3 agosto; e questo lo asserisce anco il Repetti. Consta poi per documenti indiscutibili che esisteva nel 1236, nel 1374, nel 1384 e 1385, nel 1400 nel 1414, nel 1425 (4), e che con Bolla di Eugenio IV fu annessa nel 1442 a S. Leonardo a Casaglia (5) e insieme con questa a S. Pietro alla Canonica nel 1560 (6). E perchè detta Chiesa sussiste anco al dì d'oggi, ognuno può vedere che da secoli è in piedi; così lo attesta la vetustà della sua muratura. Gli argomenti, onde sembrerebbe potersi desumere l'esistenza di una Parrocchia sotto il titolo di S. Michele a Montemorli, ai quali ho accennato di sopra, si potrebbero trarre unicamente da alcuni antichi contratti, e consistono quandomai nella citazione del Popolo di S. Michele

---

(1) R. Archivio cit., Cartapec. prov. dallo Sped. degli Innocenti cit. Arch. del Monast. cit. O, IV, N. 4, 5, 36.

(2) R. Arch. di Stato di Firenze, Carte Strozziane n. 1271 + D. p. 137. Z. 98. Archivio del Monast. cit. O. IV, n. 36. — Cartapec. prov. dal Monast. cit. de'18 dicembre 1384 e 12 luglio 1446. — Cartap. prov. dal Comune di Poggibonsi de'3 marzo 1236.

(3) Non si incontra mai ricordato il casolare, o come dicevano, la Villa di San Michele a Padule, nè si sa onde il Repetti traesse il fondamento di tal qualificazione. Nel Libro dei Balistari del 1397 (R. Archivio di Stato di Firenze, cl. XIII, Div. 2, n. 91, 14, 5. Scaf. 2, 24) si notano i nomi per comuni, ville, parrocchie e leghe, e vi si leggon quelli di uomini di Montemorli, e di molte Parrocchie e ville all'intorno, ma di Padule nò. Ciò significa che villa non era. Parimente si hanno varii istromenti di procura fatti dagl'uomini di Montemorli e ville limitrofe per nominare chi prestasse obbedienza per conto loro ai capitani e potestà di Poggibonsi, ma degl'uomini della Villa di Padule non ve ne sono (Cartap. prov. dal Com. di Poggibonsi).

(4) R. Arch. cit. Cartap. prov. dal Com. di Poggibonsi 3 marzo 1236. Arch. del Monastero cit. O. IV, n. 1. Lib. di Partiti ecc. Cartap. prov. dal Monast. detto dì 1 settembre 1374, 18 dicembre 1384, 26 marzo 1315. — Carte Strozziane n. 1271 + D. p. 137, Z, 98, 533. mmss. esist. nella Bibliot. di Sangimignano. — Nota di Beneflzi. — Campionario delle Chiese del sesto di S. Gimignano esist. nella Curia di Colle Val d'Elsa. Da questi doc. si rileva altresì che in varii tempi ne furon patroni i Cattani, i Dinucci, i Guicciardini, i Bardi e nel 1414 il popolo.

(5) Campionario cit.

(6) Mmss. esistente nella Biblioteca di S. Gimignano cit.

Digitized by Google

a Montemorli, qual semplice designazione della divisione ecclesiastica, in che era compreso l'immobile formante subietto della contrattazione.

Tali citazioni per altro son di qualità tale, tanto in se stesse, tanto per rapporto ai luoghi e per notizie sicure che le chiariscono, che non solo non escludono, ma lasciano all'opposto ritenere, siccome vedremo in seguito, che S. Michele a Montemorli e S. Michele a Padule fosser uno appellativo promiscuo di una sola e medesima Parrocchia e di un Popolo unico. E che siffatta mia asserzione abbia ragione e sostegno, e che per conseguenza il Sig. Repetti equivocasse, duplicando le Parrocchie, lo giudicherà il lettore dopo quanto stò per aggiungere.

Tre sono i punti che intendo di chiarire; cioè:

1.° che S. Michele a Padule fu la Parrocchia della Villa di Montemorli, tranne piccole porzioni di terreno comprese nei popoli di Casaglia e di Castiglioni, e che per conseguenza mai, dacchè si hanno ricordi, nè prima nè dopo il 1462 esistè nella Villa di Montemorli una 2ª Parrocchia di S. Michele, che non esistendo non potè essere aggregata dopo detto anno a quella di Casaglia.

2.° che le denominazioni di S. Michele a Montemorli, e di S. Michele a Padule significarono lo stesso, essendo adoperate con uso promiscuo e indifferentemente, a cagione della attiguità dei luoghi e continuità del nome territoriale, o sia perchè il casolare o villa di Montemorli, costituiva il nucleo della popolazione della Parrocchia, o sia perchè la Chiesa di S. Michele a Padule sorgeva sopra il terreno compreso in quella porzione del piano paludoso, che pur formava parte del territorio denominato Montemorli.

3.° che finalmente il Repetti sbagliò, di una Chiesa e di una Parrocchia facendone due, e attribuendo sempre a caso, a S. Michele a Montemorli, Chiesa e Parrocchia inventate da lui, ciò che è attribuibile per documenti sicuri a S. Michele a Padule.

Coll'appellativo di Montemorli si designava in antico tutto quel poggio, anco al presente chiamato così, presso Poggibonsi, che guardato per largo scende con ripide pendici da un lato al fiume Elsa (1) includendo per altro a quei giorni anco la striscia pianeggiante, che allora ed ora chiamano Vada e le Cantine (2), e dall'altro lato ai Fosci o Fusci, compresovi il piano a nord-ovest detto di Casalia o Casaglia e talora, siccome si dice oggidì, de' Fosci (3). Per lungo poi si distendeva dalla vallicella, che facendo punta a nord presso alla attual Fonte Mangiante, già Fonte o Torre Borgiante, e ad est alla scogliera imminente all'Elsa, separa il Poggio di Montemorli dal colle di Montelonti, e terminava alle falde dell'opposto Poggio di Orneto ed a quella non vasta pianura, che se ne

(1) R. Arch. di Stato di Firenze, Cartap. prov. dallo Spedale di Bonifazio cit, di 25 febbraio 1140.
(2) Ibid. Cartap. del 1. maggio 1412 Arch. del Monast. cit. O. IV, n. 36.
(3) Ibid. Cartap. prov. dal Monast. cit. de' 20 febbraio 1326, de' 25 aprile 1380 e de' 24 agosto 1495.

Digitized by Google

stacca ad occidente, più o meno estesa per cagione della sensibilissima sinuosità del Torrente Fosci (1). Questo piano al presente appellato comunemente de' Fosci, quattro e più secoli indietro, e assai tempo di poi, fu conosciuto sotto il nome di Piano di Montemorli, o di Piano di Padule senza differenza (2). Sopra un rialto elevantesi su questo piano a guisa di sprone del Poggio d'Orneto, era, qual'è tuttora, situata la Chiesa di S. Michele a Padule; al disotto della quale giaceva, come avvertii, un terreno paludoso (sanificato in molti anni fino al primo quarto del secolo nostro) onde con probabilità trasse popolarmente il nome la Chiesa, nella maniera stessa che un appezzamento di terreno, sottostante immediatamente al precitato rialto, avea il nome, e lo conserva, di campo al Lago (3).

Sulla porzione occidentale del Poggio di Montemorli, rimpetto a San Michele a Padule, e soprastante al piano omonimo, ove oggi appunto rimangono poche delle molte più case di altri tempi, stava il casolare, o la Villa propriamente detta di Montemorli.

Constava certamente di non scarso numero di fabbricati raccolti insieme, forse tutti attorno ad una piazza, e di altri prossimi, ma qua e là sparsi sulla cresta e le pendici del poggio, tutti però compresi sotto un nome solo, e abitati da un Popolo unito, il cui numero non dovette esser troppo esiguo.

Questo si puo arguire dagli svariati nomi e paternità di famiglie e di individui, che si leggono rammentati nelle spesse contrattazioni di case, o terreni con casa (4); da più istromenti di procura dei capi famiglia della Villa stessa a diversi Sindaci, affinchè per conto di essi mandanti prestassero obbedienza al Capitano della Lega, o al Potestà di Poggibonsi (5). Si arguisce altresì dalla designazione fatta di due case coloniche poste sulla Piazza di Montemorli (6), onde un Podere, cui una di esse era ed è addetta, oggi pure ha il nome di Podere della Piazza.

Questo poggio colle sue pendici e piani aderenti nella estensione che ho delineata di sopra, diventò un pò alla volta, per lasciti, compere, donazioni e permute pressochè tutto intiero proprietà dei Monaci Olivetani di S. Gimignano, ossia del Monastero di S. Maria a Barbiano, fondato nel 1340, e fin dal 1374 dotato di alcuni terreni in Montemorli (7).

---

(1) Ibid. Arch. del Monastero cit. O. IV, n. 36.

(2) Ibid. Cartap. prov. dal Monastero cit. del 1 settembre 1374 e de' 26 marzo 1385. Arch. del Monast. suddetto O. IV, n. 1, pag. 6 e passim.

(3) Carta topografica del sec. XVIII esistente presso i fratelli Dini.

(4) Si possono riscontrare nell'archivio di Stato di Firenze nelle cartap. prov. dallo Spedale degl'Innocenti, dal Comune di Poggibonsi e dal Monastero degli Olivetani di S. Gimignano e dalle memorie contenute nell'Arch. del detto monastero.

(5) Arch. di Stato di Firenze, Cartap. prov. dal Com. di Poggibonsi del 6 gennaio 1321, 1 gennaio 1324, 7 luglio 1325, 2 gennaio 1329. I mandanti che dichiarano di essere due parti *et ultra* degli uomini della Villa di Montemorli e son 27 nel numero minore lascian calcolare il numero delle famiglie oltre a 30.

(6) Ibid. Cartap. prov. dal Monast. cit. de' 12 luglio 1446. Copia aut. del cont. de' 6 marzo 1460 rogato Ser Pietro q. Mich. Angeli de Ghersibus nell'Arch. del Monast. cit. O. IV, n. 39.

(7) Arch. di Stato di Firenze. Arch. del Monast. citato O, IV, n. 36.

Digitized by Google

I parecchi *praediola,* siccome i Monaci nelle loro memorie li qualificano, di che via via vennero in possesso, furono ristretti a soli quattro, per bosco e pasture estesissimi, aventi la casa colonica nel villaggio; ed in tal numero e qualità incamerati da Pietro Leopoldo, furon poi divisi e suddivisi come al presente si vede in più possessori. Le casipole furono per avventura abbattute o annesse ad altre per ingrandirle (ingrandite le famiglie dei lavoratori) o lasciate cadere, perchè rimaste, per iscemo del numero delle famiglie, disabitate (1).

Ebbero i Monaci sulla piazza fra questi fabbricati la casa per uso loro (2) che distinguevano dalle altre coll'appellativo tradizionale di Palagio, e un Oratorio (3) fondato sicuramente nel 1485 (4), vuoi lo edificassero di sana pianta, vuoi adattassero a tal'effetto un qualche edifizio attiguo alla *casa con Torre* ossia *Palagio* comperata insieme con un podere aderente, tutt'ora denominato del Palagio, da Bernardo Malevolti di Siena, con istrumento de' 10 di maggio 1446, stipulato in Poggibonsi, rog. Antonio del fu Luca d'Antonio di S. Gimignano (5).

È inutile avvertire che l'Oratorio anzidetto non potrebbe esser giudicato siccome la chiesa superstite della supposta Parrocchia di S. Michele a Montemorli; e che neppure il Palagio o casa dei Monaci, che gli sta accanto, potrebbe essere stata l'antica canonica, od una trasformazione di quella. Anzi tutto giova notare, che l'annessione di una Parrocchia ad un'altra non porta per conseguenza la distruzione della Chiesa di essa. Stando però al Repetti, allorchè il Palagio fu comperato avrebbe dovuto esistere la Canonica, una volta che la Parrocchia sarebbe stata annessa secondo lui a quella di Casaglia dopo il 1462. L'oratorio poi essendo stato edificato poco dopo il 1462, cioè nel 1489 testifica che la Chiesa parrocchiale non vi era. Era dunque stata distrutta? E perchè i Monaci la lasciaron distruggere se sentivano il bisogno di edificare nel villaggio un Oratorio pubblico per sodisfare agli atti della loro devozione? (6) E se la Parrocchia di Montemorli esisteva ancora, come spiegare la richiesta della licenza di costruir l'oratorio al Parroco di Casaglia e S. Michele a Padule riunite (7), e non a quello di S. Michele a Montemorli nella cui giurisdizione avevano il Palazzo e i beni, e dovea sorgere esso Oratorio, e che solo avrebbe avuto focoltà d'impedirne la costruzione, siccome possedeva quella di concederla? (8). Come si spiega altresì, ammessa l'ipotesi, la licenza accordata dal Parroco Matteo Vannelli sotto dì 12 gennaio 1489

(1) Ibid. Arch. del Monast. citato O. IV, Lib. de Partiti e q. p. 4.

(2) Oggi Villa dei Fratelli Francesco e Leonardo Dini di Colle Val d'Elsa.

(3) È dedicato a S. Benedetto e S. Scolastica ed è di patronato dei ridetti fratelli Dini.

(4) Arch. di Stato di Firenze. Arch. del Monast. cit. O. IV, n 3, Lib. de' Perpetui pag. 42.

(5) R. Arch. di Stato di Firenze. Cartap. prov. dal Monast. citato de' 10 maggio 1446. Arch. del Monastero cit. O. IV, n. 36. Lib. de' Partiti e q. cominciato nel 1438, pag. 17.

(6) R. Arch. di Stato di Firenze. Arch. del Monast. cit. O. IV, n. 3, Lib. de Perpetui, pag. 42.

(7) Si sa che le dette due Parrocchie erano riunite fin dal 1442.

(8) R. Arch. di Stato di Firenze. Arch. del Monast. cit. O, IV, n. 3 Lib. de' Perpetui, pag. 42.

Digitized by Google

al richiedente in nome del Monastero di Barbiano D. Antonio della Sambuca cellerario a condizione che essi monaci non possan tener cura d'anime, e paghino al Parroco di Casaglia e Padule *le decime come fino al presente hanno fatto* (1)?

Si legge inoltre nel libro « dei Perpetui o perpetuarum obligationum » del Monastero degli Olivetani di S. Gimignano più volte citato, anno 1478 *al priore di Casaglia e S. Michele a Padule si pagano st. 5 grano per decime delli Poderi e tutti i terreni abiamo a Montemorli, delli quali abiamo a pagar decima, come apparisce dal Librovecchio delli Testamenti* (2). Vi si nota altresì, che erano state pagate fino al 1477, e vi si segnano dopo come pagate anno per anno fino al 1489.

Nell'indice poi di un libro, forse perduto, che si cita nel libro precitato, siccome incominciato a scriversi nel 1414 e continuato fino al 1478 è notato « Decime a S. Michele a Padule pagate nel 1450 » (3) ma nel 1450 la Parrocchia di S. Michele a Montemorli avrebbe dovuto sussistere, se fu aggregata a quella di Casaglia dopo il 1462; ed in tal caso come pagare le decime ad altra Parrocchia e non ad essa?

Certi terreni conosciuti al presente, ugualmente, che in antico, col nome di Farupaia e Vallone della Fonte, e costituenti le pendici nord-ovest e ovest del Poggio di Montemorli, immediatamente aderenti al caseggiato o nucleo della Villa, son detti sotto dì 21 maggio 1446 compresi nel popolo di S. Michele a Padule, mentre posta l'esistenza di un'altra Parrocchia nella Villa, tutto concorrerebbe a richiedere, che appartenessero a questa attigua anzichè ad una distante (4).

Di più un podere detto le Valline, situato a nord-est del caseggiato di Montemorli, si dice appartenere al popolo di Padule (5). Ora data l'ipotesi del Repetti, siccome la Parrocchia di S. Michele a Montemorli avrebbe tramezzato, dovremmo ammettere il caso impossibile che una Parrocchia fosse compresa nel territorio di un'altra.

In certe note antiche o inventarii dei beni posseduti dai Monaci di Barbiano nella Villa di Montemorli, si leggon designati alcuni appezzamenti di terra; citerò p. es. quelli denominati Canneto e Uliveto « in Po- « pulo S. Michaelis » (6) senza altra giunta; segno evidente, che non esisteva che un sol Popolo sotto quel titolo, e che non si poteva perciò equivocare (7).

Finalmente da un istrumento de' 12 luglio 1446 si rileva che, i Fratelli Francesco e Giuliano, olim Laurentii Bastenci, vendono al Monastero degli Olivetani di Barbiano un podere « in populo S. Michaelis a Padule

(1) R. Arch. di Stato di Firenze. Arch. del Monast. cit. O, IV, n. 3, Libro de' Perpetui p. 42.
(2) Ibid. n. 3, pag. 5 e segg.
(3) Ibid.
(4) R. Arch. di Stato di Firenze. Arch. del Monast. cit. O, IV, n. 36.
(5) R. Arch. di Stato di Firenze. Arch. del Monast. cit. O, IV, n. 36.
(6) Ibid. Arch. del Monast. cit. n. 36. *Inventarii* che diconsi tratti da istrum. in cartapecora.
(7) Si vedrà più sotto che i due appezzamenti eran situati nel Popolo di Padule.

Digitized by Google

« de Villa Montis Morli cum domo pro laboratore posita *super platea* « *Montis Morli* » (1) con varii appezzamenti, alcuni de' quali Piano e Scapresta situati nel popolo di S. Pietro e Leonardo a Casaglia; altri quali le Cantine e la Quercegrossa nel popolo di S. M. Maddalena a Castiglioni, e i rimanenti cioè Uliveto, Canneto, la Valle, la Piazzola e Padule nel popolo di S. Michele a Padule. Ma se la piazza di Montemorli, ossia il centro della Villa e del caseggiato apparteneva a S. Michele a Padule, è indubitato che nella Villa stessa non esisteva altra chiesa Parrocchiale, e che per conseguenza S. Michele a Montemorli è una cosa medesima con S. Michele a Padule. Che poi le citazioni allegate dei due popoli e delle due chiese di S. Michele rappresentino una denominazione adoperata promiscuamente per significare una chiesa sola, ed un popolo unico, è facile a persuadersene per quello son per aggiungere, quand'anco non bastasse il già detto, da cui si può facilmente desumere.

Riporterò ciò che notai altrove, esser fuori di dubbio che il piano sottostante da parte di ponente alla Villa di Montemorli, paludoso in antico, sul quale era ed è fabbricata la chiesa di Padule si denominava indifferentemente Piano di Padule e di Montemorli (2).

Inoltre era comune che ricordandosi la Parrocchia o il popolo di San Michele a Padule si aggiungesse sempre in « loco dicto Montemorli, o « in villa Montis Morli » (3) e talora nel popolo della Villa di Montemorli, o di S. Michele a Padule di Montemorli e nel Piano di Padule della Villa di Montemorli (4); tutte espressioni, si scorge chiaro, che dimostrano essere l'una denominazione e l'altra unite, e completarsi all'occasione; quella denotando il titolo speciale della Parrocchia desunto dal luogo in cui materialmente sorgeva la chiesa, l'altro il territorio su cui se ne estendeva la giurisdizione.

Citai in principio alcuni antichi contratti, dai quali solo si potrebbe in ipotesi attinger qualche argomento intorno all'esistenza di una Parrocchia di S. Michele a Montemorli separatamente da quella di Padule. Lasciando però come non detto quanto esposi, e provai fin qui, dalle memorie e inventarii (5) dei monaci risulta chiarissimo che il popolo di San Michele a Montemorli in quelli nominato non era che quello di Padule. La pergamena per es. de' 14 settembre 1378 contiene l'atto di vendita di un pezzo di terra che vi si dice situato nel popolo di Montemorli, ma

(1) R. Arch. di Stato di Firenze. Archivio del Monastero cit. O. IV, n. 39 copia aut. del Contr. rog. Andrea q. Lucae Antonii de S. Gemin. Cartap. prov. dal Monast. cit. de' 12 luglio 1446.

(2) Vedi sopra.

(3) R. Arch. di Stato di Firenze. Cartap. proveniente dallo Spedale degli Innocenti di Firenze de' 10 novembre 1444 e 29 aprile 1456. Arch. del Monast. cit. O. IV. Lib. di Partiti q. p. 6 e n. 4-5, pag. 36; e istrum. di compra de' 20 novembre 1488 ivi.

(4) Ibid. Archivio del Monast. cit. O. IV, n. 5. Testam. di Jacopo Sanarelli del 1 decembre 1374. Libro dei Partiti e q. n. 3, anno 1425 e 1458, 11 ottobre.

(5) Il libro de' Partiti e delle memorie è del 1594 ma compendia le memorie di oltre due secoli preced. Gli inventari son più d'uno, ma copie l'uno dell'altro; quello di cui mi son più specialmente valso è del 1438.

Digitized by Google

nel libro dei Partiti e delle Memorie più volte allegato, è descritto (e i monaci lo sapevan bene) come compreso nella Parrocchia di Padule (1).

L'altra del 23 settembre 1444 che si riferisce alla compera del terreno denominato « Valle o Vallone della Fonte » ho già provato con documenti certi che nel 21 maggio 1446 è descritto siccome situato nel popolo di S. Michele a Padule.

La cartapecora degli 11 ottobre 1458 nella quale parimente è citato S. Michele a Montemorli, nel cui popolo s'asserisce posto il terreno acquistato dai Monaci, ha il suo riscontro nel libro dei Partiti e delle Memorie e in quello degli Inventarii o Note di beni ricordati più volte. Nel primo è detto appartenere al popolo di Padule; nel secondo a quello di Montemorli; confusione inesplicabile, senza ammettere l'equivalenza e promiscuità delle due denominazioni (2).

Questi esempi si potrebbero moltiplicare sempre coll'esito medesimo, raffrontando le memorie lasciate dai Monaci di Barbiano, sia fra loro, sia con contratti e testamenti che si conservano nel già archivio di quel monastero, segnatamente in quei luoghi nei quali occorre di legger dati ad un appezzamento medesimo per confini, quando la chiesa di Montemorli quando quella di Padule. Si potrebbe pur vedere in quelli l'uso non rado di descriver cose note, perchè sussistenti tuttavia nel villaggio e terreni annessi, dicendoli situati nella Villa di Montemorli e popolo di detta Villa, che avvertenze marginali, o aggiunte spiegano colle parole « di S. Mi- « chele a Padule ».

Mi sembra peraltro che il detto basti, e che gli argomenti di fatto addotti per saggio rendan provata l'equivocazione del Repetti, e l'errore di aver divisa in due una Parrocchia sola, attribuendo per soprassello a S. Michele a Montemorli a caso quello preciso che è attribuibile storicamente a S. Michele a Padule.

Questa Chiesa Parrocchiale invero esisteva nell'802, ed esiste tuttavia, nè vi ha indizio, non che prova, che sia stata distrutta. — L'altra cioè S. Michele a Montemorli, o non esistè mai, o se esistè ne manca ogni notizia e dev'essere ab immemorabili scomparsa.

Nulla prova e neppure lascia arguire che S. Michele a Montemorli fosse annessa a S. Leonardo a Casaglia nè prima nè dopo il 1462; mentre consta per documenti certi, che nel 1442 fu aggregata a quest'ultima quella di Padule.

E finalmente S. Michele a Padule non apparisce mai ricordato come casolare o villa, e se fu tale, notizie e documenti non se ne hanno, intanto che all'opposto il casolare di Montemorli non fu mai distrutto, dacchè se ne hanno momorie, e sebben trasformato, e ridotto a poco sussiste *anco al presente.*

LEONARDO DINI.

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, Archivio del Monastero cit. O. IV, n. 1.
(2) Ibid. n. 3 e 36.

Digitized by Google

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

P. Faustino Ghilardi M. O. — *San Vivaldo in Toscana, Monografia,* Firenze, Tip. Ariani 1895.

L'A. dichiara nella lettera di dedica d'aver composto un *lavoretto agiografo, storico, monografico* e, naturalmente, il libro bisogna pigliarlo com'è; ma qui se ne considera la parte propriamente storica, tralasciando ogn'altra cosa. Il libro c'interessa, perchè S. Vivaldo è in Comune di Montaione di Valdelsa e perchè vi si parla d'un celebre artista di Gambassi. Anzi, già che ci siamo, è meglio dichiarar subito, anticipando le conclusioni di questa breve rassegna, che la monografia del p. Ghilardi ci sarebbe piaciuta molto più, se in essa avesse voluto narrare soltanto, e omettere ogni digressione polemica e ascetica, che avrebber potuto trovare luogo più adatto in altro libro. Sta bene che notizie non mancano; non mancano rettificazioni, frutto di ricerche pazienti, delle quali va data lode all'A ; e quando un libro informazioni ne dà, rende sempre qualche buon servizio agli studî storici: ma oggi è ormai tempo di persuadersi che all'eccellenza del lavoro erudito e storico si arriva solo a patto di presentare il frutto delle proprie fatiche con sagace scelta della sostanza e con forma attraente.

Scorriamo un po'insieme questo lavoro, per avere qualche idea del contenuto e collo scopo di esporre qualche rapida osservazione. Giova certo una rassegna degli scrittori che si occuparono più o meno di S. Vivaldo (pag. 2 e segg.) ma

Digitized by Google

occorreva indicarli più esattamente; e ai lettori eruditi parrà giusto l'appellativo di *rancido, vieto ecc.* affibbiato, per non citarne altri, al Vadingo? che molti, anche non frati, conoscono ed usano con molto profitto? — Il capitolo primo s'intitola *Il direttore di S. Vivaldo;* ma chi capisce subito che vi si discorra di *S. Bartolo primo maestro e direttore di spirito* di Vivaldo. *Solo per riguardo alla forma,* rilevo come poco felici certe espressioni delle pagine 6, 8, 9, 33, 35, ecc: mescolare documenti e favole, storia e tradizioni, racconto oggettivo e polemiche molto soggettive è pericoloso troppo e porta disuguaglianze stranissime, se non altro, di stile. Mi risparmio, poi, di indicare simili altri difetti di forma, ma non voglio risparmiare questa franca censura al p. Ghilardi, appunto perchè egli mostra in non pochi luoghi (pagg. 18, 71, 135 ecc.) di saper narrare e descrivere con efficacia; di poter, quindi, in seguito, dopo questo che credo il primo suo libro, evitare quelli che a me paiono difetti formali del suo lavoro, al quale ha pur dato tempo, fatica, zelo. — Vivaldo nacque circa la metà del secolo XIII nella turrita S. Gimignano: forse dell'antica famiglia Stricchi. De' primi anni di lui, e poi del suo aggregarsi al Terz' ordine francescano sotto la disciplina di S. Bartolo, narra il cap. II. — Nel cap. III è importante l'accenno al comunello di Camporena (ove fu il luogo di eremitaggio di S. Vivaldo) e alla chiesetta di *Santa Maria* che quivi fu. Non molto visse il romito in questo luogo: par probabile che morisse il 1301; ma la discussione, che di questa data fa l'A. lascia a desiderare e per la scelta degli argomenti, e per metodo. — Nel capitolo V si accenna al culto che si ebbe per la memoria e per le reliquie di Vivaldo, che una pia consuetudine, ma non ancora l'Autorità ecclesiastica, hanno chiamato santo (1). — Nel cap. VII si fa una breve storia delle controversie cui Camporena o Bosco-Tondo dette luogo tra' Comuni di Montaione e di Castelfiorentino: storia condotta con

(1) Raccomando al p. G. una maggior precisione di linguaggio tecnico. Tutti sanno ormai che non è cosa peregrina trovar numerate nei manoscritti solo le *carte,* mentre le *pagine* o *facciate* s'indicano per *recto* e *verso,* o per *a* e *b*. Perchè scriver, dunque, (pag. 41) *alla pagina, al di dietro (essendo una sola segnata)* ecc.?

Digitized by Google

molta diligenza di ricerche, ma, come notai sopra, meno interessante per qualche digressione del tutto inutile, come le riflessioni, a proposito d'un cronista del convento di S. Vivaldo, su'detti *de'vecchi* e simili cose. Il convento (come si chiamò con suo proprio titolo) di *San Vivaldo di Bosco-Tondo in Camporena* fu terminato nel 1513. — Lasciamo il cap. VIII (*Un po'di storia più giovane),* assai importante, del resto, per chi voglia conoscere le vicende del convento, e l'altro, meno felice anche nel suo titolo *(Schizzetto di storia giovanissima)* e veniamo al X, dal quale incomincia l'A. a parlare delle famose cappelle, con figure di plastica, disseminate quà e là nel bosco intorno al convento. Questa è la parte del lavoro che ha più del nuovo e che, nel suo insieme, è, un contributo, come dicono, non inutile alla storia dell'arte. L'A. dimostra che furono costruite verso il 1515 (p. 79): si può ritenere che da prima i misteri della Passione fossero dipinti in questi oratorî, e che si sostituissero dopo colle terre cotte (p. 80-81). Le cappelle che erano già una trentina, sono ora diciotto, con ventotto di quelli che l'A. chiama *gruppi statuarî* (pag. 82). — Nel cap. XI (il più importante di tutti) si discute dell'autore di queste *terre cotte* e si conclude, con buone ragioni, che alcune di esse si devono attribuire al così detto *cieco da Gambassi* ossia il ben noto Giovanni Gonnelli, del quale (pag. 85 e segg.) si dànno alcuni cenni biografici. — Questi lavori il Gonnelli eseguì, con molta probabilità, circa il 1630 (pag. 96). — Il cap. XII narra de' restauri e de'patroni che ebbero le ricordate cappellette: si capisce che, dato il gusto de'tempi, fino anche nella metà del secolo passato, alcuni di questi non furono restauri, ma deturpazioni sciagurate (pag. 102). — Il capitolo XIII che ben s'intitola *Visita artistica del santuario,* e che va dalla pagina 103 alla 106, è molto notevole e lodevole.

La *topografia* del convento, (che trovasi in mezzo a vasti boschi tra la val d'Evola e la val d'Era), la descrizione del *panorama,* del *convento,* della *chiesa:* e per la descrizione delle varie figurazioni di ciascuna cappelletta son condotte con molto garbo: qualche descrizione è fatta con osservazioni critiche assai acute (pag. 134). Ma colla medesima franchezza che hanno queste sincere parole di lode, avverto che qualche volta, an-

Digitized by Google

che qui, si trovano i difetti formali di sopra indicati. *Divino* poi non chiamerei il Gonnelli (pag. 118) per quanto abile fosse e famoso sia: o se no, come dovremo chiamare Leonardo da Vinci e Michelangelo? Inoltre: servendosi appunto di quelle fotografie che recentemente e accuratamente furon fatte dei gruppi, avrebbe potuto l'A. adornare il volumetto di più che due illustrazione. — Conchiudo questa recensione, nella quale, insomma, riconosco che, pur con non lievi mende, il lavoretto del p. Ghilardi merita di esser pregiato, specialmente come un primo saggio e come frutto di molta diligenza e di molto amore all'argomento, con una osservazione, che, come certe che feci in sul principio, s'attiene appunto al modo e metodo d'intendere e scriver la storia. Accingendosi a narrare la storia delle vicende del convento (nel cap. VIII pag. 61), l'A. scrive, dopo altre inutili parole « Prometto di non fare una storia lunga; riuscirebbe noiosa ». Le storie lunghe, è vero, riescon noiose, ma quando sono storie lunghe di fatti brevi. « Non pretendo di tessere una storia precisa ». E sia lode alla modestia dell'A. « Non c'è bisogno, e non merita il conto ». E qui non siamo più d'accordo: raccontiamo novelle, allora, e non c'impicciamo di storia! La verità avanti a tutto, anche ai riguardi personali, p. es. « Guarderò, osserverò e tirerò via: in una parola, baderò di sbrigarmi ». E dire che il p. Ghilardi ha, se mai, il difetto d'esser piuttosto prolisso!: intanto queste dichiarazioni poco perspicue e, quindi, poco opportune, poteva ben risparmiarsele, mi pare.

Orazio Bacci.

Digitized by Google

CRONACA

Dal nostro amico e collaboratore G. MACCIANTI riceviamo la seguente comunicazione, che pubblichiamo molto di buon grado, impegnandolo a ritornare, quanto prima e più a lungo, sull'importante argomento:

Fra le carte di famiglia, e precisamente in una vecchia busta di Ser Marco Maccianti, ritrovai un fascicolo in carta pecora che comprende statuti e riformagioni del Comune di Montaione, dal 1505 al 1526, ed ha la seguente intestazione « Ordini del tenere ragione ».

È un fascicolo in pergamena assai ben conservato di N.° 24 carte numerate dal 121 al 124, che misura cent. 30 × 24.

Tratta confusamente di varie e molteplici materie, alcune delle quali molto interessanti e curiose. Incomincia dal modo di spiegare l'azione civile « ordine da observarsi per lo advenire ne piati civili » e fra gli argomenti della « Contumacia », dei « testimoni », delle « stagine », del « gravamento » dei « danni dati etc. » scaturisce un capitolo che parla del « seraglio », del quale mi piace riportare le prime parole:

« Anchora statuirno et ordinorno li decti statuarii per obviare a molti « scandali che si fanno per li giovani di Montaione circa a fare il se- « raglio alle spose che vanno et vengano amarito: che per lo advenire « tutte le spose le quali andarano fuora del Castello o Comune di « Montaione etc. ».

Vengono stabilite poi alcune « condempnagioni » per coloro che non vanno al molino, al forno, allo strettoio e al macello del Comune, e per quelli che non offrono la candela alla Compagnia del « Corpo di Cristo », per la qual cosa è detto « che ogni anno uno homo per casa della terra « et comuno di Montaione sia obligato al dì della festa et solennità del « Corpo di Cristo offerire una candella del valore de quattrini tre li arte- « fici et li contadini di quattrini dua et ciascuno che non offerisca come « sopra è detto incorra etc. ».

In ultimo, alla stessa « riformagione », che è del 1505, e che è rogata

Digitized by Google

dal notaro Giovan Battista q. Magri di Giovanni Alberto da Trento, si parla dei Priori, e del loro salario, del Camarlingo, del Massaio, del Notaro, che sia matricolato e che non possa venire da Firenze a tenere ragioni; si parla dei venditori di pesce, di frutta e di « erbame », e della pulizia delle « strade, vie pubbliche e chiassi » vietando il getto di qualunque bruttura e immondizia, oltrechè nelle vie suddette, anche « dentro a braccia quaranta appresso li fossi et mura della terra ».

Seguono poi altre disposizioni statuarie deliberate dai soliti « prudenti huomini » negli anni 1506, 1508, 1510, 1512, 1514, 1517, 1519, 1523, 1524 e 1525, rogate da più e diversi Notari, la materia delle quali, per quanto varia e confusa, è interessante del resto e divertente.

É curioso che, sotto al segno di alcuni notari, si legge spesso qualche aforisma latino ed anche dei versi in volgare.

Il notaro Antonio di Bartolomeo Foresi di Firenze, dopo il suo rogito, scrive:

« Proihibitio actus est, procreatio apetitus.
« Alloperare si scorge ogni huom dabbene
« Non è maggior il duol per chaltri il prema
« Non minor per andarsi lamentando
« Nè per finctione il ver non cresce e scema ».

Nell'insieme io ritengo che questi statuti e riformagioni, che fanno seguito a quelli pubblicati dal cav. Angelelli nella « Storia di Montaione », abbiano non poca importanza per la storia della nostra Valdelsa, le cui terre si trovano spesso rammentate chiarendogli i rapporti che fra loro esistevano.

Potremo in seguito pubblicare i Capitoli più interessanti nella nostra *Miscellanea.*

*** I lavori al Palazzo vicariale di Certaldo ci scuoprono sempre nuovi tesoretti d'arte e buoni materiali per la storia di questo medioevale edifizio delle cui vicende poco o nulla si conosce.

Si tratta ora di demolire la sconquassata tettoia, per ridonarle i merli, di cui anticamente andava adorna, ma si va molto adagio.

Ci rallegra intanto la notizia che si pensi a terminare e chiudere una delle belle sale del Palazzo, per trasportarvi l'archivio antico comunale, il quale si compone del sentenzioso vicariale, di rubriche, di filze, di statuti e di protocolli, documenti pregievolissimi, che implorano da una mano pietosa di essere sollevati dal polveroso e mal sicuro dormitorio, in cui giacciono confusi e dimenticati da moltissimo tempo.

*** Nella *Nuova Antologia* del 15 agosto 1895, in un articolo, intitolato *A proposito di un codice diplomatico Dantesco,* Giosuè Carducci, rilevando l'importanza della pubblicazione, cui accennammo, dei signori Biagi e Passerini, in mezzo a molte considerazioni dotte, acute, geniali, rileva l'importanza del Parlamento, che, su proposta di Dante, nel consiglio generale del Comune di S. Gimignano (7 maggio 1295) fu tenuto

Digitized by Google

a Castelfiorentino, convenendovi tutti i Comuni della Taglia Guelfa di Toscana. Discorre di una ballata di Ser Tuccio notaio e cancelliere di messer Mino dei Tolomei, potestà del Comune di S. Gimignano, del quale profila la figura. Richiamamo l'attenzione de'lettori sulle importanti pagine dell'illustre professore e socio nostro onorario.

[redacted] Annunciamo, con vivo dolore, la perdita del **prof. dott. ORIGENE MASINI** che morì a Certaldo il dì 21 luglio u. s. Fu nostro socio dei più antichi; peritissimo nella medicina che esercitò e professò a Genova. Gli tolse di essere nostro collaboratore, mentre nutriva grande amore anche per gli studî storici, la malferma salute, che l'obbligò a vita dolorosa per molti anni, finchè si spense in ancor verde età, con grave danno della famiglia e delle scienza che coltivava. [redacted]

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO III. FASC. 3.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1895.

Digitized by Google

SOMMARIO

Atti della Società storica della Valdelsa . . . . . Pag. 165

Catalogo della Mostra storico-artistica comunale apertasi in Castelfiorentino il 28 ottobre 1895 . . . . . » 168

G. CAROCCI — Castelfiorentino, ricordi e notizie. . . . . » 187

A. NERI — Castello e Badia di Poggio Marturi presso Poggibonsi *(cont.)* » 197

VARIETÀ E ANEDDOTI

A. SALVETTI — La Chiesa di S. Maria a Coneo presso Colle . . . . » 208

A. FIAMMAZZO — Di due frammentari danteschi della Biblioteca di S. Gimignano . . . . . » 211

U. NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI — Notizia bibliografica del " Libro Bianco „ dell'Archivio comunale di S. Gimignano . . . . . » 217

COMUNICAZIONI E QUESITI

Indicazioni di bibliografia della Valdelsa . . . . . » 223

Cronaca . . . . . » 225

(In copertina) Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALDESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

ANNO SOCIALE III.

RESOCONTO

della sesta adunanza generale (28 ottobre 1895)
steso dal Segretario della Società.

La sesta adunanza generale (ordinaria) della *Società storica della Valdelsa* fu tenuta in Castelfiorentino, e precisamente nei locali dell'Asilo infantile, gentilmente concessi dal Comune, la mattina del 28 ottobre 1895, sotto la presidenza del Presidente cav. avv. *Antonio Del Pela*. Oltre il Sindaco del Comune, avv. *Pietro Seghi*, che sedeva alla destra del Presidente, erano presenti i soci onorari comm. prof. *Isidoro Del Lungo* e cav. *Guido Carocci*, il Direttore prof. dott. *Orazio Bacci*, il Segretario can. *Michele Cioni*, i Consiglieri dott. *Brandino Brandini*, avv. *Giovanni Luschi*, prop, *Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini*, archit. *Antonio Salvetti*, prop. *Agostino Neri*, cav. uff. prof. *Renato Fucini*, il Cassiere m.° *Raffaello Salmoria*, ed i Soci dott. *Giuseppe Bacci*, *Benvenuto Bandinelli*, can. *Augusto Becattelli*, sac. *Alessandro Becciolini*, *Giuseppe Bianchi*, dott. *Icilio Betti*, *Giuseppe Bitossi*, *Guido Brandini*, *Giuseppe Cannicci*, *Torello Carrozzi*, cav. *Giovacchino Castroni*, not. *Giulio Cini*, conte *Andrea Da Filicaia Dotti*, *Pietro Del Zanna*, *Giuseppe Domenici*, ing. *Marziale Fantini*, *Luigi Ferroni*, dott. *Giovanni Franchi*, cav. *Marcello Galli-Dunn*, nob. *Roberto Gherardi*, *Giovannelli e Carpitelli*, capit. cav. *Alberto Guidotti*, march. cav. *Carlo Incontri*, *Guido Maccianti*, *Iacopo Marcelli*, m.° *Francesco Marinari*, avv. *Pier Francesco Marzi*, prof. dott. *Giulio Masini*, prop. *Giuseppe Massai*, can. *Giovanni Neri*, ing. *Raffaello Niccoli*, *Romualdo Ninci*, ing. *Giovanni Pampaloni*, can. *Gaetano Pertici*, *Francesco Pruka*, march. cav. *Emilio Pucci*, *Enrico*

Digitized by Google

Rigatti, on. march. cav. *Carlo Ridolfi*, *Raffaello Salvetti*, ing. cav. *Cesare Spighi*, *Luigi Taddei*, avv. *Francesco Tassinari*, sac. dott. *Gaetano Tosi*, sac. *Giuseppe Valacchi*, cav. dott. *Vittorio Vanni*, *Giovacchino Vannini*, *Amegon Vicini*, e prof. dott. *Lodovico Zdekauer*, il quale rappresentava anche la Commissione senese di storia patria nella R. Accademia dei Rozzi. Scusarono l'involontaria loro assenza con telegramma il senat. avv. *Narciso Feliciano Pelosini* socio onorario, e l'avv. *Angelo Cecconi*, e, per lettera, il socio onorario cav. prof. *Cesare Paoli*, e i soci cav. not. *Francesco Castellacci*, e cav. avv. *Francesco Gonfiantini*.

Apre l'adunanza un elegante discorso del sig. Sindaco di Castelfiorentino, che, in nome del Paese, saluta gli intervenuti ed augura prospera la vita della Società; risponde con pari gentilezza il Presidente. — Rinviata poi al Consiglio l'approvazione del verbale precedente, vengono dal Segretario fatte le seguenti comunicazioni: Lettera di S. E. il comm. avv. *Augusto Barazzuoli*, che dichiara gradire la propria nomina a socio onorario; stanziamenti di elargizioni fatte in quest'anno alla Società dai Comuni di Colle, Montaione e Castelfiorentino; lettera di ringraziamento spedita officialmente dal Prefetto della Biblioteca apostolica Vaticana per i fascicoli ricevuti in dono e destinati alla Biblioteca di consultazione.

Sulla proposta del Consiglio, vengono, per unanime acclamazione, nominati soci onorari i sigg. comm. prof. *Giovambattista Cavalcaselle*, pittore *Niccolò Cannicci*, comm. prof. *Luigi Del Moro* e cav. prof. *Augusto Franchetti*.

Il sig. avv. *Giovanni Luschi* commemora con breve elogio il defunto socio dott. *Origene Masini*, rapito immaturamente agli studi della medicina e dell'erudizione.

Il Direttore *Bacci*, dopo un cenno sulla vita morale della Società, che dice prospero e sodisfacente, fa una minuta relazione della propria rappresentanza al VI Congresso storico italiano in Roma, riferendone i principali deliberati e rilevando come la nostra Società abbia potuto figurarvi non ultima, specialmente per la discussione ed approvazione del tema da essa proposto, in unione alla Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino, intorno al riordinamento degli Archivi comunali e delle opere pie (v. *Cronaca*). L'assemblea, dopo i dovuti ringraziamenti al Direttore *Bacci*, sulla proposta dello stesso Direttore, acclama socio onorario il comm. *Oreste Tommasini*, Presidente della R. Società romana di storia patria, sotto gli auspici della quale ebbe così splendida riuscita il Congresso.

Legge quindi il Segretario la relazione amministrativa annuale, con la quale, dopo le notizie statistiche sul numero dei soci nelle varie categorie, e sui lavori del Consiglio, lamenta le condizioni non ottime del bilancio, che fanno desiderare una più vigorosa vita finanziaria.

Il socio prop. *Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini* dà lettura di una dotta comunicazione sul ritrovamento del *Libro bianco*, o codice diplomatico

Digitized by Google

di S. Gimignano, descrivendolo diligentemente, e dandone la storia, dalla sua origine fino a noi. Ne rileva poi anche il pregio per gli antichi documenti in esso contenuti, e finisce promettendone un esatto transunto. — Segue una elaborata, bellissima lettura del socio prof. dott. *Lodovico Zdekauer* sopra gli statuti dell'Arte dei Notai in S. Gimignano, esistenti, nella duplice redazione del 1374 e del 1525, nell'archivio di quel Comune. Dopo averne rilevato l'indole e la natura, avvicinandoli, meglio che ad altri, agli statuti dei notai bolognesi, ne fa una breve analisi, studiandone l'importanza per la storia della giurisprudenza e dei costumi. Dopo i meritati applausi ai due relatori, l'assemblea delibera, su proposta del Direttore *Bacci,* che le comunicazioni vengano pubblicate nel Periodico sociale.

Viene quindi discusso ed approvato unanimemente il bilancio preventivo per la gestione finanziaria 1896, proposto dal Consiglio con un disavanzo presumibile di L. 218,00. I provvedimenti finanziari da pigliarsi in proposito vengono rimandati per nuovi studî al Consiglio, cui l'assemblea esprime tutta intera la fiducia per l'assestamento conveniente della gestione economica. Si approva intanto la proposta di tenere conferenze a pagamento, su argomenti affini allo scopo della Società, e si ha fiducia che esse verranno inaugurate dal consigliere cav. uff. prof. *Renato Fucini.*

Dietro proposta del Consiglio, viene deliberato che la prossima adunanza generale di Primavera sarà tenuta nella storica Terra di Montaione: il socio cav. *Castroni,* Sindaco di Montaione, ringrazia della scelta fatta, a nome del Paese che rappresenta.

Dopo l'adunanza, i soci vennero invitati a un banchetto, che trascorse nella più cordiale festività ed armonia, rallegrato anche dall'intervento della Società filarmonica paesana « Giuseppe Verdi », che gentilmente fece in tutto il giorno servizio d'onore. Nelle ore pomeridiane venne inaugurata una Mostra storico-artistica comunale, della quale si pubblica qui sotto il *Catalogo,* Si chiuse la festa con una visita agli istituti ed alle opere d'arte del Paese, lasciando quegli ospiti graditissimi il più vivo ricordo e il più simpatico desiderio in tutti i consoci di Castelfiorentino.

Digitized by Google

CATALOGO DELLA MOSTRA STORICO-ARTISTICA COMUNALE

APERTASI IN CASTELFIORENTINO IL 28 OTTOBRE 1895 (*)

Vestibolo.

1. Paesaggi e marine con figure. — N.° 4 dipinti in tela del secolo XVII. — *Proprietà della sig. Zelinda Fabbrizzi.*
2. Mazzi di fiori. — N.° 2 dipinti in tela del secolo XVII. — *Proprietà della sig. Zelinda Fabbrizzi.*

Sala I. (Arte antica).

1. S. Verdiana in atto di preghiera innanzi all'immagine della Madonna. — Tela a olio di scuola toscana del secolo XVII, ben conservata. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
2. Ritratto femminile. — Miniatura su rame del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
3. Ritratto femminile. — Miniatura su rame del secolo XVII, diverso dal precedente, ma delle stesse proporzioni e forma circolare. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
4. Ritratto virile. — Miniatura su rame del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
5. Marina con figura. — Quadro a olio della scuola di Salvator Rosa, con cornice artistica. — *Proprietà del sig. march. Incontri.*

(*) Questo *Catalogo* fu compilato dal socio onorario cav. Guido Carocci, operoso ed espertissimo ordinatore della *Mostra,* che fu ideata ed eseguita per opera di speciale commissione, composta dei signori Del Pela cav. avv. Antonio, *Presidente* — Bacci prof. dott. Orazio — Cioni can. Michele — Guicciardini on. conte comm. avv. Francesco — Niccoli avv. Enrico — Tosi sac. dott. Gaetano, efficacemente coadiuvati dai signori Caparrini Gaspero, Ristori Pietro e Zanini Carlo.

Digitized by Google

6. Paesaggio con figure. — Quadro a olio della scuola di Salvator Rosa, con cornice artistica. — *Proprietà del sig. march. Incontri.*
7. Ritratto femminile (testa). — Tela a olio con cornice artistica di scuola toscana del secolo XVIII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
8. Ritratto virile (testa). — Tela a olio con cornice artistica di scuola toscana del secolo XVIII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
9. Maddalena penitente a figura quasi intera di grandezza naturale. — Tela a olio freschissima della maniera di Simone Pignoni. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
10. Santa Cecilia. — Tela a olio a più di mezza figura in grandezza naturale. Arte del secolo XVII. — *Proprietà delle R. Gallerie di Firenze depositata presso la Propositura.*
11. Paesaggio con figure. — Tela a olio del secolo XVIII con cornice. *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
12. Altro paesaggio con figure. — Tela a olio del secolo XVIII con cornice. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi,*
13. Vergine con Gesù e S. Giovanni. — Tela ad imitazione della maniera d'Andrea del Sarto. — *Proprietà del sig. C. Bacci.*
14. S. Rosa di Lima con Gesù bambino. — Tela a mezza figura. Arte toscana del secolo XVIII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
15. S. Marco evangelista, figura quasi intera al naturale. — Tela d'arte toscana del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. C. Bacci.*
16. S. Vincenzo di Paola. — Tela di scuola toscana del secolo XVIII. — *Proprietà della sig.ª contessa Masetti.*
17. S. Matteo evangelista, figura quasi intera di grandezza naturale. — Tela d'arte toscana del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
18. Ritratto di un cardinale. — Miniatura su lavagna d'arte ferrarese. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
19. S. Caterina da Siena. — Tela della scuola di Carlo Dolci. — *Proprietà del sig. Francesco Dainelli.*
20. Madonna con Bambino. — Bassorilievo in gesso di scuola toscana del secolo XVI. — *Proprietà del sig. Luigi Romagnoli.*
21. S. Giovanni evangelista. — Tela a figura quasi intera di grandezza naturale di scuola toscana del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*

Digitized by Google

22. Madonna con Bambino. — Bassorilievo in gesso di scuola toscana del secolo XV. — *Proprietà dei sigg. Viviani.*
23. Madonna con Bambino. — Tavola di scuola toscana del secolo XV. — *Proprietà del sig. Francesco Fontanelli.*
24. Madonna con Bambino. — Bassorilievo in terra cotta delle fabbriche di Montelupo del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Serafino Dainelli.*
25. Madonna con Bambino. — Bassorilievo in terra cotta della scuola del Rossellino. — *Proprietà del sig. Giuseppe Fiorini.*
26. S. Luca evengelista. — Tela a figura quasi intera di grandezza naturale di scuola toscana del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
27. Madonna (testa). — Tavola di scuola toscana del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
28. S. Antonio da Padova. — Tela di scuola toscana del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Lorenzo Lari.*
29. La sacra Famiglia. — Tela di scuola toscana del secolo XVI. — *Proprietà della sig.ª Antonia Leoncini.*
30. Madonna con Bambino e varii Santi. — Tela di scuola senese del secolo XV.
31. Madonna con Bambino e S. Giovanni. — Tela di scuola di Andrea del Sarto. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
32. Madonna con Bambino e S. Giovanni. — Tela di scuola toscana del secolo XVIII. — *Proprietà della sig. Zelinda Fabbrizzi.*
33. La sacra Famiglia. — Tela di scuola toscana del secolo XVI. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
34. Crocifisso. — Pittura su tavola d'arte bizantina del secolo XII.
35. Madonna col Bambino. — Tavola d'arte senese del secolo XV. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
36. SS. Annunziata. — Tavoletta a mezza figura del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
37. Madonna col Bambino in braccio avente ai lati S. Lorenzo ed un altro Santo a figure intere. — Tavola a fondo d'oro d'arte del secolo XIV. — *Proprietà dei sigg. Buggiani.*
38. Crocifisso. — Pittura su tavola di scuola giottesca. — *Proprietà del sig. Ciapetti Lorenzo.*
39. S. Bernardino da Siena. — Volto di scuola senese del secolo XV. — *Proprietà del sig. prof. O. Bacci.*

Digitized by Google

40. Madonna con Bambino. — Pittura su rame di maniera bizantina del secolo XIII. — *Proprietà del sig. Giovambattista Fioretti.*
41. Madonna con Bambino. — Mezza figura su tavola della maniera di Filippino Lippi. — *Proprietà della sig.ª Angiolina Galassi ved.ª Casini.*
42. S. Antonio da Padova. — Pittura su rame di scuola del secolo XV. — *Proprietà della sig.ª Angiolina Galassi ved.ª Casini.*
43. S. Verdiana con le serpi. — Pittura su tavola a fondo d'oro attribuita a Cimabue. — *Proprietà dell' Opera di S. Verdiana.*
44. Nascita del Redentore. — Pittura della scuola di Lorenzo di Credi. — *Proprietà del sig. Gaetano Simoncini.*
45. Crocifisso. — Scultura in legno d'arte toscana della fine del secolo XVI. — *Proprietà dei sigg. Vanni.*
46. Deposizione dalla croce. — Copia in tela da Fra Bartolommeo. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
47. La Fortuna. — Copia in tela da Michelangelo. — *Proprietà della sig.ª Zelinda Fabrizzi.*
48. S. Giovanni Battista. — Tela d'arte toscana del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
49. Madonna con Gesù bambino. — Tavola d'arte del secolo XVI. — *Proprietà della sig.ª Bianca Guidi.*
50. Sacra famiglia. — Incisione F. Huberti su pergamena di scuola veneta del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Vanni.*
51. S. Leonardo da Porto Maurizio. — Pittura di scuola del sesecolo XVIII. — *Proprietà del sig. Francesco Dainelli.*
52. Vetrina contenente i seguenti oggetti:
    1. Frammento etrusco di testiera in bronzo lavorato.
    2. N.° 4 ninnoli in bronzo da infilarsi per ornamento; avanzo di scavo etrusco.
    3. Zampa di Leone in metallo ad altorilievo.
    4. Fibula etrusca in bronzo.
    5. Ornamento etrusco in bronzo.
    6. Oggetto d'ornamento in bronzo.
    7. Lume lavorato in legno.
    8. Bassorilievo su lastra metallica rappresentante la Crocifissione.

Digitized by Google

9. Testa di guerriero. — Calco su materia diafana incorniciata di metallo con picciuolo da appendersi.
10. Antico sigillo pisano. — Calco sul piombo.
11. Piccolo mascherone in bronzo.
12. Pendente per ornamento in bronzo.
13. Sacerdote vestito di ricco piviale. — Mezzafigura in alto-rilievo lavorato in metallo.
14. Sperone antico in metallo.
15. Fibula etrusca in bronzo.
16. Piccolo ornamento etrusco in bronzo.
17. Medaglia in rame con la testa di Francesco Redi ed iscrizioni.
18. Medaglie lavorate con figure in bronzo.
19. Frammento etrusco di piccolo ornamento in bronzo.
20. Fibula etrusca in bronzo.
21. Frammento etrusco di ornamento in bronzo.
22. Fibula etrusca in bronzo.
23. Tre frammenti di ornamenti metallici,
24. Frammento etrusco di fibula lavorata in bronzo.
25. Piccolo ordigno metallico da serratura.
26. Fibula etrusca in bronzo.
27. N.° 7 anelli metallici antichi.
28. Piccola anfora in terra cotta invetriata.
29. Piccolo ornamento etrusco in bronzo.
30. Satiro. — Bassorilievo in bronzo.
31. Medaglia in bronzo con fignra di un Cardinale.
32. Piccola medaglia metallica antica.
33. Medaglia in bronzo.
34. Pendente per ornamento in bronzo.
35. Ghianda in bronzo.
36. Fibula in bronzo lavorato.
37. Piccola zampa di bove in bronzo.
38. Frammento di bronzo.
39. N.° 8 cerchietti in bronzo.
40. Frammento di ornamento in bronzo.
41. N.° 3 piccoli pendenti in bronzo.
42. Spillo di fibula rotta in bronzo.
43. Lume in terra cotta.
44. Statuetta d'idolo etrusco in bronzo.

Digitized by Google

45. Lume in creta.
46. Piccola figura virile in rame.
47. Testa di serpe crestato in bronzo.
48. Frammento in bronzo.
49. Lume in bronzo.
50. Piccolo pendente in bronzo.
51. Piccola medaglia metallica con bassorilievo rappresentante una mano aperta.
52. Frammento di un'accetta antica in metallo.
53. Globulo traforato etrusco per ornamento.
54. Madonna con Bambino. — Altorilievo fuso in metallo.
55. Genio alato in rame.
56. Frammento di fibula in bronzo.
57. Piccola paletta da fuoco in metallo.
58. Ghiera in bronzo con punte esterne.
59. Testa di bove in bronzo ad altorilievo.
60. N.° 4 piccoli ornamenti in bronzo.
61. Forchetta metallica antica.
62. Specchio circolare etrusco in bronzo.
63. Piccolo cavallo in lamina metallica.
64. Piccolo pendente d'ornamento in bronzo.
65. Medaglia in bronzo con testa virile.
66. Tazza antica in bronzo.
67. Romaiuolo metallico antico. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*

53. Vetrina contenente i seguenti oggetti:
1. N.° 4 armature in ferro per pistole ad acciarino. — *Proprietà del sig. Pietro Bonciani.*
2. Corona da Rosario di granati con medaglia romana. — *Proprietà del sig. Settimio Salmoria.*
3. Bollo in piombo di Bonifazio IX.
4. Piccolo Crocifisso in ottone.
5. Due statuette in bronzo di gladiatori provenienti dagli scavi di Chiusi.
6. Spillone d'ornamento femminile con miniatura.
7. Figura del Redentore; bassorilievo in rame.
8. Statuetta di angelo leggente in ottone.
9. Rame da stampa reppresentante la Madonna col Bambino.

Digitized by Google

10. Tabacchiera in tartaruga.
11. Tazza napoleonica in maiolica.
12. S. Anastasio: miniatura su rame.
13. S. Francesco: miniatura su rame. — *Proprietà del sig. Enrico Ciapetti.*
14. S. Chiara: miniatura su rame. — *Proprietà del sig. Enrico Ciapetti.*
15. Cofanetto in ferro. — *Proprietà del sig. Emilio Gelli.*
16. Armatura in ferro da pistola antica.
17. N.° 2 *paci* in rame con figure a bassorilievo del secolo XVII.
18. Busto virile in Bronzo. — *Proprietà della sig.ª contessa Carlotta Masetti.*
19. Busto femminile in bronzo. — *Proprietà della sig.ª contessa Carlotta Masetti.*
20. Priapo in bronzo; (idoletto).
21. Acquasantiera in ottone.
22. N.° 4 monete romane.
23. N.° 15 monete antiche.

54. Scena familiare. — Pittura su lavagna di scuola veneziana del secolo XVII. — *Proprietà del sig. march. Carlo Incontri.*
55. Collezione di N.° 155 monete varie in argento e bronzo. — *Proprietà del sig. can. Michele Cioni.*
56. S. Girolamo. — Tela di scuola toscana del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Egisto Fontanelli.*
57. Croce in madreperla graffita. — Opera del secolo XVII. — *Proprietà del sig. can. Michele Cioni.*
58. SS. Concezione. — Scultura in legno del secolo XVIII. — *Proprietà della sig.ª Laura Chiericoni.*
59. La capannuccia. — Lastra in rame incisa per stampa. — *Proprietà del sig. Francesco Dainelli.*
60. Nazareno. — Busto in terra cotta del secolo XVI. — *Proprietà della sig.ª Angiolina Galassi ved.ª Casini.*
61. Busto di un papa. — Ritratto a bassorilievo in cera, messo in cornice; lavoro del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
62. Madonna. — Pittura su rame del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Francesco Sardi.*
63. S. Onofrio tra due leoni. — Scultura in legno a tutto rilievo del secolo XVI.

Digitized by Google

64. Crocifisso. — Scultura in legno del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
65. Piccola cornice in legno del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Viviani.*
66. Giunone. — Statuetta in bronzo del secolo XVI. — *Proprietà del sig. ing. Raffaello Niccoli.*
67. Imperatore romano. — Busto in marmo del secolo XVII. — *Proprietà del sig. avv. Enrico Niccoli.*
68. Crocifisso in rame con graffiti. — Lavoro del secolo XIV.
69. Dea. — Statuetta in bronzo del secolo XVI. — *Proprietà del sig. ing. Raffaello Niccoli.*
70. S. Maria degli angeli. Pitture in tavola del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Giovanni Moriani.*
71. Collezione di N.° 196 monete in oro, argento e rame. — *Proprietà del sig. Emilio Gelli.*
72. Collezione di N.° 121 monete in rame, di cui la maggior parte romane. — *Proprietà del sig. Giuseppe Del Pela.*
73. Chiesa cristiana orientale. — Riproduzione in legno e madreperla. — *Proprietà del sig. march. Carlo Incontri.*
74. Frammento di coccio antico. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
75. Pentolo in terra cotta. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
76. Piatto in terra cotta con mosaico rappresentante un coniglio. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
77. Piccolo boccale in terra cotta. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
78. Piatto in terra cotta. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
79. Pentolo in terra cotta. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
80. Piatto in terra cotta. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
81. Can. Francesco Pittoreggi. — Ritratto a olio del secolo XVIII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
82. Vetrina contenente i seguenti oggetti:
    1. N.° 7 medaglie in argento e bronzo.
    2. Piccolo Crocifisso in argento.
    3. N.° 16 pezzi d'ornamenti femminili in oro.
83. Croce graffita in madreperla del secolo XVII.
84. N.° 2 sedili antichi con spalliera. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
85. N.° 2 seggiole in legno del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*

Digitized by Google

86. N.° 1 seggiola in legno del secolo XVII. — *Proprietà del sig. avv. Enrico Niccoli.*
87. N.° 1 seggiola in legno del secolo. XVII. — *Proprietà del sig. Benedetto Bagnoli.*

Sala II. (Mobili stoffe antiche ecc.).

1. Seggiolone a bracciuoli in legno. — Lavoro del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
2. Fornella intagliata in legno con attacca cappello. — Lavoro del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Ferdinando Gori.*
3. Attaccapanni intagliato in legno con dorature. — Lavoro del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Vanni.*
4. Attacapanni intagliato in legno. — Lavoro del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Giulio Bondi.*
5. N.° 2 seggioloni a bracciuoli in legno, con dorature. — Lavoro del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
6. Inginocchiatoio scolpito in legno. — Lavoro del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Eugenio Passaponti.*
7. Crocifisso scolpito in legno. — Lavoro del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Tobia Bettini.*
8. Tavola artistica in legno nero. — Lavoro del secolo XVI. — *Proprietà del sig. conte Francesco Guicciardini.*
9. Stipo intagliato in legno. — Lavoro del secolo XVI. — *Proprietà del sig. conte Francesco Guicciardini.*
10. N.° 2 seggioloni a bracciuoli del secolo XVII. — *Proprietà del sig. conte Francesco Guicciardini.*
11. Affusto in legno intagliato con dorature per letto. — Lavoro della fine del secolo XVI. — *Proprietà del sig. conte Francesco Guicciardini.*
12. Ecce homo. — Pittura su tavola con cornice del secolo XVI. — *Proprietà del sig. conte Francesco Guicciardini.*
13. N.° 2 cofani in legno coperti di stoffa a puntunghero della fine del secolo XVI. — *Proprietà del sig. conte Francesco Guicciardini.*
14. Chitarra francesse del secolo XVIII. — *Proprietà dei sigg. Vanni.*

Digitized by Google

15. Violino italiano con iscrizione Hieronymi Cremonens. 1699. — *Proprietà dei sigg. Vanni.*
16. Cassettone intarsiato del secolo XVII. — *Proprietà del sig. march. Carlo Ridolfi.*
17. Specchio con cornice intagliata e rapporti dorati del socolo XVIII. — *Proprietà del sig. march. Carlo Ridolfi.*
18. Specchio veneziano con cornice nera intagliata del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
19. N.° 2 guanciali a puntunghero del secolo XVI. — *Proprietà del sig. conte Francesco Guicciardini.*
20. Stipo di legno intagliato del secolo XVII. — *Proprietà della sig. contessa Carlotta Masetti.*
21. Cofano in legno intarsiato con madreperla. — Lavoro moderno tunisino. — *Proprietà della sig. contessa Carlotta Masetti.*
22. Specchietto intarsiato in madreperla. — Lavoro moderno tunisino. — *Proprietà della sig. contessa Carlotta Masetti.*
23. Inginocchiatoio in legno intagliato del secolo XVI. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
24. Edicola in legno intagliato con dorature portante un'acquasantiera in terra cotta invetriata col bassorilievo della Vergine col bambino. — Lavoro del secolo XVI. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*
25. Un piviale con stolone in parte figurato.
26. Pianeta rossa con stolone figurato del secolo XIV. — *Proprietà della Ven. Confraternita di Misericordia.*
27. Pianeta di broccato a oro stampato del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Del Pela.*
28. Parato completo da messa in terzo. — Broccato d'argento a fiorami colorati del secolo XVII.
29. Conopeo per pisside. — Ricamo a oro e seta del secolo XVII.
30. Sopraccalice. — Ricamo in seta del secolo XVI.
31. Seggiolone a bracciuoli con cuoio e borchie di ottone del secolo XVI. — *Proprietà del sig Giovanni Cini.*
32. N.° 9 campionari in quadri di stoffe antiche. — *Proprietà del sig. march. Carlo Ridolfi.*
33. Cornice in legno del secolo XVII.
34. Madonna con Gesù bambino e S. Verdiana. — Tela del secolo XVI. — *Proprietà del Comune di Castelfiorentino.*

Digitized by Google

35. Due alari in ferro del sec. XVI. *Proprietà del sig. Onorato Tinti.*
36. N.° 2 candelabri in ferro battuto. — Opera moderna sangimignanese ad imitazione d'arte antica. — *Proprietà del sig. conte Francesco Guicciardini.*
37. Gonfalone del Comune di Castelfiorentino del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Del Pela.*
38. Coperta in seta rosa dommascata del secolo XVI. — *Proprietà del sig. conte Pier Pompeo Masetti.*
39. Coperta in seta gialla. — Trapunto storiato portoghese del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Del Pela.*
40. Collezione di Bibbie orientali ed occidentali. — *Proprietà del sig. can. Michele Cioni.*
41. Bibbia stampata in Venezia con silografie. — *Proprietà del sig. Corrado Ulivelli.*
42. Digestum: edizione principe in rosso e nero in fol. — *Proprietà del sig. cav. avv. Antonio Del Pela.*
43. Vari libri di vecchie edizioni.
44. N.° 6 vassoi circolari con rilievi a fiorami in ottone del secolo XVI. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
45. Stampe sulla seta del secolo XVIII. — *Proprietà dei sigg. Del Pela.*
46. Collezione di pergamene manoscritte:
    1. N.° 5 pergamene contenenti bolle papali e vescovili del secolo XVIII. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
    2. N.° 2 pergamene di antico messale con musica pneumatica. — *Proprietà della Biblioteca comunale Vallesiana.*
    3. Pergamena di messale antico del secolo XIV. — *Proprietà della Biblioteca comunale Vallesiana.*
    4. N.° 2 contratti in pergamena. — *Proprietà della Biblioteca comunale Vallesiana.*
    5. Pergamena contenente un frammento di commenti sui Treni. — *Proprietà della Biblioteca comunale Vallesiana.*
    6. Pergamena contenente un frammento d'omilia. — *Proprietà della Biblioteca comunale Vallesiana.*
    7. Uffizio della Madonna. — Ms. su pergamena in 32.° leg. pell. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi.*
    8. N.° 2 pergamene. — Frammento del Digesto commentato. — *Proprietà del sig. can. Michele Cioni.*

Digitized by Google

9. Mappa di Gibilterra del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. can. Michele Cioni.*
10. Fogli stampati in legno a colori. — Incunabolo. — *Proprietà del sig. can. Michele Cioni.*

47. Collezione di trine antiche.
48. Ricami moderni.
49. Tavola con piano imitato a marmo del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Ferruccio Ciapetti.*
50. N.° 3 anfore aquarie in terra cotta. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
51. N.° 9 piatti in terra cotta invetriata. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
52. N.° 2 saliere antiche in terra cotta. — *Proprietà del sig. Angiolo Rigoli, e sig. Vincenzo Bianchini.*
53. N.° 2 boccali in terra cotta. — *Proprietà dei sigg. Brandini e del sig. Diego Bisetti.*
54. Una pentola in terra cotta invetriata del secolo XVII. — *Proprietà del sig. can. Michele Cioni.*
55. N.° 5 anfore farmaceutiche in terra cotta invetriata del secolo XV. — *Proprietà dei sigg. Brandini.*
56. N.° 2 fiaschi in terra cotta. — *Proprietà dei sigg. Pittoreggi e sig. Raffaello Mazzuoli.*
57. N.° 2 vasi di fiori con dorature e figure in maiolica. — *Proprietà dei sigg. Vanni.*
58. N.° 2 statuette in maiolica colorata. — *Proprietà del sig. Giuseppe Puccioni.*
59. Specchietto con ornamenti in metallo dorato del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Giuseppe Puccioni.*
60. N.° 4 testiere muliebri per ornamento dei capelli. — Lavoro in osso e metallo. — *Proprietà dei sigg. Vanni.*
61. N.° 3 libri corali in pergamena con ricche miniature di scuola fiorentina del secolo XIV.
62. N.° 2 libri corali in pergamena con ricche miniature di scuola senese del secolo XIV. — *Proprietà dell' Opera di S. Verdiana.*
63. Un reliquiario intagliato in legno dorato del secolo XVII. — *Proprietà del molto rev.do sig. don Emilio Bondi.*
64. N.° 2 reliquiari in legno intagliati e dorati del secolo XVIII. — *Proprietà dei sigg. Del Pela.*

Digitized by Google

65. Un reliquiario intagliato in legno dorato. — *Proprietà dei sigg. Palazzi.*
66. Piccola campana in bronzo del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Lorenzo Ciapetti.*
67. Due turriboli con navicelle in argento e rapporti dorati. — Lavoro artistico fiorentino in stile barocco del secolo XVIII. — *Proprietà dell' Opera di S. Verdiana.*
68. Aquila scolpita in legno dorato. — Lavoro del secolo XVII. — *Proprietà della sig.ª Angiolina Galassi ved.ª Casini.*
69. Crocifisso. — Figura artistica fusa in bronzo del secolo XVII. — *Proprietà dei sig. Pittoreggi.*
70. N.° 2 portiere in seta verde del secolo XVI.
71. N.° 7 arazzi in fondo bianco a fiorami rossi del secolo XVI.
72. N.° 2 sciabole.
73. N.° 2 pistole antiche.
74. N.° 2 sciabole.
75. Un pugnale.
76. Un pugnale lavorato appartenente alle bande del brigantaggio napoletano. — *Proprietà del sig. Gaetano Politi.*
77. Una balestra antica con lungo manico in legno.
78. Una toppa in ferro per porta di castello. — *Proprietà del sig. Giuseppe Puccioni.*
79. Vestito da Madonna in seta nera con ricami in oro. — Lavoro del secolo XVIIII (principio).

Sala III. (Arte moderna).

1. Ritratto del cav. avv. Francesco Vallesi. — Gesso del sig. Girolamo Profeti, paesano.
2. Fotografia della chiesa e piazza di S. Verdiana. — Lavoro del sig. Angiolo Solazzi, paesano. — *Proprietà del sig. conte Pier Pompeo Masetti.*
3. Crocifisso. — Scultura in legno del paesano C. Castrucci. — *Proprietà del Comune di Castelfiorentino.*
4. Castelfiorentino. — Stampa del secolo XVIII della collezione Zocchi. — *Proprietà del sig. Casimiro Bacci.*

Digitized by Google

5. Ritratto del senatore Venturi. — Quadro a olio di scuola toscana del secolo XVIII. — *Proprietà della sig.ª contessa Carlotta Masetti.*
6. Ritratto di Bernardino Ciurini. — Tela a olio del secolo XVIII. — *Proprietà dei sigg. Niccoli.*
7. Castelfiorentino. — Stampa del secolo XVIII in piccole proporzioni. — *Proprietà dei sigg. Del Pela.*
8. Ritratto di mons. Lorenzo Tilli. — Tela a olio del secolo XVIII.
9. Autografo di Giacomo Leopardi. — *Proprietà dei sigg. Del Pela.*
10. Studio di figura a decorazione. — *Opera e Proprietà del sig. Olinto Perpoli, paesano.*
11. Autografo di Giuseppe Garibaldi. — *Proprietà del sig. Giuseppe Bacci.*
12. Enrico Fontanelli. — Ritratto a ricamo in seta nera. — *Proprietà della sig.ª Maria Fontanelli.*
13. Enrico Fontanelli. — Ritratto in fotografia. — *Proprietà della sig. Maria Fontanelli.*
14. Pompeo Neri. — Tela a olio del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. conte Pier Pompeo Masetti.*
15. Giotto giovinetto. — Studio in gesso al naturale del compaesano *Girolamo Profeti.*
16. Autografo di Giuseppe Garibaldi. — *Proprietà del sig. cav. avv. Antonio Del Pela.*
17. Testa di giovinetta. — Studio in gesso del sig. *Girolamo Profeti.*
18. Lucia de' Promessi sposi. — Testa in marmo del sig. *Girolamo Profeti*
19. S. Giuseppe. — Pittura a tempra su pietra del pittore Annibale Gatti. — *Proprietà del sig. Lorenzo Ciapetti.*
20. Marco Mazzoni. — Ritratto a matita di Antonio Maestrelli. — *Proprietà dei sigg. Mazzoni.*
21. Giovinetta. — Acquerello della sig.ⁿᵃ *Evelina Piallini.*
22. Giovinetta. — Studio a chiaro scuro della sig.ⁿᵃ *Marianna Fiorini.*
23. N.° 17 fotografie artistiche del dilettante sig. *Alfredo Puccioni.*
24. Testa d'uomo. — Studio a sfumino del sig. *Girolamo Profeti.*
25. Giovane. — Studio di nudo; copia dal gesso del sig. *Girolamo Profeti.*

Digitized by Google

26. Donna giovane. — Acquerello della sig.na *Evelina Piallini.*
27. Testa di vecchio. — Studio a sfumino del sig. *Girolamo Profeti.*
28. Il Tasso a S. Onofrio. — Bozzetto a lapis del cav. Annibale Gatti. — *Proprietà dei sigg. Del Pela.*
29. Cardellino. — Acquerello del sig. *Olinto Perpoli.*
30. Primo dolore. — Tela a olia del cav. Annibale Gatti. — *Proprietà della sig. Teresa Dainelli.*
31. Pescatore. — Figura in gesso ad un terzo del naturale del sig. *Girolamo Profeti.*
32. Madonna con Bambino. — Pittura del prof. Pastori. *Proprietà sig. Angiolina Galassi ved.a Casini.*
33. Marmo Portovenere. — Imitazione su cristallo del sig. *Remo Mazzoni.*
34. Castelfiorentino. — Fotografia Montelatici. — *Proprietà del Comune di Castelfiorentino.*
35. Testa di bambino. — Studio în gesso del sig. Pirro Bettini — *Proprietà del sig. Tobia Bettini.*
36. Mazzo di fiori in nicchie marine della sig.a *Leopoldina Del Pela.*
37. Donna in letto. — Scultura moderna in marmo. — *Proprietà del sig. Pasquale Trocchi.*
38. N.° 30 saggi di stampe della *Tipografia Giovannelli e Carpitelli.*
39. Collezione Montelatici e C. di fotografie che riproducono gli affreschi del Gozzoli nella Cappella delle Monache. — *Proprietà del Comune di Castelfiorentino..*
40. La chiesa di S. Verdiana nei funerali del Re. — Fotografia Solazzi. — *Proprietà del Comune di Castelfiorentino.*
41. N.° 12 saggi di legature librarie del sig. *Corrado Ulivelli.*
42. Gesù Nazareno. — Altorilievo in marmo del sig. *Girolamo Profeti.*
43. La cena. — Bassorilievo in gesso del sig. Marco Casini. — *Proprietà del sig. Girolamo Profeti.*
44. Testa di bambino. — Studio in terra cruda del sig. *Girolamo Profeti.*
45. Cornice artistica in legno. — Intaglio del sig. C. Castrucci. — *Proprietà della Società operaia.*
46. Madonna del Sassoferrato. Copia a olio con cornice. — *Proprietà del sig. avv. Enrico Niccoli.*

Digitized by Google

47. La Maddalena. — Copia a olio con cornice. — *Proprietà del sig. avv. Enrico Niccoli.*
48. Gamba umana. — Studio in gesso del sig. *Girolamo Profeti.*
49. Cuscino ricamato in oro e seta dalla sig.ª Ida Tassinari. — *Proprietà del rev.mo sig. prop. Giuseppe Massai.*
50. N.° 6 trine in paglia di cappelli. — *Proprietà del sig. Olinto Bonciani.*
51. Porta ritratti. — Ricamo in seta colorata. — *Proprietà del sig. Corrado Ulivelli.*
52. Bandiera della Società " Giuseppe Verdi „. — Ricamo in seta e oro.
53. Querce orientale. — Imitazione in marmo del sig. *Remo Mazzoni.*
54. Testa femminile. — Studio a matita della sig.na *Ida Ciapetti.*
55. Saggi di lavori in seta a colori e ricami della sig.na *Niobe Gianni.*
56. Capitello. — Studio a sfumino del sig. *Lorenzo Perpoli.*
57. Voluta a fiorami. — Studio a sfumino del sig. *Lorenzo Perpoli.*
58. Cuscino. — Ricamo in seta a colori della sig.na *E. Bondi.*
59. Tavolino. — Imitazione a mosaico e pietre dure del sig. *Lorenzo Perpoli.*
60. Fiore. — Ricamo in seta a colori della sig.na *Ida Mazzoni.*
61. Fiori artificiali in carta della sig.ra *Cleofe Mazzuoli.*
62. S. Gimignano. — Ricamo in seta nera della sig.na *Iginia Fontanelli.*
63. Ricamo in bianco per sottana, della sig.na *Eugenia Fioravanti.*
64. Federa. — Ricamo in bianco della sig.na *Ida Castellacci.*
65. Asciugamano. — Ricamo in bianco della sig.na *Ida Castellacci.*
66. Camicia. — Ricamo in bianco della sig.na *Ida Castellacci.*
67. Federa da guanciale. — Ricamo in bianco della sig.na *Daria Longi.*
68. Due federe. — Ricamo in bianco della sig.na *Aurelia Romolini.*
69. N.° 3 scolli a ricamo in bianco della sig.na *Rosa Bondi.*
70. Asciugatoio. — Ricamo in bianco.
71. Guanciale in raso ricamato in seta colorata.
72. Federa. — Ricamo in bianco della sig.na *Merope Ristori.*
73. N.° 3 federe. — Ricamo in bianco della sig.na *Virginia Gabrielli.*
74. Camicia. — Ricamo in bianco della sig.na *Maria Iacopini.*

Digitized by Google

75. Federa. — Ricamo in bianco della sig.na *Teresa Santini.*
76. Camicia. — Ricamo in bianco della sig.na *Emma Gelli.*
77. Federa. — Ricamo in bianco della sig.na *Rosa Gamberucci.*
78. Camicia. — Ricamo in bianco della sig.na *Rosa Gamberucci.*
79. N.° 2 federe. — Ricamo in bianco sul *tulle* della sig.na *Corinna Gelli.*
80. Camicia. — Ricamo in bianco della sig.na *Corinna Gelli.*
81. Federa. — Ricamo in bianco della sig.na *Teresa Lotti.*
82. N.° 2 federe. — Ricamo in bianco della sig.na *Ersilia Bondi.*
83. Pantofola. — Ricamo in seta a colori della sig.na *Lida Mazzoni.*
84. Asciugamano. — Ricamo in bianco.
85. Federa. — Ricamo in bianco con figure a rilievo.
86. N.° 2 scolli da camicia. — Ricamo in bianco.
87. Quaderletto. — Ricamo in bianco della sig.na *Telene Marconcini.*
88. N.° 3 saggi di disegno per federe delle sig.ne *Marianna Cacialli, Ida Mazzoni, ed Emilia Moneglia.*
89. Mascella di mastodonte pietrificata. — *Proprietà del sig. maestro Menichetti.*

Sala IV. (Direzione della Mostra e Saggi d'industrie locali).

1. N.° 2 alari in ferro battuto. — Lavoro moderno. — *Proprietà del sig. Demetrio Zanini.*
2. Tempietto in legno colorato. — Lavoro del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Giovanni Moriani.*
3. S. Lucia. — Pittura in tavola del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Vanni.*
4. N.° 3 saggi di stampe in colori della *Tipografia Giovannelli e Carpitelli.*
5. Violino in latta verniciata del sig. *Diego Bisetti.*
6. Regolatore elettrico automatico del sig. *Gaspero Caparrini.*
7. Orologio elettrico del sig. *Gaspero Caparrini.*
8. Suoneria elettrica del sig. *Gaspero Caparrini.*
9. N.° 11 saggi di fotografie artistiche del sig. *Angiolo Solazzi.*
10. Saggi svariati di reti metalliche del sig. *Giuseppe Puccioni.*
11. Madonna del soccorso. — Tela a mezza figura del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Lorenzo Landi.*

Digitized by Google

12. Squadra per il taglio di qualunque calzatura. — Invenzione e opera del sig. *Flaminio Bastianoni.*
13. Specchio con cornice del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Corrado Ulivelli.*
14. S. Girolamo. — Tela del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Angiolo Lorini.*
15. Tempietto in legno con figura della Madonna. — Lavoro del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Andrea Ciampolini.*
16. N.° 2 imagini dipinte sul vetro. — *Proprietà della sig.ª Maria Montagnani.*
17. Cornice in legno. — Fattura del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Antonio Falorni.*
18. N.° 17 modelli di lavori in terra cotta per copertura di tetti. *Proprietà della fabbrica del sig. Antonio Mazzoni.*
19. N.° 27 modelli di arnesi rustici della scuola agricola di Meleto. — *Proprietà del sig. march. Carlo Ridolfi.*
20. Doppietta per tabacco in tartaruga. — *Proprietà del sig. Diego Bisetti.*
21. Squadrone in ferro. — *Proprietà del sig. Lorenzo Ciapetti.*
22. Bambina. — Oleografia in cornice. — *Proprietà del sig. Vittorio Gamberucci.*
23. Colombo incarcerato. — Tela del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Corrado Sanesi.*
24. N.° 2 cornici intagliate in legno del secolo XVIII. — *Proprietà del sig. Michele Giolli.*
25. S. Apollonia. Tela del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Lorenzo Ciapetti.*
26. Figura di Santo dipinto in tela del secolo XVII. — *Proprietà del sig. Lorenzo Ciapetti.*
27. S. Agostino. — Tela del secolo XVII. — *Proprietà dei sigg. Ciapetti.*
28. Figura di Santo in tela. — *Proprietà dei sigg. Ciapetti.*
29. Gesù bambino. — Statuetta in gesso. — *Proprietà della sig. Maria Fedeli.*
30. SS. Annunziata. — Volto della Madonna. — Copia del secolo XVIII. — *Proprietà della sig.ª Angiolina Galassi ved.ª Casini.*
31. SS. Annunziata. — Volto dell'Angelo. — Copia del secolo XVIII. *Proprietà della sig.ª Angiolina Galassi ved.ª Casini.*

Digitized by Google

32. N.° 2 federe ricamate in bianco della sig.na *Niobe Gianni*
33. Ricami in seta a colori della sig.na *Niobe Gianni.*
34. Ricamo in seta bianca della sig.na *Niobe Gianni.*
35. Lenzuolo con ricamo della sig.na *Niobe Gianni.*
36. Mazzo di fiori. — Imitazione in latta greggia, del sig. *Diego Bisetti.*
37. Trina antica di Fiandra.
38. Due cornici intagliate in legno.
39. Sedia con spalliara intagliata del secolo XVIII. — *Proprietà della sig.a Zelinda Fabbrizzi.*
40. N.° 2 sedie del secolo XVIII con imbottitura di stoffa. — *Proprietà della sig.a Zelinda Fabbrizzi.*

Digitized by Google

CASTELFIORENTINO

RICORDI E NOTIZIE (1)

Dalla vetta del verde colle sul quale sorgono, ombreggiate dagli ampi cipressi, le pittoresche torri e le cadenti mura dell'antica rocca, sull'erte pendici tagliate da strade, da viottoli, da scaglioni e giù, fin nella pianura irrigata dall'Elsa serpeggiante, si aggruppano e si distendono in un insieme artisticamente bello e seducente i molteplici e variati edifizi di Castelfiorentino, la terra più popolata, più florida, più animata della valle dell'Elsa.

Veduta dal lato della ferrovia, si direbbe quasi una città fiorente e cospicua per numero di fabbriche e di abitanti, una città ricca di movimento, di gaiezza, di modernità.

Ed infatti a Castelfiorentino l'eleganza e la comodità moderna nel materiale edilizio han preso talmente il sopravvento, si sono talmente imposti, che, a prima giunta, non gli dareste la vita d'un secolo, talchè le vecchie fabbriche dell'antica apparenza scompaiono e si confondono frammezzo a quella esuberante vaghezza di palazzi, di ville, di case linde e pulite, tra quello sfavillar di brillanti e vivaci colori che ecclissano le tinte brune e solenni degli edifizi medioevali.

Eppure in mezzo a questo trionfo di modernità, oltrepassati gli ampi ed allegri piazzali, le comode e larghe strade, al di

(1) Quest'articolo dell'egregio e benemerito amico cav. Carocci non potè esser pubblicato, per ristrettezza di tempo, nel *Numero unico* che offrimmo ai consoci nella sesta adunanza della Società, tenutasi a Castelfiorentino, il 28 ottobre decorso. Si pubblica ora, e come nuovo ricordo di quel giorno lieto, e per il suo valore di sintesi felice di notizie storiche e artistiche sulla nostra Terra.

Il Dir.

Digitized by Google

dentro di questa cerchia di una gaiezza pettegola, le tracce del vecchio castello, delle sue antiche chiese, delle sue case, delle sue mura medioevali, facilmente si ritrovano, e l'amante dell'antichità non stenta a raccoglie gli elementi necessari a dimostrare l'importanza che il castello ebbe ne' tempi lontani, ed a farne ritrovare e ricostruire la forma ed il carattere.

Giù nel piano, lungo la cerchia delle distrutte mura, le case ed i palazzi moderni emergono colle loro masse bianche e vivaci; ma nell'interno, lungo le anguste stradelle, nelle ripide coste, nelle piazzuole del piano inclinato, rivive Castelfiorentino del medioevo co' suoi fabbricati vetusti che attraverso i secoli han subito le capricciose esigenze del gusto e delle mode, ma non perduti affatto i loro caratteristici pregi, que' pregi che l'artista e l'erudito avidamente va fiutando e che noi modestamente procureremo di additargli.

L'antico castello occupava tutta la parte occidentale e parte delle pendici settentrionali e meridionali del poggetto che a guisa di sprone, staccandosi dalla catena di colline che fiancheggia a destra il corso dell'Elsa, si spinge verso l'ampia pianura carezzata dal fiume.

Le mura, partendosi dalla rôcca o cassero che sorgeva nel punto più eminente, ricingevano le fabbriche, come un anello, senza giungere a toccare il piano, dov'eran, fuori della cinta, due borghi, uno detto Borgo d'Elsa, l'altro Borgo Nuovo. Quattro, tra porte e postierle, mettevano in comunicazione il paese colle adiacenti campagne e ad intervalli irregolari alcune torri sporgenti servivano di maggior difesa delle mura.

Nell'interno erano due strade principali, una piazza, due pubblici palagi, due chiese di remota costruzione ed un notevole numero di case, molte delle quali, appartenendo a cospicue famiglie, presentavano aspetto e forme grandiose.

La strada che da Empoli guidava a Siena traversava la parte inferiori del castello giungendo con ripide salite alle due porte estreme che in tempi recenti sono state sacrificate alla pubblica comodità.

Fuori del castello, dal lato dell'Elsa nel borgo che dal fiume traeva il suo nome, sorgevano le chiese di S. Verdiana e di S. Francesco, e lo spedaletto dell'Altopascio, mentre a breve di-

Digitized by Google

stanza e dalla parte della rôcca erano la chiesa ed il villaggio di S. Pietro detto a Pisango o Pisangoli. Com'era antico e costante costume, la chiesa pievana era fuori del castello, perchè ne'casi d'assedio, alla gente del contado non fosse impedito di valersi del fonte battesimale, e sorgeva appunto nel luogo dove oggi non è rimasto che il nome di Pieve Vecchia (1).

Era questo press'a poco Castelfiorentino del medioevo, quando dal diretto dominio dei Vescovi fiorentini era passato in quello della Repubblica fiorentina, la quale vi teneva un podestà e pochi soldati a guardia della rôcca.

Ebbe Castelfiorentino non poche famiglie cospicue le quali acquistarono autorità e potenza ne'tristi tempi delle fazioni; ma le acerbe lotte, l'avvicendarsi continuo delle prevalenze d'una o di un'altra parte, le vendette, i bandi, finirono col disperderle o col ridurle in modesto stato. Così talune andarono a fissarsi a Firenze, altre fuggirono raminghe, non lasciando che il ricordo della loro passata grandezza.

Ma a Castelfiorentino, ad accrescere la popolazione, contribuirono assai molte tra le famiglie fiorentine, le quali, per aver possessi di ville e di terre ne'luoghi adiacenti, edificarono od acquistarono dentro il castello non poche case, sia per rifugiarvisi ne'casi di guerra, sia per farne centro e ritrovo pei loro commerci.

Nel XV secolo tra i possessori di case dentro Castelfiorentino troviamo registrati nei libri della decima, oltre agli Attavanti che originarj di questi luoghi s'eran poi fatti cittadini fiorentini, i Rossi d'Oltrarno, padroni anche di ville turrite e di estesi beni nella Valdelsa, i Benizj, i Pucci, i Mazzinghi di Messer Paradiso, i Garzetti, gli Scarlattini, gli Arrighi, i Sertini pur essi originarj di Castelfiorentino, i Borgherini, i Federighi, i Tucci, i Capponi, i Conti di Gabbiavoli, i Galdinelli, i Salutati, i Del Nero ecc. (2).

E dagli stessi libri della Decima rileviamo come in quel tempo fossero a Castelfiorentino una concia nel luogo detto la Piazzola,

(1) Oggi sul luogo della vecchia pieve è un modesto oratorio già appartenuto ai Vettori, ora del cav. Banti.

(2) Vedi i Campioni della Decima dal 1427 al 1498 e — Secolari distinti a popoli, quartiere S. Spirito 1498.

Digitized by Google

una fornace *allato alla porta,* un'altra fornace alla *Porta del Vento,* una casa *a uso d'osteria in Borgo d'Elsa,* una bottega di speziale, e poi altre botteghe di stovigliaio, di sarto, di fornajo, di legnajolo situate specialmente sulla *Piazza del Castello* in *Via S. Lorenzo* e *Via della Costa,* nel *Borgo d'Elsa* e nel *Borgo Nuovo.*

Di due spedali od ospizj esistenti a Castelfiorentino si trovano memorie nelle antiche carte. L'ospizio detto dell'Altopascio perchè dipendente dagli Ospitalieri d'Altopascio sorgeva presso il ponte sull'Elsa, che era appunto stato fabbricato da quell'ordine religioso ed aveva una chiesetta dedicata ai Santi Iacopo, Giovanni e Petronilla (1). L'altro spedale, posto nell'interno del castello era dedicato alle SS. Lucia e Caterina (2). Di un terzo spedale detto di S. Spirito nessun ricordo mi è stato possibile ritrovare.

Altri spedaletti sorgevano pure nei dintorni di Castelfiorentino, specialmente lungo le vie più battute e ricordavano la comune usanza di costituire dei luoghi dove più particolarmente potessero trovar rifugio ed asilo i molti pellegrini che nel medio evo percorrevano le nostre contrade, ed erano oggetto di grandissima devozione e riguardo.

Ma è già tempo che da queste poche e sommarie notizie veniamo a ciò che è speciale oggetto di questo breve cenno, all'indicazione cioè degli edifizi che per ragioni d'entità artistica e storica offrono una importanza maggiore e dimostrano come anche tra noi le arti belle e gentili avessero culto grandissimo.

Le vicende fortunose de'tempi hanno decimato il patrimonio artistico di questa contrada, han turbato la soave semplicità delle

---

(1) Intorno al Ponte ed all'Ospizio dell'Altopascio pubblicò un dottissimo e diffuso scritto il ch. can. M. Cioni nel 1. numero della *Miscellanea storica della Valdelsa.*

(2) Da un libro di recognizioni fatte nel XVI secolo dai Capitani del Bigallo, tolgo queste notizie:

« Possedelo Francesco di Gio deloia (?) di d. luogo.

« A dentrata l'anno st. 9 di grano in parte e 4 di biade di più sorte.

« E più f. XXI di fitti che dice gli riscuotono gli operai del comune.

« E dice che in detto Spedale nonè nè uscio nè finestre e chevà 3 letta per allo-« gare e poveri molto male a ordine.

« E più dice chevà una casa in castello fiorentino chellatiene M. Elisabetta speda-« linga pel passato che vistà drento cofigliuoli che anteso detta casa e dello Spedale « pur chenollo sa di cierto ».

Digitized by Google

romite chiesette; sostituita con goffe e barocche decorazioni la superba e pura bellezza delle pievi e dei templi monastici; distrutti e trasformati gli orgogliosi castelli ed i turriti palagi dei nobili; coperti sotto lo scialbo i superbi affreschi Giotteschi, disperse le belle tavole degli altari, gli arredi artisticamente eleganti. Ma questa impetuosa fiumana di barbarismo ha risparmiato qualche vestigio, qualche oggetto ha potuto salvarsi dall'impeto della fatale corrente; e Castelfiorentino non è ultima tra le terre Toscane a mostrare i ricordi gloriosi dei tempi ne'quali queste nostre contrade furono campo feracissimo alle sublimi rivelazioni dell'arte.

*
* *

La Rôcca. — Nella parte più eminente del poggio di Castelfiorentino, a tergo dell'attuale pieve, sorgono tuttora alcune torri scapezzate e varj tratti delle mura massicce dell'antico castello o rôcca. Era una robusta costruzione rivestita di cortina di mattoni, e serba i caratteri delle opere congeneri del XIII secolo. Qui vuolsi esercitassero il dominio loro i Conti Alberti di Certaldo, ai quali succedettero dipoi i Vescovi Fiorentini e la Repubblica di Firenze.

Edifizi civili. — Salvo pochi avanzi di casette successivamente trasformate e qualche traccia malamente celata, nulla rimane che valga a darci un'idea del carattere degli antichi palazzi di Castelfiorentino. L'antico Pretorio ed il palazzo del Comune, per quanto di costruzione remota, hanno ora, sì all'esterno che all'interno un aspetto affatto recente. Certo essi sono privi d'ogni artistico pregio.

Pieve dei SS. Ippolito e Biagio. — Cessate le ragioni, per le quali le vecchie pievi dovevano trovarsi fuori delle cinte fortificate, la sede dei pievani di S. Ippolito fu trasferita nella chiesa antichissima di S. Biagio al Castello che si trovava nella parte più elevata del paese, vicino alle mura della rocca. Ridotto di stile barocco nell'interno e sulla facciata, l'edifizio serba nei fianchi e nel tergo ampie traccie dell'originaria struttura, colle mura di mattoni, l'abside semicircolare adorno di un fregio di archetti, le

Digitized by Google

finestre di forma assai allungata con qualche decorazione di terracotta stampata. Nell'arco di una delle porte laterali, oggi chiusa e corrispondente in un corridoio della canonica, è incisa la data della costruzione o riduzione della chiesa: *A. D. MCVC.*

In chiesa non vi sono altre opere di pregio che una tavoletta di scuola Gaddiana raffigurante Nostra Donna in trono col bambino Gesù ed un' altra tavola della scuola di Andrea Del Sarto nella quale sono dipinti la Vergine, Gesù bambino e S. Giovannino.

Collegiata di S. Lorenzo. — È situata nel centro dell'antico castello e prospetta la piazza sulla quale sono il palazzo del Comune e Pretorio. Era la chiesa dove suolevansi fare le pubbliche funzioni coll'intervento delle autorità e dove i magistrati si recavano a prestare il giuramento. Anche questa chiesa è di costruzione antichissima e sui fianchi veggonsi gli avanzi dell'originaria struttura di stile lombardesco, tutta di mattoni, con decorazioni architettoniche e ornamentali pure di cotto. Serba tracce di due diverse epoche, tra loro non molto distanti, nelle quali subì un ampliamento. Nell'interno tutto fu trasformato con uno stile barocco, grave ed esuberante di ornamenti di stucco, talchè nulla rimane a ricordarne il primitivo aspetto. In molti luoghi si veggono gli stemmi della famiglia degli Attavanti che forse vi ebbe patronato di altari. Al primo altare a destra è una tavoletta di stile bizantino con Nostra Donna ed il bambino Gesù. La Collegiata possiede anche alcuni libri corali con discreti minii del XV secolo. Nella lunetta esterna sopra alla porta maggiore sono gli avanzi di un buon affresco del XV secolo, rappresentante la Madonna col bambino Gesù ed i Santi Lorenzo e Leonardo protettori del castello.

Chiesa di S. Francesco. — Posta fuori dell'antiche mura, nel piano dell'Elsa, quest'antica chiesa, annessa un giorno ad un ampio convento di frati minori, serve oggi alle radunanze della confraternita di Misericordia. Ad una sola navata, con tre cappelle nel transepto, aveva la struttura e le decorazioni comuni a tutte le chiese francescane sorte com'essa nella prima metà del XIII secolo. E, come quelle, aveva il coro tutto decorato di affreschi e le pareti tutt'all'intorno adorne di altri dipinti divisi in tante storie che famiglie e privati vi avevano fatto fare come atto di devozione. Ma tra il XVII e il XVIII secolo, quando lo sfarzo e l'esu-

Digitized by Google

beranza delle decorazioni s'impose dovunque, a'danni dell'antica arte pura e gentile, anche questo tempio subì le più radicali e più strane trasformazioni; tanto che dell'antico organismo rimasero appena le tracce, ed i bellissimi affreschi furono distrutti o coperti di bianco. Solo in questi anni si sono curati, rimessi in vista e convenientemente restaurati gli avanzi superstiti che pure valgono a dare una idea dell'importanza e del pregio delle vecchie dipinture (1). Nella cappella maggiore non è rimasta che una zona inferiore, protetta dai postergali del coro. Vi sono rappresentate le storie di S. Francesco, di S. Pietro e S. Paolo Apostoli, e lo stile de'dipinti ricorda la maniera degli scolari di Giotto e dei Gaddi soprattutto.

Nella cappella a destra, entrando in chiesa, sono pregevolissimi affreschi, con storie di S. Francesco e che rammentano la maniera di Spinello Aretino o di Bicci di Lorenzo. Il Cavalcaselle li crede di Iacopo da Firenze (2).

Sull'altare, a sinistra entrando, è una tavola di scuola senese della fine del XIV secolo colla Madonna seduta in trono ed il bambino Gesù benedicente.

Un' altra tavola è appesa vicino alla porta della sagrestia. Raffigura il deposto di Croce con nostra Donna, S. Francesco, S. Bernardino da Siena, S. Caterina delle Ruote e S. Lucia. Nel gradino è S. Girolamo fra due angeli. È pittura del XV secolo.

Una terza tavola proveniente da un'antica chiesetta di S. Ilario, situata accanto alla pieve, e quivi trasferita dal pubblico cimitero, è appesa alla parete destra della chiesa e raffigura Gesù crocifisso, la Maddalena ed i Santi Ilario e Margherita. È dipinto fiorentino del quattrocento e rammenta in alcuni particolari la maniera di Andrea del Castagno.

Negli archi delle tre cappelle sono gli stemmi della famiglia Sertini detta anche Del Vermiglio, originaria di Castelfiorentino, e nel mezzo di chiesa se ne vede pure il sepolcro.

---

(1) Furono fatte scoprire e riparare dall' Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Toscana, dietro mie relazioni e proposte, dal riparatore Dario Chini.

(2) Rammentano in fatti per lo stile altri affreschi col nome dell'autore che portano la data 1400 e che adornano la cappella detta della Croce, appartenuta ai Conti Guidi e contigua alla chiesa di S. Francesco di Volterra.

Digitized by Google

La chiesa di S. Francesco conserva l'aspetto originario nella facciata dove sono incastrati diversi stemmi che indicano le sepolture di antiche famiglie (1).

Nell'annesso convento oggi ridotto a concia di pellami, sono i resti dell'antico Capitolo e di un'annessa cappella con avanzi di affreschi dei primi del XV secolo (2).

Chiesa di S. Verdiana. — È un vasto tempio a tre navate che s'inalza dinanzi ad un ampio prato o piazzale, posto poco lungi dalla chiesa di S. Francesco. L'edifizio modernamente rifatto di stile barocco non ha importanza artistica. Contiene però diverse opere d'arte meritevoli di considerazione.

Sul secondo altare a sinistra, entrando, è una tavola con Nostra Donna e il bambino Gesù fra i Santi Francesco e Sebastiano, opera guasta dai restauri che rammenta la maniera di Lorenzo di Credi. In sagrestia è un'altra tavola di scuola fiorentina, della seseconda metà del XV secolo, ma di fattura piuttosto grossolana. Vi sono rappresentati la Vergine col bambino Gesù, in mezzo a due angeli, S. Verdiana e S. Biagio.

Nella cappella maggiore esistono le tre grandiose storie di S. Verdiana, dipinte dall'illustre artista vivente, prof. Annibale Gatti. Nel sotterraneo si conserva ancora la cappella di S. Antonio, dove S. Verdiana si ritrasse a far vita di penitenza e di devozione.

Spedale di S. Verdiana. — Nella cappellina moderna di questo piccolo spedale (ora trasportatosi in migliore edifizio) è una tavoletta Giottesca, molto alterata dai restauri, rappresentante S. Verdiana in abito monastico posta fra i due tradizionali serpenti.

Casa di S. Verdiana. — In via degli Attavanti, sulla facciata di un'antica casetta, dove la tradizione vuole che avesse i natali S. Verdiana, è murato un lastrone di pietra, sul quale è scolpita

---

(1) Fra gli stemmi tuttora esistenti, citiamo quelli delle famiglie: Albertini, Attavanti, Becci, Benvenuti e Brunozzi.

In chiesa, sotto uno stemma che ha nello scudo un leone rampante, attraversato da una banda e che è murato presso la porta di sagrestia, si legge questa iscrizione: *S.S. Jachoppo Rodolfi notaio de Valigiana elle rede sue quie giace Cristofano suo figliuolo. A. D. MCCCCXLI a dì XXVI dì luglio.*

(2) Sarebbe desiderabile che l'ambiente di forma assai graziosa e adorno di affreschi che furono assai pregevoli, potesse esser tolto all'uso attuale e annesso possibilmente alla sagrestia della chiesa di S. Francesco.

Digitized by Google

a bassorilievo la figura in piedi della Santa, che tiene in mano un cestello e che ha da un lato le due solite serpi. È scultura de' primi del XV secolo (1).

CHIESA DI S. CHIARA. — È posta al di là dell'Elsa, presso la Via Volterrana. È di remota antichità ed in origine si chiamò S. Maria della Marca. Vuolsi che quì si fermasse S. Francesco d'Assisi e che vi costruisse un piccolo convento pei suoi frati. Dopo, vi fu annesso un monastero di Clarisse, sostituite dipoi da monache Benedettine. L'edifizio non ha importanza d'arte, ma possiede tre importanti pitture, cioè un crocifisso dipinto della maniera di Giotto, una tavola di Scuola Senese del XV secolo, raffigurante Nostra Donna col bambino Gesù e quattro Santi, ed un altra tavola di scuola Vasariana colla Madonna, il bambino Gesù, S. Lucia e S. Michele Arcangiolo.

TABERNACOLO DI S. CHIARA. — Lungo la via Volterrana di faccia all'ingresso del Monastero, oggi conservatorio di S. Chiara, sorge una piccola cappella, modernamente edificata dal Comune per conservare un antico tabernacolo o maestà adorno su tutte le facce di affreschi pregevolissimi di Benozzo Gozzoli. Questi dipinti rappresentano otto storie della vita di Nostra Donna e, per quanto danneggiati dalle intemperie alle quali furono per tanti anni esposti e dalle acque del fiume dell'Elsa che spesso inondarono la pianura, costituiscono tuttora un monumento artistico di grande interesse; l'opera certo più pregevole che il paese di Castelfiorentino possa oggi vantare, in fatto di pittura.

CHIESE DEI DINTORNI. — Alcune delle antiche chiese parrocchiali che sorgono nelle vicinanze di questa terra posseggono opere d'arte degne di speciale considerazione e che brevemente indicheremo a complemento di questo modesto cenno sull'arte antica a Castelfiorentino.

A *S. Pietro a Pisangoli* è una bella tavola della scuola del Ghirlandaio colla Madonna e il bambino Gesù fra i Santi Pietro e Verdiana. — A *S. Bartolommeo a Sala,* è un crocifisso dipinto

(1) In basso, in un cartello non molto antico, è trascritta la seguente iscrizione che logorata dalle intemperie si distingue in parte anche nel lastrone: *Hoc opus fecerunt fieri Nicolaus et Vante Andreae Stefani Nicholai Vantis Jacobi de Attavanti.*

Digitized by Google

di scuola Giottesca ed un elegante ciborio di pietra del XV secolo. — A *S. Prospero a Cambiano* sono: un elegante paliotto colla mezza figura di S. Caterina martire, della maniera di Benozzo Gozzoli, un Crocifisso dipinto di maniera bizantina, e tre tavolette Gaddiane coi Santi Andrea, Giovanni e Caterina. — A *S. Maria a Petrazzi* esiste una bella tavola della maniera di Cosimo Rosselli, raffigurante la SS. Trinità e i Santi Rocco e Lucia. — A *S. Maria a Lungotuono* una tavola del XV secolo, colla Madonna, il bambino Gesù e le Sante Verdiana e Chiara ed i Santi Francesco ed Antonio.

***

Castelfiorentino ha oggi seguito quella via di civile progresso che i tempi nuovi han determinata e resa necessaria.

Le anguste vie vi si son fatte più ampie, i passaggi più liberi; tra le fitte masse di case si sono aperti vasti piazzali, si sono creati pubblici passeggi, a' comodi ed all'esigenze della vita moderna, de' commerci e delle industrie, all' applicazione de' portati della civiltà, allo sviluppo infinito della scienza, delle arti, della cultura si è con ogni premura e con ogni cura maggiore provveduto.

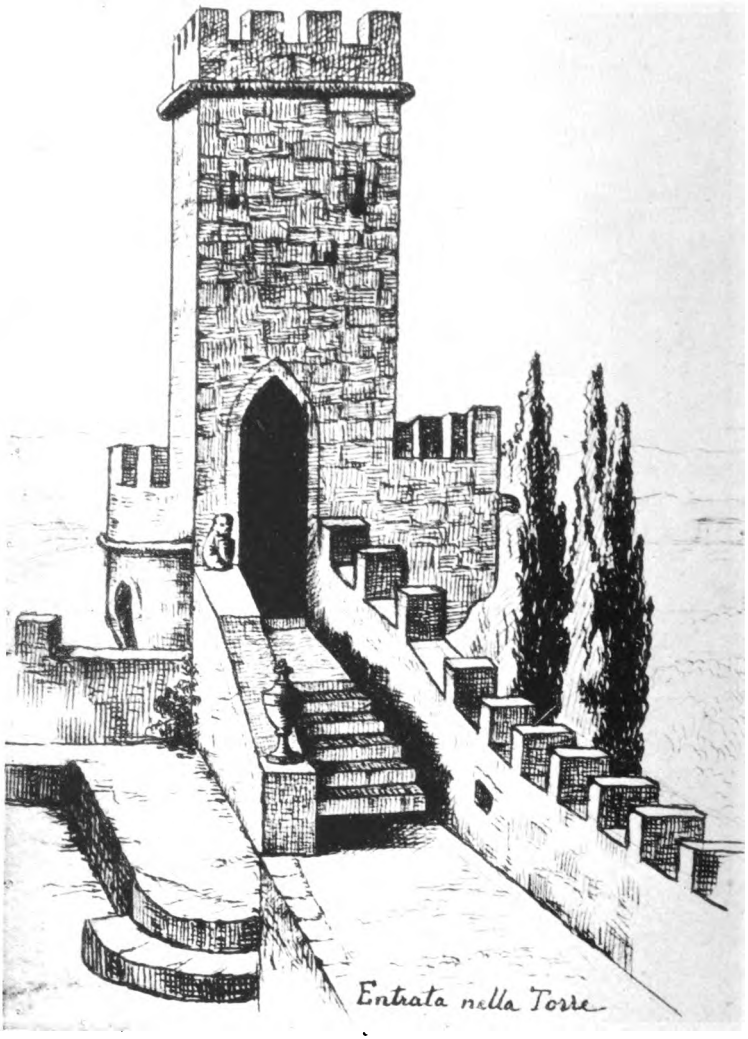
E la bella e gentil terra è oggi fornita, al pari de' massimi centri, di pubbliche istituzioni, di fabbriche, di istituti, di associazioni che la dimostrano degna delle attuali condizioni dell'Italia nostra diletta.

Castelfiorentino ha saputo esser degna de' tempi moderni, senza dimenticare le gentili e pure tradizioni del passato, senza venir meno al culto nobilissimo degli antichi ricordi, sacri allo studio ed all'arte; e basterebbe a farne fede l'alta compiacenza che oggi essa dimostra di esser sede, come ne fu iniziatrice, della *Società storica della Valdelsa.*

G. Carocci

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

CASTELLO E BADIA DI POGGIO MARTURI

PRESSO POGGIBONSI (1)

Cap. IV.

Nuove donazioni alla Badia e fondazione di un Ospedale.

Non sappiamo se il monastero di Poggio Marturi, dopo la spogliazione fattane da Bonifazio, potesse mai tornare in possesso di tutti i suoi beni e rifiorisse come sotto l'abbaziato di Bononio; ma siamo indotti a credere, che, per le riparazioni fatte dallo stesso marchese e per sempre nuove e larghe donazioni che ricevette e per la protezione che continuarono a prenderne coloro, che tenevano le redini della Toscana e i Pontefici romani, dovesse essere nuovamente salito ad uno stato di agiatezza e di splendore. Tra i nuovi benefattori ci si presenta primo il marchese Alberto, figlio di Obizzone *de loco et regno longobardiae;* il quale al solito, per rimedio dell'anima di suo padre e della propria, dona al monastero di S. Michele, nella persona dell'abate Giovanni (2) tutta la sua porzione di corti, castelli, cappelle, a qualunque santo siano dedicate, con le masserie e cose d'ogni specie che gli appartengono, poste nei luoghi detti Petriole, Banciola, Capannole, Furcole, Cesiano, Vico; non che tutti i beni che possiede presso il fiume

(1) Continuazione v. fascicolo precedente.

(2) Questo abate Giovanni fu il custode e forse l'autore del codice miniato, proveniente dal monastero di Poggio Marturi, che si conserva nella Biblioteca Laurenziana, del quale ci occuperemo più tardi, perchè, è di una singolare importanza per la storia presente, e per quella dell'arte del miniare in Italia. V. indice del Bandini pluteo XVII. cod. III pag. 156.

Digitized by Google

Era, tanto fuori che dentro le *corti,* e i castelli, in qualunque luogo sian posti nel contado di Lucca, di Pisa e di Volterra.

Cotesto atto, di cui è copia all'archivio di Stato (carte di Bonifazio) e all'archivio arcivescovile di Pisa, porta la data dei 3 febbraio 1061, indizione IV, ed è firmato dallo stesso Alberto, da Raimondo e da Ottone testimoni; è redatto da Sigifredo notaro e confermato da Ugo notaro della Sede apostolica, da Bento giudice del sacro palazzo lateranese, da Bernardo notaro del sacro palazzo, da Rollando notaro, da Sigismondo e da Rodolfo notaro del sacro palazzo lateranese. Oltre a questo, troviamo un altro atto di donazione al monastero, rogato da ser Giovanni nell'aprile del 1068, in virtù del quale, Azio figlio di Guiberto e Bonizia sua figlia, moglie già di Ranieri figlio della b. m. di Petrone, col consenso e licenza di Picinochio figlio del detto Petrone, donarono a Guiderico abate del monastero stesso, per rimedio delle anime loro e di quella di Ildebrando figlio già di d.ª Bonizia, tutte le terre che possedevano in Cignano, e si obbligarono alla multa di cento soldi d'argento, qualora venissero meno ai patti e alle promesse in quell'atto sancite (1). A cotesto documento, tien dietro una bolla di Alessandro II, data in Lucca il 1.° novembre dell'anno stesso, VIII del suo pontificato, di mano di Pietro suddiacono e bibliotecario di S. Chiesa; la quale è diretta allo stesso Guiderico, abate di S. Michele e ai suoi successori in perpetuo. Ivi tra le altre cose si dice: *Propterea tuis flexis genibus, per hujus nostrae auctoritatis privilegium statuentes decernimus, ut propter amorem S. Michaelis Archangeli, cujus honori dicatus est locus, et propter tuum gratissimum famulatum, quem circa nos exhibuisti etc.... confirmamus tibi tuisque successoribus omnia, et in omnibus quidquid Hugo venerabilis Marchio eidem venerabili loco pro suae animae remedio concessit. Confirmamus autem praephato venerabili monasterio quidquid adhuc tenet, vel deinceps acquisiturus est et quidquid ab antecessoribus nostris, videlicet Stephano, Adriano, Ioanne, Formoso, seu aliis quibuslibet antecessoribus nostris, eidem monasterio concessum est et quidquid a regibus per praecepti paginam concessum fuisse dignoscitur.*

(1) Carte di provenienza Bonifazio.

Digitized by Google

Prosegue il documento importantissimo a notare le disposizioni e i privilegi allo stesso monastero concessi nei tempi decorsi, rinnova gli ordini e le comminazioni delle pene canoniche contro chiunque, in qualsivoglia modo, osasse contravvenire agli ordini emessi ed attentare ai beni ed alla giurisdizione del monastero stesso. Anche da cotesta bolla si rileva chiaramente di quale importanza dovette essere il monastero di Poggio Marturi e come fosse tenuto in gran conto dai Pontefici che si successero nella Sede Apostolica. E con essi gareggiarono di zelo, per la prosperità ed il lustro della badia di S. Michele, i reggitori della Toscana che vennero dopo Bonifazio e le furono larghi delle loro beneficenze e della loro efficace protezione.

Infatti il marchese Ranieri, che per quanto si conosce era succeduto immediatamente a Bonifazio, si era dato somma cura della restituzione dei beni usurpati, di migliorare sempre più la condizione dei monaci nel disertato cenobio ed avea richiamato l'attenzione, sì degli Imperatori che dei Pontefici, verso quel benemerito istituto, al quale erano stati tanto benevoli il marchese Ugo e molti agiati e religiosi abitatori della Valdelsa.

Egli sentì pure il bisogno di mostrarsi grato e di suffragare l'anima del marchese, poichè in una donazione fatta alla badia di Montamiata e in altra dei 10 gennaio 1019, scritta in Marturi sopra Poggibonsi, per la quale cedeva alla badia di Passignano alcuni beni situati in Valdipesa, impone in modo speciale ai suoi beneficati di suffragare l'anima del più volte citato Marchese, che probabilmente, secondo il Repetti, fu anche suo avo. (*Appendice al Dizionario geografico,* pag. 14 e segg.).

Beatrice poi, madre della grande contessa Matilde, avendo inteso essere insorta controversia tra l'abate di S. Michele ed un tal Sigizone, venne in aiuto al monastero, posto sotto il suo alto patronato. Costui, come erede e successore di quel Guinigi, il quale, secondo che notammo a suo luogo, aveva venduto al marchese Ugo la sua porzione dei beni di Papaiano, dava all'abate di Marturi continue molestie, sotto pretesto che tal vendita fosse nulla e che quei beni che erano stati venduti dovessero ritornare in sua libera proprietà. E la cosa si fece così grave e così vivamente si accese la controversia tra l'una parte e l'altra, che Beatrice, allora duchessa di Toscana, si decise a mandare al ca-

Digitized by Google

stello di Marturi Nordillo suo ministro, affinchè, ben esaminate le ragioni prodotte dai due litiganti, esso, nel miglior modo possibile, componesse la vertenza.

L'atto dei 9 marzo 1076 ci narra che esso riuscì felicemente a compiere l'onorevole mandato. Ivi infatti si legge, a ricordanza pei tempi futuri, che, in presenza di Nordillo, messo di Donna Beatrice, marchesa di Toscana, di Giovanni Visconte (1), stando in giudizio coi loro residenti Guglielmo giudice, Pepone dottore, Rodolfo di Signore, Rolando di Rustico, Aldiberto di Baroncello, Stefano di Petrone, Renzo di Renzo e Signoretto di Bonizzo con altri molti, Giovanni avvocato della chiesa e del monastero di S. Michele, sentenziò insieme con Gerardo, prevosto del monastero, contro Sigizone da Firenze, che la chiesa e le terre di Papaiano, che Guinigi figlio di Ugo aveva venduto al marchese Ugo di Toscana, erano di spettanza del monastero. Al che Sigizone replicava adducendo in suo favore la prescrizione, poichè tra esso e suo padre erano stati in possesso per oltre quaranta anni dei beni controversi. Ma la parte del monastero, rigettando l'eccezione, affermava, che prima della decorrenza di tal periodo, era stata iniziata la lite; e per la prova furono introdotti tre uomini idonei come testimoni, cioè, Giovanni avvocato della chiesa, Stefano di Petronio e Adalberto di Baroncello, i quali dichiararono di esser pronti a giurare, che, durante la lite, l'abate Giovanni aveva per tal questione fatto reclamo al marchese Bonifazio e l'abate Guiderico al duca Gottifredo e alla contessa Beatrice.

Quindi il predetto avvocato Giovanni giurò e gli altri mostraronsi pronti a fare altrettanto; ma ambedue le parti litiganti li dispensarono, tenendosi soddisfatte del giuramento del primo. Dopo ciò Nordillo, considerata la legge inserta nei libri dei Digesti, rimise la chiesa e il monastero di S. Michele nel pieno diritto della chiesa e delle terre di Papaiano.

L'atto fu rogato in Borgo Marturi, presso la chiesa di S. Maria (2) e Nordillo lo firmò con queste parole:

(1) Cotesto titolo ci conferma nell'opinione che esponemmo nel 1.° capitolo di questa operetta, che cioè, qui i marchesi di Toscana tenessero ai loro cenni un Visconte.

(2) Il Placito di Nordillo (o come altri dice Nordilo o Nordello) che fu proferito, secondo il documento, *intus burgum quae vocatur Marturi prope plebem S. Mariae,* ci fa ritenere che l'atto avesse veramente luogo nella casa canonica, oggi propositura, perchè la detta chiesa non aveva allora intorno a sè che orti e modestissime abitazioni.

Digitized by Google

Addo fidem dictis scribens ego Nordilus istis. A questo lodo pare che Sigizone pienamente si acquietasse, perchè in altro documento, redatto nel giorno seguente, promette in modo solenne di non mai più molestare, nè inquietare la chiesa e il monastero di S. Michele, nè l'abate, nè l'avvocato loro per cagione delle terre e della chiesa di S. Andrea a Papaiano, sotto la pena, in caso di contravvenzione, di trenta libbre d'argento. (1)

L'ordine delle memorie e dei documenti, che gettano qualche lampo di luce fra la molta caligine in cui si avvolge la presente istoria, ci porta a tener parola di una bella istituzione che lo zelo e la carità dei monaci di S. Michele fondava nei pressi di Poggibonsi; benchè non abbiamo potuto venire in chiaro del luogo ove esistesse. E poichè cotesta opera è per se stessa di qualche importanza e ne attesta i sentimenti di bontà e di riconoscenza dai quali i monaci erano animati, e perchè con benigna generosità

---

(1) È un documento d'interesse speciale, non solo perchè strettamente connesso colla nostra narrazione ne chiarisce un punto di grande importanza, ma più ancora perchè ci fa noto che fino da quel tempo in Toscana era già conosciuto ed applicato il codice del Digesto, ossia delle Pandette, come egregiamente dimostra il chiarissimo prof. L. Zdekauer, *Studi senesi.* Vol. VI fasc. III e IV pag. 317. Ecco le sue parole.

« Ma la prova più evidente che il Digesto fosse conosciuto in Toscana sulla metà « del Mille, la dà il Placito di Marturi, al quale ho accennato in principio del mio « discorso.

« A Marturi appariscono nel marzo 1075, innanzi a Nordilo, messo della Duchessa « Beatrice, che siede in giudizio con Guglielmo, giudice, Pepone, *legis doctore,* e vari « altri, le due parti litiganti: Giovanni, avvocato della Chiesa e del monastero di S. Mi- « chele di Marturi, e Sigizone di Firenze, il quale contende al monastero il possesso « di certe terre, sostenendo averle possedute lui e suo padre per 40 anni, ed opponendo « quindi al Monastero la *temporis prescriptio.* Questa *exceptio* di Sigizone viene infir- « mata dall'avvocato del Monastero, il quale per mezzo di testimonii prova, che già « entro questo tempo la lite fosse contestata. E dopo varie altre conferme di tale fatto, « Nordilo, il messo di Beatrice: « *lege Digestorum libris inserta considerata, per quam « copiam magistratus non habentibus restitutionem in integrum praetor pollicetur* », « restituisce *in integrum* la Chiesa ed il Monastero di ogni suo diritto ed azione e « sottoscrive di propria mano la sentenza, della quale esiste ancora oggi il documento « originale, sotto la provenienza Bonifazio, all'Archivio di Stato in Firenze.

« La procedura giudiziaria medioevale costringeva le parti litiganti di presentare al « placito non solo i documenti comprobatori, ma di più - conseguenza necessaria del si- « stema del diritto personale - anche la legge sulla quale essi si appoggiavano, e secondo « la quale intendevano essere giudicati. Quindi nel nostro placito non è Nordilo o Pepone « che portano seco loro il codice del Digesto; ma è il monastero che presenta in copia « la legge particolare sulla quale appoggia il suo diritto. Ciò risulta dalle esplicite pa- « role del nostro documento, come dallo spirito della procedura civile di questi tempi.

Digitized by Google

ne prese la protezione l'imperatore Ottone IV, ne daremo in volgare, almeno nella sua sostanza, il relativo documento, estratto dall'Archivio di Stato di Firenze. « In nome del Signore Dio « Eterno. Così sia. L'anno dell'Incarnazione dello stesso Dio e « Signor nostro Gesù Cristo 1089, regnando in Italia Enrico, per « la grazia di Dio imperatore Augusto, il 4. del mese di Marzo, « indizione decima. Memori della sentenza del Signore: Ciò che « faceste ad uno dei miei poveri lo faceste a me; fui pellegrino e « mi accoglieste, ebbi fame e mi deste da mangiare; essendoci « propizia la clemenza del Signore, cooperatrice la grazia dello « Spirito Santo e suffragandoci i meriti del beato Michele Arcangelo, « io Uberto, indegno monaco ed abate, per volontà mia, de' miei « confratelli e dei fedeli uomini, i nomi dei quali qui sotto si « leggono, per la salute mia, de' miei successori e della b. m. del « marchese Ugo, per suffragio delle anime de' miei confratelli vivi « e defonti e di tutti gli uomini dabbene, che ci hanno largito « elemosine e per tutti coloro che hanno fiducia nelle nostre pre- « ghiere, abbiam dato, ceduto e confermato nominativamente una « casa con due staia di terra intorno, per ristoro dei poveri per sosten- « tamento dei pellegrini, per sollievo spirituale e corporale dei buoni « cristiani che ivi verranno, chiedendo per amore di Dio la carità.

« Inoltre le abbiam fatto dono di quella terra con vigna « che fu di Giovanni e di Pietro figlio della b. m. di Teuzzo e « dell'altro appezzamento, pure con vigna, che tenne Omicione, « e di un altro con vigna, che attualmente amministra Rodolfo

---

« Ora se il Proposto di Marturi era in grado di presentare a Nordilo copia della « legge 264 del titolo del Digesto « *Ex quibus causis maiores* », egli doveva aver avuto « modo di procurarsela da vicino ed in forma autentica. La presenza di Pepone, il pro- « curatore d'Irnerio, in questo atto non può essere attribuita al caso; il suo nome è « intimamente legato al rinascere dello studio del Digesto e al riapparire del suo testo « intiero. Anche il modo di citare eccenna ad un manoscritto che non aveva la divisione « e la numerazione dei singoli titoli e delle singole leggi, come non li ha il codice pi- « sano, mentre altri codici li hanno, come per esempio quello a cui appartengono i « frammenti di Napoli ».

Ecco un'altra prova che nel monastero di S. Michele si attendeva seriamente agli studi più gravi, utili ed importanti e che non era magione di pietà oziosa ed opulenta, come il Ciaspini, con ignoranza ed audacia non perdonabile, la chiamò, in un suo canto inedito, nel quale aveva preteso di celebrare a suo modo la distruzione di Poggio Bonizzo.

Digitized by Google

« figlio della b. m. di Martino. Similmente abbiam ceduto tutta « quella terra di Mucellina, ovunque si trovi, che ci spetta per « donazione fattaci dal prete Berardo e dai suoi parenti. E ci parve « eziandio ottima cosa dotarla di tutte le cose di nostro dominio « e di tutte le terre dalle quali riceviamo o riceveremo tributo. « Come pure di tutte le offerte che annualmente ci si portano, « abbiam dato e concesso le decime a Dio Onnipotente ed ai suoi « poveri, eccettuate quelle, delle quali da me e dai miei anteces- « sori è stato già disposto a favore dei nostri fedeli. Pertanto « di tutte le sopra descritte terre, vigne, decime, oblazioni nella « loro integrità e con tutte le loro pertinenze, con tutti i mobili « ed immobili facemmo e facciamo dono e cessione pienissima al « medesimo ospedale, in onore di Dio e de' suoi poveri. E se « per avventura, lo che Dio non voglia, io abate Uberto e i « miei futuri successori e rettori della chiesa di S. Michele, in av- « venire, per noi stessi o per mezzo d'altri, con qualsiasi inganno, « presumessimo togliere, attenuare o distruggere ciò che sopra è « stato scritto, ci obblighiamo a pagare il doppio del valore, a « stima, con tutti i miglioramenti, e di destinare a favore del « suddetto ospedale e dei servi di Dio quaranta libbre di buona « moneta, che per metà dovrà andare a Cristo e ai suoi servi, e « per l'altra al potestà, al quale verrà deferita la querela; e af- « finchè questa pagina della nostra promessa sia ferma e stabile, e « nessun dissipatore, sia abate sia monaco, converso o laico, per- « sona d'alto affare o di basso ceto, con qualsivoglia pretesto « mai ardisca ritogliere, sminuire, frodare, alienare o distruggere, « dichiariamo che sia maledetto e scomunicato così che Dio lo « cancelli dal libro dei viventi e non abbia luogo coi giusti ecc.

« E perchè questa disposizione sia ferma e immutabile, io di mia « mano, insieme coi miei confratelli e coi fedeli uomini, l'ho firmata « e stabilita e ho pregato Rodolfo notaro, a redigere l'atto ».

« Fatto in Marturi territorio fiorentino » (1).

Furono testimoni Guidizzo di Fuscolino, Azzo di Carbone, Martino di Amizzo e Pietro di Martino. Sottoscrissero Uberto ab-

(1) Ex Cod. DDD 1247 p. 112. Bibliot. Strozziana. Lo stesso imperatore un anno avanti, 8 novembre MCCIX, aveva emanato in Poggibonsi un altro nobilissimo editto a favore dei Pisani. V. doc. IV.

Digitized by Google

bate, Gerardo priore, Andrea monaco, Berardo monaco, Enrico prete, Guido monaco, Giovanni che si firma monaco indegno e ultimo Rodolfo, che *post tradita complevit et dedit.* Ed è a credere che cotesto ospedale andasse non per breve tempo aumentando di ricchezze e d'importanza e che riuscisse a questi popoli di molta utilità, perchè, dopo circa 121 anno, l'imperatore Ottone IV se ne interessò grandemente, si piacque accrescerne del proprio le rendite e prenderlo sotto la sua benefica e special protezione. Eccone in volgare il prezioso documento.

« Ottone IV, per la grazia di Dio imperatore dei Romani e « sempre Augusto.

« Noi sublimiamo i titoli dell'imperiale altezza e convenien- « temente li adorniamo, quando a Colui, per grazia del quale tutto « ricevemmo, non ci rincresce renderne una parte a sollievo dei po- « veri, avendo presente il detto di Salomone: qualche cosa almeno « dobbiam concedere a Colui, pel quale conosciamo di possederne « moltissime. Sia noto pertanto a tutti coloro che vedranno la « seguente scrittura, che noi nella considerazione della divina mi- « sericordia, prendiamo sotto la speciale protezione della nostra « maestà la casa e l'ospedale di S. Michele presso *Poggiobonizzo,* « con tutto ciò che ad essi appartiene, e a loro vantaggio rila- « sciamo il fodro imperiale e tutti anche i tributi che dai possessi « della stessa casa debbono provenirci, e specialmente le raccolte, « o qualisivogliano altre riscossioni destinate ad uso nostro, o a « benefizio del medesimo castello. Di più confermiamo a cotesto « ospedale in perpetuo tutto ciò che a sollievo dei poveri di Cristo « gli fu donato, tanto in beni mobili che immobili, decretando e « comandando irrevocabilmente, che nè i consoli che ora vi sono, « nè il nostro nuncio attuale, nè quelli che in futuro loro succe- « deranno, mai presumano di violare, o con qualsiasi temerario « attentato contravvenire a questa pagina della nostra concessione « e conferma.

« Dato presso Fucecchio sotto dì 8 Novembre 1210 » (1).

---

(1) Lo spedale fondato dai monaci di S. Michele, che non sappiamo ove fosse posto, può darsi che molte volte sia stato confuso con altri che esistevano in questo paese. I Pontefici in fatti e la contessa Matilde, nei privilegi concessi alla badia di S. Michele di Poggio Marturi, ricordano lo spedale fondato da Giovanni cherico, mentre

Digitized by Google

Di questo ospedale, che, a quanto si rileva dai documenti sopra riferiti, dovette essere ben provveduto di rendite, non troviamo esserne più fatta menzione negli anni successivi; e, se ci è lecito esprimere il nostro parere, ci sembra molto probabile, che esso durasse assai prosperamente nel suo pieno esercizio fino al 1270, anno tanto nefasto e doloroso pel popolo di Poggibonsi e per gli abitanti di queste contrade; nel quale tutto venne atterrato, disperso, distrutto quanto vi era rimasto dopo la rapina dei fiorentini vincitori, che qui, come a Semifonte ed in altri castelli della Valdelsa, si parvero veramente inesorabili e spietati. Infatti

---

quello che apparteneva alla badia era stato fondato dall'abate Uberto; e lo dicono posto, ora presso il Borgo Marturi, ora presso il ponte di Bonizzo, mentre lo spedale fondato da Giovanni cherico (prete), abbiamo ragione di crederlo situato in Lappeto, non lungi dalla Staggia, e di questo parlano diversi storici. Dipendeva dal Proposto della terra, scrive il Cantini, e fu distrutto nel 1374, secondo il Marmocchi, dalla Comunità, per impiegare quei materiali nella riedificazione delle mura castellane, nel luogo detto *dell' Ortora* (oggi *degli orti*). Cantini lett. pag. 107. Diamo un cenno anche degli altri.

Lo Spedale di S. Giovannino fu fondato da Niccolò di Giovanni di Tingo de' Segni, il quale secondando l'intenzione e la pietà di suo padre, lo istituì in un gran casamento che possedeva lungo le mura di Poggibonsi a lato della porta fiorentina e ne lasciò il patronato ai consoli dell'arte dei medici e degli speziali. Conteneva dodici letti, aveva un bell'atrio, un oratorio ed un orto nella parte posteriore. Nella facciata dell'edifizio, che tuttora sussiste, ed è proprietà Lombardini, si vede nel mezzo una bella imagine della Madonna col Bambino, scolpita in pietra serena, con questa iscrizione:

PADRONATO DELL' ARTE
DEI MEDICI E SPEZIALI
DI FIRENZE

e nelle parti laterali lo stemma della famiglia Segni. Fu fondato in ordine al testamento del suddetto Niccolò del 17 febbraio 1378. Tra i beni dei quali l'aveva provveduto la famiglia Segni era anche il castelletto di Gevignano con varie terre annesse.

Un altro ospedale era in Poggibonsi, detto di S. Maria della scala, dipendente da quello omonimo di Siena, del quale molto si parla nelle memorie di questo paese, e che era situato nello stabile, oggi proprietà di Pier Francesco Marzi e in altri attigui, posti in via maestra presso l'antica porta delle chiavi. Di cotesto ospedale ha dato interessanti notizie (*Miscellanea storica ecc.* an. III, fasc. I, pag. 39) il chiarissimo ed erudito dott. Curzio Mazzi, che ha pubblicato anche un inventario delle masserizie che vi si trovavano il 5 maggio 1455, corredandolo di molte note storiche e filologiche accuratissime. Benchè pei molti atti di donazione che si conservano in questo archivio comunale e in quello vescovile di Colle veniamo assicurati che esso doveva avere una entrata considerevole, pure è chiaro che alla suddetta epoca e posteriormente era ridotto

Digitized by Google

apprendiamo da documenti autorevolissimi, fra gli altri dal testamento originale di Giovanni di Checco Boni, grande benefattore di Poggibonsi e primo tra i generosi oblatori dei propri beni allo spedale di S. Niccolò di Bari in questo paese, che il Comune di Firenze, non pago di aver distrutto Poggiobonizzo, di avere atterrato in ogni parte le case, i mulini di quei miseri abitanti, la badia di S. Michele con le annesse fabbriche e abitazioni, di avere insomma disertato gli edifizi più importanti e i luoghi più floridi di questa valle, di aver condannato all'esilio i più distinti e nobili cittadini, mettendoli al bando di tutti i popoli quali pes-

---

in misere condizioni. Povere masserizie, scrive il Mazzi; anche più di quello che ad una casa di miseri infermi non si addica, unica traccia di qualche ricchezza trovando noi « uno anello di ariento, cho la schala, da sugellare lettere ecc. ». E in peggiore stato ancora era caduto nel 1611, poichè il Comune, pel proprio decoro, si credè in dovere di farne gravi reclami al Governo, come appare dall'infrascritta deliberazione che testualmente si riporta. Forse le entrate vi erano, ma non andavano più a benefizio degl'infermi e dei pellegrini. Ecco la deliberazione.

« A dì 8 Aprile 1611 coadunati nell'udienza solita alla presenza del magnifico « messer Andrea Lapiti, potestà, sotto gli ordini ecc. Il gonfaloniere, capitani e priori « del Comune e patria di Poggibonsi, in numero sufficiente, considerato quanto sia « mal tenuto lo Spedale del lor Comune intitolato S. Maria della Scala, del quale « tempo fa ne fu fatto commenda della sacra Religione dei cavalieri di S. Stefano di « Pisa, non essendo dal Commendatario esso spedale provvisto di letti, nè delle cose « necessarie per ricevere le povere persone et fanciulli innocenti, conforme agli obblighi « di esso spedale, nè manco fatta la celebrazione delle messe et altri uffizi, conforme « agli ordini et obblighi di esso spedale, il che è causa che non solo non sono tenuti « li poveri come si conviene, ma neanche si ricevono più li poveri fanciulli innocenti, « e talvolta ancora ne sono stati mandati via poveri pellegrini et altri viandanti, et « atteso che dal Governatore principale dello Spedale della Scala di Siena milita lo « spedale predetto, fu nell'ultima visita di esso ridotto a memoria li carichi et obblighi « di tale spedale, et ordinato et commesso al detto Comune et uomini di esso et lor « Cancelliere, che avessero cura che tali carichi et obblighi fossero osservati. Però deli- « berarono di tutto darsene conto a S. A. S. massime, essendo il tutto in detrimento « de'poveri et a biasimo et ignominia grande della lor patria, acciò possa, con il far « visitare detto spedale, venir di ciò certificato e darne poi l'ordine che le parrà « convenirsi per il buon governo al Commendatario di esso spedale, il sig. cav. Curzio « Golia senese; et messo il partito fu vinto ecc. ».

Molto importante e ben provveduto di beni fu pure lo spedale di S. Giovanni in Jerusalem, sulla Staggia, presso Calcinaia, del quale rimangono alcuni stabili e la cappella ridotta ad uso profano, di ottima architettura. Esso fu fondato poco dopo il Mille, e Gottifredo di Arnolfo e Arnolfino di Cristofano, eredi dei fondatori il 5 settembre 1140 lo donarono al monastero di S. Michele nella persona di Rodolfo abate: nell'atto relativo leggonsi, tra le altre, queste espressioni: « donamus et tradimus, « offerimus atque confirmamus Deo omnipotenti in Ecclesia S. Michaelis Archangeli et

Digitized by Google

simi malfattori, e di aver costretto gl'infelici che vi rimasero, a costruirsi capanne giù nella malsana pianura, ne confiscò con ferocia inesorabile le proprietà, o le gravò di tasse così enormi, da far parere quasi inezie quelle dei giorni nostri; incamerò, per dirlo con una brutta parola moderna, quasi tutti i beni ecclesiastici e degli istituti di carità, che allora grandemente fiorivano in Toscana e mandò dei sindaci deputati a farne la vendita.

Per la qual cosa, non trovando più dopo quel tempo memoria veruna di cotesto spedale, ci è forza dedurne che andasse interamente distrutto nell'esterminio di Poggiobonizzo e che il suo patrimonio, occupato per ragione di conquista dalla Repubblica fiorentina, subisse la trista sorte di tutti i beni dei luoghi pii ed ecclesiastici di questa contrada.

(Continua).

Prop. AGOSTINO NERI.

« in Monasterio sito in castello Marturi, cui dominus Rodulphus abbas preesse videtur, « videlicet integrum unum hospitale positum iuxta pontem Bonitii, quod praephati pa- « tres nostri construxerunt ad honorem Dei et substentationem pauperum, ut nobis « visum est, in proprietate supradicti Monasterii ». Questo pure a sua volta fu convertito più tardi in Commenda della quale recentemente erano investiti membri della nobilissima famiglia Corsini di Firenze.

Non ultimo per antichità e ricchezza fu lo spedale, in origine detto di *S. Maria della Misericordia*, fondato nel 1300 dalla Comunità, al quale verso l'anno 1340 cominciò a prestar servizio la confraternita di S. Niccolò di Bari, chiamata in origine — *dei disciplinati* — eretta, 4 Nov. 1333, sotto le volte della pieve di S. Maria Assunta, (in un bell'Oratorio, ricco di buone pitture ed oggi sciauratamente distrutto); e in progresso di tempo ne divenne quasi assoluta padrona e gli dette il suo nome. Dei possedimenti, degli obblighi e delle cappelle spettanti alla detta compagnia e allo spedale di S. Niccolò si conservano preziosi ricordi nell'archivio di questa Propositura. Vi è pure una copia autentica dei suoi antichi statuti in 12 capitoli con molte altre utili notizie. Fu soppresso come tutti gli altri dei quali era ricca la nostra Toscana, e i suoi beni furono devoluti al R. Ufficio del Bigallo di Firenze.

Lorenzo Cantini fa menzione anche d'un altro spedale per uso dei pellegrini, esistente in Calcinaia, sotto il titolo di S. Maria Maddalena, ma non adduce verun documento che ci dia notizia del suo fondatore, dell'epoca in cui sorse e dei beni dei quali era stato dotato.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

LA CHIESA DI S. MARIA A CONEO

PRESSO COLLE

CENNO DESCRITTIVO CORREDATO DI DUE DISEGNI AUTOGRAFICI

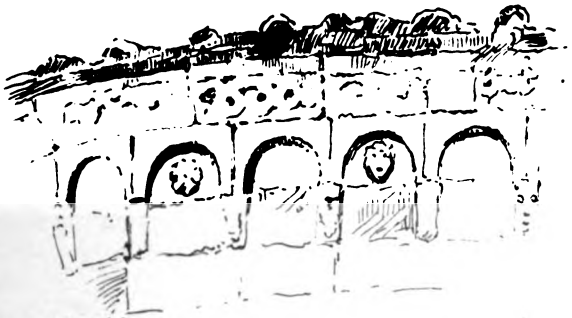
È situata questa chiesa sopra un'amenissima collina, presso la località detta il Bottino (1), lungo la valle del torrente Foci e dista da Colle, nella direzione Mezzogiorno-Levante, quattro miglia circa. L'epoca della sua fondazione possiamo farla risalire al XII secolo (2), presentando questa chiesa, nelle sue forme interne ed esterne, tutte le caratteristiche del così detto stile *romanzo,* ossia Romano-Bizantino; stile che nacque e fiorì appunto col sorgere del cristianesimo e si svolse largamente nelle costruzioni religiose, come lo attestano i numerosi esempi di chiese consimili, che esistono ancora in Italia e nel Sud della Francia, edificate fra il 1100 e il 1300.

La sua forma è basilicale, a croce latina, dal cui centro s'innalza un tamburo ottagonale, come vedesi dal disegno qui unito. Le mura sono tutte costruite in grosse pietre d'arenaria e di travertino, ben squadrate, pulite e disposte in file regolari. La copertura a media pendenza è in laterizi comuni. Tutto l'edificio, considerato specialmente dalla parte posteriore ed un poco in diagonale da conveniente distanza, presenta un insieme armonioso e pittoresco, sia per la proporzione dei corpi, sia per il movimento dei vari piani e l'ornamentazione sobria e delicata, sia per

(1) *Bottino* o *Fonte del Bottino.* Secondo il Biadi *(Storia di Colle)*, vuolsi derivato questo nome dalle prede fatte in battaglia da Mario contro Silla, che aveva edificato una rocca detta *Sillano* esistente tutt'ora alla distanza di dodici miglia da qui.

(2) Secondo lo stesso Biadi questa chiesa ed abbazia fu consacrata nel 1124 dai vescovi di Volterra di Parma e d'Acquis e ritenuta una volta in commenda da un porporato.

Digitized by Google



Capitello all'ingresso della Canonica

Cornice dell'Abside

A. Salotti

Chiesa di S. Maria a Coneo — Facciata —

Digitized by Google

Digitized by Google

il bellissimo colore d'ocra gialla calda e di grigio argentino, che i secoli gli hanno donato.

Veniamo ora ad esaminarlo più da vicino, cominciando dalla facciata. La sua porta rettangolare, che trovasi nel mezzo, è sormontata da un arco a pieno centro, dalla ghiera minutamente scolpita ad arabeschi bizantini, sostenuto da colonne con capitelli corinti, le quali poggiano su due mensolette di differente disegno, distante un metro circa dal suolo. Dai due lati della porta, si staccano altre piccole arcate poggianti su mensole, sempre addossate alla muraglia. In alto, una semplice modinatura, scolpita come la ghiera sopra alla porta, serve di coronamento alla facciata, secondandone la forma basilicale. Il piccolo campanile che lo sormonta, è una superfetazione moderna di nessun valore. Alla destra della facciata, formante angolo retto colla medesima, vi è un portone (forse di un antico chiostro) costituito da un'ampia arcata sorretta da due colonne con capitelli fantastici, lavorati a fogliami e a strane figure simboliche. Altra colonna consimile e di uguale altezza addossata ad un pilastro, ma sprovvista di base, vedesi all'estremità opposta della facciata; e ciò fa pensare che potosse muoversi di qui un'altra arcata e formare una specie di portico, dinanzi all'ingresso.

Ho fatto invano ricerca del finestrone rotondo, che di solito trovasi al di sopra della porta nelle facciate di questo genere di chiese, ma non ne ho potuto scoprire alcuna traccia. Quell'umile finestrina rettangolare, che vi si vede priva di linee caratteristiche, non può essere altro che uno strappo nel muro, contemporaneo al campanile. I fianchi, come l'ottagono e l'abside in semicerchio, hanno un bel coronamento di larga sagoma scolpita energicamente a disegni svariati e bizzarri, con sotto piccoli archi poggianti su mensolette, foggiate a guisa di teste umane e di mostri.

Le varie finestre sono di forma oblunga; alcune ad arco semicircolare, come quelle dell'abside, ed altre, cioè quelle del fianco della navata, sono più strette e ad arco acuto. Una poi, più in basso, sul braccio corto della crocera, ad arco in pieno centro, fiancheggiata da due svelte, eleganti colonnette, è la più importante di tutte.

Nell'interno, la navata è coperta da cavalletti con mensole in legno intagliate. A due terzi circa della sua lunghezza s'innalzano, l'una rimpetto all'altra, due colonne sporgenti per metà dal muro, sormontate da capitelli e architravi minutamente scolpiti. Ha termine la navata, con un grande arco a pieno centro, il quale riposa su capitelli ugualmente lavorati con sotto piccoli tratti di colonne interrotte da mensole. Ugual sostegno hanno gli altri due archi della piccola navata trasversale.

L'abside maggiore, o coro centrale, è fiancheggiato da altri due piccoli absidi semicircolari che non si avvertono dall'esterno, perchè racchiusi in rettangoli. Nel mezzo di uno di essi, cioè in quello di sinistra notasi una graziosa finestra con colonnette laterali, ridotta ora ad uso di tabernacolo.

Tanto i detti absidi, che il tamburo e i due bracci della nave inferiore hanno la copertura a volta in materiale.

Digitized by Google

In quanto allo stato di conservazione di questo edificio, possiamo asserire che i danni portatigli dal tempo, non sono nè molti nè irreparabili, trattandosi di qualche cretto nelle muraglie di cui con facilità si possono impedire le conseguenze; e di qualche pezzo di cornice da consolidare. Più gravi oltraggi sono invece quelli che vi arrecarono l'incuria e l'ignoranza di chi, in tempi non remotissimi, ne dirigeva le sorti. Così, per esempio, a tutto il lato destro, è stata addossata la canonica e parte di un'abitazione di contadini, e sul lato sinistro, ov'è il cimitero, trovasi a contatto delle mura un casotto ad uso di cella mortuaria, che, oltre allo sconcio che reca nell'euritmia della fabbrica, serve anche di veicolo all'umidità entro la muraglia stessa. Per uno spirito funesto di pulizia, ne venne poi intonacato e imbiancato completamente tutto l'interno, non escluse le parti in pietrame. Vennero inoltre murate varie finestre e qualche pilastro fu soppresso.

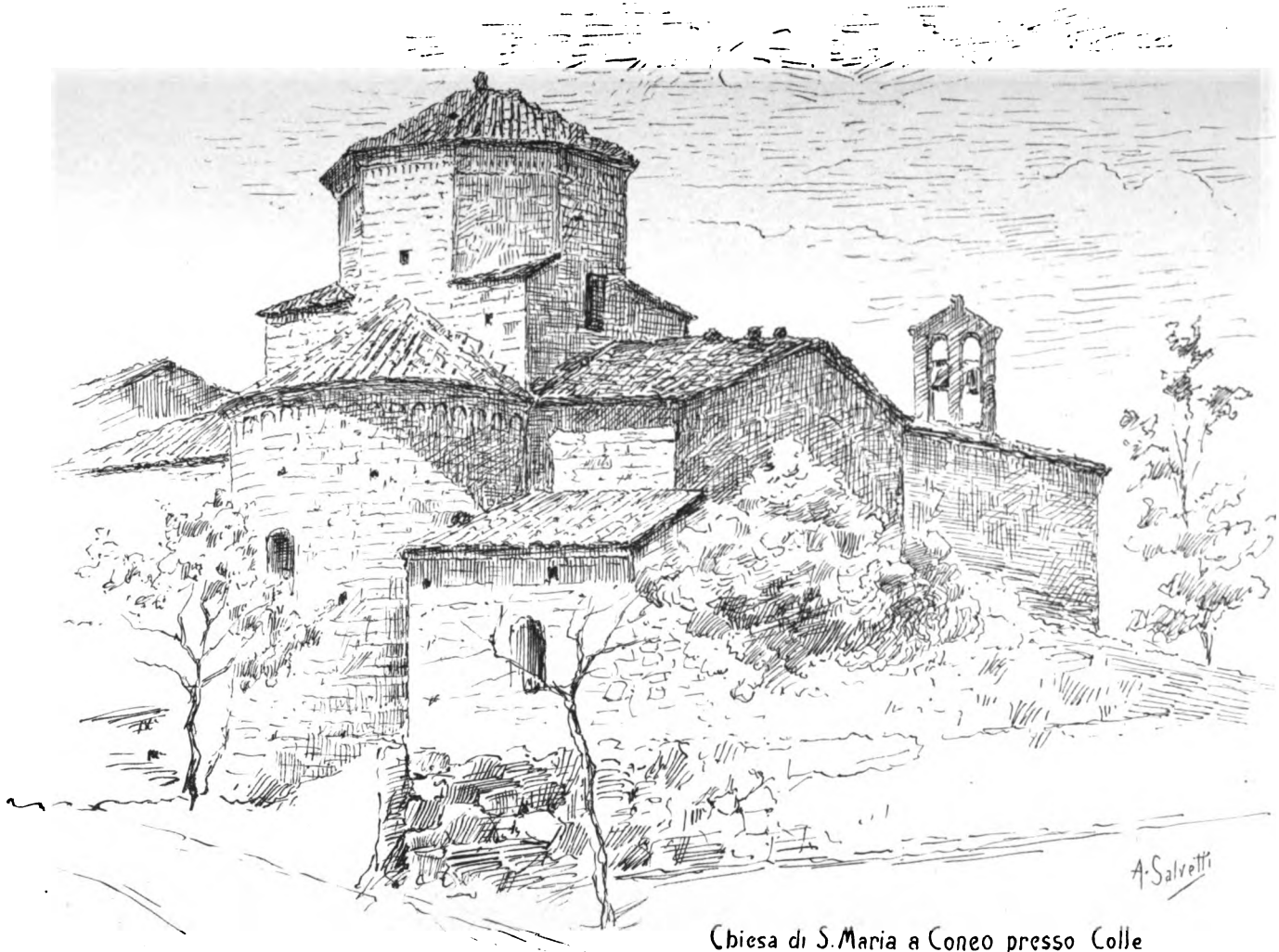
Ho voluto descrivere sommariamente, nel suo aspetto artistico e nel suo stato attuale, questo tempio da pochi conosciuto, perchè mi sembra che esso sia da considerarsi come uno dei modelli più completi, esistenti nel circondario di Colle, delle piccole basiliche cristiane dell'epoca che precedè il Rinascimento; e sebbene, date le sue modeste dimensioni e la sua troppa semplicità, non abbia, diremo così, i termini per essere annoverato fra i monumenti nazionali, è sempre nondimeno una pagina preziosa del gran libro dell'arte, degna di essere tenuta in conto da quanti professano il culto delle memorie storiche ed artistiche della nostra Val d'Elsa.

Facciamo quindi voti perchè le autorità che l'hanno oggi in tutela provvedano a remuovere le cause di danni ulteriori con qualche restauro bene inteso. Troppo ottimismo sarebbe lo sperare, almeno per ora, che da parte del governo si addivenga ad una completa riduzione allo stato primitivo, come certo meriterebbe!

Colle, 1895.

ANTONIO SALVETTI.

Digitized by Google



Chiesa di S. Maria a Coneo presso Colle

Digitized by Google

Digitized by Google

DI DUE FRAMMENTARI DANTESCHI

DELLA BIBLIOTECA DI SAN GIMIGNANO (*)

I. Il codice Mainardi

Frammento dell' Inferno, con postille: sec. XV.

Due carte membr., che misurano mm. 285×107; s. num., tutte scritte (1ª mm. 177×100; 1ᵇ - 2ᵇ mm. 190×100) ad una col., di 33 righe. Il carattere è semigotico, chiaro, poco regolare, angoloso, senza svolazzi o fregi, della prima metà del sec. XV, con le iniziali delle terzine maiuscole e spazio vuoto per quelle dei canti. Le abitudini calligrafiche mostrano nell'ignoto copista un toscano (*Chesettu ai ragion dilui ti piangi - Keperlleffetto desuo mapensieri - dimmil per che dixio per tal convegno);* le postille in rotondo minore sono dell'istessa mano, come apparisce dalla frase presa a dichiarare, ch'è di carattere eguale al testo del poema. Le facciate esterne (1ª e 2ᵇ) sono guaste da sgorbi e scritture di età diverse: nell'angolo superiore a sinistra della c. 1ª leggesi un *1576,* data delle piú vecchie fra coteste scritture; e di mano recente, a destra, un elegante *32;* un sesquipedale *E,* seguito dal segno $\frac{0}{6}$ taglia, nel mezzo della pagina, i versi del testo. Piú sotto, quivi ed altrove, in carattere di tra la fine del sec. XVII e il principio del XVIII, leggesi: *Collegio Mainardo,* o anche *Gemeniano* e *Gemegnano.*

Le due carte, che servivano di copertina ad un manoscritto di conti colonici, furono rinvenute di recente nell'archivio Mainardi e presentate al bibliotecario della Comunale di San Gimignano, proposto Ugo Nomi,

---

(*) Nel fasc. 1, an. II, p. 75 di questo Periodico il nostro Direttore scriveva: « ..... sarebbe bene ormai lasciare in pace il frammentario useppiano.... Si sa che c'è, e tanto basta, se no qualcuno ne offra, per finirla, le lezioni varianti principali a servizio della grande edizione critica della *Commedia*, secondo il canone di spogli che propose opportunamente la *Società dantesca italiana:* e farà cosa pratica. .. ». Lo scopo delle presenti noterelle è quello, adunque di rispondere al riferito desiderio; e poichè nel frattempo fu rinvenuto in S. Gimignano un altro avanzo di codice dantesco, e poiche ognuno ormai riconosce che una descrizione « nuova e piena e ordinata » dei codici (G. Carducci, in *N. Antol.*, an. XXX, terza ser., vol. 58) vale assai meglio dello spoglio parziale proposto, io confido che nulla si troverà qui di soverchio, giacchè tutto è in queste pagine steso obbiettivamente sulle tracce altrui (cfr. S. Morpurgo, *I codici riccard. della D. C.*, nel num. 13-14 del « Bullettino d. Società dant. », pp. 19-142).

Rimango sempre della mia opinione, con piena deferenza a quella degli altri, specialmente se si tratti, come qui, di codici ben poco importanti; ma pubblico volentieri la descrizione dell'egregio prof. Fiammazzo, la quale è fatta con ogni cura, e promette di esser *definitiva.*

O. B.

Digitized by Google

dal dottor Carlo Ridolfi, il figliuolo d'uno dei componenti il collegio Mainardi (istituzione sangimignanese di posti di studio alle università).

Dell'*Inferno* la c. 1ª contiene il c. XXVIII, vv. 112, a. fine; la 1ᵇ il XXIX, 1-33; la 2ª il XXXII, 133 a. fine, e il XXXIII, 1 24; la 2ᵇ i vv. 25-57 del c. stesso. De' 396 versi proposti dalla *Società dantesca italiana* il nostro frammento presenta il solo (XXXIII, 43):

Gia erano desti & lora sappressaua.

Aggiungiamo qui, per alcun altro saggio, una terzina e le varianti principali dalla lezione del Witte.

Se non che conscientia massicura
labuona compagnia chelluom franchegia
sotto losmergo del sentiersi pura.

VARIANTI: *Inferno,* XXVIII, 144 dicontarlo solo 117 losmergo 130 Chefuor *(sic)* vedi 134 dal borno 135 chediedi are giovanni ma conforti 138 pulçelli 139 parti due sigiunte 140 celebro.

Ivi, XXIX, 1 diverse pene *(sic)* 5 vista tua piu sisoffolge 6 lombra tuttu *(sic)* smoççicate 13 rispuosio adesso 19 tenea ora liocchi 31 lauiolente morte.

Ivi, XXXII, 133 per bestial 136 ai ragion 138 su ancora.

Ivi, XXXIII, 3 didrieto 5 dolor or chel cor 12 ma sembri 24 et che conuiene 26 piulieue 29 et lupicini 35 efigli cum lacute 36 vedere lifianchi et dimangiar *(sic)* 45 et suo sogno.

CHIOSE. Non tutt'intiere le chiose hanno qualche valore; omettiamo adunque quanto è di pura esegesi ed avvertiamo ch'esse sono in parte mutile.

Inferno, XXVII, 137 — *Achitofel non fe.* In questa parte parl[— lautor per exemplo et similitudine dice c[— il quale fu chiamato Achitofel huomo dim[— lo qual misse grandissima discordia intra — dauid et Ansalone suo figliuolo. non semino discordia et hodio traloro duanta semino i[— Beltramo sopradetto tralloro *(sic)* dingliterra e[— Et impero con chiude ilcapitolo in pero che questo Bel[— seminator di malitia, divise padre et figlium[— sono vna medesima carne et vno med[— sangue. Inpero per Iudicio didegna pena, q[— ingannatore porta latesta testa *(sic)* sua propr[— uisa (1ª).

Ivi, XXIX, 1 — *La molta gente.* Continuando questo — capitolo alli precedenti, lautor nelpresente capitolo — tratto dicoloro chessono donati *(sic)* per lilore falsi — consigli et mali conforti. Inquesto presente capitolo — prosequendo ancor la materia della fraudulen — tia dice della pena di coloro che sono tormenta — ti et puniti perllinganni dellalchimia et falsatori dimoneta. Et dallautore aquesti — cotali questa pro pijssima pena in questa bol —]ia infernale epolla ingenero. *(sic)* Esi fa che —]esti cotali falsatori tal sia leproso et —]al sia rognoso etal con una

Digitized by Google

febre et tal —]onunaltra et questa e propria pena aquesti — tali inpero che noi vegiamo che questi alchi —]ista consumano illoro auer per questa al —]imia che mai non fu veruno che narichi — e ançi ne inpoveriscie et oue consuma — costoro lauere loro Infuocu et Intig — ge che cagione da dosso lefebri et diuer —]ensieri et occupation danimo (1b).

Ivi, XXIX, 29 — *Sopra colui che gia....* Il —]uale ebbe none geri dicone ilquale —]morto Infiorençe perlla sua mala —]gua et perlo cometter demali chefa —]a Et finge dante che questo spirito —]geri non gli uolse far motto Et questo —]inge lautore perche della morte sua —]era mai stata facta vendetta — per dante neper nexuno de consorti —]oi Et pero dice dante che uirgilio — a quelle parole cioè allor disse —]aestro non si franga: (1b).

Ivi, XXIX, 47 — *Divaldichiane:*..... Valdichiana e uno luogo dove sono spedali nequali Jn — fermi et miseri grauati per corructione de lcorpo dimorando non cessano di gridare constri *(sic)* da sospiri et lamenti (1b).

Ivi, XXXIII, 1 — *Labocca sollevo* ..... dice lautore cheessa si sobleuo — dal diuorare et rispuoseli dicendo Tu uuoi chio rinouelli etc..... questi che — mangiaua lautro siera Ilconte Vgulino Ilquale era qua *(sic)* signor — dipisa. Et fu incolpato ditradimento per che — messer Ruggieri Arciuescouo dipisa — perlaqual cosa Ilconte con iiij° figliuolj — Anselmuccio. Gaddo. Vguiccione Il — brigata morirano *(sic)* in carcere difame c[— disotto si contiene.....

Ivi, XXXIII, 4 — *Poi comincio*..... Sono propriamente le parole et la responsione che fece alla reina dido En[— quandegli fu giunto acartagine. pero che di — mandando di doenea Allora fuggito et — cacciato ditroia Elli rispuose allitera — come nello in frascripto verso sicontiene. Ilquale scriue uirgilio nelleneyda. In que[— modo dicendo. Infandum Regina Jube[— renouare dolorem (2a).

Ivi, XXXIII, 22 — *Briue pertugio* — Dice ilsopradicto — conte Vgulino che essendo elli nellatorre — che inançi chegli vifusse rinchiuso dentro — cofiliuoli era chiamata lamuda, mapp — che cungli figliuoli ildicto conte Vimori difa[— fu chiamata latorre della fame..... (2a).

Ivi, XXXIII, 28 — *Questi parea*..... lolupo eperli lupicinj significa il —]nte Vgulino et figliuolj. perli canj —]agri la fame onde egli morirono. — quello chellarciuescouo simetteua —]nançi lidetti pisanj significa come — predetti gualdi *(sic)* gismondi et lanfran —]i Adistantia et petitione del dicto arci — uescouo et Infamarono il —]o conte Vgulino. diche esso eifigliuolj —]nalmente morirono di fame nella —]etta torre (2b).

Ivi, XXXIII, 57 — *Per quattro.* Cio uuol dire il sopradicto conte — Vgulino chegli vidde quatro figliuoli. Rappresentanti lafigura duli *(sic)* padre (2b).

Ivi, XXXIII, 82 — *Mouasi lacaurara:* — Caurara et gorgona sono due grandissime montagne Poste inmare dilunge dal porto —]ipisa di-

Digitized by Google

verso sardigna miglia [ ] Et in questa parte lautor prega che questi monti si muouano et uengano ad —]rmarsi nelluoco oue erano *(sic)* entra Inmare si che..... — .... cresca arno et multiplicando in grossando affoghi tucti li cittadini et habitatorj dipisa che cossi orribil —]nte peccarono tormentando et uccidendo lifiglioli che non aveano colpa nexuna ma il padre si (2^b).

Ivi, XXX, 89 — *Novella tebe*..... concio sia cosa chella citta ditebe — lotempo passato sostene molte —]ribulationi et pestilentie .cosi dice —]utore chella citta dipisa sara stra —]olta et trasmutata per molte tribula —]onj chelle uerranno (2^b).

II. Il codice Useppi

Frammento del Paradiso: sec. XVI.

Cart., mm. 310×235, di cc. 8, s. num., tutte scritte (mm. 226×180), slegate e un po' guaste o macchiate a' margini, ma senza danno del testo, che v'è a due col., da 15 terzine. Il carattere, poco regolare, con molte abbreviature, alquanto piccolo, è di mano toscana, della seconda metà del sec. XIV. Nel margine superiore di ciascuna pagina leggesi il numero del canto; nell'inferiore della c. 1^b fu ripetuto a imitazione il verso: *una Cianghella unlapo salterelli,* dov'il testo, meglio corretto, ha *saltarello.* Contiene: *Paradiso,* XIV, 100-XXIV, 60. Nella c. 7^b furono aggiunti, e poi ripetuti anche nella 8^a, i vv. 61-69 del c. XXIII, che mancano al testo. Lo spazio libero di due linee fra i canti fu riempito per i cc. XV-XX con gli argomenti del lanèo volti in latino, scritti d'inchiostro nero, come tutt'il resto, e di mano del tempo, se non anche del copista medesimo. Una sola lunga chiosa al XVI, 14, di carattere assai minuto, del tempo, si stende lungo il margine esterno ed inferiore della prima col., alla c. 2^a: l'ultima riga n'è quasi del tutto scomparsa.

Nessun esplicito accenno al copista nè agli antichi possessori di questo frammento, che, non è molto, l'illuminata operosità del ch. proposto di San Gimignano, dott. Ugo Nomi, rinvenne nell'archivio Useppi, donato dal sen. cav. generale Corradino Chigi alla biblioteca sangimignanese.

Aggiungiamo le rubriche, le varianti dalla lezione del Witte per i versi del canone proposto dalla *Societé dantesca italiana,* e, in fine, l'accennata chiosa.

Rubriche: capitolum xv. in quo dominus cacciaguida florentinus anticus auctoris in uehendo in mores frorentinorum modernos loquitur (1^a).

capitulum xvi, in quo prefatus dominus cacciaguida dicit et nominat circa xl familias frorentinorum que iam suo tempore honorabiles erant (2^a).

capitulum xvij^m in quo prefatus dominus cacciaguida soluit animum auctoris aquodam metu et excitat ipsum ad hoc opus componendum (2^b).

capitulum xviij^m in quo ascenditur in stellam iouis et narratur qua-

Digitized by Google

liter luminaria spiritualia apparentia se figurabant mirabiliter ut apparebit in lictera (3[b]).

capitulum xix, in quo omnes spiritus existentes in ioue conseruti informa aquile unica uoce soluunt quodam diuerbium et detestantur omnes reges christianorum qui regnabant in millesimo trecentesimo anno (4[a]).

capitulum xx[m]. in quo iterum sonant in rostro aquile uerba per que mostrantur qui sint illi spiritus ex quibus aquila conserta erat (5[a]).

VARIANTI: *Paradiso*, XIV, 102 fa uirtude di quadrato 113 et tardi XVI, 10 da lui 30 rispondere 47 tral marte 69 del uostro XVII, 9 ene, della ecterna 81 di lui uolte XVIII, 75 or altra schiera XIX, 71 dellido et qui XXII, 22 ritornai 151 fe tanto ueloci 152 uolgendo me XXIII, 103 che girço 111 facea — ilnomo 114 via nellacto 125 cola sua cima — affecto 133 come viue XXIV, 60 concepti bene expressi.

CHIOSA: *Paradiso*. XVI, 14 e più precisamente alla voce *quella* del verso stesso, sulla quale è il richiamo *a:*

a quella che tossio fu la dama dimanualto. enota que lafauola chello, re, artu, marito della reina gineura, fece, caualieri lancelotto, et quando lofecie, nolli cinsse laspada per dimenticança, et quando alpartire lancelocto sacumiato dalla reina, silli disse lareina per buono animo, et sança alcuna malitia andateui con dio dolçe lomio amicho onde lancelocto credendo che lo dicesse per amore, fu inamorato forte delei, et doppo molti giorni, mando adire alareina, che concio sie cosa chello re nolli cignesse la spada quando lo fece caualieri, chelle piacesse di mandarlli una spada, et elli volea esser suo cavalieri, et la reina pure per buono animo gli mando una spada, colla quale lancelocto fece molte pro deçe, fra le quali fece questa che auendo guerra lo prençe galeocto, collo re artu, galeocto prego lancelocto cheli douesse aiutare, et *galeocto* lancelocto che uolentieri, ma che uolea che gli facesse qualunque gratia gli chiedesse, et *a* qualunque octa glichiedesse et galeocto glili promise, ora essendo acampo loro artu, et galeocto schonfisse lore et auendo preso galeocto lo re et uolendolo uccidere, lancellocto disse a galeocto che uoleua lasua gratia, et galeocto disse chechiedesse cio che uolea, et sarebbe facto, et lancelocto disse che uolea galeocto sigictasse apie dello re, et che si chiamasse per sue uassallo, et galeocto lo fece, et così, facta la pace, si tornaro et lancelocto, et loro et galeocto et lancelocto, et nella corte dello re era questa dama dimanualto la quale inamoro incontamente di lancelocto et lancelocto nollo sapeua, et none amaua lei, ançi amaua lareina, et la reina nollo sapeua laonde lancelocto si manifesto a galeocto, et pregollo che facesse asapere ala reina come egli lamaua, et essendo undi nello giardino, la reina et ladama dimanualto et galeocto et lancelocto. galeocto sitrasse daluna parte insieme colla reina et colancellocto et ladama dimanualto, non sapendo che lancelocto amasse lareina, ançi credendo che uolesseno ragionare altro per credença, partissi et andauasi, pello giardino et galeocto disse alareina come lancelocto lamaua, et come aueua facte per suo

Digitized by Google

amore tante prodeçe, et che per su amore auea liberato lore, sicche uolea chelle piacesse di donarli alcun segno da more et lareina disse che volentieri et incontanente et sillo *bagi* bascio onde ladama dimanualto, che uide . . . . . et questo fu lo primo fallo della reina,

BIBLIOGRAFIA — A. Fiammazzo. *Di un frammentario toscano della Divina Commedia (L'Alighieri,* anno II, fasc. 6-8, pp. 219-239; Verona. Civelli, 1890; estratto, pagg. 1-21). — *Due lettere ined. di Fr. Ambr. Landucci di Siena al dott. M. Cosimo Useppi, illustr. d. prop.* Ugo Nomi; Siena, tip. coop., 1892; pp. 20-21. — G. Franciosi, *Di alcune lezioni del frammentario Useppiano (Giornale Dantesco,* anno I, quad. X, pp. 456-59; Venezia, Visentini, 1893). [RECENSIONI: G. A. Scartazzini, *Beilage zur Allgem. Zeitung,* München, 26 Sept. 1881; N. 267, Beil., N. 225, s. 4-5. — Orazio Bacci, *Miscellanea stor. della Valdelsa,* anno II, fasc. 1, pp. 74-6].

A. Fiammazzo

Digitized by Google

Notizia bibliografica del " Libro Bianco „

DELL'ARCHIVIO COMUNALE DI SAN GIMIGNANO

Non vi ha conoscitore bene esperto delle vicende storiche della Terra di San Gimignano, che ignori essere stato per più secoli fonte prezioso di notizie a cui hanno attinto cronisti, annalisti, storici, un volume del nostro pubblico Archivio, tante volte citato e in qualche piccola parte copiato, il così detto *Libro Bianco*. Del Libro Bianco parlano i nostri avi come di libro prezioso, tenuto in grandissimo conto, custodito « in un « cassone (userò le antiche parole) serrato a tre chiavi », per consultare il quale non richiedeasi meno della licenza in scritto dei magistrati. Lo consultò, lo studiò a parte a parte, vi prese note e ricordi l'avv. Gio. Vincenzo Coppi per i suoi *Annali di San Gimignano* editi nel 1695: lo avrebbe consultato e studiato molto volentieri l'autore altresì della *Storia* nostra prop. Luigi Pecori; ma ai suoi tempi non si trovava più. Nel primo Documento della *Storia* a pag. 589 egli dice che « esisteva nel- « l'Archivio della nostra cancelleria, e da una citazione fattane nel 1812 « in un libro di notizie sulla pieve di Cellole rilevasi che vi era pure « in tal tempo: ma ora è andato sciaguratamente perduto ». Così quarantadue anni fa egli scriveva quando pubblicava il suo lavoro (1): e ugualmente il chiaro collega qui presente can. Michele Cioni a pag. 17 del suo pregiato opuscolo *Documenta historica castrensia* (2), riferendo la copia d'un documento di lì estratto il dì 25 dicembre 1729 (3), scriveva sei anni fa: *Liber hic... jam deperditus nunc desideratur*. Ho dunque la vera gioia e soddisfazione di annunziare a voi tutti illustri e gentili ascoltanti, che il *Libro Bianco* fu già tra le filze d'Archivio da vario tempo ritrovato (4): esiste anche oggi fortunatamente tale quale, intatto, pronto alle nostre ricerche, ai nostri studi. È cosa da rallegrarsene invero, perchè se la parte più gloriosa di memorie del nostro Comune è quella che si riferisce ai secoli della sua autonomia, ai tempi della repubblica e a quelli non molto dopo posteriori; convien dire esser questo Libro il narratore più fedele e autorevole, l'espositore dei documenti più gelosi e

(1) La *Storia della Terra di San Gimignano* vide la luce in Firenze nel 1853 pei tipi di M. Cellini in un vol: in 8.o di pagg. 760 fig.

(2) *Castriflorentini ex Tip. A. Propheti*, MDCCCLXXXIX

(3) La Bolla del Papa Niccolò III, di cui più sotto si fa parola.

(4) Il ritrovò il Cancelliere della Comunità dott. Francesco Mannini quando fece il nuovo ed ultimo Inventario.

Digitized by Google

solenni. Il *Libro Bianco* ha per noi l'importanza che presso altre città alcuni libri diversamente appellati: è per noi quello che per Bari il *Messaletto* (1), per Viterbo la *Margherita* (2), per Venezia il *Liber Communis Plegiorum* (3), per Cortona il *Registro Vecchio* (4), per Savona i *Registri a catena* (5), per Siena i *Caleffi* (6): una raccolta di documenti relativi alle prime origini, al primo incremento, alla prima legislazione, alla prima potenza civile, ecclesiastica, militare dei respettivi luoghi. V'era dovizia in antico (non può negarsi) di carte, di pergamene, di diplomi; ma poichè abbondavano i pericoli per guerre, incendi, devastazioni, stimarono bene i nostri avi di trarne copia, riunirli insieme, togliere gli originali dal cospetto ed uso quotidiano, dall'avidità degli uomini, assicurarli alla posterità. « Molti monumenti (bene osserva Scipione Maffei) « furono conservati da un'utilissima diligenza... di trascrivere gli atti « più considerabili e comporne un codice che si chiamò Regesto o Carto- « lario o Registro (7) ». « Per tal modo (soggiunge il Wattenbach) sono « pervenuti fino a noi nella primitiva freschezza privilegi di mille anni « e un gran numero di originali perduti possiamo leggerli nei copiari (8) ». Un breve cenno di questo libro, che, come udirete, ha tanta relazione colle memorie della Valdelsa.

Il *Libro Bianco*, così detto per distinguerlo da altri di diverso colore, è un grosso volume in folio tutto in pergamena, (lungo cent. 38 e mezzo, largo cent. 27) legato in assi, coperto di cuoio, con borchie d'ottone agli angoli e vestigi di doppio fermaglio sul dinanzi: scritto da più e diverse mani e in più tempi: ha carte numerate 251, comprese alcune bianche: abbraccia quindi lo spazio di oltre tre secoli e mezzo.

Fu compilato per decreto pubblico nella seconda metà del secolo XV. Dal libro di Riformagioni di n.° 128 (Lett. G) sappiamo come il dì 15 marzo 1462 venisse commessa tal fatica a quattro savi uomini di questa Terra: Michele Diotiguardi, Peregrino Marsili, Bernardino Gamucci e Bartolomeo

---

(1) Il Libro dei Privilegi della città di Bari « che si sa che vi è presso la nob. famiglia Calò Car- « ducci di Bari ». V. *Archivio storico italiano* Ser. V, T. 14, p. 452

(2) Cfr. Tuccia Cron. Viterb. 7 in G. Rezasco *Dizionario del linguaggio italiano, storico ed amministrativo* ad voc.

(3) È il più antico registro ufficiale di atti pubblici che si conservi nel R. Archivio di Stato in Venezia, l'unico avanzo dell'Archivio del Consiglio minore che risale al 1032. I Regesti in numero di 725 vanno dal 30 ottobre 1223 al 12 maggio 1253. Cfr. Occioni Bonaffons *Bibliografia storica Friulana* II. 752

(4) Raccolta di carte membranacee rilegate in un grosso volume di pagg. 539 nell'anno 1636 a cura di tal cancelliere Mugnai. Contiene molte ed importanti trascrizioni di antichissimi documenti eseguite per mano di notari vissuti tra il 1200 e il 1300. Cf. *Archivio stor. ital.* Ser. V, T. X, p. 262.

(5) Da questi due volumi « dove sono trascritti i documenti di maggiore entità per la storia di Savona » e da altri, i proff. C. Cipolla e G. Filippi trassero e pubblicarono recentemente alcuni diplomi inediti di Enrico VII e di Lodovico il Bavaro nel vol. II degli *Atti e Memorie della Soc. Stor. Savonese* (Savona 1890).

(6) Ved. il bel *Rapporto* fattone a F. Bonaini dal ch. prof. Cesare Paoli nell'*Arch. stor. ital.* Ser. III, T. IV, P. I, pagg. 45-92. Volendo continuare il paragone, il *Libro Bianco* equivale ai *Libri iurium* di Genova, al *Liber instrumentorum* di Rimini, al *Libro rosso* d'Imola, al *Thalamus* di Montpellier e di Narbona. Cfr. *Giornale degli Archivi Toscani passim.*

(7) *Stor. diplom.* 87.

(8) C. Lupi, *Manuale di Paleografia*, Firenze succes. Le Monnier 1875, p. 217.

Digitized by Google

Nerucci. Notisi che l'ultimo, il Nerucci, è il famoso uomo di lettere e cancelliere del comune, l'Espositore di Dante a Prato e scrittore di tre codici della *Divina Commedia*, che si ammirano a Firenze nella Laurenziana (1). L'ordine cronologico, secondo il consueto di queste compilazioni non vi è serbato con rigore: « Cammina (per dirla col Coppi) con « gli anni anteposti e posposti, perchè è un libro antichissimo di esem- « plari di instrumenti ricopiati da pubblici Notai, quando..... pervenivano nelle mani (2) ». Le prime ventidue carte sono di carattere del Quattrocento, ma si riferiscono ad atti anteriori del Cento e del Dugento, perchè appunto nel Quattrocento importava meglio conoscerli a causa di liti insorte e di controversie. Furono copiate di mano del notaro Iacopo, che vi appose in carattere rosso i titoli di ciascun atto e in fine i diversi segni o suggelli di chi rogò. Palmerio notaro del sacro Impero li autenticò in fine.

Il primo atto è quello rilevantissimo di alleanza fatto dal vescovo di Volterra Pagano e suoi fratelli Pannocchieschi col Comune di San Gimignano retto allora dai consoli l'anno 1213. Il secondo è anche più antico, del 1177: l'istrumento di sottomissione degli uomini di Casaglia al detto Comune. Il terzo, del 1199, di ugual sottomissione del castello di Montignoso: il quarto contiene il lodo o arbitrato del 1209 tra i Comuni di Poggibonsi e San Gimignano, dato da Lottieri da Colle, che è riferito altresì nel Libro IV degli Statuti di Poggibonsi (3). Quindi si ritorna ad altri del secolo XII e XIII. Spigolando qua e là nel grosso volume soggiungerò che vi si trovano gli atti di pace e concordia tra gli uomini di Firenze, di Semifonte e di San Gimignano: tra quei di Colle e di San Gimignano: un lodo fra il Vescovo di Volterra e San Gimignano su Gambassi, nel qual castello poi sottomesso i miei concittadini avevano diritto di mandare un Potestà: un lodo fatto dal Comune di Casole e i due medesimi contendenti: un istrumento di concordia fra Siena e San Gimignano: ed altro (oh quanto mi è dolce il dirlo!) di concordia fra la mia Terra e Castelfiorentino: *instrumentum fidantiae et securitatis quod homines Castri Florentini hominibus S. Geminiani fecerunt.* Inoltre cessioni di diritti, acquisti, permute e simili su Castelvecchio, la Pietra, la Nera, Montevoltraio, Camporena, Montalto e altri luoghi forti. In questo codice insomma si può dire è l'inventario dei possessi del Comune, la ragione dei suoi privilegi, delle sue immunità, del suo potere.

Importante è il libro ancora per documenti di storia ecclesiastica. Lascio che vi è l'istrumento del 1214 fra l'Abate di S. Maria di Firenze e i monaci della mia Terra per il castello dei Fosci; una lettera del card. Matteo d'Acquasparta in favore dello spedale di S. Fina, di cui è

(1) Cfr. Pecori *Stor.* cit. p. 488; Colomb de Batines *Bibliografia Dantesca* ecc.
(2) *Annali* cit. I, 138.
(3) *Miscellanea storica della Valdelsa*, An. II, fasc. 3, pag. 249.

Digitized by Google

pure un inventario; notizie sono sullo Spedale dei lebbrosi e sulla Chiesa di Cellole, sullo Spedale di S. Leonardo al Bosco, sul Capitolo della nostra Insigne Collegiata, sui rettori di molte chiese rurali e simili cose: ma non posso pretermettere che vi troviamo riportate alcune Bolle di Papi della seconda metà del secolo XIII. Ve ne ha d'Innocenzo IV, di Alessandro IV, di Clemente IV: quale data da Viterbo, quale da Perugia, quale da Orvieto e via dicendo, o relative a monasteri, e a luoghi pii o a controversie di giurisdizione. Per voi, egregi abitanti di questa Terra a noi oggi così ospitale, ha un interesse grande una Bolla di Niccolò III data da Roma nel 1277 e accennata dal Pecori (1), con cui è costituito tra gli arbitri d'aspra vertenza del mio Comune col Vescovo di Volterra insieme con altri il Pievano di Castelfiorentino. Verrà tempo che tutto sarà posto in più chiara luce. È a vedersi ancora se tutte queste Bolle si conobbero dal Jaffé, dal Potthast e da altri recenti che compilarono i *Regesta Pontificum Romanorum.*

Si rinvengono ancora nel *Libro Bianco* diplomi regi o imperiali: come quello del re di Sicilia al Comune di San Gimignano per potere eleggere il potestà: quello di Federigo imperatore per la conferma degli statuti dato da Foggia pel suo vicario generale Pandolfo di Fasanella: altro di un vicario di Carlo re di Sicilia dato da Melfi, ed altri, chè troppo in lungo anderei.

Molto utili inoltre sono per riuscire più testamenti fatti fino a quasi tutto il Cinquecento. Uno dei più antichi è quello di Bengo de'Buondelmonti rogato in Firenze per un da Passignano nel 1292, in cui grava gli eredi a rimettere ogni danno e diritto acquisito per rappresaglie fatte contro il Comune di San Gimignano sotto certe condizioni: argomento trattato dottamente poco fa da altri in bellissimo libro (2). Il testamento più recente è di Antonio Cortesi giuniore, famiglia assai nobile del luogo. Oltre a ciò abbondano notizie relative a compra di terreni e case dentro le mura per fare strade, piazze, edifizi di utilità pubblica; a costruzione o rovina di torri; a cessione di diritti per parte di privati, ricevute di pagamenti, risarcimenti di danni, annullamenti di atti. Che più? Vi sono pagine preziosissime, le quali porgono coi singoli nomi (in molte centinaia) come un censimento di questa Terra secondo le malaugurate fazioni che la laceravano. Vi sono ricordati ad uno ad uno uomini di parte guelfa, uomini di parte ghibellina. Tutte le quali cose, benchè di volo da me accennate, dimostrano l'ordine, la precisione, la potenza della cancelleria sangimignanese, a cui lode convien ricordare di essa fin dal secolo XIII un *Registrum Communis* ed un *Custos actorum et librorum Communis*. Esse invogliano insomma ognuno che abbia buon senso a

(1) Op. cit. p. 105.

(2) Ved. il volume A. Del Vecchio e E. Casanova, *Le rappresaglie nei comuni medioevali e specialmente in Firenze. Saggio storico.* Bologna Zanichelli, 1894 pp. XLVI-417, di cui è una rivista nella cit. nostra *Miscellanea*, An. II, fasc. 3, p. 257 e segg.

Digitized by Google

porvi addentro lo sguardo per impararvi coll'antica storia, topografia, nomenclatura, la vita pubblica e privata dei cittadini.

Il *Libro Bianco* è famoso altresì perchè alcuni documenti ivi compresi furono impugnati da Paolo di Castro e difesi da Domenico Mainardi detto il Geminiano. Due valorosissimi campioni nel giure scesero in lizza: le nostre carte però furono nel Lodo contro i Volterrani riconosciute valide e autorevoli. Giacque dunque a quando a quando ricordato questo volume col sospiro di un forte desiderio. Il Pecori si giovò per la sua Storia di un breve Transunto trovato in casa Vecchi: due altri Repertorî anteriori rinvenne in casa Mostardini. L'istituzione della patria Biblioteca mi fornì l'occasione di ricercare quegli ultimi avanzi di Archivi: trovai pur queste carte; le chiesi, le ebbi, le possediamo. Tutto si noterà nella relativa bibliografia.

Da che per gran ventura è stato ritrovato il *Libro Bianco*, solo pochissimi dotti l'hanno veduto che potessero essere giudici competenti. Io parlo solo di quelli venuti meco. Senza dire che il mostrai fra gli altri a Giov. Battista de'Rossi, a Luciano Banchi, a Carlo Malagola e all'eruditissimo collega qui presente prof. Lodovico Zdekauer (1), citerò solamente i nomi di due stranieri dei quali è comparso qualche frutto in lavori a stampa. Il dì 3 novembre 1881 venne in Archivio il ch. dott. Giulio Pflugk-Harttung prof. dell'università di Tubinga, che poi nel suo *Iter Italicum* edito a Stoccarda, a pag. 34, citando fra gli altri Archivi il Comunale, nominò il *Libro Bianco* colla citazione di un diploma di Federico II, di una Bolla d'Innocenzo III e dei lavori del Ficker e del Böhmer: tre soli versi in tedesco. Il dì 26 agosto 1891 fu a San Gimignano il ch. dott. Roberto Davidsohn di Danzica: visitò meco il *Libro Bianco*, additatogli come più opportuno per le sue ricerche: vi prese in poche ore varii ricordi. Tornò di nuovo altra volta e lo esaminò da capo brevemente. Lo citò a pag. 358 del suo articolo in tedesco pubblicato a Friburgo *Consules und boni homines*. Egli trovò appunto in quel tempo (e me lo scrisse) nell'Archivio comunale di Volterra Consoli di San Gimignano fin dall'anno 1183, e nell'Archivio Diplomatico di Firenze fin dall'anno 1147, ossia anteriori di oltre mezzo secolo a quelli di cui parla il Pecori per l'atto del 1199 riferito dal *Libro Bianco* e da lui conosciuto per un transunto (2).

Presso al termine del mio dire aggiungerò qualche riflessione. Quei pochi che hanno ricordato oggi nei loro scritti il *Libro Bianco*, più per incidenza che ex professo, non hanno soffermato il lettore a considerare,

(1) Il dì 7 agosto 1891 vide questo libro anche il prof. Antonio Casabianca e vi copiò, per suoi particolari studi, alcuni documenti.

(2) Cfr. *Archivio storico italiano*, Ser. V, T. IX, 1892, ove si riferisce la traduzione della cit. memoria fatta da Alceste Giorgetti con importanti aggiunte e correzioni dell'Autore.

Digitized by Google

che esso tenevasi fin qui per perduto: non hanno corretto quel passo del nostro Istorico ove si palesa un tale lamento: quindi senza ciò che ho esposto riesce malagevole ad intendersi una sì subitanea comparsa del Codice da niuno avviso precedente salutata, annunziata. Fino ad oggi si è parlato del *Libro Bianco* fra i miei concittadini come di libro misterioso, gravido di tesori, ma ignoti, perchè di lettura difficile, di mole grave, di ardua fatica ad interpretarlo. È tempo omai che esca dalle tradizionali e scarse informazioni dei custodi o donzelli di Palazzo, e pongasi sotto gli occhi di chi può ridestarlo a nuova vita e somministrargli favella: è tempo omai che si riveli agli studiosi intero e senza ambagi, che sparga raggi di luce su tanti eventi in parte oscuri della diletta nostra Valdelsa, e dirò pure senza errare, di Toscana e d'Italia. Io mi propongo fin d'ora di darne modestamente un Regesto, un Indice almeno di tutte le materie se mi basteranno l'ingegno, le forze ed il tempo. Intanto oggi in mezzo a così fiorente assemblea di appassionati cultori di storia, in mezzo a tanta cortesia di chi presiede l'adunanza, di chi dirige le sorti di questa illustre Terra che sì amorevolmente ci accoglie, si afferri questa massima: È stato rinvenuto un nuovo fonte alle ricerche storiche comuni nel celebratissimo *Libro Bianco,* o *Libro della Camera della Comunità*, come nei secoli appresso fu detto, o *Codice diplomatico di San Gimignano,* come piuttosto vorrei quasi io appellarlo. Allorchè accadrà che dopo la pubblicazione del prossimo catalogo, venga taluno alla mia Terra per farne suo pro, per illustrarlo davvero, e compiutamente come merita, io darò a quel gentile il benvenuto, e gli ripeterò lietissimo quel verso del Divino Poeta:

« Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba ».
(*Parad.* X. 25).

U. Nomi-Venerosi-Pesciolini

Digitized by Google

COMUNICAZIONI E QUESITI

Indicazioni di Bibliografia della Valdelsa.

73. Per chi volesse in seguito scrivere la vita del dott. *Antonio Frilli* di Poggibonsi, che tanto beneficò la sua terra natale, indichiamo la seguente opera a lui dedicata: — *Codice di Sanità e di lunga vita ovvero Esposizione dei principj dietro i quali si può conservare la propria sanità e prolungare la propria vita. Opera intrapresa con l'idea di dimostrare la possibilità di riunire in pochi volumi tutte le cognizioni finora acquistate ed accumulate relativamente a diverse arti e scienze; di Sir* JOHN SINCLAIR BARONET, *compendiata sull'originale inglese dal prof.* ODIER *di Ginevra, e dall'idioma francese recata nell'Italiano da* G. GATTESCHI *prof. nell'Imperiale Accademia di Pisa con annotazioni.* Pisa, presso Ranieri Prosperi, 1811. [Prezzo dell'opera]: « Franchi 5, 32, cioè Paoli 9 ½ fiorentini ». È un vol. in 16° di pagg. 8 in principio non numerate e altre pagg. XVI-508 e vi è (pagg. 3-6 non numerate) una lunga dedica senza firma e senza data « *Al Dottor Antonio Frilli di Poggibonsi* ».

74. Fra i molti documenti che si riferiscono alla storia dell'Università di Siena e del suo antico patrimonio, ora esposti nelle sale dell'annessa Biblioteca, per cura del solertissimo Bibliotecario dott. prof. Lodovico Zdekauer, è un quadro in tela (lungh. m. 1,01; largh. m. 1,48) che ha per titolo: « *Pianta* || *che dimostra* || *le corrosioni che fa il fiume* || *Arbia nelli Terreni di S.* || *Ansano a Dofana* || *della Casa della Misericordia, o* || *sia della Sapienza* ». Nello spigolo inferiore destro si legge il nome dell'autore scritto a stampatello: ORAZIO FERDINANDO MOROZZI F.°, che, come ognun sa, è di Colle d'Elsa, ed è aggiunto il *figlio* per distinguerlo dal padre *Giuseppe*, che al pari di *Ferdinando* e contemporaneamente a lui fu insigne matematico e ingegnere. Cfr. la *Storia della Città di Colle in Val d'Elsa scritta da* LUIGI BIADI *fiorentino*. Firenze, coi tipi di G. B. Campolmi, 1895, a pag. 242.

ALESSANDRO ALLMAYER.

Digitized by Google

75. Roma *Biblioteca Angelica,* Cod. 1077. *Epistolae variorum.* — Splendido Codice contenente una raccolta di lettere, fra le quali molte di Antonio Lolli, sangimignanese. Meritano speciale menzione:

N. 37. Quaestio an papa possit dispensare in gradibus prohibitis f. 45.b

N. 59. Epistolae Francisco Card. Piccolom.o

N. 61-62. Consilia.

N. 168. De institutione principis (1484). Per indicazioni più precise, cfr. Enricus Narducci *Catalogus codicum.... quae in bibl. Angelica adservantur* (Roma, 1893).

L. Zdekauer

76. Tra i MSS. della nostra Biblioteca Comunale è una lettera autografa latina di Lodovico Buonaccorsi da San Gimignano ai Priori ecc. del Comune della detta Terra, data da Arezzo il dì 8 febbraio 1538, in cui con parole di somma gratitudine ringrazia il Consiglio di averlo eletto a Maestro di belle lettere in patria, e si scusa di dover frapporre un piccolo indugio alla sua venuta per la ragione che *nobilissimis Arretinis in totum eumdem Januarium operam suam promiserat etc.* Dal che si rileva aver tenuto il Nostro quella cattedra in Arezzo. Egli discendeva dalla famiglia del celebre Filippo Buonaccorsi detto Callimaco Esperiente. « Fu, al dire di G. V. Coppi, oratore e poeta insigne, ma di poca vita, mentre di 33 anni si morì ». Fu confuso dal Coppi con Francesco fratello del Callimaco, cavaliere, conte, oratore e poeta, autore della « Vita di S. Bartolo Apostolo ». Zeno ne notò l'equivoco (Ved. *Giornale dei Letterati d'Italia* Tom. XXVI pag. 387, e *Dissertazioni Vossiane* Tom. II, pag. 321). È ricordato dal Pecori a p. 483 nella *Storia di San Gimignano* col solo suo nome fra gli uomini illustri, e poco prima a p. 433, allorchè accennasi come al Buonaccorsi da Cosimo I fosse stato dato l'abbandonato convento di S. Chiara detto poi di S. Pier Martire fuori della Porta di San Giovanni, nel 1553 interamente demolito.

U. Nomi-Pesciolini

Digitized by Google

CRONACA

Il VI Congresso storico italiano fu tenuto a Roma e inaugurato, alla presenza del Re, della Regina, e del Principe ereditario, nella gran sala del Palazzo Corsini alla Longara, (sede della R. Accademia dei Lincei). — La *Società storica della Valdelsa* vi fu rappresentata dal Direttore della *Miscellanea* O. Bacci, che rappresentava anche la *Commissione senese di storia patria* della R. Accademia dei Rozzi.

La *Società storica della Valdesa* ebbe l'onore di vedere accolto, tra i quattro proposti dal comitato ordinatore al Congresso, il tema che deliberò di proporre nella Adunanza di Certaldo. Il tema è il seguente:

« Necessità d'ordinamento e tutela degli Archivi dei minori Comuni, « d'Enti morali, di particolari Istituti soppressi, a ciò che non vadano « sottratti alle ricerche degli studiosi; necessità di tutela, di speciali « inventarii, di cataloghi descrittivi per gli oggetti d'importanza archeo- « logica e storica spettanti agli Enti indicati ».

Relatore del tema fu nominato il prof. Bacci, il quale fu anche relatore a nome della Commissione delegata dal Congresso allo studio del tema e composta, oltre che del prof. Bacci, dei signori comm. barone Claretta, comm. Berti, comm. De Paoli, cav. Gatti, cav. Giorgi e prof. Sensi.

La relazione, il resoconto della discussione, e la speciale relazione sui lavori della nostra Società, dalle sue origini, si pubblicheranno nel volume degli *Atti del VI Congresso storico*. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, riferendo integralmente gli ordini del giorno che il Congresso approvò su ciascuno dei temi proposti e discussi. Al tema su cui riferì il prof. Bacci corrisponde il quarto ordine del giorno.

Ordine del giorno, relativo al tema I.

Il VI Congresso storico italiano, benchè ritenga per se stesso superfluo il ripetere la massima che i testi devono essere riprodotti con la più rigorosa fedeltà, vedendo peraltro come non tutti gli editori si mostrino pienamente consci di questo dovere, torna a raccomandare che nella pubblicazione dei testi di qualsivoglia specie

Digitized by Google

sia conservato tutto quanto si attiene alla lettera di essi, in guisa che possano servire di base sicura ad ogni forma d'indagine scientifica.

Ordine del giorno, relativo al tema II.

Il VI Congresso storico italiano fa voti:

1. Perchè il Ministero della pubblica istruzione provveda ad una più completa ricognizione dello stato in cui si trovano le biblioteche pubbliche non governative, e specialmente le comunali;

2. Perchè, come lavoro preliminare specialmente diretto ad evitare le dispersioni, provveda subito ad una raccolta di libri e manoscritti col mezzo, pei primi, della numerazione progressiva e di speciale bollatura, per i secondi, aggiungendo la numerazione delle carte e le dimensioni in millimetri. A quest'opera siano destinati ufficiali dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, e membri delle Deputazioni e Società storiche;

3. Promuova, ove occorra, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento di quelle collezioni. A questo scopo si propone: — l'esclusione delle vendite e dei cambi — quanto alle sedi l'uso dei fabbricati demaniali — la estensione di quelle forme di patti di deposito dei libri delle biblioteche non governative presso le sedi delle governative che hanno avuto già così buona esplicazione in alcune città. — Inoltre, per ciascuna biblioteca si abbia un custode consegnatario; e quando, a quest'ufficio, il municipio non possa destinare un bibliotecario, le funzioni di questo siano esercitate dal segretario comunale.

4. Perchè ottenga che il massimo numero di quelle biblioteche sia aperto al pubblico — siano aumentate più che si possa, tenendo conto dei bisogni dei paesi, le ore di lettura settimanali — si dia conveniente sviluppo al prestito interno, e sia facilitato per mezzo del prestito esterno, con le norme vigenti, l'uso dei libri e dei manoscritti di quelle biblioteche agli studenti nazionali dimoranti lontano dalle loro sedi;

5. Perchè, a facilitare i precedenti deliberati intorno alla conservazione e all'uso di queste raccolte, i possessori di esse siano invitati a compilare un regolamento, che dovrebbe, finchè ciò sia possibile, informarsi a quello delle biblioteche governative;

Digitized by Google

6. Il Congresso invita le Società storiche qui convenute a favorir l'opera spontanea dei proprietari o governativa pel miglioramento di quelle biblioteche, affinchè vigano le presenti disposizioni intorno al prestito, a promuovere la maggior possibile applicazione.

Ordine del giorno, relativo al tema III.

Il Congresso, plaudendo alla relazione, che dovrà pubblicare negli *Atti,* implica con questo voto encomio agli egregi paletnologhi che si sono dati alla esplorazione delle antichità preromane.

Ordine del giorno, relativo al tema IV.

Il VI Congresso storico italiano fa voti:

1. Che sieno ricordate a chi dovrebbe osservare, e sieno fatte rigorosamente rispettare e rese più distinte ed efficaci, quanto alla conservazione e tutela delle carte di pubblico interesse, specialmente riguardo ai Comuni, le disposizioni vigenti contenute nella Legge comunale e provinciale, in quella sugli Istituti di beneficenza e nel regio Decreto sull'ordinamento generale degli archivi (27 maggio 1875);

2. Che sia istituito in ogni provincia, secondo i progetti presentati più volte al Parlamento, un archivio governativo per conservare tutte le carte di proprietà dello Stato, qualunque ne sia la provenienza o la specie, aggregandovisi anche le notarili;

3. Che, sanzionandosi una buona volta la legge desiderata e proposta sugli archivi governativi, sia provveduto più efficacemente e compiutamente di quello che non si possa colle ricordate disposizioni esistenti, non solo alla buona conservazione delle carte antiche de' Comuni, ma altresì di quelle degli Istituti pii, delle curie vescovili, delle parrocchie, e di ogni altro Corpo morale;

4. Che l'ordinamento delle carte si faccia non secondo criteri burocratici, ma in modo da servire ai desiderî degli studiosi e ai concetti delle Deputazioni e Società di storia patria; e che se ne rendan pubblici i relativi inventari;

5. Che colla legge predetta sia data facoltà al Governo di trasportare negli archivi governativi le scritture dei Corpi nomi-

Digitized by Google

nati, che, dopo le opportune ingiunzioni, rimanessero disordinate, o in pericolo di dispersione;

6. Che, come provvedimento transitorio e preparatorio, si proceda immediatamente, per mezzo di ufficiali delle regie Prefetture, al riconoscimento della consistenza materiale delle antiche scritture, possedute dagli enti suddetti, mediante la numerazione, la bollatura speciale e la misurazione di ciascun volume o ciascuna pergamena e carta;

7. Che il Governo vegli sulla rigorosa e stretta osservanza delle disposizioni impartite circa la conservazione e catalogazione degli oggetti d'arte di propietà degli enti indicati, richiamando severamente le Amministrazioni negligenti;

8. Che gli Uffici regionali per i monumenti e le Deputazioni e Società di storia patria cooperino concordemente alla tutela, agli inventari, ai cataloghi, che si riferiscono agli oggetti d'importanza storica ed artistica degli Enti sopraricordati;

9. Che, come complemento di questi voti, sieno osservate e rese più efficaci, con più larga interpetrazione, le disposizioni del regio decreto 27 maggio 1875, circa il ricevimento negli archivi e nelle collezioni dello Stato delle carte e degli oggetti appartenenti sì ai Comnni ed enti morali, che ai privati, che s'intendesse liberamente di depositarvi; e che si offra l'opera degli uffiziali dei regi Archivi per l'ordinamento di cui al comma 4.

Ordine del giorno, relativo al tema V (proposto dalla R. Società Romana di storia patria, da parte del prof. CAMILLO MANFRONI).

Considerando che una vera storia marinaresca italiana non si è ancora scritta, nè si potrà scrivere, finchè non saranno noti i numerosi documenti raccolti non solo negli archivi di Stato e nelle biblioteche regie, ma negli archivi e nelle biblioteche private;

Considerando che, più che la storia dei fatti d'armi navali, è urgente conoscere gli ordinamenti, le istituzioni speciali per ciascuna regione, le istruzioni impartite agli ammiragli, ecc.;

Il Congresso fa voti per una sollecita compilazione di una bibliografia marinaresca italiana ed invita gli studiosi, che fanno ricerche archivistiche, a dar notizia alle Società ed alle Deputa-

Digitized by Google

zioni di storia patria, perchè le inseriscano nelle loro pubblicazioni periodiche, di quei documenti inediti, che, durante le loro ricerche potessero scoprire intorno alla vita marinaresca italiana, specialmente durante l'evo medio.

Ed invita la *Rivista Marittima italiana,* che già tanti scritti storici ha pubblicato, a compilare un annuo registro dei documenti, di cui le perverrà notizia.

Dei quattro temi presentati dalla Società Siciliana di storia patria, editi già negli *Atti* del Congresso di Genova (pag. 184) furono ritirati dal delegato della Società predetta, signor prof. S. Romano, il 2°, il 3° e il 4°, e venne approvato il 1° del seguente tenore:

« Ciascuna Società o Deputazione di storia patria avrà cura « che in fine di anno sia compilato, da una o più persone di ri- « conosciuta competenza, un ampio resoconto di tutte le pubbli- « cazioni storiche, italiane e straniere, che riguardano la regione « in cui ha sede la Società o Deputazione. In questo resoconto « sarà specialmente messo in luce quanto di nuovo ed importante « si contiene in tali pubblicazioni ».

*** A Castelfiorentino, nel corrente mese di dicembre, sono state compiute due opere d'arte e di civiltà, che debbono entrare con onore nella sua storia. Il nuovo spedale di S. Verdiana sostituito al vecchio locale, che male rispondeva allo scopo cui doveva servire, è un ampia costruzione, quantunque ancora mancante di alcune parti, architettata dal fiorentino sig. Luigi Fusi ed eseguita da operai paesani sotto la direzione del sig. Antonio Mazzoni. I corpi di fabbrica sono stati eretti secondo i bisogni igienici e sanitari di ogni genere d'infermità, e sono, nella semplicità del loro stile, un modello di architettura di simil genere per quanto il luogo su cui l'ospedale sorge non si prestasse troppo all'esecuzione del progetto. L'istituzione spedaliera, che sotto la presidenza del sig. avv. Francesco Tassinari, ha condotto oggi quasi a termine un lavoro importante che le fa onore, è stata fin dai secoli remoti una delle cure speciali della nostra Terra, e sarà anche meglio apprezzata quando l'attuale Rettore sig. dott. Brandino Brandini ne avrà fissato, come ha promesso, i copiosi ricordi in questo nostro Periodico, rendendosi così doppiamente benemerito della provvida istituzione. Il lavoro di costruzione ha durato dal 13 agosto 1893, giorno in cui l'Eminentissimo Cardinale Agostino

Digitized by Google

Bausa, arcivescovo di Firenze, ne benedì solennemente la prima pietra, fino al 1° dicembre corrente, giorno in cui venne inaugurato privatamente.

L'altra opera compiuta è la rinnuovata conduttura delle acque di Montorsoli, sostituita, corretta e migliorata con nuove costruzioni per l'opera intelligente ed amorosa dell'ingegnere comunale sig. Raffaello Niccoli, nostro socio, che ha risposto, quanto meglio poteva farsi, ai bisogni ed ai desideri della popolazione. I lavori più notevoli di questa opera idraulica sono, l'ampia conserva d'acque presso la Chiesa di S. Martino, e l'apertura di quattro nuove fontanelle in varî punti del paese. Così l'arte e la civiltà si uniscono insieme nella nostra Terra a migliorare le agiatezze della vita, e a rendersi utili ai bisogni dell'uomo sano ed infermo.

M. C.

*** Il 28 ottobre u. s., nella lieta occasione della sesta adunanza generale della nostra Società, nella sua sede, a Castelfiorentino, da alcuni soci di Castelfiorentino fu offerto ai convenuti un numero unico intitolato *Ricordi storici di Castelfiorentino* (in 8° pp. 55, Tipografia Giovannelli e Carpitelli). Questo opuscolo contiene una Lettera dedicatoria del Direttore O. Bacci, e i seguenti articoli: *Un Capitolo del Lasca su Castelfiorentino* (O. Bacci) — *Castelfiorentino nella prima metà del secolo XII* (M. Cioni) — *L'oratorio della Madonna della Tosse presso Castelfiorentino* (G. Tosi) — *La donazione della Selva di Camporena fatta da Castelfiorentino e un Breve di Clemente VII* (G. Bacci) — *Di un'iscrizione onoraria in S. Lorenzo in Castelfiorentino* (A. Del Pela). Ne furono tirati cento esemplari.

Nel fascicolo precedente, nell'articolo del cav. Leonardo Dini, a pag. 153 si legga, invece che *sicuramente nel 1845, sicuramente nel 1849.*

Orazio Bacci, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

INDICE DELL' ANNATA TERZA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo, l'arabico la pagina).

Società storica della Valdelsa.

Elenco generale dei soci. . . . . I, 1

Resoconto della quinta adunanza generale (18 giugno 1895) steso dal segretario della Società. . . . . II, 85

Resoconto della sesta adunanza generale (28 ottobre 1895) steso dal segretario della Società. . . . . III, 165

Catalogo della mostra storico-artistica comunale apertasi in Castelfiorentino il 28 ottobre 1895. . . . . III, 168

A. NERI — Castello e Badia di Poggio Marturi presso Poggibonsi *(in continuazione)* . . . . . I, 9 — II, 122 — III, 197

G. CAROCCI — Opere d'arte e Ricordi storici di Certaldo . . . . . I, 30

C. MAZZI — Inventario dello Spedale di S. Maria della Scala in Poggibonsi (maggio 1455). . . . . I, 39

O. BACCI — Maestri di grammatica in Valdelsa nel secolo XIV . . . . . II, 88

M. CIONI — Castelfiorentino e la battaglia di Montaperti . . . . . II, 96

C. CARNESECCHI — Un Potestà di Castelfiorentino del secolo XV. . . . . II, 113

G. CAROCCI — Castelfiorentino, ricordi e notizie . . . . . III, 187

VARIETÀ E ANEDDOTI

U. NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI — Geri di Lazzaro Becci da Certaldo miniatore-calligrafo del secolo XV . . . . . I, 68

U. NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI — Un quadro di Bernardino Betti da Perugia detto il " Pinturicchio ,, ... II, 132

F. GHILARDI — Frate Bartolomeo da Colle francescano postillatore della Divina Commedia . . . . . II, 141

Digitized by Google

L. DINI — Montemorli, villaggio in comunità di Poggibonsi . . . . . II, 149

A. SALVETTI — La Chiesa di S. Maria a Coneo presso Colle . . . . . III, 208

A. FIAMMAZZO — Di due frammentari danteschi della Biblioteca di S. Gimignano. . . . . III, 211

U. NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI — Notizia bibliografica del " Libro Bianco ,, dell'Archivio comunale di San Gimignano. . . . . III, 217

COMUNICAZIONI E QUESITI

A. NERI — Il dono delle pèsche del Comune di Poggibonsi a Firenze . . . . . I, 74

U. MARCHESINI
L. ZDEKAUER
A. ALLMAYER
U. NOMI-VENEROSI
— Indicazioni di bibliografia della Valdelsa . . . . . I, 76 — III, 223

Notizie bibliografiche.

O. BACCI — P. F. Ghilardi, *S. Vivaldo in Toscana. Monografia.* Firenze, tip. Ariani, 1895 . . . . . II, 157

Cronaca . . . . . I, 78 — II, 161 — III, 225

Necrologie . . . . . I, 83 — II, 163

Collocazione delle tavole.

Badia presa dalla via della Sassa . . . . . I, dopo la pag. 8

Campanella d'avviso della Badia . . . . . I, dopo la pag. 16

Badia (veduta generale) . . . . . II, dopo la pag. 124

Quadro del Pinturicchio . . . . . II, dopo la pag. 132

Badia; entrata nella torre . . . . . III, dopo la pag. 196

Chiesa di S. Maria a Coneo (facciata) . . . . . III, dopo la pag. 208

Chiesa di S. Maria a Coneo (parte posteriore) . . . . . III, dopo la pag. 210

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO ED IN CAMBIO

Arte e storia. — Firenze, 1895.

La rivista abruzzese di scienze lettere e arti. — Teramo, 1895.

Archivio storico gentilizio del napoletano. — Napoli, 1895.

Nuova rivista misena. — Arcevia, 1895.

Bullettino della Società Dantesca italiana. — Firenze, 1895.

Archivio storico pugliese. — Bari, 1895.

Bullettino della Società umbra di storia patria. — Perugia, 1895.

Giornale della libreria. — Milano, 1895.

Erudizione e belle arti. — Cortona, 1895.

Bullettino senese di storia patria. — Siena, 1895.

Archivio storico per le provincie napoletane. — Napoli, 1895.

La rivista delle Biblioteche. — Roma, 1895.

Rivista di storia antica e scienze affini. — Messina, 1895.

Archivio della R. Società romana di storia patria. — Roma, 1895.

Archivio per lo studio delle tradizioni popolari. — Torino-Palermo 1895.

Atti e rendiconti dell' Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti. — Acireale, 1895.

Ricci. — *Storia del Comune di Carmignano.* — Firenze, 1894.

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** „ Periodico della **Società storica della Valdelsa,** esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 80 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un numero separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce.

Le corrispondenze non affrancate si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO PRECEDENTE

Atti della Società storica della Valdelsa. — O. BACCI, Maestri di grammatica in Valdelsa nel secolo XIV. — M. CIONI, Castelfiorentino e la battaglia di Montaperti. — C. CARNESECCHI, Un potestà di Castelfiorentino del secolo XV. — A. NERI, Castello e Badia di Poggio Marturi presso Poggibonsi *(cont.)* — VARIETÀ E ANEDDOTI — U. NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI, Un quadro di Bernardino Betti da Perugia detto il " Pinturicchio „. — F. GHILARDI, Frate Bartolomeo da Colle francescano, postillatore della Divina Commedia. — L. DINI, Montemorli, villaggio in comunità di Poggibonsi. — Notizie bibliografiche. — O. BACCI, P. F. GHILARDI, *San Vivaldo in Toscana, Monografia.* Firenze, Tip. Ariani, 1895. — Cronaca. — (In copertina) Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

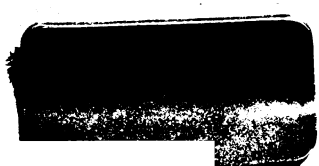
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google